ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

42 ANNO XXII - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 2003

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 2003
Anno XXII - N. 1

42

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612556
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Abbonamento annuale:

Italia: € 25,00
Estero: € 30,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 15,00
Estero: € 18,00

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
Fax (06) 872.90.629
E-mail las@ups.urbe.it

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XXII - N. 1 (42) GENNAIO-GIUGNO 2003

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 1-6

STUDI

FERIOLI Alessandro, *Quel «buon compagno di prigionia»: l'opera di don Luigi Francesco Pasa per gli internati Militari Italiani nei lager del Terzo Reich* 7-65

Zimniak Stanisław, *Kardynał August Hlond Prymas Polski. Zarys okresu salezjańskiego* 67-135

NOTE

BRUNNER Karl Heinz, *Die Jugendhilfeträgerschaft der Salesianer Don Boscos in den Einrichtungen Wien-Unter St. Veit (Österreich) und Helenenberg (Deutschland) von 1919/1925 bis 1945. Ein Beitrag zur Geschichte der Sozialen Arbeit* 137-167

CASELLA Francesco, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà. A proposito di una recente opera di Pietro Braido* 169-180

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO, a cura di Cinzia Angelucci . . . 191-212

NOTIZIARIO 213-214

RECENSIONI

Juan BOSCO (San), *Memorias del Oratorio de San Francisco de Sales de 1815 a 1855*. Traducción y notas histórico-bibliográficas de José Manuel Prellezo García; estudio introductorio de Aldo Giraudo; con la colaboración de José Luis Moral de la Parte. "Colección Don Bosco", n. 23. Madrid, Editorial CCS, 2003, pp. xl + 238, 2ª edición revisada (E. Alberich S.) p. 181; Rosalio CASTILLO LARA, *"Padre Ojeda, una vida dedicada a los jóvenes"*. Istituto Universitario Salesiano Padre Ojeda (IUSPO). Los Teques 2002, 280 p. (F. Castellanos H.) p. 182; Paola CUCCIOLI - Grazia LOPARCO, *Donne tra beneficenza ed educazione. La «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III"» a Pavia (1914-1936)*. Roma, LAS 2003, 191 p. (F. Casella) p. 184; *75 lat salezjanów na Kalinowszczyźnie w Lublinie (1927-2002) (75 anni dei salesiani in Kalinowszczyzna a Lublino)*. A cura di Jerzy Gocko e Adam Paszek. Wydawnictwo, druk i oprawa poligrafia Inspektoratu Towarzystwa Salezjańskiego Kraków, Lublin 2002, 110 p, 16 p. di fotografie (S. Zimniak) p. 185; Waldemar Witold ŻUREK, *Salezjański męczennik z Berezwecza. Ksiądz Władysław Wieczorek (1903-1942) (Martire salesiano di Berezwecz. Don Władysław Wieczorek*). Drukarania Jedność, Lublin 2002, 150, 40p. di fotografie (S. Zimniak) p. 187.

SOMMARI - SUMMARIES

Quel «buon compagno di prigionia»: l'opera di don Luigi Francesco Pasa per gli Internati Militari Italiani nei lager del Terzo Reich

ALESSANDRO FERIOLI

Luigi Francesco Pasa (1899-1977) combatté nella Grande Guerra tra i «ragazzi del '99», e fu poi legionario con D'Annunzio a Fiume. Fu ordinato sacerdote salesiano il 7 luglio 1929. Animato da quell'impulso all'azione proprio dell'epoca e insieme dal desiderio di intraprendere una nuova esperienza di educatore fra i militari, divenne Cappellano Militare nella Regia Aeronautica, e in tale ruolo prestò la sua attività all'Aeroporto di Aviano. Nel settembre 1943, in seguito alla violenta reazione dei tedeschi dopo l'annuncio dell'armistizio, per non abbandonare i suoi avieri subì la deportazione nei lager del terzo Reich, dove rimase internato per oltre due anni.

Nei campi di Benjaminowo, Sandbostel e Wietzendorf fu animatore di una tenace resistenza morale, che contribuì a mantenere la grande maggioranza dei militari italiani salda nel rifiutare le sollecitazioni della propaganda nazi-fascista, che premeva affinché essi riprendessero a combattere al fianco dei tedeschi o lavorassero al posto dei tedeschi avviati al fronte. Alla liberazione (aprile 1945) don Pasa si offrì per raggiungere l'Italia, attraverso il Belgio e la Francia, e una volta a Roma operò presso il Vaticano e il governo italiano per accelerare il rimpatrio degli internati. Ritornò nuovamente in Germania a capo di una Missione Pontificia per recare ai compagni aiuti alimentari e organizzare le operazioni di rimpatrio dei malati. In questo contributo l'autore, che è professore presso l'Istituto Tecnico Commerciale Leopardi di Bologna, servendosi di testimonianze di reduci e di relazioni ufficiali messe a disposizione dall'Ordinariato Militare cerca di dare finalmente dignità storica all'opera del Salesiano, trovando nei documenti una puntuale conferma alle "storie" narrate dalla memorialistica.

That «good prison companion »: the work of Fr Luigi Francesco Pasa for the Italian prisoners of war in the prison camps of the Third Reich

ALESSANDRO FERIOLI

Luigi Francesco Pasa (1899-1977) fought in the Great War with the «lads of '99», and was then a Legionaire with D'Annunzio at Fiume. He was ordained a Salesian priest on 7 July 1929. Inspired by the need to do something that was a characteristic of the period and at the same time by the desire to undertake a new form of his mission as a teacher with the soldiers, he became a Military Chaplain in the Air Force and in that capacity worked at the Aviano Airfield. In September 1943, following a

violent response by the Germans to the news of the armistice, not wanting to desert his airmen, he was deported to the prison camps in the Third Reich where he remained a prisoner for over two years..

In the camps of Benjaminowo, Sandbostel and Wietzendorf he was at the heart of a strong moral resistance which contributed to keeping the great majority of the Italian soldiers firm in refusing to accept the invitation of nazi-fascist propaganda, pressing them to take up arms again and fight beside the Germans or to do the work of the Germans sent to the front. At the liberation (April 1945) Fr Pasa volunteered to return to Italy, through Belgium and France, and having arrived in Rome he worked with the Vatican and the Italian government to speed up the repatriation of the prisoners of war. He went back to Germany as head of a Papal Mission providing food for his companions and organising the repatriation of the sick. In this article, the author, who is a teacher at the Leopardi Technical Commercial Institute in Bologna, making use of the testimonies of those involved and of official reports made available by the Office of the Bishopric to the Forces, seeks to provide a sound historical account of the work of this Salesian, finding in the documents confirmation of many of the "stories" that have been handed down.

Kardynał August Hlond Prymas Polski. Zarys okresu salezjańskiego

STANISŁAW ZIMNIAK

La presente ricerca su don August Hlond (1881-1948) – futuro primate della Polonia – non si sofferma se non brevemente sulla sua formazione iniziale, realizzata nelle case salesiane d'Italia, perché si è voluto piuttosto evidenziare il ruolo direzionale che egli ebbe nella diffusione dell'opera salesiana nella Mitteleuropa: direttore-fondatore di alcune opere e primo superiore dell'ispettoria austro-ungarica con sede a Vienna. Si è anche dato spazio alla sua attiva presenza nell'animazione della comunità ispettoriale, come pure alla sua significativa partecipazione ai capitoli ispettoriali e generali. Si è messo a confronto il suo sentimento patriottico con la fedeltà al carisma di don Bosco. Completa la sua fisionomia uno sguardo sulle sue capacità formative, redazionali e di ricercatore. L'indagine viene, inoltre, arricchita da una esposizione dei giudizi di vari superiori e di qualcuno dei suoi allievi, che confermano la validità sia dell'operato che della figura di Hlond per la società salesiana in quell'area geografica. Questo breve saggio, senz'altro, può contribuire a rivalutare, negli studi su di lui, l'importanza dell'attività salesiana, purtroppo sovente ignorata o sorvolata.

Cardinal August Hlond, Primate of Poland,
a glance at the period of his apostolate as a Salesian

STANISŁAW ZIMNIAK

The present research on Fr August Hlond (1881-1948) – the future primate of Poland – touches only briefly on his initial formation which took place in salesian

houses in Italy, since the intention is to concentrate rather on his leadership role in the spread of salesian work in Central Europe: founder and rector of several houses and the first superior of the Austro-Hungarian province with its headquarters in Vienna. Attention is also given to his active role in guiding the provincial community, and also to his significant involvement in provincial and general Chapters. The connections between his patriotism and his fidelity to Don Bosco's charism are then considered. His abilities in the areas of formation, writing and research are briefly examined to complete the picture. The judgements of various superiors and some of his students provide further valuable insights into the contribution made by Hlond's activities to the Salesian Society and to that part of the Europe. This brief extract can certainly be of assistance in a re-evaluation in studies about him, of the importance of his salesian activity, unfortunately often ignored or undervalued.

Die Jugendhilfeträgerschaft der Salesianer Don Boscos in den Einrichtungen Wien-Unter St. Veit (Österreich) und Helenenberg (Deutschland) von 1919/1925 bis 1945. Ein Beitrag zur Geschichte der Sozialen Arbeit

KARL HEINZ BRUNNER

A cavallo dell'Ottocento e Novecento avvennero le prime fondazioni salesiane nei paesi di lingua tedesca. Ivi si verificò un rapido propagarsi dell'opera di don Bosco tra le due guerre mondiali. L'articolo tuttavia si concentra sulla attività assistenziale ed educativa delle due case salesiane: Vienna-Unter St. Veit (Austria) e Helenenberg (Germania) negli anni 1919/1925 – 1945. Tale lavoro viene però esaminato sotto l'ottica della portata sociale, attuato dalla Congregazione salesiana come ente morale non statale dedita all'assistenza della gioventù. Un lavoro svolto con dedizione, attento alle dinamiche della società in evoluzione, che subì un arresto grave durante il periodo del Nazionalsocialismo (in Austria dopo il cosiddetto "Anschluss Österreichs an Hitler-Deutschland", in Germania piuttosto con lo scoppio della seconda guerra mondiale). I salesiani ripresero la loro attività dopo la conclusione della guerra, tenendo ovviamente conto delle possibilità che offriva il momento storico.

The Salesians as the owners of social assistance works for the young in the houses of Vienna-Unter St. Veit (Austria) and Helenenberg (Germany) from 1919/1925 until 1945. A contribution to the history of social work

KARL HEINZ BRUNNER

As the nineteenth century gave way to the twentieth the first Salesian foundations were made in German-speaking countries. There was then a rapid expansion of Don Bosco's work between the two world wars. However, this article concentrates on the social and educational work of two salesian houses: Vienna-Unter St. Veit (Austria) and Helenenberg (Germany) in the years 1919/1925 – 1945. This work is examined from the point of view of the social impact of the Salesian Congregation as a private,

not a state body dedicated to helping young people. It was an enterprise carried out with devotion, attentive to the evolving nature of society, which came to a halt during the period of Nazionalsocialism (in Austria after the so-called "Anschluss Österreichs an Hitler-Deutschland", in Germany rather with the outbreak of the second world war). The Salesians took up their work again after the war ended, naturally taking into consideration the opportunities offered at the time.

Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà.
A proposito di una recente opera di Pietro Braido

FRANCESCO CASELLA

La recente pubblicazione, in due volumi, da parte di Pietro Braido di una ponderosa biografia di don Bosco consente di approfondire la vita del santo educatore nel suo divenire. Prete diocesano, scelta dei giovani, intraprendenza creativa e operosità, don Bosco fondatore sono solo alcuni temi tra i tanti sviluppati in quest'opera, che consente anche di scorgere da chi e da che cosa fu influenzato don Bosco, quanto ha ricevuto e ha dato alla società civile e alla Chiesa, come cittadino, come credente e come prete, sul piano dell'azione assistenziale, della carità educativa e dell'impegno sociale.

Don Bosco the young people's priest in the century of freedom.
In the light of the recent work by Pietro Braido

FRANCESCO CASELLA

The recent publication by Pietro Braido in two volumes, of a weighty biography of Don Bosco allows one to follow closely the development of the life as it evolves of the educator saint. The diocean priest, making an option for the young, enterprising, creative and hard working, Don Bosco the founder, these are only some of the many aspects considered at length in this work, which also indicates by whom and by what Don Bosco was influenced, what he received and what he gave to civil society and to the Church, as a citizen, as a believer, as a priest, in the areas of work of social assistance, educational charity and social commitment.

STUDI

QUEL «BUON COMPAGNO DI PRIGIONIA»: L'OPERA DI DON LUIGI FRANCESCO PASA PER GLI INTERNATI MILITARI ITALIANI NEI *LAGER* DEL TERZO REICH

Alessandro Ferioli

ANEI = Associazione Nazionale Ex Internati militari nei *lager* nazisti
AS.OMI = Archivio Storico Ordinariato Militare per l'Italia – Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia
CRI = Croce Rossa Internazionale
IMI = Internati Militari Italiani (*Italienische Militär-Internierten*)
RSI = Repubblica Sociale Italiana, c.d. "di Salò"

«Qui, a Bremervörde, non so ancora quanti sono i cappellani militari, ma conosco il loro capo, un salesiano. Ha un viso aperto, illuminato da un'espressione di semplicità che conquista. Predica come un buon curato di campagna. È attivissimo. Egli sente il campo di concentramento come una parrocchia. Noi siamo i suoi parrocchiani. Ci piace questo stile che ha odor di casa»[1]. Con queste parole un ufficiale italiano descrive nel suo diario uno dei suoi primi incontri con don Luigi Pasa, Cappellano militare della Regia Aeronautica, internato assieme a lui in uno di quei terribili *lager* del terzo Reich che oltre 700.000 militari italiani ebbero modo di conoscere sin troppo bene, nel corso di circa venti mesi interminabili, per essersi rifiutati di collaborare coi nazi-fascisti dopo l'8 settembre 1943[2]. Delineare l'opera di don Pasa in

[1] Tullio ODORIZZI, *Un seme d'oro. Vicende d'un internato militare nei lager nazisti*, Trento, Grafiche Artigianelli, 1984, p. 88.

[2] Don Luigi Francesco Pasa nacque ad Agordo di Cadore il 17 marzo 1899, fu ordinato sacerdote il 7 luglio 1929, morì a Rimini il 27 agosto 1977, ed è ivi sepolto. Nel dare notizia della sua morte, il «Bollettino dell'Associazione Nazionale Cappellani Militari in Congedo» (Novembre 1977) ripercorreva la sua opera con queste parole: «Nella prima guerra mondiale, fra i "ragazzi del '99" combatté al Carso, Monte Grappa, Tomba, Piave; legionario con D'Annunzio a Fiume. Scelse alla scuola di Don Bosco Santo di essere educatore ed amico dei giovani. Cappellano Militare nell'Aeronautica all'Aeroporto e in Africa dal 1935 al 1943. All'armistizio mise in salvo, dagli assalti tedeschi, il Tricolore del campo, documenti riservati e la cassaforte dell'Aeroporto. Per non abbandonare i suoi Avieri, l'8 settembre 1943 accettò di

quei frangenti impone di ripercorrere sinteticamente le vicende degli Internati Militari Italiani[3].

essere internato volontario in Germania e Polonia sino al 1945. Fu animatore impegnato nei *lager* tedeschi di Beniaminowo, Sandbostel, Wietzendorf. Alla liberazione, unico italiano, con ardimentosa audacia, attraverso il Belgio e la Francia (dove incontrò l'allora Nunzio Apostolico Mons. Roncalli), riuscì a raggiungere l'Italia e portò a Roma la voce degli internati in attesa di rimpatrio, prima di tutto in Vaticano (tramite il Sostituto Mons. Montini) e nelle sfere governative. Ritornato in Germania a capo di una Missione Pontificia recò ai compagni aiuti e mezzi per il rimpatrio. Il nome di don Pasa per migliaia e migliaia di internati nei *lager* fu sinonimo di speranza e di coraggio. Scrisse l'epopea dei soldati internati nel suo *Tappe di un calvario*, che ebbe numerose edizioni. Fino all'ultimo don Pasa percorse tutte le città di Italia per cerimonie in suffragio dei Caduti, tenendo vivo il ricordo del sacrificio di quanti hanno servito con fedeltà la Patria». Per inciso, lo stesso numero del "Bollettino" dava notizia anche della morte del salesiano Don Angelo Garbarino, cl. 1894, che non fu mai cappellano militare, ma combatté in Sanità nella grande guerra e molto fece come Ispettore per la Liguria durante l'occupazione nazista. Per una informazione generale sull'opera dei Salesiani per la Resistenza in Italia, cf Francesco MOTTO, *Storia di un proclama. Milano 25 aprile 1945: appuntamento dai Salesiani*, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 1995; ID., *«Non abbiamo fatto che il nostro dovere». Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 2000. Per le vicende dei cappellani militari nelle due grandi guerre basti ricordare: Emilio CAVATERRA, *Sacerdoti in grigioverde. Storia dell'Ordinariato militare italiano*, Milano, Mursia, 1993.

[3] Per un'informazione generale sugli IMI mi limito a segnalare in questa sede i seguenti repertori bibliografici: Claudio SOMMARUGA, *Per non dimenticare. Bibliografia ragionata dell'internamento e deportazione dei militari italiani nel Terzo Reich (1943-45)*, Milano, INSML-ANEI-GUISCo, ed. "pro manuscipto", 1997; ANED, *Bibliografia della deportazione*, Milano, Mondadori, 1982; Teo DUCCI, *Bibliografia della deportazione nei campi nazisti*, Milano, Mursia, 1997; Andrea DEVOTO, *L'oppressione nazista: considerazioni e bibliografia 1963-1981*, Firenze, Olschki, 1983; Alessandro FERIOLI, *Dentro i lager: breve rassegna bibliografica sull'internamento dei militari italiani nei lager del terzo Reich,* in «Archivio Trentino», n. 2 (2002). Segnalo inoltre i seguenti Atti di Convegni, rimandando anche alle relative bibliografie in essi contenute: AA.VV. (cur. Nicola DELLA SANTA), *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943*, Atti del Convegno (Firenze, 14-15 novembre 1985), Firenze, Giunti, 1986; AA.VV. (cur. Roman H. RAINERO), *I prigionieri militari italiani durante la seconda guerra mondiale: aspetti e problemi storici*, Atti del Convegno (Mantova, 4-5 ottobre 1984), Milano, Marzorati, 1985; AA.VV. (cur. Rinaldo FALCIONI), *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa 1939-1945*, Atti del Convegno (Carpi, 4-5 ottobre 1985), Bologna, Cappelli, 1987; AA.VV. (cur. Biagio DRADI MARALDI e Romano PIERI), *Lotta armata e resistenza delle Forze Armate italiane all'estero*, Atti del Convegno (Cesena, 27 settembre-3 ottobre 1987), Milano, Angeli, 1990; AA.VV. (cur. Istituto Storico della Resistenza in Piemonte), *Una storia di tutti*, Atti del Convegno (Torino, 2-3-4 nov. 1987), Milano, Angeli, 1989; AA.VV., *Schiavi allo sbaraglio. Gli internati militari italiani nei lager tedeschi di detenzione, punizione e sterminio*, Atti del Convegno (Napoli, 7 ottobre 1988), Cuneo, L'Arciere, 1990; AA.VV. (cur. Nicola LABANCA), *Fra sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1945)*, Atti del Convegno (Firenze, 23-24 mag. 1991), Firenze, Le Lettere, 1992; AA.VV. (cur. Luigi TOMASSINI), *Le diverse prigionie dei militari italiani nella seconda guerra mondiale*, Atti del Seminario di studi (Firenze, 3-4 nov. 1994), Firenze, Ed. Regione Toscana, 1995; AA.VV. (cur. Renato SICUREZZA), *I prigionieri e gli internati militari italiani nella seconda guerra mondiale*, Atti del Convegno (Caserta, 31 marzo-1 aprile 1995), Roma, ANRP, 1995; AA.VV. (cur. Pietro VAENTI), *Il ritorno dai lager*, Atti del Convegno (Cesena, 20-21 ottobre 1995), Cesena, Il Ponte Vecchio, 1996.

Gli Internati Militari Italiani nei *lager* del Terzo Reich dopo l'8 settembre 1943

Alle ore 19.15 dell'8 settembre 1943 il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio (1871-1956) leggeva alla radio il proclama col quale informava il popolo italiano dell'armistizio stipulato con gli Alleati e ordinava al contempo la cessazione di ogni atto di guerra contro le forze anglo-americane: «Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi danni alla nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accettata. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza».

Tale notizia, come è noto, colse le Forze Armate italiane nella più totale impreparazione, dal momento che nessuna direttiva era stata impartita riguardo al comportamento che esse avrebbero dovuto tenere verso le Unità militari tedesche, sino a quel momento alleate. Tolte poche istruzioni generiche e riservatissime, scritte in un testo volutamente poco chiaro per stornare eventuali sospetti da parte dei tedeschi e prive per il momento di efficacia operativa, nessuna misura concreta era stata adottata per preparare le Unità italiane a rivolgersi contro il nuovo nemico: per evidenti motivi di segretezza non erano stati avvertiti i Comandi più elevati dei mutamenti politici in atto; non era stata modificata la dislocazione dei Reparti per adeguarla alle sopraggiunte esigenze operative; non era stata fornita nessuna linea di condotta per operazioni offensive; e nulla si era fatto, infine, per preparare moralmente i militari italiani a considerare come alleati i vecchi nemici e come nemici i precedenti alleati e, soprattutto, a non interpretare l'annuncio di Badoglio come un atto di smobilitazione generale.

Mentre dunque le truppe italiane rimasero per alcuni giorni del tutto prive di ordini precisi, i tedeschi di contro poterono mettere in esecuzione fin da subito senza indugi il loro piano *Asse*, che prevedeva l'annientamento delle forze militari italiane e l'occupazione dei punti d'interesse strategico nell'Italia centro-settentrionale. Eccettuate le Unità che opposero immediatamente aperta resistenza ai tedeschi (e furono da questi distrutte senza alcun riguardo per le Convenzioni internazionali) e le Unità dislocate nei Balcani (che confluirono rapidamente nelle formazioni partigiane), circa 700.000 militari italiani, appartenenti a Comandi ancora privi di idee chiare sul da farsi, furono prontamente disarmati e raccolti dai tedeschi, i quali dal canto loro utilizzarono a tale scopo i metodi più diversi, dalle minacce sino alle più subdole lusinghe di un rapido ritorno a casa. Per meglio valutare la relativa faci-

lità con la quale i tedeschi condussero in porto il loro piano è bene tenere nel debito conto due circostanze importanti. Innanzitutto nei giorni precedenti l'armistizio essi, dubitando fortemente della lealtà del governo Badoglio, avevano fatto affluire in Italia attraverso il Brennero diciassette divisioni, che si erano andate ad aggiungere alle Unità già presenti nella Penisola; inoltre ebbe un ruolo determinante anche il fatto che le Unità italiane operanti nell'Europa sud-orientale erano inquadrate nell'Armata italo-tedesca alle dipendenze gerarchiche del generale Alexander Loehr (1885-1947), il cui comando era stanziato a Salonicco. Lo scopo dei tedeschi era quello di rendere inoffensivi interi reparti, dalle Grandi Unità sino ai Battaglioni, che altrimenti sarebbero stati ancora in grado di battersi contro di loro e al fianco degli Alleati, se soltanto fosse stato impartito un ordine chiaro in tal senso. I circa 700.000 soldati italiani disseminati in Patria e all'estero furono dunque invitati ad aggregarsi ai tedeschi e a proseguire assieme la lotta in nome della causa nazi-fascista; ed avendo essi per larghissima parte opposto un netto rifiuto, furono stipati su carri bestiame e avviati alla volta dei territori del Terzo Reich, ove vennero successivamente internati nei famigerati *lager*[4].

Quei viaggi interminabili rappresentavano già di per sé una brutale anticipazione delle condizioni in cui i nostri soldati si sarebbero trovati a vivere nei campi: una sorveglianza armata crudele e spietata, una penuria alimentare tale da provocare debilitazioni gravi e anche decessi, la paura di non fare più ritorno alle proprie case, l'attesa durante le soste, la visione (a mano a mano che si penetrava nei territori del terzo Reich) di prigionieri di altre nazionalità e di convogli stipati di italiani procedenti verso la medesima o altre direzioni. Ricorda a tal proposito Bruno Betta: «A chiudere gli occhi e ad immaginare una carta d'Europa, dal Mediterraneo al Mare del Nord, dalla Francia alla Russia, dovunque c'erano contingenti italiani, si vedrebbero dopo il 9 settembre e fino alla primavera del 1944, treni e treni di carri merci chiusi, sti-

[4] I tedeschi negarono sempre ai militari italiani catturati all'indomani dell'8 settembre '43 la qualifica di «prigionieri di guerra», utilizzando invece la finzione giuridica di *Italienische Militär-Internierten* (Internati Militari Italiani), che precludeva loro di godere del trattamento previsto dalla Convenzione di Ginevra, e in particolare: di essere trattati umanamente senza subire avvilimenti nell'onore e nella dignità; di avere tutela dalla propria nazione protettrice; di ricevere regolarmente pacchi da casa, nonché viveri, medicinali e vestiario dalla CRI; di ricevere visite e ispezioni al campo da parte di enti ed istituzioni internazionali; di conservare le proprietà personali. Per di più il deportato non tutelato dalla Convenzione poteva essere avviato al lavoro con la forza, mentre il prigioniero tutelato non doveva essere adibito ad attività lavorativa alcuna, se non dietro sua esplicita richiesta (eccezion fatta per i militari di truppa che potevano essere impiegati in lavori estranei all'industria bellica). Soltanto ai militari italiani che avevano ripreso a combattere al fianco degli anglo-americani fu regolarmente riconosciuta, quando furono catturati dai tedeschi, la condizione di prigioniero di guerra come previsto dalla Convenzione.

pati di prigionieri dall'Italia, dalla Jugoslavia, dalla Grecia, dalla Francia, da Lero, da Cefalonia, dagli altri paesi della Balcania verso la Germania soprattutto del nord, e verso la Polonia... E là, innumerevoli *lager*, città di baracche, e migliaia e migliaia di *Arbeitskommando*, isolati presso industrie, campi, costruzioni, cantieri...»[5]. Al termine del viaggio, dopo l'apertura delle porte dei carri, i prigionieri fecero la conoscenza con le strutture nelle quali sarebbero dovuti vivere per circa venti mesi: i *lager*.

Le autorità germaniche misero in atto a quel punto tutti i tentativi possibili per indurre gli italiani ad arruolarsi nelle Forze Armate tedesche o della RSI, o a lavorare in Germania in sostituzione dei lavoratori tedeschi avviati alle armi. Gli strumenti usati per piegare gli internati furono sostanzialmente tre: le caratteristiche dell'ambiente in cui essi furono costretti a vivere (il *lager*), il trattamento materiale e morale loro inflitto, e infine la propaganda esercitata in maniera sistematica e martellante. Nonostante tutto ciò, una larga e schiacciante maggioranza dei militari italiani (appartenenti a tutte le Forze Armate, a tutte le Armi e Corpi) rifiutò una qualsivoglia adesione ai voleri dei nazisti, opponendo un fermo e reiterato NO che ebbe ed ha il significato di resistenza sostanziale e morale, valendo anzi all'epoca come un vero e proprio *referendum* popolare spontaneo contro il nazi-fascismo.

Il *lager* era organizzato su un'area delimitata da una recinzione costituita da diverse teorie di reticolati, alternati a fosse riempite con rotoli di filo spinato così fitto e aggrovigliato da non consentirne l'attraversamento neppure ai topi. In alcuni *lager* il reticolato era percorso dalla corrente ad alta tensione. Un semplice filo, nel lato interno del perimetro, preavvertiva della fucilazione a chiunque l'avesse toccato o anche soltanto sfiorato accidentalmente. La vigilanza era garantita da un sistema di garitte e di torrette ubicate ai lati e agli angoli del campo, dalle quali era possibile controllare l'intera area interna al *lager*, illuminandola con un riflettore di notte, nonché le sue immediate vicinanze; sulle torrette prestavano servizio guardie armate di fucili e mitragliatrici, pronte ad aprire il fuoco sul malcapitato di turno che si fosse avvicinato troppo al filo. Gli internati vivevano all'interno di baracche di legno, non riscaldate, dentro alle quali venivano stipati nella più completa mancanza di lavabi e servizi igienici. I letti erano "a castello" su due o tre piani, e fatti di tavolati duri. Gli "appelli" – compiuti regolarmente almeno due o tre volte al giorno nel piazzale a ciò adibito, con il bello o il cattivo tempo indifferentemente – garantivano attraverso il conteggio il controllo costante su tutti gli internati.

[5] Paride PIASENTI (cur.), *Il lungo inverno dei lager. Dai campi nazisti, trent'anni dopo,* Firenze, La Nuova Italia, 1973, p. 80.

Dal momento che lo scopo dell'internamento era di indurre con la forza i militari italiani a "collaborare", la durezza del trattamento loro inflitto faceva parte degli strumenti messi in atto per perseguire tale finalità (del resto la non applicazione della Convenzione di Ginevra garantiva l'impunità per qualunque efferatezza). L'inventario delle avversità è ben nutrito: freddo, fame, umiliazioni, nostalgia della propria terra natia, mancanza di libertà, assenza di igiene e di medicinali, malattie, violenze e percosse improvvise, costituivano un insieme di nocumenti che si abbattevano tutti assieme simultaneamente sui nostri soldati: il che dà l'idea appena del trattamento bestiale ad essi riservato. La temperatura, nel corso degli inverni 1943 e 1944, soprattutto in Polonia, sfiorò i 30°-35° sotto lo zero, e gli unici rimedi erano dati dal calore umano e dalle due coperte che era consentito tenere. La razione viveri giornaliera era ben lontana dal coprire il fabbisogno di un individuo, cosicché la fame (che fu sempre una delle inseparabili compagne di viaggio dell'internato) costringeva a ricercare e mangiare bucce di patate, ghiande, resti di verdure raccattati fra i rifiuti, radici ed erbe. La fame provocò un deperimento fisico tale da fare scendere il peso medio a 35-40 Kg, mentre la carenza di vitamine e di proteine fu all'origine di una serie di malattie (soprattutto pleuriti e TBC, ma anche tifo esantematico) che non di rado condussero alla morte. Né il ricovero in infermeria poteva far sperare in un qualche miglioramento, in quanto il più delle volte gli ufficiali medici italiani non erano in grado di fornire alcuna cura perché sprovvisti di medicinali.

I tedeschi applicarono con piacere sadico il sistema delle punizioni disciplinari, che prevedeva l'isolamento in baracche buie, e talora interrate, con vitto limitato a pane ed acqua, senza la possibilità di incontrare altri compagni o di ricevere assistenza spirituale. Non mancarono neppure le punizioni corporali (anche per gli ufficiali); e quando sorgeva il dubbio che la mancanza commessa costituisse atto di sabotaggio, il prigioniero veniva denunciato al tribunale di guerra e – se non condannato subito a morte – finiva in un campo di punizione (*Straflager*), per trovarvi sovente la fine. Soldati e sottufficiali dovettero subire abitualmente percosse e frustate inflitte con una pervicacia e una morbosità tali da ridurli in fin di vita, mentre molti comandanti di *lager*, a fronte delle proteste degli internati per il comportamento delle guardie, rispondevano firmando licenze-premio agli aguzzini.

La propaganda nazifascista veniva attuata mediante ufficiali e gerarchi della RSI, che visitavano i diversi campi presentandosi nelle vesti di membri di "commissioni assistenziali", promettendo genericamente una futura soluzione ai problemi degli internati e sollecitandoli a combattere intanto per Mussolini: coloro che aderirono (gli "optanti") lo fecero per debolezza, per l'incapacità di resistere ancora nelle condizioni penose in cui si trovavano, e talvolta anche per convinzione. Nonostante le vessazioni che i nostri soldati

dovevano subire, la loro resistenza col passare del tempo acquistò comunque una certa incisività: il loro rifiuto di combattere sottraeva uomini all'esercito di Salò, e quello di lavorare impediva di avviare alle armi i tedeschi occupati nelle fabbriche. Il 20 luglio 1944, nel corso del loro incontro subito dopo il fallito attentato, Benito Mussolini (1883-1945) e Adolf Hitler (1889-1945) concordarono la cessione degli internati alla Germania per impiegarli in attività produttive, e dal 3 agosto il termine di "internato" venne sostituito con quello di "lavoratore civile": si trattava di un ulteriore espediente per escludere in maniera definitiva i nostri soldati da qualsivoglia tutela internazionale e dai controlli che da più parti si richiedevano. La firma di accettazione alle dichiarazioni di adesione fu in molti casi estorta con la promessa di un miglioramento delle condizioni di vita (che non avvenne mai) o con le minacce, mentre dove il rifiuto era netto e gruppi compatti di militari resistevano a qualunque intimidazione fu la polizia stessa a firmare per loro. A tal proposito va rilevato come i tedeschi fossero particolarmente solleciti e impazienti di adibire al lavoro tutti i deportati non tutelati dalla Convenzione (IMI, ma anche polacchi, russi e "politici"), inserendoli nel loro sistema produttivo schiavistico, con il risultato di consentire all'economia del Reich di sostenere efficacemente lo sforzo bellico sino alla disfatta finale, che avvenne – come è noto – a causa della sconfitta militare e non per esaurimento delle risorse.

L'ultima azione criminosa preparata da Hitler, da attuarsi quando oramai la sconfitta era chiara ed evidente, fu l'ordine – comunicato verbalmente – di eliminare i militari italiani, allo scopo anche di fare sparire tanti testimoni degli orrori del concentrazionario nazista. Tale direttiva cominciò in effetti ad essere attuata con una serie di spostamenti dai *lager* orientali versò la Germania, e successivamente col tentativo di trasferimento verso i campi di sterminio, dove però spesso i comandanti rifiutavano di compiere gli ultimi eccidi nella previsione di subire processi militari. Furono poi gli anglo-americani a liberare i nostri compatrioti, peraltro consentendo loro il rientro in Patria soltanto con grave ritardo e con l'utilizzo di mezzi di fortuna.

Quel rifiuto a collaborare che la maggioranza degli internati espresse costituì un atto di resistenza attiva (anzi: attivissima, benché compiuta senz'armi) nei confronti del nazifascismo, che ha ancora oggi grande rilevanza morale, poiché essi affermarono, oltre alla dignità personale e collettiva, un sincero attaccamento al dovere, rispetto del giuramento di fedeltà prestato alla Patria e alla Bandiera, nonché venerazione per quella libertà su cui si fonda oggi la Repubblica Italiana. Nondimeno il rifiuto degli Internati era un rifiuto che andava ribadito giorno dopo giorno, e che doveva confrontarsi con le miserevoli condizioni di vita, venendo così a costituire un atto di valore reiterato quotidianamente per venti mesi, che in diversi casi provocò rispetto ed ammirazione anche tra gli stessi tedeschi. Nel fronteggiare un tale

insieme di avversità fu determinante la presenza nei *lager* di due categorie di internati: in primo luogo gli Anziani del campo (quelli che i soldati chiamavano i "comandanti italiani", scelti fra gli ufficiali di grado più elevato), di cui i tedeschi avevano intenzione di servirsi per fare leva sugli internati e convincerli ad aderire, ma che in realtà funsero spesse volte da motore e anima della resistenza[6]; in secondo luogo i cappellani militari, ai quali, in palese violazione delle Convenzioni internazionali, venne sempre riservato il medesimo trattamento degli internati.

Religiosità, assistenza spirituale e resistenza nei *lager*

Il problema dell'influenza della dimensione religiosa nel contesto generale della resistenza ai totalitarismi nazifascisti fu affrontato in maniera approfondita per la prima volta (per quanto mi risulta) da don Roberto Angeli, reduce da Dachau, nel suo libro *Vangelo nei lager*[7], in cui egli sosteneva in sostanza che la resistenza opposta al nazifascismo in pressoché tutti gli stati europei era stata animata da un patriottismo derivante da uno slancio morale riconducibile alla religione, nella misura in cui essa costituiva anche una reazione immediata alla violenza e a quei comportamenti, messi in atto dai regimi totalitari, che offendono l'uomo nella sua dignità e nella sua integrità fisica.

La prigionia provocò indubbiamente un aumento della professione religiosa, che si concretizzò da un lato nell'intensificazione della devozione da

[6] Le figure che i tedeschi riconoscevano in una certa misura tra gli internati, in analogia con l'articolo 43 della Convenzione di Ginevra del 27 luglio 1929, erano le seguenti: - negli *Oflag* (campi per ufficiali) un Anziano del Campo nominato dal Comando tedesco e individuato normalmente nell'ufficiale di grado più elevato (o di maggiore anzianità di nomina o di età), nonché qualche Fiduciario preposto ai rapporti (inesistenti) con la CRI; - negli *Stalag* (per ufficiali e truppa) un Fiduciario scelto fra i sottufficiali anziani o fra gli ufficiali subalterni; - nei campi di punizione e di lavoro un intermediario generico. Nella memorialistica le cariche suddette vengono spesso confuse, anche perché gli internati chiamavano le loro guide con il titolo di "Comandante", più rispondente alle responsabilità assunte in contesto militare, e implicante anche il riconoscimento di una precisa funzione resistenziale.

[7] Roberto ANGELI, *Vangelo nei lager*, Firenze, La Nuova Italia, 1965. Cf anche le seguenti memorie di sacerdoti (non cappellani militari) deportati in Germania: Giuseppe ELLI, *Mia prigionia, mio internamento*, Milano, Industrie Grafiche Italiane Stucchi, 1946; Paolo LIGGERI, *Triangolo rosso*, Milano, Ed. La Casa, 1946; Giannantonio AGOSTI, *Nei lager vinse la bontà*, Milano, 1960; Andrea GAGGERO, *Vestìo da omo*, Firenze, Giunti, 1991. Per una panoramica sui preti nei *lager*, cf Federico CEREJA (cur.), *Religiosi nei lager. Dachau e l'esperienza italiana*, Milano, Franco Angeli, 1999. Tra i contributi più significativi sugli IMI ricordo anche quello di Vittorio Emanuele GIUNTELLA, *Il 'tempo del lager' tempo di Dio*, in «Presenza Evangelica», n. 1 (1966); Antonio CREMONINI, *Eroi senza medaglia*, Bologna, Ponte Nuovo, 1978 (3ª); e Luigi Francesco RUFFATO (cur.), *Tracce di umanità nei lager nazisti*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1991.

parte di coloro che già erano credenti e praticanti, dall'altro nell'affacciarsi per la prima volta alla religione da parte di coloro che non l'avevano mai conosciuta, né avevano dimestichezza con le sue pratiche. In ragionamenti che riguardano la religiosità occorre addentrarsi con molta cautela, poiché, come già avvertiva Mons. Josè Cottino, ex-Cappellano Capo a Wietzendorf, «è difficile fare la radiografia delle anime»[8]. Tuttavia le testimonianze dei cappellani sono concordi nel rilevare come la religione abbia prodotto nel contesto dell'internamento una maturazione autentica; Mons. Cottino si diceva convinto che «molti sono veramente maturati badando all'essenziale, dimenticando le cose che compongono la cornice e andando al centro della vita. Molti altri hanno avuto un miglioramento spirituale, anche se poi la vita ha ripreso con tutti i suoi diritti, e questo filone aureo è stato sepolto nella sabbia. Una minoranza è rimasta irrigidita patendo in sé quella sofferenza che non sembrava dar frutti immediati». Nel suo intervento al convegno internazionale di studi storici su "Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1945) fra sterminio e sfruttamento", tenuto a Firenze il 23-24 maggio 1991, Mons. Francesco Amadio (che fu internato nei *lager* tedeschi come cappellano militare) ha ammesso da parte sua, senza reticenze, che «c'era, nella condotta di alcuni della esagerazione, talvolta anche della superstizione»; e tuttavia ciò non toglie che i più vivevano la professione religiosa con ispirazione autentica e solida, e non come un rimedio purchessia all'angoscia e allo sgomento per la propria condizione.

«L'internato di quei tempi tristissimi – spiega Mons. Amadio – era nella situazione migliore per rovistare nel suo spirito, pesare tutte le cause che l'avevano portato in prigionia ed esaminare le reazioni in lui suscitate dal disastro, insieme con le responsabilità che ne seguivano. E la sua ricerca era favorita e sollecitata da una assiduità collettiva per la quale le conclusioni di ciascuno erano saggiate su quelle del vicino, si urtavano con quelle di colui che gli era spiritualmente opposto, si arricchivano del contributo dei più avvertiti. E intanto negli animi metteva radici non estirpabili l'abito della riflessione che doveva aderire a ciascuno sì da sembrare natura, anche in giovanissimi ai quali il volto stesso veniva nuovamente plasmato. L'internato aveva visto troppe cose e troppe cose compreso per potersene rimanere inerte e non conoscere sentimenti salutari. Preparava in sé un terreno vergine per idee nuove. E si verificava in lui un progresso importantissimo: mentre inizialmente, astioso, tutti accusava fuorché se stesso, in seguito, in virtù di una riflessione dapprima impostagli e poi considerata consigliera benefica e pacificatrice, ri-

[8] La testimonianza di Mons. Cottino è stata portata al congresso nazionale dell'ANEI tenutosi a Torino nei giorni 22-24 ottobre 1966, ed è riprodotta nei «Quaderni del Centro Studi sulla deportazione e l'internamento», ANEI, n. 4 (1967), p. 66.

conosceva i suoi torti, via via contrariato, poi tacitamente, infine con franca lealtà; torti che egli aveva avuto come privato e come cittadino»[9].

Una prigionia dura come quella nei *lager* nazisti incise indubbiamente a fondo nelle coscienze degli esseri umani che dovettero viverla e subirla, operando sul bisogno innato dell'uomo di cercare in Dio spiegazione e conforto ai suoi problemi e alle sue incognite, e irrobustendo così la sua fede; ma al tempo stesso essa fornì con la sua materialità un impulso per contrasto all'affermazione, immediata e senza compromessi di sorta, di quei valori d'amore, di fratellanza, di senso della patria e della famiglia di cui la religione è portatrice. «Il *lager* – ha scritto Claudio Sommaruga – anche il più affollato, era il tempo della solitudine dell'uomo, della sua spersonalizzazione, della dignità umiliata, della vita attentata dalla fame, dalla malattia e dalla violenza; era il tempo dei contrasti tra il risveglio dell'animalità bruta e la spiritualità da salvare a qualunque costo, tra l'egoismo più spietato e la solidarietà più fraterna, tra la servitù del corpo e la libertà dello spirito. Era il tempo dell'assurdo e dell'attesa, di tutto ciò che si sperava, tardava e non succedeva; era il tempo immutabile scandito solo dal ritmo dei controlli e delle magre "sbobbe", da giorni uguali, senza Domenica, da stagioni sbagliate con un inverno di nove mesi e niente estate. Ma il *lager* era anche il tempo retrospettivo che si proiettava nel futuro, era il "tempo della speranza" senza la quale nessuno sarebbe sopravvissuto senza perdere la ragione ed era anche il tempo della scoperta dei valori più alti dello spirito, unica libertà che gli aguzzini non potevano incatenare»[10].

Ed è ancora il Vescovo Amadio a ricordarci come il patimento abbia esercitato, manzonianamente, una funzione moralizzatrice: «Attraverso l'efficacia moralizzatrice della sofferenza e la sua forza unica, gli internati credettero di nuovo, o con nuovo vigore, in Dio, nella sua Provvidenza, nel lavoro, nella probità della vita, nelle virtù che nobilitano l'esistenza e la fanno santa. Interi anni passati fra i reticolati resero tale visione non semplice velleità o vuota aspirazione, bensì risoluzione definitiva e decisione immutabile»[11]. La fede, a sua volta, operava attivamente sulla scelta dell'internato, convincendolo giornalmente della necessità di non "optare" (ovvero di non aderire alla

[9] La testimonianza è contenuta nell'antologia di PIASENTI, *Lungo inverno…,* p. 404, con tagli. Scrisse in una sua relazione don Giorgio de Mitri, cappellano militare a Wietzendorf: «Per moltissime anime la prigionia fu apportatrice di luce e motivo di rinsavimento. Lo credo fermamente e lo affermo sicuramente: la prigionia fu una grazia e benedizione del Signore per tante anime» (uno stralcio della relazione è riprodotta in: Carmine LOPS, *Albori della nuova Europa*, Roma, Edizioni IDEA, 1965, Vol. II, p. 574 nota 1).

[10] Claudio SOMMARUGA, *Religiosità e resistenza dei militari italiani internati nei lager nazisti (1943-1945)*, in «Quaderni del Centro Studi sulla deportazione e l'internamento», ANEI, n. 13 (1995), pp. 39-40.

[11] AA.VV., *Fra sterminio e sfruttamento…*, p. 306.

RSI) per ragioni di ordine morale che trascendono l'arbitrio del singolo e l'interesse individuale, anche quando l' "interesse" s'identificava allora nella mera sopravvivenza. Ciò è ancora più evidente nel caso degli IMI, i quali dovevano rinnovare la propria decisione giorno dopo giorno, sfuggendo quotidianamente alle tentazioni e agli allettamenti, al contrario dei deportati politici (ai quali non era offerta alternativa alcuna) e dei deportati razziali, e trova parimenti una conferma significativa nell'avversione dei nazisti alla religione[12].

La scelta degli IMI è stata analizzata con metodo sociologico da Giuseppe Caforio e da Marina Nuciari, i quali, nell'esaminare i diversi motivi che condussero al "NO", non hanno mancato di rilevare come l'ideologia cattolica, in un contesto di sostanziale disorientamento dove ciascuno era costretto a decidere in proprio, costituisse un punto di riferimento importante. Altri moventi furono indubbiamente la stanchezza della guerra e il desiderio di farla terminare con la sconfitta tedesca, l'ostilità verso i nazisti, il rifiuto di combattere contro altri italiani, la diffidenza, le ideologie liberale, socialista ecc.; tali motivi (che presentano tutti una base morale forte) vanno tenuti presenti a mio avviso tutti assieme, poiché spesso la giustificazione del rifiuto non fu "chiusa" e immodificabile, ma piuttosto, benchè scaturita da un diniego istintivo, ebbe una sua maturazione, durante la quale si chiarì e si precisò, acquisendo una lucidità che all'origine non possedeva[13].

In una tale situazione, la figura del sacerdote era visibilmente presente, agli occhi dei deportati, in tutti i momenti e le circostanze che scandivano la sofferenza incessante del *lager*: in infermeria, a consolare i malati gravi o a cercare di rimediare qualche cosa da mangiare per loro, quando non addirittura a curare i degenti; durante le punizioni, a sostenere i compagni stremati dalle frustate e dalle manganellate; alla distribuzione del rancio, in qualità di garante dell'equa spartizione; nelle baracche, a dispensare anche una sola parola o un sorriso di conforto a chi era sul punto di crollare psicologicamente;

[12] Roberto ANGELI, *L'esperienza religiosa nei lager*, in «Quaderni del Centro Studi sulla deportazione e l'internamento», ANEI, n. 4 (1967), pp. 25-26. Nel suo memoriale così ricorda il tenente colonnello Testa, Anziano del campo a Wietzendorf: «L'attività spirituale, se non proprio apertamente osteggiata, è stata sempre seguita dai tedeschi con particolare sospetto e con misure di censura preventiva ancora più restrittive di quelle, già minute e pignole, che venivano applicate a tutte le attività del campo. Negli intendimenti del comando germanico, pur essendo severamente proibita la lettura della S. Messa nelle camerate, non ci doveva essere un locale riservato al culto e le cerimonie religiose dovevano aver sede nel teatrino. Solo dopo viva insistenza ottenevo che la camerata 2ª della baracca 6ª fosse adibita a cappella» (Pietro TESTA, *Wietzendorf,* Roma, Leonardo, 1947, p. 24). Per quanto riguarda l'opera dei sacerdoti nei *lager*, occorre tenere presente il contributo di Rolando Romanzi sulla resistenza nei *lager*, in Giovanni MARONI (cur.), *Presto si farà giorno. I cattolici romagnoli nella Resistenza*, Cesena, Società Editrice Il Ponte Vecchio, 1996, pp. 167-172.

[13] Si veda in generale il saggio di Giuseppe CAFORIO e Marina NUCIARI, *"NO!" I soldati italiani internati in Germania. Analisi di un rifiuto*, Milano, Angeli, 1994.

e soprattutto con la confessione (spesso amministrata di nascosto), attraverso la quale egli stabiliva con il fedele un rapporto di comunicazione veramente intimo e autentico, di fiducia sincera e supporto reciproco[14]. Oltre a ciò, il sacerdote conduceva la medesima vita degli altri, condivideva la stessa baracca, lo stesso letto a castello, le stesse paure, la stessa fame, le stesse percosse e malversazioni, la stessa speranza di un futuro ritorno a casa, gli stessi lunghi appelli, lo stesso freddo, lo stesso lavoro: «Abbiamo fatta anche questa salutare esperienza nel *lager* – scriveva Vittorio Emanuele Giuntella, storico ed ex internato – quella di vivere vicino al sacerdote, vicini ad un sacerdote non più "separato" da noi, chè ne condividevamo tutta la vita e tutta la sofferenza, mentre gli riconoscevamo il carattere di "consacrato"»[15].

Queste furono le condizioni che consentirono ai cappellani militari di porsi come punto di riferimento forte e sicuro della resistenza nei *lager*. Alessandro Natta, che fu internato in diversi campi, fra i quali Sandbostel e Wietzendorf, nel suo noto saggio così si espresse: «Numerosi erano nei *lager* i cappellani militari, che svolsero un'intensa, e dai tedeschi tollerata, attività di assistenza spirituale. Essi diedero un contributo alla resistenza e furono sostanzialmente concordi con i suoi principi avendo accettato di condividere con i soldati e gli ufficiali internati le privazioni e le sofferenze della prigionia. Anche le cerimonie e i riti della religione divennero occasione di mo-

[14] «La Confessione, oltre al valore sacramentale, comporta un atteggiamento di fiducia nell'altro, è in germe un principio di solidarietà; chi poteva averne più bisogno del singolo abbandonato a sé stesso ed alla furia di un assurdo assassino? In un senso ancora più profondo, la possibilità di comunicare la propria angoscia ed un oscuro senso di colpa permetteva di meglio accettare la sofferenza esteriore. In chi era penetrato più intensamente dalla fede cristiana, anche la Comunione poteva assumere questo significato di salvezza dalla solitudine. […] Specialmente attraverso il Sacramento della Confessione, nell'aprire il proprio animo all'uomo sacerdote, in molti si verificò il ridestarsi di una fede sopita, che non voleva dire supina accettazione degli eventi, ma stimolo a quelle forme di resistenza possibili e che si venivano concretizzando nel reciproco fraterno aiuto spirituale e materiale». Così Margherita Fabiola CARBONI, *La Resistenza nei campi di concentramento nazisti*, in «Quaderni del Centro Studi sulla deportazione e l'internamento», ANEI, n. 9 (1976-1977), p. 60, con tagli.

[15] AA.VV., *Aspetti religiosi della resistenza*, Torino, AIACE, 1972, p. 98. Lo stesso concetto di condivisione delle sofferenze come occasione di avvicinamento al cappellano e alla religione viene espresso nel diario di un ufficiale internato a Fallingbostel già alla data del 7 ottobre 1943: «I numerosi cappellani militari sono in piena attività. Durante la mattinata abbiamo avuto a disposizione varie celebrazioni di messe. Poveretti, questi preti-ufficiali sono soggetti alle nostre stesse traversie ed angosce, ma non vengono meno alla loro vocazione di consolazione; al commento del vangelo della messa, pur essendo tormentati e affamati come noi, non fanno mancare agli altri parole di rasserenamento; si comincia così a notare un ritorno degli indifferenti alla pratica religiosa in forme addirittura un po' ossessive. Dal comportamento di tanti si rende evidente il riemergere di forme d'espressione e di ritualismo di carattere infantile che stupiscono in persone di una certa età e posizione. Comunque si conferma che l'appuntamento con Dio torna ineludibile nei momenti gravi della vita» (Armando RAVAGLIOLI, *Continuammo a dire di no*, Palestrina, Ed. Roma Centro Storico, 2000, p. 58).

bilitazione delle coscienze contro il nazismo e il fascismo, e l'opera di consolazione, di conforto, di speranza dei sacerdoti giovò senza dubbio a rafforzare le volontà, a dare fiducia nella giustezza di quel sacrificio che gli italiani subivano e accettavano. Nel campo di concentramento la fede fu per molti un'ancora di salvezza, un rifugio contro le umiliazioni e le percosse e talvolta, come accade, una mania ossessiva e superstiziosa. […] Pure la baracca in cui si celebrava la messa, dove il sacerdote accoglieva le confessioni, fu un punto di raccolta – e non solo per i credenti – e l'atteggiamento dei cappellani cospirò con quello dei gruppi politicamente più avanzati»[16]. Più di recente Antonella de Bernardis, muovendo dalla considerazione che la presenza dei cappellani fu una presenza molto attiva, è giunta alla conclusione (parecchio calzante, a mio avviso) che i cappellani militari furono «i punti di riferimento ed elementi di coesione in una situazione storica (lo sfacelo seguito all'8 settembre) e di vita ("la società dei *lager*") nella quale molti ideali e valori attraversavano una forte crisi o venivano messi in discussione», assumendo così un ruolo e un potere sostitutivo di quello della gerarchia statale tradizionale[17].

In questo intricato complesso di elementi e di circostanze svolse la sua opera il salesiano Don Luigi Francesco Pasa.

L'8 settembre 1943 di Don Luigi Pasa

L'8 settembre 1943 colse don Pasa all'Aeroporto *Pagliano e Gori* di Aviano, nell'Alto Friuli occidentale, dove il sacerdote, appartenente al Collegio Don Bosco di Pordenone, svolgeva le sue funzioni di cappellano militare della Regia Aeronautica. Egli prestava assistenza spirituale anche al deposito di Roveredo, dove aveva fatto erigere una cappella dedicata a San Giovanni Bosco, ed era un personaggio ben conosciuto dai militari dell'Arma Azzurra, che lo frequentavano assiduamente anche in ragione della sua opera a favore degli orfani e delle famiglie dei caduti, dei prigionieri e dei dispersi in guerra[18].

[16] Alessandro Natta, *L'altra resistenza. I militari italiani internati in Germania*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 73-74, con tagli. Dal momento che l'ufficio del prete non coincide con quello del funzionario di partito o del commissario politico, non è invece condivisibile (né pertinente, a mio modo di vedere) l'osservazione di Natta laddove afferma che «la loro opera … ebbe uno scarso rilievo dal punto di vista dell'educazione civica e politica degli internati. Durante il periodo della prigionia i cappellani non si impegnarono in un vero e proprio lavoro di formazione di gruppi né di chiarificazione e propaganda politica…» (p. 74, con tagli).

[17] Antonella de Bernardis, "*Cappellani militari internati e sacerdoti deportati nei lager*", in Cereja, *Religiosi nei lager...*, p. 200.

[18] Non è inutile precisare che l'abnegazione dimostrata da don Pasa nel corso delle vicende eccezionali che egli si trovò a vivere costituisce un esempio emblematico del sacrificio dei tanti cappellani militari che furono presenti su tutti i fronti di guerra e in tutti i campi di

Fin da quando aveva cominciato a esercitare il suo ministero presso i militari, dalla seconda metà degli anni Trenta, Don Pasa era divenuto ben presto noto come cappellano particolarmente laborioso e dinamico, per il fatto che interpretava la sua missione di assistenza spirituale nel senso più ampio possibile, cioè come impegno anche nella promozione di un'educazione culturale e umana di quei circa 4.000 avieri che gli erano affidati: in breve tempo aveva aperto una scuola serale per analfabeti (nella quale egli era l'unico maestro, in virtù del titolo di abilitazione magistrale conseguito nel luglio 1924), aveva istituito corsi regolari di canto e di recitazione, e organizzato una serie di conferenze e discussioni intorno a problemi di attualità[19]. In un periodo nel quale la presenza del cappellano nei luoghi militari costituiva oramai «una costante insopprimibile, quasi ombra fraterna per l'uomo in armi […], una figura divenuta consueta»[20], don Pasa portava fra i soldati la sua duplice esperienza personale: da una parte quella di salesiano cresciuto e maturato attraverso gli studi compiuti a Venezia e le attività di assistente e di insegnante nelle scuole professionali a Legnago (dal 1923 al 1925) e ad Este (dal 1925 al 1929), e come tale ben abituato ad accostarsi ai giovani con affabilità, e capace di stabilire un rapporto comunicativo basato sulla disponibilità al dialogo e sull'affettuosa cordialità, per trasmettere loro valori ed istruzione a partire dalle loro esigenze primarie; dall'altra quella di ex-combattente, chiamato alle armi diciassettenne nel febbraio 1917 come soldato di leva e poi avviato col grado di caporale al fronte, dove aveva preso contatto con le brutture della guerra, ma aveva anche imparato lo spirito del cameratismo militare e affinato quella sua naturale impulsività, la stessa che nel dopoguerra l'aveva spinto a seguire volontario il poeta-condottiero Gabriele d'Annunzio (1863-1938) nell'impresa di Fiume[21].

prigionia, e dei quali questo mio contributo intenderebbe onorare idealmente l'opera e la memoria. Per i nominativi, con i relativi Ordini o Congregazioni di appartenenza, rimando agli elenchi giacenti presso l'Ufficio Storico dell'Ordinariato Militare per l'Italia, pubblicati in Carmine Lops, *Il retaggio dei Reduci italiani. Storia documentata della prigionia e dell'internamento*, Roma, ANRP, 1971, pp. 287-291.

[19] Queste attività furono ricordate ampiamente dal Direttore dei Salesiani di Forlì, don Giuseppe Lanaro, in occasione della *Commemorazione ufficiale di don Pasa* tenuta il 24 dicembre 1977 (Archivio Ispettoria Salesiana Meridionale, per la cui consultazione sono debitore alla cortesia dell'Archivista Sig. Valentino Persico).

[20] Cavaterra, *Sacerdoti in grigioverde…,* p. 48 (ma cf in particolare l'intero cap. V, pp. 46-56).

[21] Per la partecipazione all'impresa fiumana, cf Luigi Pasa, *Natale di sangue: Fiume 24-28 dicembre 1920*, Pordenone, Società Anonima Arti Grafiche, 1940. Esistono anche i testi di due suoi discorsi tenuti all'Aeroporto di Aviano in occasione dell'anniversario dalla fondazione della Regia Aeronautica: Luigi Pasa, *Discorso pronunciato da L. P. nel 16° annuale dell'Arma Azzurra*, Pordenone, Società Anonima Arti Grafiche, 1939; Id., *Nel ventennale dell'Arma Azzurra. Discorso commemorativo tenuto all'Aeroporto di Aviano*, Pordenone, Arti Grafiche, 1943.

Al *Pagliano e Gori*, dunque, l'8 settembre giunse l'ordine da parte del comando della 2ª Squadra Aerea di trasferire tutti gli apparecchi con i relativi equipaggi verso l'Italia meridionale. L'ordine non poté però essere eseguito, dal momento che gli aerei non avevano autonomia sufficiente per un viaggio senza scali, e tutti gli aeroporti presso i quali si sarebbe potuto fare rifornimento di carburante erano già caduti in mano tedesca. Il giorno 11 successivo, mentre gli avieri richiamati e trattenuti alle armi venivano mandati sbrigativamente in congedo e i servizi tecnici cominciavano ad operare per rendere inutilizzabili gli aerei (senza tuttavia decidersi se smontarne qualche pezzo o addirittura distruggerli), per incarico del Colonnello Altan, comandante dell'aeroporto, don Luigi si recava a Padova per tentare di ristabilire un contatto con il Comando superiore, scoprendo però che il generale Felice Porro era già stato fatto prigioniero. Dopo un'intera giornata trascorsa nel vano tentativo di ricevere ordini precisi ed eseguibili, il giorno 12, all'incirca verso le 12.20, mentre il personale era a mensa, si videro due aerei *Junker 52* sorvolare minacciosamente l'aeroporto, che venne subito dopo catturato da truppe tedesche.

Oltre ad aver fatto scappare dall'Aeroporto quanti prigionieri poté, Don Pasa in quella circostanza compì due atti di valore (primi di una lunga serie) che gli sarebbero potuti costare la vita: innanzitutto mise in salvo la Bandiera nazionale che garriva sul pennone dell'aeroporto, nascondendola in un luogo sicuro, per riconsegnarla all'autorità militare di Udine il 1° marzo 1947; poi, sempre per conto del colonnello Altan, andò a recuperare i valori ancora giacenti nella cassaforte del Comando, con evidentissimo rischio personale (stante l'interesse che i tedeschi nutrivano per il denaro), compiendo ben due "incursioni" condotte quasi sotto gli occhi delle sentinelle, per prelevare prima il denaro liquido e successivamente gli assegni, i libretti di banca e i vaglia: il contante fu distribuito per ordine del comandante alle famiglie degli ufficiali e dei sottufficiali, nonché agli avieri più bisognosi, mentre i titoli furono dati in consegna al direttore del Collegio Don Bosco, che lo conservò sino al ritorno di don Pasa, così che i titoli e le regolari ricevute del denaro erogato poterono essere restituite alfine il giorno 6 marzo 1946 al comando della 2ª Zona Aerea Territoriale di Padova[22].

[22] Per questi avvenimenti cf: *Scheda discriminatoria dell'Ordinariato Militare per l'Italia*, sottoscritta da don Luigi Pasa il 10 dicembre 1945; *Deposizione di don Luigi Pasa al Centro Affluenza e Riordinamento di Padova della Regia Aeronautica* in data 8 marzo 1946; *Relazione dell'Ordinario Militare sull'attività svolta dal cappellano militare don Luigi Pasa durante la prigionia in Germania* in data 11 giugno 1955 (tutti i documenti citati sono conservati presso l'Archivio Storico dell'Ordinariato Militare per l'Italia, fasc. don Luigi Pasa). Verso l'Ordinariato Militare per l'Italia, nella persona soprattutto del Segretario Generale Padre Giorgio Valentini, sono sommamente debitore per la disponibilità e per la grande fiducia personale accordatami nel mettermi a disposizione tale materiale.

Durante queste giornate gli ufficiali e gli avieri discussero se rimanere in servizio o darsi alla macchia, propendendo alfine per la prima soluzione, nella convinzione che gli Alleati sarebbero sbarcati presto, e che avrebbero pertanto avuto bisogno di sostegno per il controllo dell'aeroporto. I tedeschi invece nel frattempo già stavano approntando nascostamente la partenza verso i *lager*. Gli ufficiali nazisti individuarono subito in don Pasa un possibile elemento di resistenza, e il giorno 15 gli proibirono di celebrare la messa, evidentemente ritenendo che la celebrazione liturgica potesse nuocere ai loro piani; e tuttavia sempre confidavano di poter fare del salesiano un loro collaboratore, così da concedergli di celebrare la domenica 19. Proprio nel corso di quella giornata don Pasa, mentre attendeva alle sue occupazioni in Collegio, fu avvertito che i militari italiani erano già alla stazione, pronti per essere caricati sui carri-bestiame e avviati alla volta dell'ignoto. Egli, che non era stato catturato, né convocato, né aveva alcun obbligo, non perse tuttavia tempo e si recò immediatamente alla stazione, deciso ad accompagnare i suoi avieri ovunque essi fossero stati condotti e qualunque fosse stata la loro sorte, come un buon pastore risoluto a non perdere di vista le sue pecore e a non abbandonarle nel momento del pericolo: «Il bene che facevo a seguirli – scrive il salesiano – lo compresi quando giunsi in stazione. Essi erano là, avviliti, abbattuti, ad attendere la partenza: m'accolsero con una esplosione di sollievo, di gioia; una esplosione tale ch'io la serbo nella mia mente come un ricordo sacro e insieme santo»[23]. Ad accompagnare don Pasa c'era anche un altro salesiano, Don Ceriotti, assieme ai ragazzi dell'Oratorio Don Bosco, che portarono ai militari in partenza pane, vino e polenta.

La tradotta comprendeva non soltanto gli avieri del *Pagliano e Gori* ma

[23] Luigi PASA, *Tappe di un calvario*, Napoli, Tip. Cafieri, 1969, p. 28. Il diario di don Pasa fu una delle prime e più autorevoli opere sull'internamento dei militari italiani e sui *lager* nazisti in generale, e costituisce ancora oggi un documento di grande interesse. Carmine Lops lo definì, al pari con la relazione-saggio del tenente colonnello Testa, «la più importante fonte di storia della Resistenza Italiana in Germania», rammaricandosi che in Italia non fosse tuttavia ancora abbastanza noto (LOPS, *Albori…*, Vol. II, p. 577, nota 1). La prima stesura fu approntata nel corso del 1946 nel Collegio Don Bosco di Pordenone, e don Luigi chiese al confratello don Gustavo Resi di rivederla e sistemarla; alla prima edizione, stampata a Vicenza per i tipi dell'Editore Trilli nel 1947, fecero seguito altre edizioni di volta in volta ampliate: 2ª ed., Napoli, Tip. Cafieri, 1954 (con pref. di Giuseppe Lazzati); 3ª ed., Napoli, Tip. Cafieri, 1966 (con pref. di Giulio Andreotti); 4ª ed., Napoli, Tip. Cafieri, 1969. Con il ricavato delle vendite don Luigi fece costruire il Tempio di S. Giuseppe Operaio in memoria dei Martiri del filo spinato, inaugurato a Napoli il 27 gennaio 1962. Don Pasa scrisse i nuclei salienti del suo memoriale già durante la prigionia, limitandosi poi, dopo la liberazione, a dare a tali appunti una veste organica, sistemando opportunamente materiali e documentazione; mi testimonia a tal proposito don Resi che don Pasa volle confrontare e controllare tutto e con tutti gli interessati in maniera minuziosa, proprio affinché nulla della narrazione risultasse meno proprio e meno vero, e che egli si attendeva dal suo libro un "successo" in termini di autorevolezza del racconto storico (testimonianza di don Gustavo Resi in data 28 ottobre 2002).

anche molti altri soldati: una lunga teoria di carri-bestiame stipati sino all'inverosimile di uomini ignari del luogo a cui sarebbero stati destinati e della eventuale occupazione che sarebbe stata data loro. Dopo diversi giorni, durante i quali ai soldati non era stato procurato né da bere né da mangiare, il convoglio giunse a Bremerwörde, a ovest di Amburgo: lì i prigionieri furono fatti scendere e messi in marcia verso quella che sarebbe stata la loro prima destinazione: lo *Stalag* X B di Sandbostel, nella regione militare di Amburgo. Qui don Pasa e i suoi compagni presero contatto con quella realtà del *lager*, straniante e angosciante, che abbiamo cercato di descrivere poc'anzi. Subito il salesiano venne avvicinato da un funzionario italiano che lo esortava alla collaborazione coi tedeschi: si trattava di una tra le tante profferte che il sacerdote, al pari dei personaggi più autorevoli tra gli internati, dovette ricevere, e ad essa egli oppose un netto rifiuto. L'accoglienza tributata a don Pasa dai soldati è significativa dell'importanza all'interno del *lager* di un sacerdote, e della funzione non soltanto di assistenza spirituale ma anche di sostegno morale che i militari gli riconoscevano: «Il trattamento di quell'emissario mi fu subito ricompensato abbondantemente, dall'accoglienza dei 20.000 soldati nostri che già affollavano il campo. Come un amico, anzi come un fratello, come un padre mi ricevettero. L'effusione del loro saluto fu grande. Passai in mezzo ad essi con la soddisfazione che deve provare un generale dopo una riuscitissima parata. "Finalmente ci sarà chi ci sostiene..."»[24].

Don Luigi si applicò dunque subito nel tentativo di celebrare la S. Messa, servendosi di una valigetta-altarino fornitagli da un cappellano francese assieme a vino e ostie, ma si scontrò con un perentorio divieto dei tedeschi, i quali almeno per il momento non consentivano pratiche religiose: è questo un altro indizio della diffidenza dei nazisti nei confronti del clero e della religione, e della cura particolare che le autorità germaniche dovevano porre alla presenza dei sacerdoti nell'ordinaria gestione della massa degli internati, nella consapevolezza (come già ho anticipato) che in un contesto totalitario il prete costituisce per sua natura un elemento di "ribellione", e che per attuare tale "rivolta" al sacerdote non occorre altro che sfoderare le proprie armi, ovvero la Bibbia e la liturgia. A don Pasa venne permesso di celebrare soltanto il 26 settembre, giorno in cui disse ben quattro messe, senza tuttavia riuscire ad accontentare tutti i militari desiderosi di ricevere i sacramenti: «Il cappellano veniva ricercato – ricorda – si voleva la Messa, si voleva la confessione, la comunione; e i tedeschi non consentivano subito di celebrare»[25]. Per quanto riguarda il beneficio morale che la messa apportava agli internati, narra a tal proposito un ufficiale ex-IMI nel proprio memoriale: «…Andavo

[24] PASA, *Tappe*…, p. 36.
[25] PASA, *Tappe*…, p. 37.

ad ascoltare la messa di don Pasa e facevo la Comunione. Un momento di intimo raccoglimento irripetibile! Sì, perché quando non ti distraggono le frivolezze della vita, quando ti senti solo, allora la fede, la fiducia e l'abbandono in Dio raggiungono momenti di profonda intensità e ti danno, nella sofferenza, forza, coraggio e speranza»[26].

Il 28 settembre gli ufficiali furono separati dai soldati, per essere avviati in un campo loro riservato: don Pasa in ragione del suo rango fu aggregato agli ufficiali, nonostante avesse chiesto di rimanere con la truppa a causa del maggiore bisogno di conforto di cui questa necessitava rispetto agli ufficiali, generalmente più maturi per età e per cultura: ancora una volta da parte dei tedeschi si riteneva che i soldati, che sarebbero stati adibiti subito al lavoro obbligatorio, si sarebbero dimostrati più malleabili se fossero stati privati dell'assistenza di un loro cappellano[27]. Il 4 ottobre assieme agli ufficiali don

[26] Camillo CAVALLUCCI, *Ricordi della prigionia*, Budrio, Giorgio Cordone Ed., 1990, pp. 101-102. Dal memoriale di un altro ufficiale ricaviamo un'ulteriore testimonianza sugli effetti della messa e della liturgia nell'animo degli internati (precisando che il celebrante non è identificabile in don Pasa): «Il sacerdote in paramenti bianchi è salito all'altare; è squillato il campanello ad avvertire che la Messa cominciava; tutte le teste si sono scoperte, tutte le mani si sono levate nel segno della Croce. Quasi contemporaneamente si è inteso lontano, verso la città, un brontolio di tuono, tratto tratto punteggiato di scoppi più secchi: erano le batterie antiaeree che aprivano il fuoco. Molti visi si sono alzati, molte menti, distratte dal divino ufficio, si sono rivolte là; e si è levato un sommesso mormorio. Ho riportato gli occhi e la mente all'altare con un subito senso di sollievo, di conforto, come il fanciullo che trova riparo nelle braccia della madre. "Offerio tibi, Domine" le parole eterne scendevano colme di pace nella mia anima dolente, mentre le esplosioni lontane delle bombe aumentavano di fittezza e di intensità. Odio, odio dappertutto sentivo intorno a me: odio nei grovigli spinati che sbarravano l'orizzonte, odio nelle sudicie pareti rossastre delle baracche, odio negli stracci di quei Russi che trainavano curvi il carro del letame, odio nel mormorio dei miei compagni, odio in queste cupe continue esplosioni: un odio pauroso, ne è pieno il mondo. Solo da quell'altare, solo da quel piccolo magro uomo parato di bianco che pronuncia parole infinitamente più grandi di lui, solo da quella povera rozza croce di legno inchiodata alla parete della baracca emana una pace infinita, la pace dell'amore. "Ego sum pastor bonus" le parole cadono lente, è il Vangelo di oggi, la favola di infinito amore del buon pastore. Quante volte l'ho sentita: eppure oggi l'ascolto con nuova attenzione, quasi con meraviglia; e la sento nuova, come non l'avessi mai udita. E tutto nel rito mi pare nuovo: e sento intorno a me, creato da quelle parole, dalle mani oranti del sacerdote, un breve cerchio che si chiude intorno a noi, intorno all'altare, e ci isola, ci difende da questo rombo, da tutto questo odio; un cerchio d'amore, e di bontà, e di speranza. La voce del sacerdote, chinato sul calice, è ora appena un mormorio; eppure vince e copre queste esplosioni che proprio ora, nel silenzio interrotto dal campanello, hanno raggiunto il loro culmine, e fanno tremare la terra e tinnire i vetri. Inginocchiato, ho pianto» (Giuseppe BIRARDI, *Terra levis. Note di un prigioniero in Germania*, Firenze, Stamperia Editoriale Parenti, 1989, p. 79).

[27] Don Pasa racconta nelle sue memorie che in un primo momento riuscì a ottenere dal comando tedesco l'autorizzazione a rimanere con la truppa, in base a una sua scelta precisa, ma che poi al momento del distacco degli ufficiali dai soldati tale concessione venne negata (PASA, *Tappe…*, p. 39). In una sua *Relazione sul servizio religioso prestato nei campi di prigionia*, indirizzata in data 8 maggio 1945 a Mons. Orsenigo e all'Ordinario Militare, don Pasa precisava che egli e gli altri cappellani mai smisero di sollecitare, sia presso i comandi tedeschi che presso l'Ambasciata d'Italia, che venisse concesso l'esercizio del ministero in mezzo ai soldati,

Pasa lasciò il campo di Sandbostel. Caricati sui soliti carri-bestiame, giunsero il 7 al campo-fortezza di Deblin (*Stalag* 307), a sud-est di Varsavia. Lì don Pasa, pur non potendo celebrare la messa, ma intendendo dare comunque una risposta alla richiesta di conforto religioso da parte dei commilitoni, soprattutto in occasione della solennità della Madonna del Rosario, decise di recitare il Rosario: per essere visto da tutti, condusse i fedeli nella preghiera stando sulla porta di un vagone, in posizione quindi un po' sopraelevata. Anche a Deblin, luogo di transito per gli ufficiali, don Pasa e i suoi compagni erano però destinati a rimanere pochi giorni, nell'attesa di venire trasferiti in un altro *lager* meno affollato. Furono quindi rimessi in viaggio alla volta dell'*Oflager* 333 di Benjaminowo, situato a pochi chilometri più a nord di Varsavia, dove stavano confluendo gran parte degli ufficiali disarmati e catturati in Grecia e nei Balcani.

A Benjaminowo

A Benjaminowo il 12 ottobre i nuovi arrivati vennero immatricolati: don Pasa da quel giorno divenne il numero 4765. Qui, a Benjaminowo, attorno a don Pasa si raccolsero rapidamente diversi ex allievi salesiani; per il 29 ottobre fu indetta una riunione, alla quale partecipò un centinaio di militari (tutti legati tra loro dall'appartenenza alla famiglia salesiana), e venne stabilito di ritrovarsi tutti assieme il 24 di ogni mese per celebrare una messa in onore di Maria Ausiliatrice. L'importanza della figura e della personalità di don Pasa, nonché di quella cordiale atmosfera di salesianità che egli sapeva creare intorno a sé, dette ben presto luogo alla costituzione di una piccola comunità nel nome di Don Bosco. Ricorda a tal proposito il tenente Manlio

con risultati ovviamente nulli (AS.OMI, fasc. don Luigi Pasa). La difficoltà di rinunciare all'assistenza spirituale è espressa chiaramente nel memoriale di un ufficiale che peraltro non fu costretto a rinunciarvi: «Guai se ci mancasse quest'assistenza religiosa. Visibilmente essa offre un gran conforto a molti di noi. E questi cappellani sono bravi. Devono sentire attorno a loro il calore della nostra simpatia e della nostra gratitudine» (Odorizzi, *Un seme*..., p. 88). Faccio notare che anche in altre esperienze di prigionia nei regimi totalitari, come in URSS, le autorità di polizia tendevano a raggruppare i cappellani militari nei campi per ufficiali, rigettando ogni richiesta da parte loro di potere raggiungere i soldati. Al Campo n. 160 per prigionieri di guerra a Suzdal il 19 maggio 1945, attraverso il loro capogruppo Ten. Capp. Don Enelio Franzoni, i cappellani militari italiani fecero domanda di essere inviati nei vari campi per prestare la loro opera di assistenza religiosa e morale agli altri ufficiali e soprattutto ai soldati; il foglietto ritornò qualche tempo dopo con una sola parola scritta in matita rossa: *Otkasat* (rifiutare) con la firma del comandante colonnello Krastin. Al ritorno in patria molti soldati si meravigliarono al sapere che c'erano stati anche dei cappellani prigionieri e ancora oggi ritengono che i russi intendessero evitare che i preti influissero negativamente sulla loro propaganda (testimonianza di Mons. Enelio Franzoni, medaglia d'oro al valore militare, pubblicata nel sito web dell'ITC *Leopardi* di Bologna: <http://itcleopardi.scuolaer.it>).

Gallo: «Nel centro del nostro dolore fiorì un rosaio; palpitò sulle nostre lacrime un cuore: un cuore di Sacerdote, di Salesiano. Lui ci unì nel ricordo della passata fanciullezza innocente, nel Collegio Salesiano; Lui ci parlò di D. Bosco, dell'Ausiliatrice, ogni giorno, a tu per tu, ogni sera a tutti, riuniti come in una grande famiglia. Eravamo soli, come pecore senza pastore, soli nell'abbandono, e nel pianto. Ma venne lui, don Luigi Pasa, che ci radunò, ci consolò. Ricordo come ci siamo conosciuti. Un giorno, forse una domenica – là tutti i giorni erano uguali – il cappellano venne a celebrare la S. Messa nella mia baracca e ci fece un piccolo fervorino; parlò di D. Bosco. A quel nome il cuore mi diede un tuffo; non udii più altro, e non ricordo più quello che disse, ma attesi la fine della Messa e, appena cominciò a svestirsi dei sacri paramenti, lo abbordai: "Lei ha parlato di Don Bosco: è Salesiano o ex Allievo?" "Sono Salesiano, del Collegio di Pordenone". Non ci volle altro. Cominciammo a parlare di Don Bosco, dei Salesiani, degli ex Allievi. In cinque minuti fummo più che amici, fratelli. Avevamo un mucchio di conoscenze comuni; divenimmo amici inseparabili. Egli conosceva già molti ex Allievi: stringemmo tutti amicizia; ne scoprimmo presto degli altri e poi altri ancora. In breve fummo un centinaio, e, naturalmente, fondammo una Unione ex Allievi. Una Unione veramente singolare! C'erano rappresentate tutte le regioni, tutte le città, tutti i Collegi»[28].

Gli ex-allievi dunque cominciarono a incontrarsi con regolarità, costituendo spontaneamente un'associazione intitolata a Don Bosco, e organizzando una serie di conferenze sugli argomenti più disparati; nel corso di queste occasioni di incontro, don Pasa svolgeva la sua opera di assistenza morale agli internati e al tempo stesso conduceva la sua opera di apostolato. Uno dei punti più alti della salesianità fu raggiunto il 31 gennaio 1944 con la celebrazione della festa di Don Bosco: la sera il tenente Gallo tenne una conferenza sull'opera del santo, e il giorno successivo venne celebrata una messa solenne cantata. È importante registrare la diffidenza che i tedeschi mostrarono subito verso queste riunioni, sino al punto da inviare un ordine scritto all'Anziano del campo, e per conoscenza a don Pasa, nel quale si faceva espresso divieto di costituire senza preventiva autorizzazione quelle che i tedeschi chiamavano "confraternite religiose", e in specie quelle promosse dai salesiani e quelle riconducibili all'Azione Cattolica, le cui attività venivano sospese con effetto immediato[29]. Personalmente non ritengo che quelle riu-

[28] La testimonianza del Ten. Gallo è riportata in PASA, *Tappe…*, pp. 51-52.

[29] PASA, *Tappe…*, p. 54. Per questi eventi (e anche per le pratiche religiose a Sandbostel e Wietzendorf) è fondamentale la *Relazione sul servizio religioso…*, pp. 2-3; don Pasa dopo la prigionia rilasciò una testimonianza significativa anche all'«Osservatore romano» del 5 giugno 1945.

nioni avessero finalità resistenziali consapevoli nei confronti del nazismo, dal momento che dovevano piuttosto costituire nell'immediato occasioni di raccoglimento spirituale e di incontro culturale, e come tali anche diversivi per combattere la noia della vita al campo: ciò che infastidiva i nazisti doveva bensì essere, più verosimilmente, il conforto e l'irrobustimento morale che tali forme di associazionismo producevano nei prigionieri, che i tedeschi desideravano invece vedere fiaccati proprio nell'animo, per risultare poi più disponibili alla collaborazione.

Ricorda ancora don Pasa: «Nel campo di concentramento la vita religiosa non tardò ad avere un posto preminente. Nei primi giorni di prigionia fu impossibile celebrare la S. Messa; e malgrado la buona volontà di noi cappellani, la possibilità non sarebbe venuta tanto presto se gli ufficiali stessi non avessero insistito e, con la loro esemplare insistenza, provocato il modo di esplicare il servizio religioso. I tedeschi, si sa, erano contrari, per più ragioni, al rito cattolico; anzi contrari a qualsiasi rito che non fosse l'espressione del loro neopaganesimo; permessi, quindi, non ne concedevano; e noi ce li prendemmo»[30]. Il 14 ottobre don Pasa, in qualità di capogruppo dei tredici cappellani del campo, invitò i suoi colleghi a celebrare la messa nelle baracche anche senza l'autorizzazione del comando tedesco, ed organizzò Rosari serali; qualche giorno più tardi riuscì a farsi mettere a disposizione un'apposita baracca per le funzioni di particolare solennità[31]. Il 23 novembre successivo nove dei sacerdoti furono fatti partire con destinazione Deblin: ridimensionando la presenza dei religiosi si voleva al contempo indebolire l'efficacia della loro opera. Anche a don Pasa il 7 dicembre venne offerto di partire: inutilmente, come c'era da aspettarsi. Ma perché dunque questo accanimento nei confronti dei preti?

Dagli episodi considerati sembra di potere affermare che le autorità naziste mantenessero nei confronti dei cappellani un rapporto improntato ad una certa ambiguità: da un lato cercavano di limitarne l'attività, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche, nella lucida consapevolezza che la liturgia contiene una ricchezza morale e spirituale che, nel momento in cui viene celebrata, si trasfonde nei fedeli, dando loro una forza morale capace di indurli alla sopportazione e alla fiducia nel futuro in ragione del valore salvifico della storia della redenzione umana. Ma la liturgia prevedeva tra l'altro anche la lettura delle Sacre Scritture, alle quali molti ufficiali e soldati si accostavano con avidità, per scoprire in esse una ragione e un senso alle loro sofferenze, per comprendere il significato più autentico di parole – come "amore", "pace" e "per-

[30] PASA, *Tappe…*, p. 63.
[31] Cf *Relazione sul servizio religioso…,* p. 2.

dono" – di cui fino a quel momento non si era mai colto appieno il valore, ed infine per coltivare una speranza non effimera per il futuro: in un'espressione, per incontrare o ritrovare Dio[32]. I tedeschi, dal canto loro, attraverso il sistema concentrazionario volevano che l'uomo si sentisse solo, in compagnia unicamente della propria angoscia e della propria disperazione, abbandonato da un Dio gotico, spietato e disposto ad arridere soltanto ai nazisti[33]. In tale contesto dunque il cappellano militare (e più in generale il prete) con la sua sola presenza, o con il solo invitare alla preghiera, esercitava un'azione di resistenza nei confronti dell'ideologia totalitaria, elargendo serenità ai commilitoni e ponendosi al contempo in maniera quasi naturale al centro di una struttura organizzata in funzione antinazista; per dirla con le parole di Claudio Sommaruga, «la preghiera corale liberava l'individuo dall'isolamento aggregandolo in comunità che finivano per esaltare la forza di sopravvivenza dei singoli e divenivano nuclei stimolanti di resistenza politica di uomini che di esperienza politica avevano avuto solo quella pilotata e istrionica del "regime", salvo pochi eletti antifascisti dell'Azione Cattolica, della Università Cattolica e della Bocconi e dei partiti clandestini»[34]. Perciò i tedeschi dovevano cercare di limitare l'attività di assistenza religiosa (cosa che facevano in verità anche con i loro stessi preti cattolici), evitando tuttavia scontri troppo duri, che avrebbero potuto indurre i prigionieri a forme di ribellione aperta, e vanificare così l'opera di convincimento alla collaborazione. Tale situazione costrinse quindi le autorità dei campi ad atteggiamenti ora di relativa tolleranza ora di repressione più o meno brusca, e don Pasa seppe sempre sfruttare abilmente ogni spazio che i tedeschi gli lasciavano. «La nostra attività sacerdotale – ricorda il salesiano – passava tutt'altro che inosservata ai tedeschi. I nostri carcerieri, un po' lasciavano fare, un po' angariavano. Per esempio, se io volevo dire due

[32] Spiega Mons. Amadio: «Nei campi di prigionia ci si avvicinò alla Bibbia avidamente: ebbero luogo, ad opera di Cappellani militari particolarmente preparati, veri corsi di introduzione e di esegesi biblica che fornirono quel minimo di attrezzatura scientifica indispensabile per una retta intelligenza dei vari libri. Invero, pochi esemplari della Bibbia circolavano e tutti, o quasi tutti, editi da autori protestanti: ma in sostanza la Bibbia giunse a un gran numero di persone, fu conosciuta non solo dalla facciata storica e poetica, quella ordinariamente meno impegnativa e maggiormente apprezzata da un certo pubblico di lettori, ma fu considerata, come veramente essa è dal lato religioso e formativo, come la parola rivolta da Dio agli uomini, deposito autentico della Rivelazione cristiana» (AA.VV., *Fra sterminio e sfruttamento…*, pp. 307-308).

[33] Nella religiosità degli internati era molto avvertita una sorta di contrapposizione fra il Dio dei prigionieri e il Dio dei tedeschi, ovvero, per dirla con Giovanni Guareschi, «quel Dio che – essi dicono – è con loro, e che è molto diverso dal nostro, e che ha un nome misterioso e grottesco: *Gott*» (Giovanni GUARESCHI, *Diario clandestino 1943-1945*, Milano, Rizzoli, 1949, p. 39).

[34] SOMMARUGA, *Religiosità e resistenza dei militari italiani…*, p. 41.

parole a fine Messa, o comunque parlare in pubblico, avevo l'ordine perentorio di presentare all'ufficio di Polizia, almeno una settimana prima, il manoscritto. Ho parlato sempre lo stesso senza... il "nulla osta"»[35].

Ben presto in ogni baracca venne realizzato un altarino per la messa: ufficiali che nella vita civile esercitavano le professioni di architetti e ingegneri, o dipingevano, si misero all'opera producendo addobbi, ornamenti per le immagini sacre, presepi per il primo Natale di prigionia, coltivando così un'attività che serviva anche da passatempo; altrettanto presto cominciarono ad essere celebrate le festività dei santi regionali, che costituivano un mezzo per riannodare un legame con la propria terra. Don Pasa visitava incessantemente tutte le baracche, intrattenendosi con i soldati e rincuorandoli uno per uno; redigeva procure; ma dovette anche celebrare, a partire dal febbraio 1944, le prime funzioni funebri, sia per gli internati deceduti di stenti (le cui tombe raccomandava alla cura dei salesiani locali), sia per i congiunti defunti di cui giungeva talvolta notizia di morte dall'Italia.

Nello svolgimento della propria attività don Pasa poté servirsi anche dell'aiuto fattivo fornito dal clero polacco delle parrocchie più vicine e dai confratelli della Casa Salesiana di Varsavia, che attraverso gli operai abituati a frequentare il campo per lavori di manutenzione facevano giungere anche ostie, vino da messa e materiale liturgico[36]. Era stato lo stesso Rettore Maggiore don Pietro Ricaldone, in una sua lettera del 31 gennaio 1944, a suggerirgli di mettersi in contatto con qualche Casa Salesiana vicina, per domandarne la collaborazione, ma anche per potere verificare la situazione in cui si trovavano i confratelli polacchi e riferire ai superiori in Italia delle condizioni di vita in loco[37]. Il primo contatto fra il cappellano militare e i Salesiani avvenne attraverso un operaio polacco che tutti i giorni si recava a lavorare all'interno del *lager,* e che si offrì di recapitare di nascosto per conto di don Pasa una lettera ai salesiani di Varsavia. Don Luigi descrisse in una lunga

[35] PASA, *Tappe…*, p. 68. È significativo quanto qualcuno confidava a don Pasa: «I tedeschi hanno paura di voi… Se potessero farvi fuori, lo farebbero volentieri…» (*ivi*, p. 69). Anche durante la sua successiva permanenza a Sandbostel, la polizia politica esigeva inizialmente che don Pasa presentasse uno schema approssimativo della lettura del Vangelo (*ivi*, p. 111). Spiega Claudio Sommaruga che «il nazismo tollerò apparentemente la pratica religiosa nei campi degli internati italiani non certo per benevolenza ma per accattivarseli in vista di una sollecitata e contrastata collaborazione. La circolare 172/43 del Partito Nazista, del 15-12-43, firmata da M. Bormann, al paragrafo 10 è esplicita: *"Secondo le possibilità converrà concedere agli italiani militari internati di partecipare alle funzioni religiose domenicali nel campo di concentramento* o *presso l'Arbeitkommando, ma non però nelle chiese tedesche. Frequentare la chiesa è per l'italiano un'abitudine alla quale si* è *formato e alla quale non può rinunciare"*» (SOMMARUGA, *Religiosità e resistenza dei militari italiani…*, p. 43).

[36] Cf *Relazione sul servizio religioso…,* p. 4.

[37] La lettera è menzionata in: Francesco RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone IV successore di don Bosco*, Vol. II, Roma, Editrice SDB, 1976, p. 429.

missiva indirizzata all'Ispettore dei Salesiani in Polonia la situazione degli italiani internati e i sacrifici che essi stavano sopportando, e ai quali in verità il popolo polacco partecipava con grande umanità. Fu questo il primo di una serie di atti con i quali don Pasa seppe costruire una fittissima rete di relazioni che ebbe la conseguenza di alleviare notevolmente le pene dei prigionieri: l'Ispettore rispose inviando a nome dei bambini polacchi una grande quantità di fichi che dall'Italia aveva mandato il Papa; successivamente giunse anche pane bianco e salame per gli ammalati, nonché tabacco per sollevare il morale dei fumatori più accaniti. Tutto ciò avveniva nella massima segretezza, anche in considerazione dei pericoli che tali relazioni comportavano, e la corrispondenza veniva sistematicamente eliminata dopo la lettura: l'operato della Chiesa a favore dei perseguitati dal nazismo si svolse sempre, come è noto, in sordina, schivando ogni possibile clamore o amplificazione proprio per evitare le ritorsioni dei tedeschi sulle popolazioni. Ad ogni modo, secondo Lucini e Crescimbeni «con il contatto clandestino con i salesiani di Varsavia anche l'attività religiosa ebbe un notevole impulso»[38].

Di nuovo a Sandbostel

Il 12 marzo 1944, dopo cinque mesi di permanenza a Benjaminowo, assieme ad altri 2.000 ufficiali don Pasa fu caricato sui soliti carri-bestiame che partirono nuovamente alla volta di Sandbostel, dove quindici giorni dopo sarebbero giunti anche i rimanenti militari provenienti da Benjaminowo. All'*Oflag* X B di Sandbostel i cappellani crebbero progressivamente da un minimo di 11 sino a raggiungere il numero massimo di 55, per un totale di ufficiali che oscillò a seconda dei periodi fra le 4.000 e le 9.000 unità: l'assistenza religiosa dovette perciò essere organizzata e gestita in maniera un po' più regolare di quanto non fosse stato fatto precedentemente, ed in forma più capillare; inoltre, con non pochi sforzi la cappella del campo venne attrezzata e ornata al punto da risultare somigliante a un tempio[39]. Risale a questo periodo la conoscenza tra don Pasa e il tenente Carlo Maggio, che di lui ci dà una descrizione fisica perfettamente consona al suo carattere di montanaro bonario e determinato, rustico nell'aspetto e saldo nei valori: «Era piuttosto tarchiato, con il viso rotondo, i capelli corti (a spazzola). Indossava la veste talare e portava in testa un basco nero (che probabilmente gli era stato donato

[38] Marcello Lucini e Giuseppe Crescimbeni, *Seicentomila italiani nei lager*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 102.

[39] «L'assistenza religiosa all'*Oflag* X B è stata garantita nella maniera più assoluta e, a poco a poco, la nostra cappella ebbe tutti gli aspetti di una qualsiasi parrocchia» (Pasa, *Tappe…*, p. 111).

da qualche marinaio perché lui era cappellano dell'Aeronautica). Aveva un accento marcatamente veneto»[40].

L'ex-IMI Tullio Odorizzi ricorda così l'attività di don Pasa: «Bravissimo questo nostro Salesiano! Sempre in attività. Fervido, aperto, generosamente impulsivo nel suo zelo apostolico, egli cerca tutte le occasioni per invitarci alla preghiera ed al raccoglimento. Non passa giorno, letteralmente, che egli non faccia comunicare, durante gli appelli, che il giorno X è la festa del patrono di Y, e sarà celebrata la S. Messa; e così via. Non c'è pericolo che si lasci sfuggire, lungo il calendario, qualche patrono di città italiane, di armi, di corpi o di specialità, senza solennizzarlo! Non fa torto a nessuno, lui. Aggiungete le feste liturgiche, le ricorrenze, e, purtroppo, di tanto in tanto, i nostri lutti. Un'attività alla quale egli dedica le sue cure più assidue è la raccolta di viveri, medicinali e denaro per i nostri colleghi ricoverati all'infermeria o all'ospedale. A tale scopo coloro che ricevono pacchi da casa sono inevitabilmente presi d'assalto, con discrezione e con garbo, o da lui o dai capi baracca che sono diventati, in questo lavoro, i suoi collaboratori»[41]. Prescindendo dall'attività religiosa, e guardandolo sotto un aspetto più laico, Giovanni Marioni lo definiva come «il buon compagno di prigionia, il fratello amoroso, pronto sempre a patrocinare la causa dei prigionieri, disposto sempre a venire incontro ai bisogni di tutti»[42].

Lo svolgimento delle funzioni religiose venne mantenuto sempre in perfetta efficienza: si celebrava tutti i giorni nella Cappella con un regolare servizio; nei giorni festivi don Pasa stesso celebrava la Messa al campo sul piazzale più vasto lasciato a disposizione dal Comando tedesco, e che dopo l'appello serale veniva usato per la recita del Rosario; si celebrava anche nelle singole baracche, ad opera dei cappellani che vi dimoravano o che vi si recavano appositamente. Per volere di don Pasa i cappellani non si radunarono – come avvenne invece in altri *lager* – in una baracca ad essi esclusivamente destinata, ma furono sparpagliati fra i più diversi gruppi di ufficiali, sia per costituire una presenza sempre vicina nell'arco dell'intera giornata, sia per evitare critiche e per attestare concretamente il valore spirituale dei sacerdoti internati[43].

A Sandbostel la disciplina era particolarmente dura, e si moriva per un nonnulla. La notte fra il 6 e il 7 aprile la fucilata di una sentinella colpì il ca-

[40] Lettera del generale di divisione Carlo Maggio in data 26 settembre 2001 (AS.OMI, fasc. don Luigi Pasa). A titolo di curiosità, il "famoso" baschetto nero di don Luigi è custodito oggi nel Museo Nazionale dell'Internamento di Padova.

[41] ODORIZZI, *Un seme*..., p. 105.

[42] Dalla dichiarazione del generale Giovanni Marioni, Comandante dell'Artiglieria Divisionale "Friuli", in data 2 maggio 1951 (AS.OMI, fasc. don Luigi Pasa).

[43] Dalla *Relazione sul servizio religioso*..., p. 5.

pitano Antonio Thun von Hohenstein, un nobile boemo divenuto italiano dopo la grande guerra, che nei giorni precedenti aveva più volte rifiutato alcune proposte, particolarmente insistenti, di "optare" per la RSI; benchè ferito grave, i tedeschi tennero a distanza i suoi compagni, impedendo che venisse trasportato in infermeria se non dopo qualche ora, quando però era già troppo tardi. Il giorno precedente il capitano Thun aveva dato a un tedesco il proprio orologio d'oro, in cambio probabilmente della promessa di un po' di pane; quella notte aveva combinato un appuntamento col soldato per ricevere il dovuto[44]. Anziano del Campo era il tenente di vascello Giuseppe Brignole (1906-1992), medaglia d'oro al valore militare, il quale dovette imporsi per ottenere dal capitano tedesco von Pinckel il consenso alla celebrazione del funerale, al quale poterono partecipare soltanto trenta ufficiali, guardati a vista dai tedeschi; don Pasa riuscì a fare scattare da un civile tedesco alcune foto della cerimonia, riuscendo poi, con evidente rischio personale, a fare pervenire un rullino alla famiglia dell'ucciso.

La mattina del 28 agosto il tenente Vincenzo Romeo, uscito dalla baracca in maglietta e mutande per lavarsi, nell'approssimarsi alla pompa dell'acqua fece istintivamente l'atto di appoggiare l'asciugamano al filo spinato (che ai prigionieri era fatto divieto di toccare), quando improvvisamente una sentinella che stava a pochi passi lo freddò con un colpo mirato precisamente al cuore; morì con la parola «mamma» sulla bocca. A Sandbostel, oltre a questi due casi che furono forse i più eclatanti, molti altri assassinii furono compiuti ad opera di sentinelle che agivano indisturbate (ed anzi con l'approvazione del capitano Pinckel): proprio il giorno di Natale – per ricordare un altro caso ancora – moriva, dopo una lenta agonia in infermeria, il tenente Umberto Quagliolo, ferito da una sentinella dieci giorni prima, al quale non era stato concesso il trasporto in ospedale per un intervento chirurgico assolutamente necessario (per non citare i decessi avvenuti a decine in infermeria, dove mancavano i più elementari medicamenti, e che vanno perciò ascritti nell'elenco dei delitti). Le sepolture date ai morti furono oltre 300[45].

In questo contesto don Pasa svolse un'opera di resistenza attiva intensissima; basti pensare al sistema da lui escogitato per informare gli internati delle notizie sull'andamento della guerra che alcuni ufficiali captavano di nascosto da una radio clandestina, e che don Pasa stesso riferì ai giornalisti Lucini e

[44] Il tenente Odorizzi seppe dal vicino di letto di Thun che il capitano era uscito dalla baracca portando con sé due orologi e alcune sterline, per cederli ai tedeschi in cambio di un po' di alimenti per sé e per i compagni. Egli era la persona più indicata, in quanto conosceva bene la lingua, e si era esposto sempre a rischi elevati, sino appunto alla morte (ODORIZZI, *Un seme…*, pp. 165-166).

[45] Cf *Scheda discriminatoria…,* foglio 3; anche Alessandro FERIOLI, *Giuseppe Brignole: un comandante italiano nei campi di prigionia,* in «Rivista Marittima», marzo 2003.

Crescimbeni: «Don Pasa giornalmente teneva informati, mentre si celebrava la messa, i suoi compagni di sventura. Il sistema era molto semplice: "Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, radio-scarpa riferisce che gli alleati sono stati bloccati in tal punto, così era in principio, non è vero niente... e nei secoli dei secoli, radio-vera dice che l'offensiva ha successo, così siaaa…" I tedeschi che frequentavano la chiesa seguivano ossequiosi il rito e non si accorgevano di niente. Anzi, spesso, mentre l'officiante diramava la notizia si raccoglievano in devota preghiera. Don Pasa faceva impazzire il comando germanico. Quando lo cercavano per dargli un "cicchetto" non riuscivano mai a trovarlo; sembrava inghiottito dalla terra»[46]. La forza di don Luigi in effetti risiedeva nel suo coraggio unito a un'eccezionale "faccia tosta", che lo spingeva a ricercare il contatto con gli internati, a conquistarne l'amicizia e a farsi animatore della resistenza: «Don Pasa – scrisse Mons. Amadio, che fu suo collaboratore – Corsaro nero, sempre in movimento. Antenna sul *lager*. Antenna di rara potenza. Antenna nell'attività assistenziale, nel celebrare il sacrificio dei fratelli morti, nel gridare a tutti la condizione miseranda d'innumeri esseri umani sepolti nei campi di concentramento, nel recare a Roma l'ansia e l'anelito di spiriti compressi nell'attesa di un rimpatrio»[47]. Numerosissime furono anche le attività culturali, volute da don Pasa e dal comandante Brignole, e nelle quali lo stesso don Amadio rivestì sempre un ruolo notevole[48]. Furono particolarmente curati – per dichiarazione dello stesso don Pasa al Nunzio e all'Ordinario Militare – gli ex-allievi salesiani, con riunioni periodiche e feste promosse per loro «secondo lo spirito di Don Bosco»[49].

Contatti con il Nunzio Apostolico. Trasferimento a Wietzendorf

Il 17 febbraio 1944 don Pasa fece partire di nascosto una lettera per il Papa e una prima lettera per Mons. Cesare Orsenigo (1873-1946), Nunzio

[46] LUCINI e CRESCIMBENI, *Seicentomila italiani…*, pp. 267-268. Gli internati chiamavano "radio-scarpa" il notiziario radio dei tedeschi, che nascondeva il reale andamento della guerra, e "radio-vera" quello delle altre nazioni.

[47] Le parole di don Amadio sono riportate in Mario MONTANARI, *Storia di un sopravvissuto "N. 315540"*, Imola, Tecnostampa Sutri, 1991, p. 239. Secondo la *Relazione dell'Ordinario Militare*…, p. 1, a Benjaminowo e Sandbostel «don Pasa, con la fattiva, umile collaborazione degli altri cappellani militari, fu il dirigente infaticabile del servizio religioso, l'organizzatore geniale e coraggioso dell'assistenza, il provvido soccorritore dei malati, il pietoso custode dei morti. Curò con fervore il servizio religioso imprimendo ai riti sacri una grande dignità, cui conferì particolare solennità il complesso corale da lui istituito ed istruito. Organizzò regolari corsi di cultura religiosa, che furono frequentatissimi e diede vita ad una orchestra».

[48] Una descrizione dettagliata di tali iniziative è contenuta nella *Relazione sul servizio religioso*…, pp. 6-8.

[49] *Ivi*, p. 10.

Apostolico a Berlino[50], alla quale ne sarebbe seguita una seconda il 1° marzo (entrambe probabilmente non giunsero a destinazione). Successivamente, dal *lager* di Sandbostel mise in atto un altro tentativo per contattare Mons. Orsenigo, il quale aveva già visitato alcuni campi, ma era stato fortemente ostacolato e limitato nella prosecuzione della sua opera da parte dell'autorità germanica, affinché non portasse più conforto ai sofferenti, e vani erano stati tutti gli ulteriori passi da lui esperiti[51].

Dell'espediente utilizzato per contattare il prelato don Pasa dà descrizione nel suo libro: «Dopo i primi tempi della prigionia, cioè non appena cominciai ad ambientarmi e, considerando la nostra miserrima esistenza, ad escogitare ogni possibile soluzione per sollevarci almeno un poco, pensai al rappresentante del Papa in Germania: il Nunzio Apostolico, che allora era Monsignor Cesare Orsenigo. Volevo mettermi in diretta comunicazione epistolare con lui; ma come fare?… La cosa non era facile, sopratutto perché la Germania nazista, pur mantenendo relazioni diplomatiche con la Santa Sede, subdolamente combatteva la Chiesa Cattolica per i suoi principi, ben diversi dal neo paganesimo fatto tornare di moda da quel regime, nemico acerrimo di quanto non fosse di origine tedesca. Poi, noialtri, eravamo prigio-

[50] Sul periodo di Nunziatura a Berlino di Mons. Orsenigo (nato a Olginate il 13 dicembre 1873, Arcivescovo titolare di Tolemaide in Libia dal 23 giugno 1922, morto nell'ospedale di Eichstatt il 1° aprile 1946) ricordo il libro, tratto da una tesi di laurea, di Monica M. Biffi, *Mons. Cesare Orsenigo Nunzio Apostolico in Germania (1930-1946)*, Milano, NED, 1997, nonché l'intervento di Luigi Candido Rosati, *Monsignor Cesare Orsenigo Nunzio Apostolico in Germania dal 1943 al 1946*, «Noi dei lager», n. 4 (ottobre-dicembre 2002), pp. 2-5. La figura di Mons. Orsenigo, al pari di quella del Pontefice Pio XII, è ancora oggetto di discussioni fra gli storici, soprattutto in relazione ai rapporti tra il Vaticano e il nazismo: preciso quindi una volta per tutte che scopo di questo contributo non è quello di offrire un apporto a tale dibattito, che evidentemente è di complessità ben maggiore. Ad ogni modo Mons. Orsenigo si attivò sin dal 9 ottobre 1943 presso il Ministro degli Esteri tedesco per ottenere le seguenti concessioni: di potere celebrare la Messa nei campi, di potere inviare aiuti materiali agli internati, e di potere fungere da tramite per lo scambio di notizie tra gli internati e i famigliari in Patria; l'autorità germanica, dopo ulteriori pressioni del prelato, aderì per mero opportunismo alle prime due richieste (all'inizio del 1944 Mons. Orsenigo ancora attendeva il permesso di visitare un campo), ma mai alla terza (cf Gerhard Schreiber, *I Militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, 1992, pp. 694 sgg.). Per un inquadramento più generale dell'attività caritativa del Vaticano nel periodo trattato, rimando preliminarmente agli *Actes et Documents du Saint Siège Relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, 11 voll., Città del Vaticano, 1970-1981, ma anche al saggio di Italo Garzia, *Pio XII e l'Italia nella Seconda guerra mondiale*, Brescia, Morcelliana, 1988, nonché al contributo dello stesso, *"L'opera della Santa Sede in favore dei prigionieri e degli internati"*, in AA.VV., *I prigionieri e gli internati militari italiani…*, pp. 69-80.

[51] Per quanto mi consta, le uniche visite che Mons. Orsenigo poté compiere furono le seguenti: *Stalag* III D Weissensee (27 febbraio 1944), *Stalag* III C di Alt Drewitz, *Stalag* III A Luckenwalde (16 aprile 1944), *Stalag* XI B di Fallingbostel (18 giugno 1944), *Oflag* 83 di Wietzendorf (18 giugno 1944), *Stalag* II D di Stargard (16 luglio 1944), *Stalag* VIII A di Görlitz (30 luglio 1944), *Stalag* III B di Fürstemberg (21 maggio 1944).

nieri di guerra, quindi gente da tenere, in modo particolare, castigata. Ma dovevo riuscire; ed un bel giorno mi feci accompagnare al comando della Ghestapo dal mio bravissimo interprete dott. Tito Mauro. M'ebbi un bel no. Alcuni giorni dopo tornai alla carica, e m'imposi con quella parola che già avevo esperimentato magica: "Vaticano". "Siete sicuri di vincere la guerra?", feci dire dal Mauro. "Potete anche perderla, e allora diplomaticamente pagherete salato questo rifiuto". I presenti mi fissarono con sorpresa: quelle mie parole erano o non erano una minaccia? Tuttavia mi sentii rispondere che essi avrebbero chiesto il permesso a Berlino. Furono sinceri: si siano o no consigliati con la loro centrale, io ottenni di indirizzare al Nunzio lettere addirittura raccomandate»[52].

La corrispondenza tra don Pasa e Mons. Orsenigo durò poi ininterrottamente sino al 23 febbraio 1945, data dell'ultima lettera scritta dal Nunzio Apostolico; dopodiché le vicende negative della guerra impedirono ogni ulteriore contatto sino alla liberazione. All'invito rivoltogli da don Pasa affinché visitasse il campo, Mons. Orsenigo rispose il 30 giugno 1944 che, pur desiderandolo ardentemente, non disponeva tuttavia di carburante a sufficienza, neppure se si fosse servito del treno: valeva a dire che l'impedimento era dettato non tanto dalle difficoltà logistiche quanto piuttosto dalla polizia[53].

[52] PASA, *Tappe…*, pp. 113-114.

[53] Difatti (ma questo don Pasa non poteva saperlo) ai tedeschi non era sfuggito l'effetto benefico che le visite del Nunzio procuravano agli internati, come si evince anche dal resoconto del tenente medico Mauro Piemonte sulla visita compiuta il 16 aprile 1944 presso lo Stalag III A di Luckenwalde: grazie all'intercessione di Mons. Orsenigo presso il comando tedesco, gli internati ebbero biglietti postali e moduli per richiedere alle famiglie la spedizione di pacchi, ottennero per i medici e gli infermieri il permesso di compiere passeggiate fuori dai reticolati, e poterono contattare le sedi svizzere della Pontificia Opera d'Assistenza, dalla quale ricevettero poi medicamenti come estratti epatici e preparati organici di ferro, che costituivano una base terapeutica insostituibile. Inoltre, mentre il Nunzio visitava il campo, il suo segretario don Opilio Rossi (poi cardinale) raccoglieva in infermeria notizie e desideri da trasmettere alle famiglie. Complessivamente, «la visita del Nunzio […] apportò a tutti pace e serenità. […] Le parole del presule e questi benefici risultati sul piano assistenziale aprirono la porta anche a favorevoli reazioni sul piano morale, affettivo, caratteriale e contribuirono a smussare spigoli, eliminare antipatie e disaccordi, rendere più umani e caritatevoli i rapporti tra internati. Tutto sommato la visita di mons. Orsenigo fu largamente positiva sotto ogni riguardo» (cf Mauro PIEMONTE, *Medico a Luckenwalde*, Brescia, ANEI-Brescia, 1996, pp. 47-53). Anche il tenente colonnello Testa, nel suo memoriale, riferisce di una visita di Mons. Orsenigo all'*Oflag 83* di Wietzendorf, il 18 giugno 1944, con somministrazione della comunione a oltre 2.000 militari: «il campo ne ebbe un benefico influsso morale ed in seguito il Nunzio vi si tenne sempre collegato con piccoli soccorsi all'infermeria e con costante cura per informazioni, notizie, ecc.» (TESTA, *Wietzendorf*, p. 26). Padre Narciso Crosara, cappellano a Küstrin, così ricorda: «C'è nella vita dei deportati di Küstrin un ricordo che il tempo non può cancellare: il ricordo di un uomo che per un istante riuscì a trascinarci, come una forza sovrumana, fuori dal nostro disumano dolore: il nunzio apostolico mons. Cesare Orsenigo. […] Un giorno inopinatamente dilaga nel campo la notizia dell'arrivo del nunzio apostolico e allora i volti incupiti dei deportati si rischiarano: l'anima di ognuno si inonda di soavità e di speranza: tutti corrono verso l'in-

Sin dal primo contatto Mons. Orsenigo non perdette tempo, e fece inviare agli internati a Sandbostel quanto segue: il 30 giugno 1944 *Ovomaltina* e Medicinali Calcio, dono del Santo Padre; il 7 settembre 1944 cinque grossi pacchi di medicinali, più cinque pacchi di ricostituente (vitamine) per un totale di Kg 115; il 15 dello stesso mese altri Kg 115 di medicine, avvertendo che a giorni avrebbe spedito altri cinque pacchi; il 20 dieci casse di tonno in scatola (complessivamente Kg 225) per gli ufficiali, e altrettante casse per i soldati; il 10 ottobre undici casse di medicinali; il 5 dicembre una cassa di ricostituente *Halovis* e dieci casse di tonno, che finirono per sbaglio in giacenza nel magazzino francese (di 1.000 scatolette di tonno ne furono poi recuperate 622, mentre il ricostituente non fu mai trovato); l'11 gennaio 5.000 libretti di preghiere; il 19 febbraio otto colli di viveri (mai giunti a destinazione)[54].

Vale la pena di evidenziare l'importanza dell'invio dei medicinali, dal momento che nei *lager* mancavano anche i farmaci più semplici, e nelle infermerie i medici italiani, dopo avere effettuato la diagnosi, erano il più delle volte impossibilitati a mettere in atto la cura opportuna per il paziente. Scrive don Pasa nella sua *Relazione* al Nunzio che più volte il direttore dell'ospedale, tenente colonnello Giuseppe Germano, e il direttore dell'infermeria, maggiore Enzo Paroma, gli rivelarono concordemente che se molte vite si erano potute salvare e molti degenti avevano riacquistato la salute, ciò si doveva unicamente ai medicinali di primissima qualità inviati dal Nunzio[55].

gresso del *lager* per vedere il rappresentante del Santo Padre. […] Il nunzio prende subito contatto con le nostre miserie, con i nostri dolori, con le nostre ansie spasmodiche, e profonde nelle anime la sua bontà, la sua dolcezza, la sua pietà ed umiltà come un balsamo benefico, ineffabile. I cuori vibrano all'unisono, si fondono in quella poesia del sentimento che sgorga dal grande dolore e che accomuna maggiormente gli uomini di una stessa stirpe e di una medesima religione. Egli suscita la visione della patria lontana, delle madri e delle spose chiuse nell'attesa e nella preghiera, ma soprattutto rappresenta la fiamma perenne e serena di quella fede cattolica che santifica il dolore umano e che illumina il mondo» (PIASENTI, *Lungo inverno…,* pp. 387-388 con tagli). Sull'opera incessante della Nunziatura a Berlino nel mantenere i rapporti fra gl'internati e le famiglie dà una testimonianza anche il diario del sottotenente Orlando Lecchini: «29 settembre '44. Ier l'altro sera è giunto qui un incaricato della Nunziatura Apostolica di Berlino, portando fra l'altro mille scatole di tonno di 125 gr. ciascuna. È stato un precipitoso affollarsi di ufficiali attorno a lui per consegnargli messaggi, ed anch'io ne ho dato uno per il babbo e uno per Iolanda»; mentre il 25 novembre successivo a raccogliere i messaggi da inoltrare attraverso la Nunziatura era lo stesso don Pasa (Orlando LECCHINI, *Per non chinare la testa. Un Lunigianese nei lager nazisti*, Pontremoli, Ed. Il Corriere Apuano, 1988, pp. 57-58). Il percorso dei messaggi era generalmente il seguente: la Nunziatura inviava alla Segreteria di Stato una lista cumulativa di nominativi di internati che desideravano mandare un saluto ai parenti, e questa trasmetteva i saluti scrivendo direttamente a casa a ciascuna famiglia.

[54] PASA, *Tappe…*, pp. 115-116. «Insistei e potei mettermi in comunicazione con il Nunzio Apostolico di Berlino, Mons. Cesare Orsenigo, ed ebbi da Lui Kg. 400 di medicine e viveri» (cf *Scheda discriminatoria…*, p. 4). Invece per il carico e scarico degli arrivi, cf LOPS, *Albori…*, Vol. II, pp. 774-775.

[55] Cf *Relazione sul servizio religioso…*, p. 9.

Altrettanto importante (fors'anche più importante, almeno sotto il profilo morale) fu l'intenso scambio di notizie tra gli internati e le famiglie in patria a cui don Pasa, attraverso il Nunzio Apostolico, riuscì a dare vita. Mons. Orsenigo inoltrava regolarmente i messaggi via radio, e quando il numero di comunicazioni era particolarmente elevato, spediva in Italia un suo incaricato la cui valigia, in virtù delle prerogative diplomatiche, non era soggetta a controlli: assieme alle informazioni sulla salute e le condizioni di vita, prendevano la strada per l'Italia anche molte procure matrimoniali. In cinque mesi don Pasa fece inviare in Italia circa 8.000 messaggi, sobbarcandosi un onere notevolissimo, per il quale aveva organizzato un apposito ufficio con schedario e protocollo, tenuto dal notaio Enrico Castellini[56]. Quest'ultimo aspetto dell'attività di don Luigi era anche quello per lui maggiormente carico di pericoli personali, dal momento che le autorità germaniche avevano sempre fatto divieto assoluto alla Chiesa di fare da tramite per lo scambio di notizie fra i prigionieri e i loro parenti[57]; e proprio tale opera risultò difatti fondamentale nel rafforzamento del morale dei militari, e conseguentemente nella continuazione della resistenza "senz'armi" che i soldati stessi stavano opponendo alle pressioni dei nazisti.

La prima domenica di ottobre, dietro autorizzazione del Nunzio Apostolico a Berlino, don Pasa amministrò la Cresima, che molti militari non avevano mai avuto e che desideravano ricevere. La delega era giunta al campo il 1° ottobre, ed il testo, ricopiato integralmente dal tenente Roberto Socini Leydendecker, cominciava con queste parole: «Noi, Monsignore Cesare Maria Orsenigo, Arcivescovo titolare di Tolemaide, Nunzio Apostolico di Sua Santità a Berlino, con le presenti lettere patenti, deleghiamo il capitano cappellano don Luigi Pasa, cappellano capo dei sacerdoti aventi cura delle anime dei militari italiani trattenuti in Germania…»[58]. Si trattò di un momento tutt'altro che convenzionale: particolare attenzione venne posta alla preparazione spirituale dei cresimandi (i quali seguirono un corso speciale), e al cerimoniale. Don Pasa cresimò quel giorno pubblicamente ottantaquattro militari; altri quaranta ne cresimò il giorno di Cristo Re, venti il giorno dell'Immaco-

[56] PASA, *Tappe…*, p. 116. I messaggi furono 7.000 secondo la *Relazione dell'Ordinario Militare…*, p. 2, e secondo la *Relazione sul servizio religioso…*, p. 9.

[57] A tal proposito è inequivocabile la documentazione degli archivi tedeschi utilizzata in SCHREIBER, *I militari italiani…*, pp. 694 sgg. È comunque di tutta evidenza che l'attività di don Pasa in tal senso non doveva passare del tutto inosservata alle autorità tedesche del campo.

[58] La testimonianza del prof. Socini Leydendecker è contenuta in ANEI, *Resistenza senz'armi. Un capitolo di storia italiana (1943-1945) dalle testimonianze di militari toscani internati nei lager nazisti*, Firenze, Le Monnier, 1984, pp. 387-388. Si noti la prudenza che Mons. Orsenigo dovette adoperare in quell'espressione «militari italiani trattenuti in Germania», al fine di non esacerbare la diffidenza e l'avversione dei tedeschi per l'amministrazione della Cresima.

lata, e un'altra trentina in cappella; volle che fossero scattate fotografie da tutte le angolature possibili, affinché ciascuno dei partecipanti ne potesse avere un ricordo.

«L'Osservatore Romano della Domenica» del 16 dicembre 1945 esibiva un articolo di fondo intitolato *Preti coraggiosi*; al centro una fotografia rappresentava la fisionomia inconfondibile di don Pasa nell'atto di cresimare, con la mano destra che segna sulla fronte un giovane soldato moro coi baffetti: era il sottotenente Carmelo Santalco, che dopo il rimpatrio avrebbe fatto una carriera politica nella Democrazia Cristiana. Ricorda Santalco nel suo diario: «29 ottobre. Oggi S. Comunione e S. Cresima. Mi è padrino Riccardo Sestilli. Giornata e cerimonia indimenticabili; mi sento pieno di vita divina, di grazia. Contro il tormento della carne (o meglio delle ossa) c'è il trionfo dello spirito. Pensiero a mio padre ed a mia madre. Ha amministrato la cresima, su delega del Nunzio apostolico di Berlino, l'instancabile salesiano don Luigi Pasa»[59].

Ricorda Tullio Odorizzi: «Sono diventato padrino per la ventesima volta. Ho tenuto alla cresima Santilli. Un figlioccio d'eccezione; ha già 28 anni. Egli è calabrese e mi dicono che nell'Italia meridionale è d'uso accostarsi al Sacramento della Cresima in età matura. Di fatto oggi gli ufficiali cresimandi, quasi tutti meridionali, erano una sessantina; alcuni di essi già vicini alla vecchiaia. La cerimonia ebbe luogo nell'"Arena". Celebrava il cappellano don Pasa, investito di speciale facoltà dal Nunzio Apostolico di Berlino. Assisteva una gran folla di ufficiali. L'altare era stato eretto con la massima cura: con nello sfondo il tricolore. Antonelli aveva disegnato per l'occasione una Madonna che appare ad alcuni prigionieri in un campo cintato, coperto di neve (Polonia?). Il quadro era posto sopra l'altare. Povero Antonelli, è riuscito a fare un lavoro decoroso, garbato, disegnando su sei pezzi di cartone accostati; non aveva potuto ottenere dai tedeschi un foglio di sufficienti dimensioni. Il discorso di don Pasa fu solenne. Il coro di Maggioli ed il violino di Selmi suscitavano in noi emozioni profonde: eravamo commossi. Il cielo grigio, greve. Sospesa nell'aria una tristezza raccolta che si sciolse, poi, per dar luogo a un diffuso senso di conforto. Era bello vedere il volto buono, sereno, soavemente maestoso di don Pasa, mentre amministrava il Sacramento passando fra le file dei cresimandi»[60]. Ai cresimandi il salesiano lasciava in ricordo della giornata un rosario di metallo, un libretto di preghiere in francese e una sua fotografia scattata nel giorno di Cristo Re[61]. Altre

[59] Carmelo SANTALCO, *Stalag 307. Frammenti di un diario e di altri scritti di prigionia*, Roma, Abete, 1981, p. 60.

[60] ODORIZZI, *Un seme…*, pp. 129-130.

[61] LECCHINI, *Per non chinare la testa…*, p. 104.

facoltà trasmesse a don Pasa dal Nunzio furono quelle di autorizzare, secondo le norme del diritto, alla lettura dei libri proibiti, nonché di consacrare calici e patene[62].

Nel corso del gennaio 1945 l'autorità tedesca decise che anche gli ufficiali – ad eccezione dei generali, dei medici e dei cappellani – sarebbero stati avviati al lavoro obbligatorio. In forza di ciò buona parte degli ufficiali internati a Sandbostel furono inviati all'*Oflag* 83 di Wietzendorf (a sud di Amburgo), un migliaio venne trasferito a Fallingbostel (a nord di Hannover) e circa cinquecento ad Amburgo; gli inabili al lavoro erano invece destinati al campo di Fullen, in Olanda, dove avrebbero trovato quasi tutti la morte. Don Pasa fu tra gli ultimi a lasciare Sandbostel: partito la mattina del 26 marzo, dopo due giorni di viaggio in carri-bestiame giunse a Wietzendorf. Qui si ritrovò con altri salesiani: don Giacomo Manente (che rivestiva la carica di cappellano capo), don Mario Romani, don Vincenzo Craviotto, don Michele Obermitto, don Ettore Gamalero e don Vittorio Lorenzatti. Soprattutto, però, fece la conoscenza con l'Anziano del campo, il tenente colonnello dei Bersaglieri Pietro Testa (1906-1964), ufficiale di Stato Maggiore, che fu una delle più belle figure di comandante nella resistenza dietro i reticolati.

Il tenente colonnello Testa, dopo avere ricevuto il 9 febbraio 1944 la nomina ad Anziano dell'*Oflag* 83, in ragione della sua qualità di più anziano nel grado più elevato presente al campo, aveva già preso ad operare attivamente su più fronti. In primo luogo egli si era premurato, per usare una sua espressione, di «dare vita al campo», con l'avvio e il regolare funzionamento di una serie di attività di ordine spirituale (basti ricordare la cappella consacrata nella baracca sesta) e culturale (ovvero i "giornali parlati", i corsi e le conferenze, le mostre artistiche tanto ampiamente ricordate nella memorialistica, l'istituzione di una biblioteca e di un teatro), nonché mediante la costituzione di gruppi regionali e d'arma aventi finalità patriottica e di mutua assistenza; inoltre, con la sua azione lucida e razionale, egli aveva provveduto a imprimere un'organizzazione più efficiente ai servizi del campo. Tutto ciò avvenne sempre attraverso una dialettica intensissima col comandante tedesco, fatta di reclami scritti e verbali (soprattutto in seguito alle violenze, alle malversazioni, alle perquisizioni), di dispute accanite sugli articoli del Regolamento del campo, di piccole concessioni strappate con fatica (come il parziale condono delle punizioni, la revoca del provvedimento di sospensione del servizio postale, una maggiore regolarità nella distribuzione della posta), di disquisizioni interminabili intorno alla tabella viveri, talvolta anche di scontri duri; ma al contempo ciò fu possibile grazie ad un'opera capillare di inquadra-

[62] *Relazione sul servizio religioso*…, p. 10.

mento e di convincimento diretto sugli internati, che Testa seppe attuare personalmente e servendosi di alcuni elementi particolarmente fidati, e che dette come risultato una maggiore disciplina al campo, facendo ritrovare agli ufficiali una dignità e una forza spirituale che, benchè avvilite e affievolite, non si erano però mai del tutto smorzate.

Con l'aiuto dei cappellani presenti, Testa aveva già organizzato un servizio di assistenza spirituale pienamente efficiente, che contribuiva in maniera determinante a mantenere saldi gli animi e la volontà di resistenza degli internati, e a tale organizzazione don Pasa poté dunque portare il contributo determinante del suo attivismo. «La partecipazione degli ufficiali alla vita spirituale – ricorda Testa nel suo memoriale – è stata sempre intensissima, per quell'istintivo bisogno che ha l'uomo di trovare conforto e guida nei giorni di maggiore sofferenza e di più grave turbamento, avvicinandosi a Dio. Indubbiamente alcune manifestazioni di bigottismo erano da attribuire più a superstizione che a fede vera, ma ad esse i cappellani hanno saputo reagire sempre con tempo e misura»[63].

La liberazione di Wietzendorf

Il 13 aprile 1945, alle ore 7, il tenente Millini, aiutante maggiore in seconda del Campo, comunicava al tenente colonnello Testa che i tedeschi se n'erano andati: erano rimasti in servizio al *lager* soltanto due ufficiali tra i più anziani (e meno fanatici) con pochi soldati, scelti tra i meno efficienti fisicamente[64]. Il comando del campo venne assunto dal colonnello francese Duluc, il più elevato in grado tra tutti gli ufficiali presenti, mentre Testa continuava ad avere la responsabilità del settore italiano. Il 16 aprile 1945 alle ore 11 il colonnello Testa vide dalla finestra del proprio ufficio, ad un chilometro di distanza, un carro armato seguito a breve distanza da altri tre. Nel pomeriggio, alle 17.31 precise, il cancello del campo si apriva per fare entrare una berlina nera, dalla quale scendevano uomini in uniforme color *kaki*: tra questi c'era il maggiore inglese Cooley, "liberatore" del *lager*, che si recava subito ad incontrare l'ufficiale tedesco rimasto per ricevere le consegne; dopo un'ora e mezza ripartiva, promettendo di farsi rivedere il giorno successivo.

L'indomani ritornarono invece i tedeschi – ed erano degli SS –, che prendevano possesso del paese fermando e mettendo agli arresti due ufficiali francesi: la condizione per la loro restituzione era che venissero liberati i tedeschi fatti prigionieri dagli internati, per parte loro del resto poco lieti di

[63] TESTA, *Wietzendorf*, p. 26.
[64] Per questi avvenimenti cfr. soprattutto TESTA, *Wietzendorf*, pp. 128 sgg.

finire nelle mani degli SS, con i quali v'erano stati forti attriti. Il pomeriggio del 21 il colonnello Duluc fu chiamato a conferire con il colonnello tedesco, il quale gli propose una "tregua d'armi" per l'indomani, per consentire agli ex-prigionieri di attraversare le linee alla volta di Bergen, a nord di Hannover, ove era stanziato il comando inglese. Il giorno successivo si svolse, pur tra mille difficoltà connesse allo stato di salute precario degli uomini, il trasferimento a piedi nella zona inglese.

In effetti però, nonostante le reiterate promesse degli inglesi di dare corso ad un rapido rimpatrio, i militari italiani dovettero trascorrere a Bergen nove giorni, durante i quali si accasarono nelle abitazioni dei tedeschi e dettero fondo alle provviste sapientemente nascoste nelle dispense e negli orti. Improvvisamente però il comandante del reggimento d'artiglieria di stanza a Bergen, dal quale gli italiani erano venuti a dipendere, trovandosi nella necessità di liberare gli alloggi per fare spazio a nuove truppe, dette ordine al colonnello Testa di fare ritorno coi suoi ufficiali nientemeno che a Wietzendorf. Dal 1° maggio dunque gli italiani erano di nuovo nelle baracche del loro vecchio *lager*, dove sarebbero rimasti sino al 18 luglio successivo.

Durante periodo di permanenza a Bergen don Pasa ebbe modo di visitare il vicino *lager* di Belsen, che era uno dei più atroci campi di sterminio per deportati politici ed ebrei. Questa fu la situazione che apparve ai suoi occhi, pur già provati da diciannove mesi di sofferenza nei *lager* nazisti: «Quello non era un campo di concentramento, ma una immensa camera mortuaria, un'immensa anticamera della morte, che ivi, più che altrove, incombeva minacciosa e calava tremenda, voluta dalla crudeltà umana. Le salme erano ammonticchiate. Più che esseri umani spirati di recente, tutti quei morti davano l'impressione d'essere cadaveri di lunga data, su cui ogni minima particella di grasso era evaporata, e la pelle, la sola pelle aderiva allo scheletro. Una visione che solo Dante ci avrebbe potuto rendere nel suo inferno: una visione che si sarebbe creduta frutto di macabra fantasia, giammai della realtà: della realtà in questo secolo ventesimo, che si auto definisce civile, evoluto! In quel campo vidi raccolte 50.000 persone di tutte le nazionalità. I prigionieri politici erano nella stragrande maggioranza»[65].

[65] PASA, *Tappe...*, p. 167. Il tenente colonnello Testa così riferisce lo spettacolo che gli apparve a Belsen: «Nei primissimi giorni venni a conoscenza che nel campo di Belsen – 2-3 Km da Bergen – c'erano circa 300 italiani liberati dal campo di eliminazione, insieme ad oltre 70.000 prigionieri in maggioranza Russi. Ottenuto un autocarro dagli inglesi lo caricai di viveri ed andai a Belsen. Il mio incontro con quei relitti umani è, per me, indimenticabile. Mi toccavano, mi guardavano, mi tiravano per la giacca. Dissi loro poche parole e destinai i viveri metà agli italiani e metà all'infermeria russa. Le condizioni di quegli uomini erano indescrivibili. Alla naturale fame tedesca si erano aggiunti gli ultimi sette giorni prima della liberazione in cui non avevano toccato cibo. Dopo 20 giorni dalla liberazione – erano stati liberati prima di noi –

Nel campo di Belsen erano confluiti anche circa 400 internati provenienti da Dora-Mittelbau, il *lager* nelle cui gallerie sotterranee erano stati trasferiti gli impianti industriali atti alla costruzione delle V-1 e delle V-2 dopo i bombardamenti a Peenemünde. Quando i deportati furono trasferiti a Wietzendorf[66], dopo la liberazione del campo, don Pasa parlò con loro a lungo, e fu tra i primi a raccogliere una vasta documentazione sul funzionamento di quello che fu forse il più tremendo *lager* del terzo Reich, e sulle condizioni generali di vita e di lavoro di uomini che avevano visto e subito orrori tali da risultare difficilmente comprensibili anche a chi aveva conosciuto dall'interno il concetrazionario nazista, se non fosse stato per le loro condizioni fisiche che purtroppo suffragavano ottimamente le loro testimonianze. Fu proprio grazie alla relazione redatta dal salesiano che si poté prendere una conoscenza preliminare, per quanto sommaria, del campo di Dora, a dispetto di quanti fra gli ufficiali di Wietzendorf ritenevano per ignoranza che dal campo di Dora provenissero soltanto criminali comuni[67].

La situazione a Wietzendorf era quanto mai difficile, dal momento che nel campo – a parte la riacquistata libertà – continuavano logicamente a mancare tutti quei servizi di cui gli internati erano stati privati per 20 mesi. Inoltre l'impazienza di fare ritorno in patria, unita al parziale recupero della salute e a una certa difficoltà di comunicare con i britannici (sempre indecisi se considerare gli italiani come vittime o come cooperatori dei nazisti) produceva un certo surriscaldamento degli animi degli ufficiali, esacerbati anche dalla difficile convivenza con i 3.000 militari fatti affluire a Wietzendorf dopo la liberazione dei campi vicini. Fu in queste circostanze che don Pasa, sollecitato anche da altri ufficiali, si offrì spontaneamente per un viaggio in Italia, al fine – come ricorda il colonnello Testa – «di tentare il contatto diretto con il Governo Italiano ed in genere con la Patria»[68]. Si trattava di un'impresa ri-

la mortalità era ancora di 60-80 al giorno. Si vedevano qua e là morti per i cortili. La ripresa era difficilissima e le autorità inglesi del campo mi pregarono di non portare altri viveri perché la rieducazione all'alimentazione doveva avvenire sotto loro severo controllo» (TESTA, *Wietzendorf*, pp. 146-147).

[66] Prima che il campo di Dora venisse raggiunto e liberato l'11 dagli inglesi, i tedeschi avevano provveduto a trasferire i prigionieri nel *lager* di Belsen, con il proposito di eliminarli attraverso una distribuzione di pane avvelenato; il piano degli SS fu però frustrato dai continui bombardamenti, sino a quando il 15 aprile i prigionieri non videro avvicinarsi i carri armati degli Alleati, che liberarono il campo e successivamente trasferirono i sopravvissuti a Wietzendorf. Altri reclusi partiti da Dora finirono invece in altre località, dove conobbero i modi più atroci per morire (cf Alessandro FERIOLI, *Dal lager sotterraneo alla luna*, «Rivista Militare», n. 3 (maggio-giugno 2003).

[67] La relazione è stata pubblicata nei «Quaderni del Centro Studi sulla deportazione e l'internamento», ANEI, n. 3 (1966).

[68] TESTA, *Wietzendorf*, p. 153. Per quanto riguarda l'attività svolta con la Missione Pontificia nella Germania del Nord è fondamentale la *Relazione al Sostituto della Segreteria*

schiosa, a causa della pericolosità del viaggio, e che avrebbe potuto con molte probabilità rivelarsi infruttuosa; l'energico Don Pasa insomma, per usare ancora le parole del colonnello Testa, «partiva allo sbaraglio», ma tuttavia con il fermo proponimento di attivare le autorità ecclesiastiche, dalle quali confidava di ricevere risposte convenienti. Si trattava di una sorta di "seconda missione" ad integrazione e completamento della prima già compiuta durante i venti mesi di prigionia, ma che dava (al contrario della precedente) ampio spazio allo spirito di iniziativa e all'inventiva personale di don Luigi.

La Missione Pontificia

Il 12 maggio[69] dunque il Salesiano decollava con un aereo da Celle alla volta di Bruxelles e poi di Roma, portando con sé in due valigione alcuni documenti redatti dal colonnello Testa (una memoria, una relazione per il Ministero italiano della Guerra e una lettera per il Pontefice), l'elenco dei prigionieri e moltissime lettere e messaggi di militari per le famiglie in patria (circa 8.000); ciascuno nell'affidargli la propria lettera gli aveva descritto il proprio

di Stato Mons. Giovanni Battista Montini, compilata dal tenente cappellano militare prof. don Luigi Pasa in data 30 novembre 1945, e da egli stesso consegnata in copia anche all'Ordinario Militare Mons. Carlo Alberto Ferrero (AS.OMI, fasc. don Luigi Pasa). La scelta di don Pasa come "ambasciatore" degli internati da inviare in Italia è sempre stata spiegata dal salesiano stesso, nelle sue memorie, come un'idea nata tra alcuni ufficiali del campo di Wietzendorf, proposta al tenente colonnello Testa e da lui immediatamente approvata. In effetti, però, il tenente colonnello Testa (che, come è noto, nulla aveva lasciato al caso nell'organizzazione del campo e nell'assegnazione degli incarichi in vista delle più diverse evenienze) aveva inizialmente designato a tale compito il capitano conte Enrico Lulling-Buschetti del Reggimento Savoia Cavalleria, perfetto conoscitore della lingua inglese, che già lo affiancava nei suoi incontri con gli ufficiali britannici in qualità di interprete e godeva di grande credito presso la Brigata inglese (circostanza, quest'ultima, che risulta anche in TESTA, *Wietzendorf*, p. 148). Il Lulling, che aveva il compito di prendere contatto in Italia specialmente con l'On. Gasparotto, alla vigilia della partenza fu però improvvisamente colpito da polmonite, e costretto a una lunga degenza; e fu allora che don Pasa si offrì con insistenza e caparbietà per prendere il suo posto. Questi avvenimenti, dei quali si tace sia nel memoriale di don Pasa (piuttosto superficiale in merito) sia nella relazione di Testa (che non fornisce alcuna spiegazione in merito), furono raccontati dal conte Lulling stesso nel dopoguerra al tenente Gambari (testimonianza scritta rilasciatami dal dottor Astro Gambari in data 1 ottobre 2002). Soltanto il giorno 25 luglio il Lulling fu inviato da Testa in Italia al seguito del dottor Fulgenzi della CRI (TESTA, *Wietzendorf*, p. 166).

[69] Tale data di partenza si ricava da PASA, *Tappe…*, p. 182 *passim*. Secondo il memoriale del tenente colonnello Testa, invece, il salesiano sarebbe partito il giorno 9 (TESTA, *Wietzendorf*, p. 153); la discordanza è dovuta forse a una svista di Testa circa la data preventivata per la partenza e quella effettiva della partenza dopo che don Pasa ebbe ottenuto dagli inglesi l'autorizzazione al viaggio. Il diario del tenente Enrico Zampetti, normalmente molto attendibile, non lascia comunque dubbi: il giorno 9 egli scriveva una lettera alla madre col proposito di affidarla a don Pasa che sarebbe dovuto partire l'indomani; il giorno 12 (sabato) alle ore 7 registrava la partenza di don Pasa per Roma «con le nostre lettere» (Enrico ZAMPETTI, *Dal lager. Lettera a Marisa*, Roma, Studium, 1992, pp. 351-352).

paese, con la strada per raggiungere la sua casa, gli aveva raffigurato i caratteri della sua famiglia, gli aveva affidato insomma tutti i propri affetti e le proprie speranze.

Giunto a Bruxelles, don Pasa incontrò il Nunzio Apostolico Mons. Clemente Micara e pernottò presso i Salesiani; poi partì alla volta di Parigi, che raggiunse in treno, e dove trovò ospitalità presso i Salesiani francesi. Lì fu ricevuto dal Nunzio Apostolico Mons. Angelo Roncalli (1881-1963), il quale lo presentò all'Ambasciatore dottor Giuseppe Saragat (1898-1988), poi Presidente della Repubblica Italiana dal 1964 al 1971; il 23 lasciava Parigi in aereo, nel pomeriggio giungeva a Ciampino, e verso sera era già presso i Salesiani di Roma. Da quel momento per circa un mese don Pasa si occupò ininterrottamente di perorare presso le autorità il rimpatrio degli ex-internati ancora trattenuti in Germania, nonché di ricevere giornalisti e parenti degli internati (dai quali raccolse circa 10.000 lettere da portare in Germania).

«Quella sera stessa – scrive don Pasa nel suo libro – presi contatto con S. E. Mons. Montini, consegnandogli una lettera del Comandante Testa per il S. Padre, e tre mie relazioni sui campi di concentramento, dimostranti, oltre che orrori e sofferenze patite, come ora fossimo dimenticati; come nessuno si occupasse di noi, diversamente di quanto avveniva fra gli altri prigionieri, cominciando dai francesi[70]. Consegnati all'Ufficio Informazioni, i diecimila nominativi in mio possesso, il S. Padre ordinò che a tutte le famiglie venisse inviato un telegramma. La Radio Vaticana, d'altro canto, comunicò i nomi dei prigionieri, annunciando che si sarebbe fatto di tutto per il loro rimpatrio. In breve tutta Roma, tutta l'Italia fu a conoscenza del mio arrivo e dello scopo della mia missione»[71]. Il 26 e il 29 maggio, e il 9 giugno, don Pasa intervenne a riunioni della Presidenza del Consiglio dei ministri, riferendo dettagliatamente sul trattamento inflitto ai militari italiani; il 29 maggio ebbe un'udienza privata col Papa, durata circa cinquanta minuti, durante la quale gli raccontò delle vicende degli internati e gli mostrò alcune fotografie. Ebbe inoltre in quegli stessi giorni colloqui con moltissimi deputati e con cardinali e prelati della Curia romana: «Mi ricevettero – ricorda – gli Eminentissimi Tedeschini, Caccia Dominioni, Canali, Gasparri, Verde, Rossi, Marmaggi, Mercati, Nasalli Rocca; poi il Patriarca di Venezia, Card. Piazza, l'Arcivescovo di Udine, Mons. Nogara; inoltre i Vesco-

[70] La trascrizione di un breve documento redatto in data 8 maggio 1945 e presentato da don Pasa al Papa Pio XII e al Presidente del Consiglio dei Ministri Ivanoe Bonomi è contenuta in Lops, *Albori…*, Vol. II, pp. 572 sgg.

[71] Pasa, *Tappe…*, p. 188. In un intervento commemorativo tenuto il 15 aprile 1956 alle Terme di Caracalla (riportato in Pasa, *Tappe…*, p. 297), don Luigi riferì poi di quindicimila, e non già diecimila, indirizzi: si tratta di una delle non rare incongruenze tra il libro del salesiano e alcuni suoi discorsi o altri scritti, che tuttavia non inficiano il valore e la portata della sua opera.

vi, in quel momento, residenti in Roma: Budellacci, Fogar, Rotolo, Costantini. E parlai pure con l'Ordinario Militare, S. E. Mons. Ferrero di Cavallerleone. Mi vollero loro ospite il Cardinale Salesiano, il Polacco Hlond, ansioso lui pure di notizie dei connazionali, specie degli internati a Sandbostel, e il Cardinale Caccia, che nel mio campo aveva parenti e conoscenti»[72].

Per comprendere appieno l'importanza dell'opera di informazione compiuta da don Pasa in quei giorni, talvolta in maniera anche un po' frenetica e caotica, occorre tenere presente che allora ancora poco o nulla si sapeva sia delle vicende dei nostri soldati internati sia, più in generale, degli orrori del concentrazionario hitleriano; né bisogna dimenticare che certa parte degli italiani dubitava seriamente che gli ex-IMI avessero compiuto il proprio dovere di soldati e di cittadini: espressione di questi stati d'animo furono talune dichiarazioni dell'allora presidente della Consulta, Conte Sforza, che ancora per un certo tempo considerò gli IMI collaborazionisti dei tedeschi, e del ministro Gasparotto, il quale sosteneva l'esigenza di sottoporli a opera di rieducazione dopo il rimpatrio[73].

Il 28 giugno, dopo avere espletato un'infinità di pratiche attraverso le autorità vaticane, don Pasa ripartiva alla volta di Milano, dove si sarebbe dovuta comporre una commissione incaricata di fornire assistenza ai militari italiani ancora in Germania; nel frattempo, si procedeva alacremente alla raccolta di viveri, indumenti, carburante, personale volontario e medicinali, e il salesiano faceva tappa prima a Firenze, poi a Milano, a Venezia e a Brescia, raccogliendo incessantemente, nel corso dei suoi incontri e delle sue visite ai prelati locali, tutti i fondi che poteva[74]. La Missione, coordinata da Mons. Carrol, partì da Milano il 7 luglio. Ad Innsbruck avvenne una prima suddivisione nelle diverse missioni destinate alle varie zone della Germania meridionale.

Don Pasa proseguì per Eichstatt, dove l'11 luglio presentò ufficialmente la missione a Mons. Orsenigo (che aveva colà trasferito la Nunziatura Apostolica), venendo da quel momento a dipendere direttamente dalla sua autorità. Riferisce don Pasa di avere impiegato i giorni 12, 13 e 14 per esporre al

[72] PASA, *Tappe*..., p. 191.

[73] Per una panoramica sulla questione del "ritorno" degli internati, inteso come impatto con un ambiente che non seppe comprendere il loro sacrificio e i loro problemi, cf AA.VV., *Il ritorno dai lager*..., pp. 89-99.

[74] Secondo il giudizio (da me non condiviso) di Alessandro Natta, tale azione imponente di assistenza e conforto materiale fu strumentale a una non meglio precisata opera di "indottrinamento" dei militari: «Fu solo al momento della liberazione che i cappellani iniziarono una intensa e aperta attività di "indottrinamento" delle coscienze, soprattutto attraverso le iniziative assistenziali che, anche per la carenza dello Stato, gravitavano in gran parte attorno alla Chiesa e alla Città del Vaticano. Ma questo è già un episodio della vita postbellica del nostro Paese e non più della resistenza nei *lager*» (NATTA, *L'altra resistenza*..., p. 74).

Nunzio il suo programma di azione e di movimento, ricevendone approvazione incondizionata, e di essere ripartito poi il giorno 15 con una sola automobile, per un primo giro ricognitorio attraverso i vari campi della zona affidatagli. Nei suoi frequenti contatti con Mons. Orsenigo, don Pasa coglieva altresì l'occasione per chiedere al Nunzio alcune informazioni sull'attività e sullo stato di salute di alcuni cappellani, dei quali poi riferiva direttamente al Rettore Maggiore don Ricaldone: in data 20 ottobre 1945, in particolare, Mons. Orsenigo gli comunicava la morte del salesiano don Martino Cristofori, di don Puišys, lituano, nonché del salesiano don Vittorio (erroneamente indicato col nome di Ezio) Floriani, deceduto una sera in circostanze misteriose mentre era in viaggio per andare a celebrare la messa in un campo[75].

Al campo di Wietzendorf, intanto, per oltre due mesi di don Pasa non si era saputo più nulla, ed inutili erano stati i tentativi del comandante di mettersi in contatto con la madrepatria, mentre non erano affatto diminuiti i problemi legati al morale degli ex-internati, aggravati anzi dal sopraggiungere di ulteriori scaglioni di soldati provenienti da altri campi evacuati. Improvvisamente il 16 luglio, in mezzo a un trambusto di soldati che gli si accalcavano attorno per fargli festa, ritornava don Pasa in automobile: portava con sé una lettera del rappresentante del Tesoro nella Commissione Interministeriale per

[75] La lettera menzionata è riportata integralmente in RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone…*, Vol. II, p. 416. Don Cristofori rimase ferito durante i bombardamenti su Berlino, e morì il 1° luglio 1945 alle ore 12.30, dicendo tra le sue ultime parole: «Non sono un martire, ma un po' di sangue l'ho versato anch'io… Ho compiuto il mio dovere» (cf PASA, *Tappe…*, pp. 222-223). Su don Floriani ci dà una testimonianza Tiziano di Leo, internato nel *lager* III D di Spandau presso Berlino, che alla data del 7 agosto 1944 annotava nel suo diario: «Abbiamo saputo che il nostro cappellano, che spesso veniva a confortarci con la Messa, è morto. Le cause della sua morte sono molto misteriose: il capo campo, che con parole basse e cretine ci ha annunziato la sua morte, ci ha detto che deve essere stato fucilato per propaganda antitedesca. La ragione addotta ci ha sorpreso perché conoscevamo l'indole del nostro cappellano e sapevamo che era troppo furbo per farsi pescare e troppo intelligente per compromettersi. Un cappellano internato ha due vie da scegliere: o diventare servo dei tedeschi assecondandoli nel loro gioco, oppure andare contro di loro consolando i soldati con notizie politiche ovviamente antitedesche. Egli, seguendo la sua missione di alleviatore di mali morali, aveva certamente scelto la seconda via e ce ne accorgevamo quando alzava il morale di tutto il campo parlandoci di tante cose che destavano proficuamente la nostra fantasia. Aveva come prima mèta la consolazione degli animi e ci riusciva a meraviglia. Quando sentivo la sua mano appoggiarsi calma e forte sulla mia spalla, mentre le sue parole confortatrici penetravano nel cuore, dal mio animo scomparivano tutte le scorie accumulate nei giorni tristi e nascevano mille buoni proponimenti. Se è vero che è stato fucilato, ha interrotto da eroe la sua missione su questa terra; ha interrotto perché la sua è una missione che proseguirà nell'al di là più potente e sicura. Dal Cielo ci proteggerà e, godendo della visione dell'Altissimo, pregherà per noi e per i nostri cari. Don Vittorio Floriani rimarrà nella storia della nostra prigionia come una fiaccola di fede, un fuoco che accendeva tanti altri fuochi di purezza. Don Vittorio verrà ricordato con rimpianto, forse mai più potremo udire le sue buone parole ed assistere alla Messa» (Tiziano DI LEO, *Berlino 1943-1945: diario di prigionia,* Fabriano, Centro Studi don Giuseppe Riganelli, 2000, pp. 120-121).

i prigionieri all'Estero dottor Marcolini (che lasciava sperare ben poche azioni concrete da parte del Governo) e, soprattutto, una lettera di Monsignor Montini che assicurava dell'interessamento della Santa Sede. Un po' poco, secondo il giudizio realistico del tenente colonnello Testa, il quale scrive laconicamente che il salesiano «portava solo quello che c'era da aspettarsi e cioè il grande amore della Patria, il sentimento vivo della sua attesa e la concreta impossibilità di affrettare il nostro rimpatrio»[76].

In effetti, nonostante le mille prove che don Pasa aveva già dato di sé, era oramai convinzione pressoché comune nel campo che il sacerdote non sarebbe più ritornato: taluni dubitavano della sua lealtà, mentre altri semplicemente ritenevano che egli non sarebbe stato più in grado di spostarsi dall'Italia[77]. Ricorda don Luigi nelle sue memorie: «E venne la sera del 16 luglio, venne il momento in cui potei rimettere piede in Wietzendorf. Mi aspettavo, sì, un'accoglienza cordiale, ma, a dire il vero, meno carica di stupore. Ero, sì, atteso, ma non l'atteso, il che è assai diverso. Passato il primo momento di perplessità, fu tutto un vociare, un accorrere. Chi stava cucinandosi il rancio fuori della baracca, lascia andare la gavetta, abbandona tutto e mi viene incontro. Oh, meglio di così, lo confesso, non avrei potuto essere accolto, ma sta il fatto che al campo di Wietzendorf non si erano captati i vari radiomessaggi fatti spedire. Si mancava di energia elettrica, le valvole erano deboli, gli apparecchi scassati. A varie riprese era stato inteso il mio nome senza capire a che cosa fosse accoppiato. Due mesi erano trascorsi dalla mia partenza, tre mesi esatti dalla liberazione: 16 aprile-16 luglio; e quei poveri miei compagni in questo periodo non avevano più sentito parlare di rimpatrio, né avevano visto giungere il loro messaggero. La radio poteva nominare don Pasa fin che voleva, ma fin che don Pasa non capitava potevano benissimo immaginare che il loro cappellano, giunto in Italia, a Roma, si fosse limitato a conferenze, ossia a parole, sulla loro triste condizione. Sapere che la guerra era finita, che prigionieri d'altre nazionalità erano rimpatriati da tempo, e vedersi abbandonati, dimenticati da tutti, era più terribile che durante la guerra, che sotto la mitragliatrice e la sferza dei nostri aguzzini!... L'automobile venne circondata in un batter d'occhio. Si gridava: "Viva Don Pasa!". Erano migliaia di ufficiali che accorrevano a me, vedendo in me la patria lontana. Venne pure il Comandante Testa, e mi abbracciò a nome di tutto il campo. A stento riuscì a farmi entrare nel suo ufficio. Se in ogni campo da me visitato uno che veniva dall'Italia era cercato con ansia e trepidazione, anche se non lo si conosceva, figurarsi i prigionieri di Wietzendorf, che mi avevano, due mesi prima, affi-

[76] TESTA, *Wietzendorf*, p. 167.

[77] Questo sentimento comune è confermato anche nella lunga testimonianza rilasciatami dall'allora sergente maggiore Angelo Pezzoli in data 18 settembre 2002.

dato le loro lettere per le famiglie, e per i quali, era credibile, io avrei avuto corrispondenza da consegnare!»[78].

Il sottotenente di vascello di complemento Enzo Colantoni, nel suo diario annotava alla data del 17 luglio il ritorno del cappellano dall'Italia, e la prima serata trascorsa attorno a lui per ascoltare il suo racconto: «Città distrutte, lacrime di madri, mogli, sorelle, affettuoso interessamento di molti, probabilità di aiuti per il rimpatrio, tutto è passato davanti a i nostri occhi, tutto abbiamo ascoltato attoniti. […] E poi è rimasta l'attesa spasmodica della posta. Fino a stamani. Ci sarà? […] Gagliardini, ed io, e Conforto e tutti: avremo una lettera domani mattina. 14 mesi, Gagliardini ed io, che siamo senza notizie»[79]. Il tenente Zampetti, fra il gioioso e l'incredulo, annotava nel suo diario: «C'è don Pasa qui in camerata con noi! È arrivato stasera verso le 20 e come un fulmine s'è sparsa la notizia nel campo. Alle 22.30 ha parlato alla radio del campo e ora è qui da noi a fornire particolari sul suo viaggio a Roma. La posta che ha portato sarà distribuita domattina. Ho l'animo in subbuglio»[80].

Ma don Pasa ai prigionieri di Wietzendorf fece arrivare anche diversi camion carichi di cento quintali di riso, venti di farina, trenta di gallette, vestiario e medicinali; altrettanti ne aveva per il campo di Belsen. Inoltre aveva con sé tre grandi sacchi di posta affidatagli dalle famiglie in patria, e molte delle missive erano indirizzate a soldati di cui non si conosceva neppure il *lager* d'appartenenza[81]. Il sentimento provato nel ricevere lettere da casa è efficacemente annotato nel diario del tenente Zampetti: «Mercoledì 18 luglio ore 7.30 […] è entrato in baracca uno degli ufficiali addetti alla posta (che avevano fatto nottata per smistare tutte le lettere di don Pasa) e ha portato un pacchetto di lettere, messaggi e telegrammi. Romanini è subito corso a sfogliarle. Io mi sono curvato sulla sua spalla per cercare la vostra calligrafia: Mattera, Picucci, Magatti. Ero sicuro che doveva esserci qualcosa per me, ma l'emozione mi ha vinto e mi sono ritratto in disparte, attendendo: un tremito interno mi scuoteva. La sigaretta si è spenta fra le dita. Quanti secondi sono passati? e finalmente: Zampetti! Zampetti!... Sono rimasto per più di un minuto con le vostre due lettere fra le mani. Tutta l'attesa di oltre un anno in quel minuto. O mio cuore, come hai potuto reggere? Dopo, in piedi davanti alla finestra, ho trovato la forza di mettermi a leggere. La lettera di mamma

[78] Pasa, *Tappe…*, pp. 202-203.

[79] Enzo Colantoni, *Diario di prigionia 1943-45*, a c. di Angela Maria Stevani Colantoni e Marina Medi, Foligno, Editoriale Umbra, 1999, p. 190.

[80] Zampetti, *Dal lager…*, p. 300.

[81] Dalla *Relazione al Sostituto della Segreteria di Stato…,* p. 6 (corsivo mio): «I mezzi assistenziali assegnati alla Missione del nord, consistenti in viveri, vestiario e medicinali, raggiungevano *complessivamente* 100 quintali ed erano trasportati in tre camions. La distribuzione è stata fatta con scrupoloso riguardo agli effettivi bisogni dei singoli campi (Kassel – Hannover – Celle – Wietzendorf – Belsen – Fullen – Fersen – Meppen)».

prima e poi la tua, e poi la lettera di mamma e ancora la tua. Ogni frase era un'emozione nuova indicibile»[82].

Mentre dal campo di Wietzendorf cominciavano i rimpatri degli ufficiali e dei soldati ammalati, grazie agli autocarri giunti dall'Italia, don Pasa proseguiva il suo itinerario attraverso i vari *lager*, sempre portando con sé la posta che si era fatto affidare in Italia: visitando taluni campi anche più volte, fu a Münster, a Soltau, a Lunemburg, a Bassen, a Gross Heseppe (ai confini dell'Olanda), a Versen, a Fullen (il famigerato campo che ospitava oltre mille tubercolotici), a Mattemberg, a Belsen, a Bad-Rehburg, a Brema, a Oldenburg. La sua opera consisteva nell'organizzare i rimpatri (che, stante l'esiguo numero di camion disponibili, dovevano essere regolati con molto raziocinio, dando ovviamente la precedenza ai malati più gravi); nel coordinare l'assegnazione di viveri e vestiario giunti dall'Italia; nel distribuire la posta (e il bene che faceva con questo gesto non è neppure lontanamente immaginabile da parte di chi non ha conosciuto il distacco dalla famiglia attraverso venti mesi di *lager*!); nell'officiare la messa, cresimare, celebrare funerali e messe solenni in suffragio dei defunti, trattare questioni relative ai matrimoni. In soli dieci giorni egli percorse 4.000 chilometri, visitò trenta campi e diversi ospedali, venne in contatto con 60.000 internati; il 3 settembre era a Roma dal Papa per informarlo di quanto fatto nel corso di questo suo primo viaggio in missione pontificia.

A questo primo viaggio in Germania ne seguirono altri tre, sempre con la Missione Pontificia: don Luigi andava alla ricerca degli italiani non ancora partiti, soprattutto quelli ricoverati negli ospedali e nei sanatori; s'imbatteva in gruppi di cattolici (prevalentemente lituani e polacchi) che gli affidavano documenti da fare pervenire in Vaticano; visitava prigionieri di altre nazionalità (russi e ungheresi provenienti dai campi di sterminio e ancora privi di assistenza); incontrava prelati che gli consegnavano missive per la Santa Sede. Poi, una volta ritornato in patria, riferiva come al solito agli alti prelati che avevano promosso i suoi viaggi (particolarmente il Card. Schuster e Mons. Montini) e allo stesso Pio XII; celebrava funzioni in suffragio dei caduti; riprendeva contatti con le famiglie dei soldati dispersi o non ancora rimpatriati per informarli di quanto era riuscito a sapere sulla sorte dei loro cari; visitava i congiunti dei militari da lui assistiti in punto di morte, per descrivere i loro ultimi momenti di vita e riferire le loro ultime parole. Complessivamente don Pasa visitò circa un centinaio di campi, una ventina di ospedali e una cinquantina di cimiteri, inviò in Germania 250 autocarri di viveri e rimpatriò un congruo numero di ammalati[83].

[82] ZAMPETTI, *Dal lager…*, pp. 375-376.

[83] Cf la *Relazione al Sostituto della Segreteria di Stato…,* pp. 4-5. Il *Gazzettino* di Venezia del 2 novembre 1947, nel tracciare un consuntivo dell'attività del salesiano, riferiva di

Oltre a ciò don Pasa teneva conferenze in tutta Italia sui campi di concentramento, compiendo in tal modo una prima, importantissima opera di divulgazione sul sistema concentrazionario nazista, sulle vicende degli internati militari italiani e sull'opera di assistenza e di carità della Chiesa e del Pontefice, giovando nell'immediato moltissimo, a mio avviso, nel consolidamento del legame tra la Chiesa stessa e gli italiani[84]. Nella zona a lui affidata don Pasa prese contatto complessivamente con circa 150.000 militari italiani, ed altri 100.000 furono i deportati e i prigionieri di varie nazionalità (specialmente polacchi e lituani) da lui avvicinati a scopo di assistenza religiosa, mentre 1.150 furono gli italiani più bisognosi di cure rimpatriati direttamente con i mezzi a disposizione della Missione, e precisamente: 100 internati da Wietzendorf il 5 agosto; 800 uomini sempre da Wietzendorf il 17 agosto; 200 ammalati il 17 agosto da Hannover; 50 internati da varie provenienze il 12 novembre[85].

Riassumendo, i viaggi effettuati dal salesiano furono dunque i seguenti: un *primo viaggio* dal 15 al 26 luglio, dedicato prevalentemente all'accertamento e alla presa di conoscenza della situazione generale; un *secondo viaggio* dal 28 luglio al 31 agosto, mirato al rimpatrio immediato dei casi più urgenti e al rifornimento su ampio raggio; dopo un breve rientro in Italia, un *terzo viaggio* dal 6 settembre al 7 ottobre a scopo soprattutto organizzativo, di ricerca e raccolta informazioni; un *quarto viaggio* dal 10 ottobre al 14 novembre, per sollecitare gli ultimi rimpatri e per le visite agli ammalati non trasportabili[86].

In estrema sintesi la sua azione fu dunque costantemente volta: a) ad accelerare la concessione, da parte dei comandi Alleati, di mezzi di trasporto e

100 campi e di 50 ospedali visitati (dove tra gli ospedali si contano evidentemente anche alcune grosse infermerie di campi).

[84] Sarebbe a tal proposito interessante (e forse spunto proficuo per una tesi di laurea) cercare di quantificare e valutare l'impatto che l'opera di divulgazione di don Pasa, e dei sacerdoti reduci come lui dai *lager* nazisti, ebbe in occasione delle consultazioni elettorali del 1946 e del 1948. Ciò andrebbe fatto tenendo conto anche di due ulteriori elementi: innanzitutto l'attenzione che i massimi vertici della Democrazia Cristiana di allora riservarono agli ex-internati militari, e specialmente alla loro associazione, l'ANEI (a tal proposito cf il contributo di Nicola LABANCA, "La memoria ufficiale dell'internamento militare: tempi e forme", in AA.VV., *Fra sterminio e sfruttamento…*, pp. 269-299); in secondo luogo l'interesse che il medesimo don Pasa mostrò in alcuni suoi discorsi per la sorte dei militari italiani ancora "trattenuti" nei campi di prigionia in Russia (argomento notoriamente "forte" della propaganda anticomunista in Italia).

[85] Nella *Scheda discriminatoria…,* p. 4, e nella *Relazione dell'Ordinario Militare*…, p. 3, si parla (con un poco di confusione, per non dire di esagerazione) di 150.000 italiani "rimpatriati" in seguito ad azione diretta di don Pasa, mentre nella *Relazione al Sostituto della Segreteria di Stato…,* p. 5, don Pasa dichiara che 150.000 furono gli italiani da lui "avvicinati", e complessivamente soltanto 1.150 i "rimpatriati". Ricondotti alla normalità di questi ultimi valori, i numeri da lui forniti risultano un po' più convincenti (per quanto io rimanga personalmente dubbioso anche sulla attendibilità della cifra di 150.000 italiani "avvicinati", che mi sembra comunque da ridimensionare).

[86] Cf *Relazione al Sostituto della Segreteria di Stato…,* p. 4.

di treni ospedali; b) a trasportare direttamente, pur con gli scarsi mezzi a sua disposizione, gli internati particolarmente bisognosi di cure e di un celere rimpatrio; c) a rifornire gli ex-internati costretti a ritardare il ritorno di viveri, medicinali e vestiario raccolti dalla Santa Sede e dalle diocesi dell'Alta Italia. Nel corso di tanti viaggi in territori così devastati dalla guerra e dalle vie di comunicazione non del tutto sicure mai si verificarono – che io sappia – incidenti gravi a persone o cose.

Dopo il rimpatrio

Anche dopo il rimpatrio degli ultimi internati, l'opera di don Pasa proseguì ininterrottamente nel ricordo del sacrificio degli italiani nei *lager* del terzo Reich. Non è il caso di ricordare qui nel dettaglio l'attività del salesiano, da lui peraltro puntualmente descritta nei suoi libri[87]; vale però la pena di evidenziare che essa costituì parte integrante (e ideale completamento) del suo apostolato, in quanto mirata – attraverso le sue partecipazioni alle cerimonie commemorative, ai congressi nazionali e locali dell'ANEI, alle messe in suffragio dei caduti, ai pellegrinaggi negli ex-campi di concentramento, nonché mediante le conversazioni e i rapporti con le autorità – a conservare memoria del concentrazionario, ed a trarne proficuo insegnamento per le generazioni future. Un'attività siffatta rappresenta un'efficace espressione del carattere e della personalità di don Pasa, che alcuni suoi ex-compagni d'internamento giudicarono talvolta un po' sopra le righe, senza tenere conto che dal suo punto di vista la missione doveva per forza di cose comportare, in quelle drammatiche circostanze, una "presenza" e una "visibilità" forti.

Un'ultima osservazione. Da buon salesiano, don Pasa nel corso della sua esperienza come Cappellano Militare tenne sempre come punto di riferimento l'importanza dell'educazione dei giovani. Già nei primi tempi di servizio all'Aeroporto di Aviano – come abbiamo già ricordato – egli s'era messo in luce come organizzatore di attività culturali a beneficio dei soldati, e analoghe iniziative, grazie alla disponibilità dei Comandanti italiani, erano state intraprese nei diversi campi di internamento da lui frequentati. Proprio perché abituato a ragionare in funzione della formazione dei giovani, don Pasa ebbe più volte a riflettere che l'inclinazione alla violenza, le persecuzioni e lo sterminio nazista erano state le conseguenze nefaste di un'educazione difettosa: «L'uomo è sempre lo stesso – scriveva nel suo libro – sia oggi che abbiamo radio e aeroplani, sia all'epoca delle persecuzioni cristiane, sia quando viveva

[87] PASA, *Tappe...*, spec. capp. XXX-XLI, e ID., *Italia risorta. Nel venticinquennale della Liberazione e del rimpatrio dai campi nazisti 1945-1970*, Napoli, Cafieri, 1971, spec. capp. VII-XIV.

nelle caverne; è sempre l'uomo intaccato dal peccato originale, che guai a lui ed agli altri se si scatena, se si dimentica d'essere uomo, se rallenta i propri freni! Non c'è che l'educazione morale che possa servire, che possa avere efficacia: lo si ricordi, checché ne dicano i materialisti: la storia, questa storia recente d'una infame guerra, insegni»[88].

Dopo il ritorno dai *lager*, per due anni don Pasa si stabilì in Argentina a dare assistenza agli italiani colà emigrati: il suo ufficio in Calle Mareno a Buenos Aires divenne un punto di riferimento sicuro per i connazionali che sbarcavano (alcuni legalmente, altri no), per chi aveva pratiche da sbrigare, per coloro che cercavano disperatamente un alloggio e un lavoro. Nel 1951 fu inviato nel Santuario della Madonna Greca a Ravenna. Quando nel 1959 fu trasferito al Collegio di Napoli, don Luigi fornì un contributo straordinario, in termini di assistenza spirituale, al Centro di addestramento ippico dell'ANEI che l'Avvocato Raffele Arcella (ufficiale di Cavalleria in congedo ed ex-internato) stava realizzando a Soccavo con lo scopo di accogliere i ragazzi delle famiglie meno abbienti per insegnare loro a cavalcare e a padroneggiare le nozioni d'ippica indispensabili per trovare lavoro in una scuderia; l'addestramento pratico andava di pari passo con l'insegnamento religioso, cosicché i giovani venivano educati allo stesso tempo all'esercizio di un mestiere e alla vita cristiana. Da Napoli don Luigi fu poi inviato all'Istituto di Forlì, dove rimase sino alla morte. Soprattutto negli ultimi anni appariva molto più vecchio rispetto alla sua reale età, e portava visibilmente addosso i segni pesanti delle gravi prove che aveva dovuto sostenere.

Don Gustavo Resi, allora giovane insegnante di liceo, lo ricorda affaticato e dolente già dopo il rimpatrio dalla Germania, quando fece ritorno nel Collegio di Pordenone, per quanto mai egli si lagnasse di alcunché o apparisse pessimista, ma anzi cercasse di mantenere sempre vivace la sua attività, accogliendo spesso in visita di cortesia i suoi ex-compagni di prigionia – tra i quali era particolarmente assiduo il professor Giuseppe Lazzati –, ma soprattutto attendendo al proprio libro e rispondendo a coloro che gli scrivevano. La memoria lasciata da don Pasa a Pordenone – tiene a precisare don Resi – fu ricchissima e bellissima, soprattutto per il suo carico umano, spontaneo, elevante; non a caso il direttore del Collegio, parlando di lui ai confratelli, ebbe

[88] PASA, *Tappe…*, p. 200. Ancora oggi una delle attività più qualificanti dell'ANEI consiste nell'opera di divulgazione della storia del sistema concentrazionario. Il progetto didattico "Ex-Internati in web", da me avviato a partire dall'anno scolastico 2001/02 nella mia sede di servizio (ITC *Leopardi* di Bologna) proprio per onorare il sacrificio degli IMI, si svolge difatti in collaborazione con la Federazione bolognese dell'ANEI, e con la consulenza del Dott. Astro Gambari del Centro Studi dell'ANEI. Tale esperienza (costantemente *in fieri)* prevede la raccolta di materiale documentario e di testimonianze inedite, che vengono poi messe a disposizione del pubblico in un'apposita sezione del sito della Scuola (<http://itcleopardi.scuolaer.it>).

a dire più volte: «Don Pasa è il salesiano del "sì"; chiedetegli quel che volete, e siete sicuri che ve lo fa senza anticamere e preghiere»[89].

La vita di don Luigi non fu immune neppure da delusioni personali, piccole e grandi. Fu proposto per il conferimento della Medaglia d'Oro al Valore Militare, con una motivazione che elogiava del suo comportamento attraverso i *lager* del terzo Reich l'«eroico altruismo», l'«amor di patria» e il «senso del dovere», e paragonava giustamente la sua opera a quella del buon Samaritano; tuttavia tale proposta non fu avanzata entro i termini prescritti, probabilmente anche per la scarsa cura che lo stesso don Pasa pose a quella sua pratica, cosicché l'*iter* si arenò e a nulla valse una petizione al Parlamento Italiano, presentata nel maggio 1961 da un gruppo di ex-internati, per ottenere la riapertura dei termini.

Don Pasa fu sepolto a Rimini (campo U ponente, cippo 21), affidato alla nuda terra, come egli richiese espressamente nel suo testamento: «La mia tomba sia contrassegnata da una semplice croce di legno, così come le tombe dei caduti, in terra di prigionia»[90]. In una commemorazione ufficiale tenuta a Rimini, il generale di corpo d'armata Egisto Fanti (1915-2000), figura di grande prestigio fra gli ex internati, ricordò don Pasa con queste parole: «Chi ha combattuto e superato i disagi e gli orrori della guerra e quelli ancora più incisivi della prigionia nazista, conserva gelosamente nella memoria, assieme alle vicende più tristi, anche i ricordi meno dolorosi, i momenti di conforto e, soprattutto, gli atti di sincera amicizia e fraternità. Ed a tali atti si collegano le figure di coloro che ne furono origine. […] Chi ha vissuto fra il filo spinato di Benjaminowo, Sandbostel e Wietzendorf, chi ha avuto, in quell'inferno, la fortuna di essergli vicino, di ascoltarne la parola, di riceverne il conforto, di apprezzarne l'opera misericordiosa, non necessita di discorsi per ricordarne la figura, che si erge al di sopra delle miserie colà vissute. Per costoro don Pasa è don Pasa. Il solo suo nome richiama mille e mille atti di generosità, di bontà e di fede. Per chi non ebbe tale avventura, sappia che egli fu uno spiraglio sereno nelle tenebre della guerra, una luce di speranza nella cupa disperazione della prigionia, una certezza di fede nel gelo del dubbio e dell'incertezza. […] Don Pasa, laddove passò, fu di guida ai confratelli, indicando loro, con l'esempio, la via da seguire in quello scenario di dolore, in quel mondo allucinante di straccioni, di morti di fame e freddo, dove tutto si chiedeva al cappellano: l'affamato le briciole, il soldato il compatimento, l'affetto e quel poco di calore che la madre e la casa lontane non potevano più offrirgli, il

[89] Testimonianza rilasciatami dal prof. don Gustavo Resi in data 28 ottobre 2002.

[90] Stralcio del testamento di don Pasa, tratto dalla *Commemorazione ufficiale*…, p. 6. Oggi don Pasa è ricordato nella Cappella dei Caduti con una lapide marmorea su cui è scritto: «A perfetta memoria del Prof. don Luigi Pasa, cappellano militare, nato ad Agordo nel 1899, morto a Rimini il 27 agosto 1977».

morente poi... tutto. Don Luigi affrontò e superò tutti questi problemi, ma la sua missione non si limitò a quei traguardi. Quando arrivò la libertà per gli internati, egli ne divenne Ambasciatore e voce presso le Santa Sede ed il Governo Italiano, affinché venissero accelerati i tempi di rimpatrio ed i superstiti potessero ricongiungersi ai loro cari ed alla comune Madre Patria. […] L'aver ricordato questo sacerdote, oggi, il ricordarlo domani e sempre, sarà per tutti gli ex IMI motivo per renderli ancora più degni di quella libertà che si conquistarono anche con il contributo di carità, di speranza e di fede di questo vero soldato di Dio!»[91].

Questo era il don Luigi Pasa che al sergente maggiore Angelo Pezzoli, il quale un giorno gli chiese scherzosamente da dove ricavasse tanto coraggio, rispose semplicemente: «Quando si tratta di fare del bene non ho paura di niente»[92]. Ma per tirare le somme, in conclusione, sul significato più profondo dell'attività di don Pasa, e più in generale degli eroici cappellani militari che furono presenti nei *lager* accanto ai soldati italiani, mi sembra opportuno ricordare l'espressione di un ex-internato militare più volte citato in questo studio; si tratta di Claudio Sommaruga, che nella maturità si è fatto storico della deportazione e, da cattolico fervente, ha avuto modo di riflettere molto approfonditamente sulla sua esperienza religiosa nei *lager*. Il Sommaruga sostiene in sostanza che se nella parrocchia è l'uomo che va a cercare e a trovare Dio, il cappellano militare, al fronte o in un campo di prigionia, rappresenta invece Dio che va a cercare l'uomo[93]. E allora – aggiungo io – quel don Luigi Pasa che al momento della partenza sui carri-bestiame *volle* seguire a tutti i costi i suoi avieri, *volle* rimanere con loro per l'intero periodo dell'internamento nei campi e *volle* prendersi cura di loro anche nel dopoguerra; quel don Luigi Pasa per decine di migliaia di internati militari italiani nei *lager* del Terzo Reich, appartenenti a tutte le Armi e Corpi, rappresentò proprio Dio che li andava a cercare, li confortava, li risollevava, li sosteneva e li tirava a sé per non lasciarli mai più.

[91] Il discorso è riportato in MONTANARI, *Storia di un sopravvissuto…*, pp. 241-243. Nello stesso volume, a p. 240, il professor Montanari ha voluto dedicare al salesiano una poesia: «A DON LUIGI PASA / Oggi è un giorno triste per noi: / Don Pasa è salito ad abbracciare / i pallidi, scheletriti amici / di Benjaminow, di Sandbostel, / e di Wietzendorf, lasciati lassù / in Terra di Polonia e di Germania, / nella neve, nella fame, nella paura, / nei grovigli dei fili spinati, / degli abbandoni colposi! / Il Cappellano generoso dei votati / alla morte nei *lager* Nazisti, / dei duri Resistenti d'Italia, / dignitosi nei vestiti di stracci, / umili e silenti, / tenacemente aggrappati alle baracche, / alla vita, all'Ideale della Libertà, / il nostro Don Pasa, / che tanti aveva sorretto all'ultimo passo, / con un largo, ultimo sorriso / (il suo dono di sempre) / oggi, ci ha detto: "Addio". / Piangono i nostri animi affranti! / Si vestono a lutto le nostre Bandiere / e noi ti salutiamo, Don Luigi, / audace Cappellano di noi tutti, / con tanto dolore, / con indimenticabile amore».

[92] Dalla testimonianza rilasciatami da Angelo Pezzoli il 18 settembre 2002.

[93] SOMMARUGA, *Religiosità e resistenza dei militari italiani…*, p. 51.

Appendice I

Stato di servizio di don Pasa[1]

Specchio A
2° Originale
N° 9311

ESERCITO ITALIANO

Stato di servizio

Tipo B

di *Pasa Francesco Luigi*
figlio di *Pietro* e di *Scussel Maria Antonietta*
nato a *Agordo* il *17.3.1899*
(Prov.) *Belluno* (Distretto) *Venezia*
Distretto di leva *Venezia* n° di ruolo *AS2/1983* matricola *18627*
Eventuali nuovi numeri di ruolo matricola

* * *

Stato di servizio impiantato dal
Ordinariato Militare

In *Roma* il *18.6.1957*

Il Capo Ufficio Personale e Matricola
(C.M.C. Francesco Marchisio)

Specchio B *omissis*
Specchio C *omissis*

Numero d'ordine	SERVIZIO	DATA
1	*Soldato di leva, cl. 1899, 1ª ctg. Distretto Militare di Venezia D.L. n° 112 – 1.2.1917*	*23 febbr. 1917*
2	*Chiamato alle armi e giunto*	*23 febbr. 1917*
3	*Tale nel 127 Btg. M. T.*	*25 febbr. 1917*
4	*Caporale in detto (Ord. Com. 127 Btg. M.T.)*	*8 giugno 1917*

[1] AS.OMI, fasc. don Luigi Pasa.

Numero d'ordine	SERVIZIO	DATA
5	*Trasferito effettivo al Dep.to 2° Rgt. Art. pesante campale n° 4 della Circ. 355 G.M. 1917*	*2 luglio 1917*
6	*Trattenuto alle armi per mob.ne in base all'art. n° 135 del T.U. delle leggi del reclutamento R.E.*	*23 agosto 1917*
7	*Tale in territorio dichiarato in istato di guerra al Dep.to – 2° Rgt. Art. Pesante (R. II° – 1.12.1917. n° 1925 – Circ. 773 G.M. 1917 n. 14223)*	*7 dic. 1917*
8	*Tale nel 24° Gruppo Obici Art. Pes. Camp. – 21 Batt.*	*1 aprile 1918*
9	*Tale nel Dep.to – 2° Art. Pes. Camp. per la formazione di nuove unità alla sede*	*25 maggio 1918*
10	*Tale nel 39° Gruppo Cannoni da 105-115 Btg.*	
11	*Destinato alle truppe mobilitate in zona di guerra 115 Batteria 103 "6905"*	*8 luglio 1918*
12	*Cessa di trovarsi in territorio dichiarato in istato di guerra*	*4 nov. 1918*
13	*Tale nella 2ª ctg. Distretto Militare di Venezia – art. 66 e 72 delle leggi sul reclutamento – Det.ne del Consiglio di Leva della R. Prefettura di Venezia*	*1 genn. 1919*
14	*Tale presso il Com. 18° Raggr.to Artiglieria*	*1 aprile 1919*
15	*Tale nel Dep.to in Ferrara del Rgt. Art. Pes. Camp. e mandato in congedo illimitato – Circ. 698 G.M. 1919*	*5 genn. 1920*
16	*Tale iscritto nel ruolo 71 B della forza in congedo Art. da Campagna del Distretto Militare di Venezia*	*16 agosto 1927*
17	*Iscritto a domanda nel ruolo ausiliario dei cappellani militari – ruolo parziale R.A. con assimilazione al grado di Tenente a decorrere dal 9.9.1938 in base alla legge n° 77 del 16.1.1936 e del R.D. n° 458 del 10.2.1936 R.D. (reg. C.C. il 16.1.1939, reg. 1, f. 245)*	*9 settemb. 1938*
18	*Chiamato in temporaneo servizio per esigenze di carattere eccezionale per l'Assistenza Spirituale presso la R. Aeronautica a decorrere dal 10.4.1941 e con il trattamento economico previsto dall'art. 10 del R.D. n° 458 del 10.2.1936 D.M. (reg. C.C. il 7.9.1941, reg. 5 Aer, f. 385)*	*18 luglio 1941*
19	*Assegnato al R. Aeroporto di Aviano mobilitato e giunto*	*10 aprile 1941*
20	*Tale in territorio dichiarato in istato di guerra*	*10 aprile 1941*
21	*Trasferito in forza all'Ufficio Autonomo per l'Amministrazione di Gestioni Speciali Aeronautica dall'8.9.1943*	
22	*Prigioniero dei tedeschi ad Aviano (Udine) ed internato in Germania*	*8 settemb. 1943*
23	*Liberato dalla prigionia dalle FF.AA. Alleate*	*8 aprile 1945*
24	*Rientrato in Italia e presentatosi all'Ordinariato Militare*	*23 maggio 1945*
25	*Tale a disposizione dell'Ordinariato Militare dal 23.5.1945*	

Numero d'ordine	SERVIZIO	DATA
26	*Partito per missione all'Estero (Germania) servizio rimpatriandi dalla Germania*	*7 luglio 1945*
27	*Rientrato in Italia per fine missione*	*20 nov. 1945*
28	*Tale disponibile presso l'Ordinariato Militare dal 21.11.1945 al 7.3.1946*	
29	*Presentatosi al C.A.R. – Comando Nucleo 2ª Z.A.T. (forza transito) l'8.3.1946*	*8 marzo 1946*
30	*Collocato in congedo a decorrere dal*	*10 aprile 1948*
31	*Cessa di far parte del ruolo ausiliario perché iscritto, a domanda nel ruolo di riserva dei cappellani militari – ruolo parziale Aeronautica – con assimilazione al grado di tenente a decorrere dal 31.12.1947 (reg. C.C. il 17.1.1956, reg. 15, f. 65) D.P.*	*24 dic. 1955*
32	*Nominato cappellano mil. Capo presso l'Aeronautica con assimilazione al grado di capitano e con anzianità assoluta e decorrenza assegni dal 21.12.1956 D.P. (reg. alla C.C. il 12.12.1957 reg. 49 fg. 211)*	*16 magg. 957*
33	*Dall'1-7-1961, ai sensi degli artt. 21, 99 e 106 della Legge 1-6-1961 n. 512, assume il grado di cappellano militare capo (assimilato di rango al grado di Capitano) ed è iscritto nel ruolo unico di riserva costituito presso il Ministero Difesa – Esercito, con anzianità 21 dicembre 1956 D.P. (reg. alla C.C. il 19.2.1962 reg. 10 f. 297)*	*14 12 1961*
34	*Collocato in congedo assoluto per età, a decorrere dal 18 marzo 1964 D.P. (reg. alla C.C. il 19.5.1965 reg. 40 fg. 5)*	*12 aprile 1965*
35	*Deceduto il 27-8-1977*	

Numero d'ordine	CAMPAGNE DI GUERRA DECORAZIONI – ONORIFICENZE - RICOMPENSE	DATA
1	*Campagna di guerra 1917-18*	
2	*Autorizzato a fregiarsi della medaglia commemorativa nazionale della guerra 1915-18 con R.D. n° 1241 in data 29.7.1920 ed apporre sul nastro della medaglia le fascette corrispondenti agli anni di campagna 1917-18 (59391)*	
3	*Conferitagli la Croce al merito di guerra n° 385535 di canc.*	
4	*Conferitagli la Croce al merito di guerra n° 406780 di cancessione*	
5	*Decorato della medaglia dell'Unità d'Italia*	

Numero d'ordine	CAMPAGNE DI GUERRA DECORAZIONI – ONORIFICENZE - RICOMPENSE	DATA
6	*Tessera di Volontario per legionario fiumano n° 3900*	
7	*Ha partecipato dal 10.4.1941 al 18.4.1941 alle operazioni di guerra svoltesi sul fronte italo-jugoslavo con l'Aeroporto di Aviano*	
8	*Conferitagli la Croce al merito di guerra in virtù del R.D. 14.12.1942 n° 1729 (per internamento in Germania) con Det.ne Min.le in data 18.10.1953 – 1ª conc.*	
9	*Ammesso a godere ai sensi ed agli effetti del D.L.G.S. 4.3.1948 n° 137 dei benefici previsti per i combattenti della 2ª Guerra Mondiale per il periodo di tempo dall'8.9.1943 all'8.5.1945 durante il quale è stato trattenuto in istato di cattività in territorio germanico*	
10	*Guerra 1940-45 – Ha diritto al computo di tre campagne di guerra per gli anni 1943-1944-1945 ai sensi dell'art. 5 della Legge 24.4.1950 n° 390*	
11	*Commendatore nell'Ordine "al merito della Repubblica" D.P. (B.U. del 1964 pag. 859)*	*27 dic. 963*

Numero d'ordine	INCARICHI DISIMPEGNATI	DATA	
		dal	al
1	*Assistenza Spirituale*	*10 aprile 1941*	*8 sett. 1943*
2	*Capo Ufficio Servizio Rimpatriandi dalla Germania*	*7 lugl. 1945*	*20 nov. 1945*

Numero d'ordine	SEDI DI SERVIZIO E SUCCESSIVI DISTRETTI DI RESIDENZA	DATA	
		dal	al
1	*Zona di guerra – R. Aeroporto di Aviano*	*10 aprile 1941*	*18 aprile 1941*
2	*Aviano (Udine) – R. Aeroporto di Aviano*	*19 aprile 1941*	*8 sett. 1943*
3	*Germania – Missione Serv. Rimpatriandi*	*7 luglio 1945*	*20 nov. 1945*
4	*Venezia – Distretto Mil. (f.c.)*	*10 apr. 948*	*17 marzo 964*
5	*Venezia – Distretto Mil. (f.c.a.)*	*18 marzo 1964*	

Specchio D *omissis*

Appendice II

Scheda della Regia Aeronautica sulla posizione personale dopo l'8 settembre 1943[2]

n. 189/C
REDUCE

REGIA AERONAUTICA
CENTRO AFFLUENZA E RIORDINAMENTO PADOVA

DATI RIFLETTENTI LA POSIZIONE PERSONALE DI
Tenente Cappellano PASA don Luigi Francesco, f. Pietro, nato a Agordo il 17.3.1899 - Cappellano del ruolo ausiliario.
Recapito: PORDENONE (Udine) Collegio don Bosco

* * *

Data: Padova 8 marzo 1946
Tessera R.A. n. 16762 (Riservato all'ufficio)
Note: Non ha aderito, ne giurato, ne collaborato

* * *

Ente o Corpo presso il quale prestava servizio: Aeroporto AVIANO

* * *

Ogni altro elemento utile per illustrare la propria situazione e l'attività svolta tra l'8 settembre 1943 e la data della liberazione anche eventualmente di carattere civile:

"L'8 Settembre 1943 mi trovò nell'Aeroporto di AVIANO. L'11, per incarico del Colonnello Altan, mi portai a Padova perché non eravamo più in contatto con i Comandi. A Padova trovai che il Gen. Porro era stato fatto prigioniero. Io stesso in serata fui preso due volte, ma riuscii a fuggire. Il 12 ritornai all'Aeroporto di Aviano e dissi quanto era avvenuto a Padova. Erano le 12. Alle 12.20 fummo fatti prigionieri. Feci subito scappare quanti prigionieri potei. Due tedeschi, il giorno 13 si accopparono cadendo da un velivolo. Questo valse a me per portarmi a Pordenone e così portare in salvo molta roba di ufficiali. Sapendo che nella cassaforte vi erano rimasti dei soldi, quantunque vi fosse già la sentinella tedesca, riuscii in due volte a portare via

[2] AS.OMI, fasc. don Luigi Pasa.

quanto vi era. D'Ordine del Col. ALTAN distribuii ogni cosa alle famiglie degli Ufficiali, Sottufficiali, agli Avieri ammalati, alle famiglie dei molti caduti e pagai alcune fatture. L'elenco di tutto ho consegnato il 6.3.1946 al Comando 2ª Zona. Fui portato in Germania. Durante i 20 mesi di prigionia potei essere molto di aiuto ai nostri Ufficiali ed avieri. Sfidai i tedeschi e riuscii di nascosto a far entrare nel campo viveri e medicinali. Assistei migliaia e migliaia di ufficiali e soldati ammalati e un migliaio mi morirono. Dopo la liberazione riuscii a portarmi a Roma in volo dal Papa perché s'interessasse per il rimpatrio dei prigionieri e ritornai subito nel mio campo a WIETZENDORF, con lettera del S. Padre mediante la quale fino ad oggi ho potuto far rimpatriare 150.000 italiani, visitando un centinaio di campi e percorrendo 30.000 km.

In data 1 marzo 1946 ho presentato una relazione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri sulla mia attività in Germania e copia ne inviai al Ministero della R.A.".

f.to: Ten. Capp. D. Luigi PASA

P.C.C.

Appendice III

Petizione al Parlamento per la riapertura dei termini per il conferimento della medaglia al valore militare [3]

Venezia, maggio 1961

Onorevoli SENATORI e DEPUTATI
R O M A

OGGETTO: **Riapertura termini per assegnazione Ricompensa al Valor Militare Cappellano Militare Capo Prof. Don Luigi Francesco PASA - Salesiano.**

Onorevoli,

gli ex Internati in Germania pregano voler rendersi interpreti presso il Senato e il Parlamento dell'opportunità che siano riaperti i termini, affinchè l'Eroico Cappellano Militare Capo Prof. Don Luigi PASA, sia insignito della più alta distinzione Militare: Medaglia d'Oro.

La sua proposta non fu accettata perché presentata dopo chiusi i termini, trovandosi Egli in Argentina per l'assistenza agli Emigranti.

Dell'opera da Lui svolta è stato scritto quanto segue:

…. Degno del più alto riconoscimento Militare. Colonnello A. a. r. n. Giuseppe LIDONNI.

…. È in complesso un Sacerdote-Soldato di alto valore, che merita il più ampio riconoscimento e che sono orgoglioso di avere avuto alle mie dipendenze in quei duri e gloriosi periodi. Ten. Col. Comandante del Campo di Wietzendorf. Pietro TESTA.

…. La sua azione, armoniosa di poesia e di materiale fatica, ha lasciato un ricordo che non si cancellerà in migliaia di italiani.

Bella figura di Sacerdote-Soldato, primo nel dare, sempre ultimo nel chiedere.

La Sua opera è coronata da una gratitudine che, dagli individui, sale al bene della Patria e che supera qualsiasi Elogio. Il già Comandante Italiano del Campo 83° di Wietzendorf Pietro TESTA - contro firmato: Generale Tullio BERNARDI.

…. Ho avuto rapporti in pace e in guerra con tanti degni Cappellani M.ri, ma in nessuno ho trovato tanto ardore combattivo, tanta attività, tanto dinamismo, tanta capacità realizzatrice, tanto coraggio, quali ho constatato in D. Pasa. Egli sintetizza in

[3] AS.OMI, fasc. don Luigi Pasa.

sè le doti del religioso e quelle del combattente: È stato un magnifico Soldato di Dio e della Fede, ed un Eroico Soldato d'Italia, meritevole della più Alta ricompensa. Generale Squadra Aerea Felice PORRO.

…. Opera che solamente un uomo dotato di spirito di sacrificio e di volontà sovraumana poteva svolgere. Degno di grande ricompensa. Medaglia d'Oro Giuseppe BRIGNOLE.

…. Io non so a chi toccasse segnalare alle Autorità M.ri tanta abnegazione e tanto eroismo da parte del Capp.no M.re Don Luigi Pasa, per una Decorazione al Valore: giacchè ciò non è stato fatto, valga allora questa mia dichiarazione, che potrebbe essere sottoscritta da migliaia di Ex Internati – a sancire – con la dedizione dello spirito, chè è superiore a riconoscimenti degli uomini, l'*Onore al Merito*. Magg. Antonio MAURO.

…. Questo sommariamente, un quadro dell'attività di D. Pasa nei lager tedeschi; sintetico ed obbiettivo. Troppo pallida immagine di quel che per noi fu questo Cappellano, il cui dinamismo ardente non conobbe ostacoli e che ebbe i suoi mille e mille compagni di deportazione, come nuova famiglia, a cui *dar tutto non sembrava ancora abbastanza*. On.le Prof. Dott. Paride PIASENTI.

…. Benemerito Sacerdote e Soldato, meritandosi la gratitudine di quanti lo ebbero vicino. On. Prof. Dott. Giuseppe LAZZATI.

…. Mi dichiaro onorato di avere incontrato una così nobile figura di Sacerdote, che tanto fuoco di carità ha saputo sollevare, a volta a volta con impeto, con candore, con furbizia, con generosità; fiero di attestare per le orme benefiche di un Confratello nel Sacerdozio e di un collega di lavoro. È meritevole della più Alta distinzione. Mons. Dott. Francesco AMADIO.

…. Di alti sentimenti e di rare doti che ha saputo mettere a servizio della Patria ed è perciò ben degno di un *Alto Riconoscimento* per la sua opera veramente encomiabile. Generale Manlio BALESTRACCI.

…. L'Opera di D. Pasa deve essere riconosciuta dalle Autorità e merita pienamente un attestato di giusto riconoscimento. Generale Giovanni MARIONI.

* * *

Il Cappellano M.re Don Pasa, durante la guerra 1940-43, ebbe un encomio dal Generale Virgilio SALA; fu a celebrare anche sotto il fuoco nemico, in Africa, dove si era recato a far visita ai suoi reparti e per questo era stato proposto per la Medaglia d'Argento al V. M. dal Colonnello Pilota Giuseppe LlDONNI.

L'8 settembre 1943 avrebbe potuto fuggire, abbandonare il suo Aeroporto di Aviano, ma non lo fece dicendo: fino a quando ci sarà un solo aviere, il Cappellano D. Pasa si troverà sull'Aeroporto, invaso dai tedeschi.

Salvò la bandiera dell'Aeroporto portandola con sè in prigionia e consegnandola il 1° marzo 1947 al Comando Presidio dell'Aeronautica di Udine.

Salvò la Cassaforte dell'Aeroporto già presidiata dai tedeschi, asportando i valori e documenti importanti.

Andò in volontaria prigionia per non abbandonare i suoi avieri.

Rischiò varie volte la vita durante la prigionia in Polonia e in Germania, per aiutare i fratelli che avevano bisogno di Lui; si mise a contatto con le Autorità locali, con i Vescovi, con i Salesiani, dai quali ebbe viveri e medicinali.

Riuscì a mettersi in comunicazione con il Nunzio Apostolico e, per mezzo suo, inviò in Italia 10.000 messaggi alle Famiglie. Dal Nunzio ebbe viveri e medicinali, dono del S. Padre PIO XII.

Volontariamente venne in Italia al termine della prigionia; stracciato, rotto, senza scarpe, con un paio di zoccoli e venne attraverso il Belgio e la Francia, aiutato a Parigi dal Nunzio S. E. Mons. Angelo Roncalli, oggi Papa GIOVANNI XXIII, che gli fece avere dagli Alleati un aereo a sua disposizione.

Perorò la causa di 800.000 fratelli in attesa. Fu ricevuto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri dal Sottosegretario On. Giuseppe SPATARO, che lo presentò al Capo del Governo On. BONOMI e quindi alla Presidenza del Consiglio, affinchè avesse da dare relazione degli ex prigionieri.

Missione Pontificia per il rimpatrio dei prigionieri. - Nella Udienza del 29 maggio 1945, che D. Pasa ebbe con il Pontefice PIO XII e durò ben 50 minuti, fu istituita la Missione Pontificia per il rimpatrio dei Prigionieri e D. Pasa ne fu il Presidente.

Fece ben quattro lunghi viaggi in Germania percorrendo più di 50.000 Km.; si portò in tutti i campi di concentramento e, come nel maggio, quando era venuto in Italia, aveva portato con sè la posta di tutti i prigionieri, così riportò in Germania le risposte dei familiari.

Partì dall'Italia con ben 250 Automezzi dategli da privati - dalla Fiat - dall'O.M. - dall'Antincendi di Milano - dalla città di Torino.

Visitò tutti i cimiteri di guerra, installandovi una Croce e deponendo fiori su tutte le Tombe.

"Tappe di un Calvario" il libro scritto da D. Pasa, nel quale sono narrate tutte queste cose, con nomi e date.

In Argentina per l'assistenza agli emigranti italiani. - Aperta la Emigrazione nel 1947, D. Pasa fu inviato in Argentina dalla S. Sede e dai suoi Superiori Salesiani per l'assistenza agli Emigranti. L'Argentina fu tutta a disposizione di D. Pasa e colà fece opere mirabili, encomiate dal Nunzio di allora, quindi Cardinale, S. Em.za Giuseppe FIETTA e da S. E. l'Ambasciatore Giustino ARPESANI.

In Argentina riuscì a sistemare migliaia e migliaia di italiani, che trovarono in D. Pasa il Padre buono, pronto in ogni momento per tutti coloro che avevano bisogno.

È per la sua andata in Argentina che la sua pratica per la proposta alla Medaglia d'Oro restò arenata.

Caduti. - Ritornato in Patria Don Pasa fece visita a centinaia di famiglie di *Caduti*, portando *Loro* l'ultima parola dei loro cari, da Lui assistiti. - Si recò nelle varie città d'Italia per cerimonie in suffragio dei Caduti e sempre tutto a sue spese. Com-

memorò i *Caduti* a: Verona - Venezia - Napoli - Mestre - Pesaro - Bologna - Roma - Forlì - Rimini - Udine - Taranto - Milano - Torino - Livorno - Pisa - Firenze - Volterra - Genova - Bolzano, ecc.

Tempio Votivo Internato Ignoto a Padova. - S'interessò perché a Padova sorgesse il Tempio all'*Internato Ignoto*, assieme al Rev. Don Giovanni FORTIN, e il 15 novembre 1959 celebrò la S. Messa nel XXX° di Suo Sacerdozio, tenendo la Commemorazione di PIO XII e dei Caduti.

Napoli. - In questa città ha fatto sorgere il Tempio ai «MARTIRI DEL FILO SPINATO» e S. Em. il Cardinale Alfonso CASTALDO - S. E. l'On.le Avv. Giovanni LEONE, Presidente della Camera, ne sono i Presidenti del Comitato d'Onore.

* * *

Per tutto quello che questo Uomo-Sacerdote-Soldato così straordinario ha compiuto, non ha avuto *nessun riconoscimento* da parte del Governo Italiano.

Il Cappellano Militare Don Pasa è ben degno di 10 Medaglie d'Oro, come ebbe a dire S. E. il Generale di Sq. A. Ferdinando RAFFAELLI.

Testimoniano dell'operato di Don Pasa tutti gli ex Internati in Germania, perché tutti da lui beneficati.

Così pure possono testimoniare le LL. EE. i Generali: Aldo Urbani (non voglio lasciare questo posto senza vedere Don Pasa insignito della Medaglia d'Oro al V. M.) - Felice Porro - Ferdinando Raffaelli - Domenico Ludovico - Umberto Fiori - Giorgio Liuzzi - Pietro Testa - Giovanni Marioni - Manlio Balestracci - Vittorio Ferrante - Gaetano Toscano e tanti altri.

Senatori: Paride Piasenti - Renato Pagni - Gino Zannini - Giovanni Cornaggia Medici.

Onorevoli: Ruggero Villa - Guglielmo Cappelletti - Barone Colonnello Giovanni Persiani - Dott. Vincenzo Federici - Prof. Dott. Gr. Uff. Angelo Spanio, Primario Ospedali Civili di Venezia e tanti tanti altri.

S. E. Mons. Arrigo Pintonello - Ordinario Arcivescovo Militare.

* * *

Certi che il caso dell'Eroico Cappellano Militare Prof. Don Luigi PASA sarà preso in considerazione, per gli 800.000 ex Internati ci firmiamo:

ANTONELLI Arch. Prof. Gustavo – Roma
AMADIO Mons. Dott. Francesco – Montalto (Marche)
BRUSI Ing. Arch. Agostino – Venezia
BULLA Dott. Felice – Bergamo
BRIAN Prof. Luigi – Genova
BRAVIN Rag. Guido – Venezia
BOCCIA Ing. Antonio – Napoli

CRISIGIOVANNI Cav. Nicola – Venezia
CHIODI Dott. Giuseppe – Napoli
CALABRESE Prof. Dott. Costantino – Bologna
FEDERICI Dott. Cav. Uff. Vincenzo – Napoli
FONGOLI Dott. Alberto – Roma
FORCELLINI MERLO Ing. Arch. Angelo – Venezia
GALLO Avv. Manlio – Torino
GIANDOSO Cav. Aldo – Padova
MERCATALLI Cav. Giuseppe – Firenze
MATURO Avv. Pio – Padova
ORLANDINI Avv. Cav. Uff. Odoardo – Modena
PELOSI Rag. Enrico – Venezia
PERSIANI Barone Cav. Uff. Giovanni – Napoli
ROSSI Rag. Ugo – Livorno
SPERANZA Avv. Francesco – Bergamo
VANNONI sig. Antonio – Rimini
VILLETTI Dott. Ing. Gino – Parma
ZANETTI Dott. Marcello - Venezia

KARDYNAŁ AUGUST HLOND PRYMAS POLSKI. ZARYS OKRESU SALEZJAŃSKIEGO

Stanisław Zimniak

Wprowadzenie[1]

Postać Augusta Hlonda (1881-1948) jest ściśle związana z Towarzystwem św. Franciszka Salezego, znanym też jako Towarzystwo Salezjańskie lub Zgromadzenie Salezjańskie (członkowie Zgromadzenia zwani są także salezjanami księdza Bosco, lub po prostu salezjanami). Od wstąpienia Hlonda do salezjanów w roku 1896[2], aż do chwili nominacji na administratora apostolskiego polskiej części Górnego Śląska (7 listopada 1922 roku), rozpościera się okres dwudziestu sześciu lat, a więc niemal ćwierćwiecze faktycznej bytności w Zgromadzeniu. Do tych lat należy dodać okres nauki w salezjańskim gimnazjum, najpierw w Turynie-Valsalice, potem w Lombriasco (a więc kolejne trzy lata). Łącznie wypada rozpatrywać okres dwudziestu dziewięciu lat, jakie przeżył Hlond w Towarzystwie Salezjańskim. Jest to zarazem najdłuższy okres w jego życiu, przekraczający okres posługi pasterskiej. W momencie powołania go na służbę Kościoła powszechnego przez papieża Piusa XI (1922-1939) przyszły prymas miał ukończone czterdzieści jeden lat życia, miał też za sobą okres czteroletniej formacji duchowej, siedmioletniej pracy wychowawczej, dwunastoletniej pracy przełożonego placówek salezjańskich i trzy lata pracy na stanowisku pierwszego przełożonego Niemiecko-Węgierskiej Inspektorii Towarzystwa św. Franciszka Salezego. Prawie dwadzieścia lat okresu salezjańskiego to pobyt poza terenami Polski. Powyższe daty oraz inne fakty, o których poniżej, przemawiają jednoznacznie o ważkości okresu salezjańskiego Sługi Bożego – prymasa Hlonda. Nakreślenie salezjańskiego rodowodu Hlonda jest ważnym etapem w

[1] Wykaz skrótów został umieszczony na końcu niniejszego opracowania.

[2] Zob. Stanisław KOSIŃSKI, *Schemat biograficzny kard. Augusta Hlonda, prymasa Polski 1881-1948*, [w:] «Nasza Przeszłość» XLII (1974) 9.11; tenże, *Młodzieńcze lata kardynała Augusta Hlonda 1893-1905*, [w:] «Nasza Przeszłość» XLII (1974) 68; Karl H. SALESNY, *Kardinal August Hlond (1881-1948). Erzbischof von Gnesen-Posen und Warschau (1926-1948). Leben, soziale Lehre und Wirken*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der kath.-theologischen Fakultät der Universität Wien 1971, s. 22nn (maszynopis); Stanisław WILK, *Rys biograficzny kardynała Augusta Hlonda*, [w:] *Prymas Polski. August Kardynał Hlond*, red. Paweł Wieczorek, Katowice, Górnośląska Oficyna Wydawnicza 1992, s. 11, 16.

możliwie pełnej interpretacji jego życia i pracy. Równocześnie, ukazanie różnego rodzaju pełnionych przezeń obowiązków, pozwoli odsłonić wszechstronność i wielkość osobowości.

Za celowością podjęcia studium przemawia ponadto fakt podtrzymywania przez Augusta Hlonda ożywionej łączności z Towarzystwem Salezjańskim, także po roku 1922, gdy już jako pasterz oddał się posłudze Kościołowi powszechnemu, zakładając m.in. nowe zgromadzenia zakonne. Pomimo nadmiaru pracy, prymas nieprzerwanie pielęgnował więź ze Zgromadzeniem. Dał o tym świadectwo w liście z 1928 roku skierowanym do ks. Calogero Gusmano (1872-1935), sekretarza generalnego Towarzystwa Salezjańskiego, w którym dziękował za otrzymane tomy *Memorie biografiche di Don Bosco,*[3] pisząc m.in.: «dziękuję za ojcowską dobroć ks. Filippo Rinaldi[4]. Późnymi godzinami wieczornymi czytam te wspaniałe strony, wydobywając pouczenia, natchnienia i pociechę. I mimo wielkiej różnorodności zajęć czuję się wciąż blisko wielkiej rodziny salezjańskiej i złączony z tym cudownym duchem, jaki ją ożywia i jednoczy»[5].

Wybór salezjańskiego etapu życia Sł. Bożego kard. Hlonda wynika przede wszystkim z tego, że ów istotny okres jego działalności pozostaje jeszcze w dużej mierze nieznany. Ponadto, jestem przekonany, że zrozumienie niepospolitej dynamiczności prymasa, dalekosiężności pasterskiego dzieła jest możliwe poprzez nakreślenie jego salezjańskiego rodowodu, doświadczenia oraz charakterystycznej salezjańskiej duchowości.

Na marginesie dodaję, że niektóre zagadnienia niniejszego przyczynku naukowego były prezentowane podczas sympozjum: *August Hlond – Profetyzm myśli Kościoła* zorganizowanego przez Towarzystwo Chrystusowe w dniach 11-12 grudnia 1998 roku w Poznaniu oraz wieczoru studyjnego: *Kardynał August J. Hlond Prymas Polski (1881-1948): Salezjanin-Założyciel-Biskup*, który miał miejsce 20 maja 1999 roku w Instytucie Polskim w Rzymie.

Serdecznie podziękowania kieruję pod adresem następujących osób: mgr Marii Chodzeń z Wrocławia – za wsparcie duchowe, oraz Dariusza Piotra Klimczaka – doktoranta Uniwersytetu Jagiellońskiego za cenną pracę redakcyjną.

[3] Zob. Giovanni B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco...*, t. I-IX, Scuola Bibliografica Libraria Salesiana «Buona Stampa», S. Benigno Canavese - Torino 1898-1917.

[4] Filippo Rinaldi, trzeci następca ks. Bosco, beatyfikowany przez Jana Pawła II. Urodził się 28 maja 1856 roku w Lu (Włochy); zmarł 5 grudnia 1931 roku w Turynie. Został wybrany Przełożonym Generalnym 24 kwietnia 1922 roku - zob. *DBS* 238-239.

[5] ASC A3810808, list A. Hlond-C. Gusmano 11.04.1928. Zobacz paragraf *Stosunek kard. A. Hlonda do zgromadzenia salezjańskiego i rodzin zakonnych*, [w:] S. KOSIŃSKI, *Biografia zakonna Kardynała Augusta Hlonda*, [w:] «Studia Gnesnensia» 7 (1982-1983) 431-434.

Stan badań

Biorąc pod uwagę wyliczone powyżej lata pracy ks. Hlonda w Towarzystwie Salezjańskim zauważam, że okres salezjański nie był dotąd przedmiotem jakiegoś obszerniejszego i gruntowniejszego studium monograficznego[6], skąpe są również artykuły o charakterze ściśle naukowym[7] (wyjąwszy świetne opracowania ks. Stanisława Kosińskiego[8]). Także przyczynki popularyzatorskie nie są zbyt liczne[9] i niejednokrotnie wykorzystują stereotypowy obraz salezjanina Sługi Bożego - kard. Augusta Hlonda.

Obecnie nie dysponujemy biografią Sługi Bożego opartą na materiałach archiwalnych[10]. Owszem, istnieje niewielka liczba szkiców obejmujących całe życie Hlonda[11], nie zmienia to jednak istniejącego *status quo*. Potrzeby

[6] Istnieje praca dyplomowa J. BORKOWSKIEGO, *Kardynał August Hlond jako salezjanin*, Ląd 1971 (maszynopis); ogranicza się ona jednak do dokumentacji wówczas dostępnej.

[7] Zobacz hasło: HLOND August SDB [w:] *EK* VI 1088-1090; *Pisma o Słudze Bożym*, Poznań 1996 (za udostępnienie maszynopisu serdecznie dziękuję ks. Janowi Koniecznemu TChr).

[8] Zob. S. KOSIŃSKI, *Młodzieńcze lata kardynała...,* s. 61-108; tenże, *Biografia zakonna...*, s. 414-436. Także ostatnio opublikowane studium: Stanisław ZIMNIAK, *Il contributo di Don August Hlond allo sviluppo dell'Opera Salesiana nella Mitteleuropa*, [w:] *Il cardinale August J. Hlond, Primate di Polonia (1881-1948). Note sul suo operato apostolico*. Atti della serata di studio: Roma 20 maggio 1999, red. S. Zimniak, Roma, LAS 1999, s. 9-40; o działalności wiedeńskiej ks. Hlonda jest mowa w artykule powyżej cytowanego autora *I salesiani e il «zurück zum praktischen Christentum» dei cristiani di Vienna (1903-1921)*, [w:] *L'Opera Salesiana dal 1880-1922. Significatività e portata sociale*. Tom. II: *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana, Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000, pod red. Francesco Motto. (= Istituto Storico Salesiano, Studi 17). Roma, LAS 2001, s. 267-283.

[9] Zob. *Pisma o Słudze Bożym*, Poznań 1996.

[10] Należy tutaj wspomnieć następujące biografie: Witold MALEJ, *Kardynał August Hlond Prymas Polski (1881-1948)*, Rzym 1965; Karl H. SALESNY, *Kardinal August Hlond (1881-1948). Erzbischof von Gnesen-Posen und Warschau (1926-1948). Leben, soziale Lehre und Wirken*, Wien 1971 (maszynopis); J. LIS, *August Hlond 1881-1948 Prymas Polski, kardynał, działacz społeczny, pisarz*, Katowice 1987. Powyższe prace oprócz tego, że nie uwzględniają wielu znaczących źródeł archiwalnych, okres salezjański traktują pobieżnie. Warto tutaj przytoczyć inne o charakterze popularnym: Bronisław KANT, *Sztygar Bożej Kopalni. Obrazki z życia Sługi Bożego ks. kardynała prymasa Augusta Hlonda salezjanina*., 4-e ed., Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 2001; J. KONIECZNY, Wojciech NECEL, *Sługa Boży August Hlond*, Poznań - Hlondianum 1994; J. KONIECZNY, *A servizio di Dio, della Chiesa e della Patria. Il Servo di Dio Card. August Hlond (1881-1948)*, presentazione di S. Em. Card. Luigi Poggi, Roma 1999.

[11] To zadanie spełniają choćby publikacje wydane przez: «Nasza Przeszłość» XLII (1974), red. A. Schletz, Kraków 1974; «Studia Towarzystwa Chrystusowego dla Polonii Zagranicznej», t. II, red. W. Necel, Poznań 1989; *Prymas Polski. August Kardynał Hlond*, red. Paweł Wieczorek, Katowice, Górnośląska Oficyna Wydawnicza 1992; jak i S. KOSIŃSKI, *Kardynał August Hlond prymas Polski 1881-1948*, [w:] *75 Lat*, s. 193-222; *Ksiądz Kardynał Dr August Hlond Prymas Polski. Działalność i dzieła*. Materiały posesyjne, Wszechnica Górnośląskiego Towarzystwa Przyjaciół Nauk im. Walentego Roździeńskiego w Katowicach, Materiały do druku przygotował prof. zw. dr hab. Józef śliwiok, Katowice 1998; *Il cardinale August J. Hlond, Primate di*

rzetelnego życiorysu, w którym należycie zostałby ujęty interesujący nas długi okres życia Hlonda w Zgromadzeniu Salezjańskim nie trzeba zatem udowadniać. Już chociażby pobieżna lektura bibliografii przedmiotowej wskazuje na konieczność uzupełnienia istniejącej luki.

Aktualny stan badań stawia mnie w dość niedogodnej sytuacji. Z jednej strony w pełni zdaję sobie sprawę z powagi oczekiwań, z drugiej zaś, mam świadomość, że jest to w jakiejś mierze próba, która może ich nie spełnić. Pragnę zaznaczyć, że badania nad okresem salezjańskim znajdują się jeszcze ciągle w fazie początkowej. Niejednokrotnie trzeba będzie w przyszłości podjąć wiele żmudnych wypraw poszukiwawczych i kwerend archiwalnych[12]. Dlatego też, z całą stanowczością trzeba stwierdzić, że obecny stań badań nie pozwala na wyczerpujące i całościowe ukazanie salezjańskiego okresu oraz salezjańskiego rodowodu Hlonda. Wydaje mi się, że w oparciu o obecne, jeszcze bardzo szczupłe, wyniki poszukiwań, można przyjąć istnienie organicznej ciągłości między tym wszystkim, co prymas Hlond jako salezjanin wchłonął i starannie pielęgnował, a tym, co w jego życie wniosło posługiwanie pasterskie i powołanie do życia zgromadzeń zakonnych[13].

1. **“Gratia supponit naturam”**

(Łaska ubogaca naturę)

Niezwykłe cechy osobowości Augusta Hlonda, w której działanie Boże znalazło podatny grunt wymagają osobnego komentarza. Nie mam na myśli samych tylko talentów, zdolności intelektualnych czy rozmaitych uzdolnień opisywanej postaci. Szczególnym zainteresowaniem pragnę objąć duchowe usposobienie prymasa. Wypada zatem określić: w jakim stopniu duchowość i otoczenie salezjańskie przyczyniły się do jego rozwoju duchowego, moralnego i intelektualnego?

Można założyć, na podstawie konkretnych wypowiedzi i faktów, że dynamiczne środowisko salezjańskie zyskało w osobie Augusta Hlonda bardzo obiecującego kandydata i odwrotnie, on sam odkrył w Towarzystwie Salezjańskim wielką szansę rozwoju i środek doskonalenia swojej osobowości.

Polonia (1881-1948). Note sul suo operato apostolico. Atti della serata di studio: Roma 20 maggio 1999, red. S. Zimniak, Roma, LAS 1999.

[12] Niepowetowaną stratą jest zaginięcie podczas II wojny światowej dokumentacji przechowywanej w archiwum archidiecezji wiedeńskiej dotyczącej tego okresu, jak i zniszczenie archiwum Inspektorii św. Stanisława Kostki Towarzystwa Salezjańskiego.

[13] Zob. S. Kosiński, *Biografia zakonna...*, s. 414.

W roku 1897 August Hlond ukończył nowicjat w Foglizzo (Włochy). Ks. Giulio Barberis (1847-1927) – tzw. generalny mistrz nowicjuszów i późniejszy katecheta generalny[14], odwiedzał Foglizzo przynajmniej raz w miesiącu, wygłaszając odczyty z zakresu pedagogii salezjańskiej. Krótkie pobyty księdza Barberisa w nowicjacie okazały się wystarczające, aby pomiędzy nim a nowicjuszem Augustem zawiązała się szczególna, "synowska" więź. Już w początkowej fazie kontaktów ów mistrz duchowy dostrzegł w młodym Hlondzie ukryte bogactwo osobowości. To on, najprawdopodobniej, wskazał na Hlonda widząc w nim kandydata na studia filozoficzne w Papieskim Uniwersytecie Gregoriańskim (zwanym też Gregoriana) w Rzymie, (wraz z Hlondem wysłano na studia pięciu innych kleryków[15]). Barberis swoją opinię o alumnie Hlondzie uzasadniał tym, że wytypowani kandydaci przewyższają «cnotą i wiedzą»[16] innych dotychczas kierowanych na studia seminarzystów. W swoim liście intencyjnym Barberis dodał wzmiankę o tym, że August bardzo dobrze opanował grę na pianinie, ponadto grywał świetnie na klarnecie w orkiestrze; zatem jak najbardziej wskazany był jego dalszy rozwój i edukacja[17]. Zwróćmy uwagę na znamienny fragment: «Hlond August – pisał ks. Barberis – jest Polakiem o wielkim umyśle, wielkiej cnocie, udaje mu się wszystko. Posiada charakter godny pozazdroszczenia: zawsze wesoły i nigdy o nic się nie obraża. Pozwól mu grać na pianinie o ile nie odciąga go to od studiów»[18]. Mistrz duchowy Barberis, polecając księdzu Cesaremu Cagliero (1854-1899)[19] wybranych nowicjuszy, prosił zarazem o objęcie ich szczególną opieką, ponieważ, jak wspomniał: «przyjdzie czas, kiedy dostarczą chwały Towarzystwu»[20].

Bezpośredni kontakt z Hlondem miał również ks. Emanuele Manassero (1873-1946)[21] – współodpowiedzialny za formację duchową i intelektualną

[14] Zob. *DBS* 29nn.

[15] Zob. ASC, list G. Barberis-C. Cagliero 11.10.1897. Wysłano trzech Włochów: Eusebio Vismara (słynny liturgista - zob. *DBS* 296-297), Fidenzio Angelo i Nani Felice; ponadto Amerykanina Guglielmo Bernasconiego i Słoweńca Karela Zore.

[16] ASC, list G. Barberis-C. Cagliero 11.10.1897.

[17] Zob. tamże.

[18] Tekst oryginalny: «Hlond Augusto: è un Polacco: di molto ingegno, di molta virtù: riesce in tutto e di un'indole invidiabile perché sempre allegro e non si offende mai di nulla. Lascialo pur suonare il piano che non si distrarrà dallo studio» (tamże).

[19] C. Cagliero był wówczas przełożonym Inspektorii Rzymskiej i jednocześnie pełnił funkcje prokuratora generalnego Towarzystwa Salezjańskiego przy Stolicy Apostolskiej i pośrednio opiekuna studentów salezjańskich (zob. *DBS* 63-64; *EG*, 1898, s. 39; 1899, s. 43).

[20] Tekst oryginalny: «sarà l'anno che faranno onore alla Congregazione» (ASC, list G. Barberis-C. Cagliero 11.10.1897).

[21] Bliższe dane biograficzne zob. S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. (= Istituto Storico Salesiano, Studi 10). Roma, LAS 1997, s. 219-224.

nowicjuszy w Foglizzo. Ks. Manassero ukończył także studia w Gregorianie i cieszył się szerokim uznaniem ze względu na wiedzę i oddanie dziełu św. Jana Bosco. W wyrażaniu swoich ocen był bardzo prostolinijny i szczery. Jako formator zakonny zobowiązany był do okresowej oceny zachowania nowicjuszy i kleryków. Jego opinia była ważna, ponieważ wypływała, w odróżnieniu od opinii udzielonej przez ks. Barberisa, z obserwacji, bliskości, oraz nauczycielskiej troski o staranne wychowanie i kształcenie podopiecznych.

Ks. Manassero w liście do ks. Cagliero przedstawił najpierw ogólne zalety wybranych kandydatów na studia w Gregorianie[22], dodając na końcu bardzo krótką charakterystykę każdego z sześciu seminarzystów[23]. Oczywiście, najbardziej ciekawa jest opinia dotycząca alumna Augusta. Manassero pisał więc, m.in.: «Hlond, to dusza wybrana, która, bez wzbudzania zazdrości, wznieca podziw i pobudza innych do dobrego czynu»[24].

Obaj wybitni salezjanie, ks. Barberis i ks. Manassero, ukazują osobowość Hlonda bogatą w dary natury, uwypuklają zalety zarówno jego umysłu, jak też ducha.

W celu głębszego zrozumienia dynamicznego rozwoju osobowości Hlonda, wypada ukazać jego rzeczywistą dyspozycyjność i oddanie Towarzystwu Salezjańskiemu. Odwołam się zatem do relacji tych wychowawców, przed którymi kleryk August nie miał tajemnic, otwierając swoje serce (należy do nich wspomniany ks. Barberis). Z dość obfitej korespondencji prowadzonej pomiędzy wychowawcami a wychowankiem zachowały się niektóre listy, pozwalające zrekonstruować duchowy obraz wnętrza młodego Augusta. W listach zastanawia przede wszystkim powtarzający się i wielce wymowny, zwrot: «nasza Matka, Zgromadzenie (*la nostra Madre, la Congregazione*)»[25]. Pozwala to wnioskować, że w młodym Auguście zrodziło się synowskie poczucie przynależności do Zgromadzenia, stanowiące podstawę jego duchowej wolności, gotowości poświęcenia się dla instytucji, która – w jego odczuciu – przybrała wymiar personalny. Ów osobowy związek z Towarzystwem Salezjańskim sprawił, że w Auguście powstała zadziwiająca, nieograniczona ufność oparta na przekonaniu, że "Matka Zgromadzenie" nie może nie pragnąć jego szczęścia[26]. Tutaj kryje się klucz do zrozumienia całej pracy apostolskiej

[22] Zob. ASC, list E. Manassero-C. Cagliero 29.10.1897.

[23] Zob. tamże.

[24] Tekst oryginalny: «Hlond è un'anima eletta che senza suscitare invidia eccita ammirazione ed anima gli altri a far bene». (tamże).

[25] Często używa tego rodzaju zwrotów: «[...] con pericolo di mettere a rischio l'onore della nostra Madre, la Congregazione» (ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 6.11.1897); «[...] al bene della Congregazione mia carissima Madre» (ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 26.08.1900).

[26] Zob. ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 2.07.1900.

Hlonda i niezwykłej owocności jego dzieła. Trzeba również podkreślić w tym miejscu, że osobowa, twórcza więź z dziełem św. Jana Bosco została w późniejszym okresie przeszczepiona na pole jego pracy pasterskiej.

Instytucje takie jak: Towarzystwo Salezjańskie i Kościół powszechny swoje działanie opierają na osobowej relacji z drugim człowiekiem, dając pierwszeństwo podmiotowości nad uprzedmiotowieniem, które zazwyczaj staje się udziałem bardziej sformalizowanych struktur organizacyjnych. Fakt zaistnienia osobowych relacji między Towarzystwem Salezjańskim a Augustem leży u podstaw jego duchowej wolności, która to pozwoliła mu być krytycznym wobec skostniałych hierarchii. Hlond już u początku swojej działalności z odwagą proponował nowe, bardziej elastyczne i nowoczesne rozwiązania (niech przykładem tego będzie powierzenie prowadzenia wiedeńskiego gimnazjum salezjańskiego osobom spoza Zgromadzenia Salezjańskiego; było to *novum*, o którym raczej należało milczeć). W świetle osobowej relacji Hlonda z dziełem św. Jana Bosco należy rozważyć jego świadomość bycia Polakiem. Nie trzeba też tłumaczyć, że patriotyzm jest ściśle podporządkowany wartościom chrześcijańskim. Są to wartości same w sobie. Jeśli ktoś tego nie dostrzega, nie może dać poprawnej wykładni życia, działania i myśli Sługi Bożego Augusta Hlonda. Sygnalizuję tutaj problem odpowiedniości dwóch postaw Hlonda czy bardziej istotnej symbiozy patriotyzmu i duchowości salezjańskiej w jego życiu (o czym szerzej traktuję w punkcie 6: *Patriotyzm a salezjańskość*).

2. **Formacja, studia i praktyka pedagogiczna**

2. 1. *W salezjańskich instytutach Piemontu*

Lata 1893-1897 spędził Hlond w salezjańskich domach Piemontu. Jest to okres niewątpliwie bardzo ważny – jak twierdził zasłużony badacz ks. Stanisław Kosiński[27] – pozwala bowiem w dużej mierze zrozumieć zasadnicze cechy przyszłego apostolatu salezjańskiego i pasterskiego Hlonda. To stwierdzenie nie daje jednak pełnej odpowiedzi na pytanie: jak daleko młody Hlond przyswoił "ducha salezjańskiego"? Dopiero wnikliwy ogląd jego samodzielnej pracy, wykonywanej już nie pod bezpośrednim, "czujnym okiem" przełożonych może wskazać, na ile przeniknął go, zaszczepiony w okresie formacji początkowej, charyzmat ks. Bosco. Ponadto, wypada określić, jak dalece ów salezjanin czuł się odpowiedzialny za idee krzewione w Zgroma-

[27] Zob. *Młodzieńcze lata kardynała...*, s. 105nn.

dzeniu, oraz czy rzeczywiście były one dla niego źródłem nowych inicjatyw wychowawczych oraz inspiracji odnoszących się do współbraci i współpracowników świeckich? Pragnę podkreślić, że okresu początkowej formacji nie traktuję tutaj jako zasadniczego dla zrozumienia podjętej problematyki. Nie można jednak go pominąć, wprost przeciwnie, nieodzowne jest przedstawienie go, choćby w ujęciu *sensu largo*.

Młody August rozpoczął swoją "salezjańską przygodę" od bardzo ważnego wówczas salezjańskiego domu na Valsalice (obecnie dzielnica Turynu). Wówczas spoczywały tam doczesne szczątki Założyciela Zgromadzenia Salezjańskiego, ks. Jana Bosco (1815-1888)[28]. August przebywał na Valsalice, niejako w bliskim sąsiedztwie relikwii, od jesieni 1893 do lata 1894 roku. Nie trudno też wyobrazić sobie symboliczne oddziaływanie i znaczenie relikwii na jego młodzieńczą wyobraźnię i pragnienia duszy. Po niespełna roku, młody Hlond został przeniesiony do kolegium w Lombriasco, niedaleko Turynu. Po dwuletnim pobycie podjął życiową decyzję wstąpienia do Zgromadzenia Salezjańskiego. Roczny nowicjat w Foglizzo, niewielkiej piemonckiej miejscowości, zakończył złożeniem ślubów zakonnych wieczystych 3 października 1897 roku na ręce przełożonego generalnego ks. Michele Rua (1837-1910).

Okres pobytu we Włoszech młodego Augusta był naznaczony szczególnym entuzjazmem wokół postaci ks. Bosco. Dzieło Założyciela, pod rządami jego następcy ks. Rua, przeżywało wielki rozwój zdobywając jednocześnie coraz to większe uznanie, nie tylko w kręgach kościelnych. O świętości życia Jana Bosco mówiono i pisano wówczas nieustannie. Jego życie i dokonania stawały się powoli, ale konsekwentnie rozwijanym i konserwowanym, swego rodzaju wyjątkowym doświadczeniem i dziedzictwem chrześcijańskiej miłości, prawdziwie ewangelicznej, zwróconej bowiem ku najbardziej delikatnej, a zarazem najbardziej bezbronnej części społeczeństwa, jaką była i jest niewątpliwie młodzież, zwłaszcza opuszczona, biedna i moralnie zaniedbana[29].

[28] Najnowsze biografie ks. Bosco zob. Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, SEI, Torino 1996; Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= Istituto Storico Salesiano, Studi 20-21). 2 t. Roma, LAS 2003.

[29] O nastroju panującym wokół postaci ks. Jana Bosco i faktach decydujących o rozszerzaniu jego dzieła, patrz: rodział pierwszy *Immagini di Don Bosco nell'età dei nazionalismi (1888-1918)* [w:] Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, t. III: *La canonizzazione (1888-1934)*, Roma, LAS 1988, s. 13-59; a także Giuseppe TUNINETTI, *L'immagine di Don Bosco nella stampa torinese (e italiana) del suo tempo*, [w:] *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, red. Fracesco Traniello, Torino, SEI 1987, s. 209-251. Natomiast o czci, jaka panowała wewnątrz Towarzystwa Salezjańskiego, relacjonuje organ oficjalny tegoż Towarzystwa, a mianowicie «Bollettino Salesiano» z tamtych lat.

Domy i instytuty salezjańskie żyły charyzmatem św. Jana Bosco. O atrakcyjności jego posłania przekonywali się bezpośrednio ci wszyscy, którzy przybywali do źródeł salezjańskiej wspólnoty. Bliskość patrona była szczególnie odczuwalna przez samą młodzież. Tutaj bowiem znajdowano rzeczywiste pokłady chrześcijańskiej miłości, a przede wszystkim zrozumienie młodzieńczych, życiowych marzeń i aspiracji.

Recepcja dzieła salezjańskiego przez szerokie kręgi społeczeństwa nie była więc bez znaczenia. Znamionowała potrzebę moralnego i duchowego rozwoju. Tak oto, dzieło św. Jana Bosco przynosiło konkretną odpowiedź na palące kwestie społeczne, którym się zaradza podejmując się, między innymi, solidnego przygotowania młodzieży do działania i budowania przyszłości[30].

Pod koniec XIX wieku północne Włochy przeżywały gruntowne zmiany gospodarcze. Industrializacja i związana z nią urbanizacja stały się poważnym wyzwaniem dla Kościoła i instytucji, którym zależało na pomyślnym rozwoju człowieka. Nie trudno zauważyć, że najbardziej podatną częścią społeczeństwa na negatywne skutki wielkich przemian społecznych była młodzież.

Zarysowany tutaj pokrótce klimat społeczny panował wówczas w Piemoncie. Właśnie z atmosferą przemian przyszło się zetknąć napływającej dość licznie młodzieży polskiej, wśród której znaleźli się także bracia Hlondowie.

Należy wspomnieć o znaczącym wydarzeniu. 8 kwietnia 1893 roku zmarł w Alassio (Włochy) salezjanin ks. August Franciszek Czartoryski (urodzony 2 sierpnia 1858 roku w Paryżu[31], syn księcia Władysława[32], którego miał być następcą jako przewodnik polskiej emigracji w zachodniej Europie,

[30] Zob. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, t. III: *La canonizzazione (1888-1934)*, LAS, Roma 1988, s. 269.

[31] Do Towarzystwa Salezjańskiego wstąpił 14 lipca 1887 roku najpierw jako aspirant w San Benigno, następnie 23 sierpnia został przyjęty jako nowicjusz w Valsalice (Włochy), sutannę przyjął 24 listopada 1887 roku z rąk ks. Jana Bosco. Śluby zakonne złożył 2 października 1888 roku i 2 kwietnia 1892 roku został wyświęcony na kapłana - zob. Mieczysław KACZMARZYK, *Czartoryski August Franciszek (1858-1893), książe, salezjanin, sługa Boży*, [w:] *Hagiografia polska. Słownik bio-bibliograficzny*, red. Romuald Gustaw, Poznań, Księgarnia św. Wojciecha 1971, I 265-282; AA.VV., *Ks. August Czartoryski (1858-1893)* [w:] «Chrześcijanie», red. Bohdan Bejze, Akademia Teologii Katolickiej - "Collectanea Theologica", Warszawa 1978, III 7-65; Kazimierz SZCZERBA, *Don Bosco e i polacchi*, [w:] RSS 12 (1988) 185-191.

[32] Młodszy syn Adama Jerzego Czartoryskiego. Urodzony 3 lipca 1828 roku w Warszawie i zmarły 23 czerwca 1894 roku w Boulogne-sur-Seine (Francja). Był kontynuatorem polityki Hotelu Lambert; od 1860 roku kierował Bureau des Affaires Polonaises; na emigracji był opiekunem wielu instytucji kulturalnych; w 1876 roku założył w Krakowie Muzeum Czartoryskich (*EK* III 766; *Encyclopaedia Britannica*, VI 970).

żyjącej nadzieją odrodzenia Rzeczypospolitej). Właśnie, jesienią tegoż roku przybył do Włoch ze Śląska dwunastoletni August Józef Hlond, syn Jana – pracownika kolei i Marii – gospodyni domowej[33]. Przedwczesna śmierć ks. Czartoryskiego nie pozwoliła mu na przewodnictwo pierwszej grupie salezjanów, której zadaniem było przeszczepienie dzieła św. Jana Bosco na, będącą wówczas pod zaborami, ziemię polską[34]. Pomimo tego, duchowy wpływ Czartoryskiego na przyszły rozwój Towarzystwa Salezjańskiego na ziemiach polskich był znaczny. Salezjanin – August Czartoryski umierał otoczony nimbem świętości. Przede wszystkim jako Polak (podkreślmy, że Czartoryski pochodził z zasłużonej w walce o wolność ojczyzny rodziny książęcej) oddany dziełu salezjańskiemu, stał się nowym drogowskazem dla licznie przybywających do Piemontu polskich chłopców (głównie ze Śląska, Wielkopolski i Małopolski[35]). Towarzystwo Salezjańskie wskazywało zasady odnowy każdej społeczności, ujęte w bardzo zwięzłej formule ks. Bosco: «ukształtować dobrego chrześcijanina i uczciwego obywatela»[36]. Tak pojęta praca wychowawcza odsuwała wymiar polityczny na dalszy plan i pod niektórymi aspektami była bliska ideom pozytywizmu. A. Czartoryski widział w pracy u podstaw najbardziej palącą potrzebę dziejową, mającą przede wszystkim uzdrowić ówczesną polską sytuację społeczną. Z całą świadomością część swoich dóbr przeznaczył więc w testamencie na rozbudowę domów salezjańskich w Piemoncie, w których – jak wspomniałem – przyjmowano młodzież przybywającą z Polski[37]. Naturalnie, postać Jana Bosco zajęła pierwsze miejsce w sercu młodego Hlonda, jednak zachwyt heroicznym rodakiem ks. Augustem Czartoryskim pozostawił w nim głęboki ślad. O jego wyjątkowym oddziaływaniu świadczy późniejsze zainteresowanie Hlonda sprawą zgromadzenia materiałów do żywotu Czartoryskiego, a także bezpośrednie zaangażowanie w jego procesie kanonizacyjnym[38].

[33] Zob. S. KOSIŃSKI, *Młodzieńcze lata kardynała...*, s. 65. Zwięzłą charakterystykę rodziców Augusta przedstawia Maria WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski). Życie, działalność, twórczość kompozytorska*, Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 1996, I 19nn.

[34] Zob. S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, s. 70.

[35] Zobacz aneksy w: Marek CHMIELEWSKI, *I salesiani missionari della Polonia. Genesi, ruolo e fisionomia dell'attività svolta (1889-1910)*, Roma 1995-1996, s. 363-368 (praca doktorska w Papieskim Uniwersytecie Salezjańskim w Rzymie; maszynopis).

[36] Znaczenie tej formuły w systemie wychowawczym ks. Bosco przedstawia: P. BRAIDO, *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell'«umanesimo educativo» di don Bosco*, [w:] RSS 24 (1994) 7-75; tenże, *«Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi»: pedagogia, assistenza, socialità nell'«esperienza preventiva» di don Bosco*, [w:] *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, Editrice La Scuola, Brescia 3 (1996), s. 183-236.

[37] Zob. *MB* XVIII 468.

[38] Zob. ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 20.09.1920; list A. Hlond-G. Barberis 29.11.1920; list A. Hlond-G. Barberis 3.03.1921.

Czteroletni pobyt Hlonda w Piemoncie zapewne pozwolił doświadczyć mu atmosfery rodzinnej, która jest nośnikiem salezjańskiego systemu wychowawczego opartego na religii, rozumie i miłości. Przyszły prymas przyswoił sobie miłość do Eucharystii i Matki Bożej Wspomożenia Wiernych (przywołam znamienny fakt: niemal każdy list kończył Hlond prośbą o modlitwę do Wspomożycielki Wiernych – „patronki" Salezjanów). Był to wyraz wzruszającej ufności i wiary. Dodatkowo, trzeba podkreślić, że młodemu Hlondowi stał się bliski salezjański wymiar misyjny. Wielokrotnie też wyraził gotowość wyjazdu na misje, nawet do pracy wśród trędowatych, uzależniając jednak swoją decyzję od woli przełożonych.

2.2. *Studia w Rzymie*

Czas studiów rzymskich w stolicy Kościoła powszechnego był dla Hlonda kolejnym okresem pogłębienia i uniwersalizacji powołania salezjańskiego. Naturalnie, studia w Papieskim Uniwersytecie Gregoriańskim były dla niego pierwszym kontaktem z wyższą uczelnią i systemem akademickim. W praktyce oznaczało to ściślejszy rozwój na wielu płaszczyznach życia duchowego i naukowego. Nie bez znaczenia był także obowiązujący i wykładany w Uniwersytecie neotomizm zalecany przez papieża Leona XIII (1878-1903)[39]. Studia filozoficzne, jak sam wyznawał, nie sprawiały mu trudności[40]. Na podkreślenie zasługuje więc fakt, iż właśnie podczas studiów rzymskich narodziła się jego fascynacja tomizmem, której dał wyraz już jako prymas, organizując m.in. w 1934 roku w Poznaniu Międzynarodowy Kongres Tomistyczny.

Młody Hlond, poza absorbującymi studiami, miał również okazję uczestniczyć w wyjątkowym życiu wspólnoty salezjańskiej. Studenci salezjańscy mieszkający w własnym hospicjum Serca Jezusowego[41], wówczas przy ul. Porta S. Lorenzo 44 (obecnie ul. Marsala), niemalże w sercu Rzymu, mieli jedyną w swoim rodzaju możliwość codziennego obcowania z licznymi zabytkami kultury starożytnej i dorobkiem cywilizacyjnym „wiecznego

[39] Zob. Andrea PARIS, *Neoscolastica*, [w:] *Lexicon. Dizionario teologico enciclopedico*, 2a ed., Casale Monferrato, Edizioni Piemme 1994, s. 695; Robert AUBERT, *Il risveglio culturale dei cattolici*, t. XXII/2: *La chiesa e la società industriale (1878-1922)*, [w:] *Storia della chiesa*, red. Elio Guerriero i Annibale Zambarbieri, 2a ed., (Milano), Edizioni Paoline 1992, s. 202; tenże, *Aspects divers du néo-thomisme sous le pontificat de Léon XIII*, [w:] *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, red. G. Rossini, Roma 1961, s. 133-248; Aneks II: Giacomo MARTINA, *Il neotomismo*, [w:] *Storia della chiesa*, t. XXI/2: R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, 2a ed., red. G. Martina, Torino, Editrice S.A.I.E. 1976, s. 808-811.

[40] Zob. ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 6.11.1897.

[41] Pełna nazwa: «Ospizio del Sacro Cuore di Gesù», Via Porta S. Lorenzo, 44 - Roma (*EG* 1898, s. 39).

miasta”[42]. Dla Augusta szczególnym przeżyciem była bliskość Watykanu, gdzie jak pisał: «przebywa Ojciec chrześcijaństwa, tu jego stolica, tu ześrodkowuje się wszystko, co jest najdroższem, co zawsze będzie najświętszem dla każdego prawego, Boga i Kościół Chrystusa szczerze miłującego katolika»[43].

Przełożeni hospicjum starali się przede wszystkim o to, aby salezjanom studiującym filozofię czy teologię umożliwić, przynajmniej jednorazowe, uczestnictwo w Eucharystii sprawowanej przez biskupa Rzymu w jego prywatnej kaplicy . Odpowiadało to zasadom formacji salezjańskiej, której jednym z fundamentalnych elementów było wyrobienie wśród nowych pokoleń “synowskiego” przywiązania do głowy Kościoła powszechnego[44]. Student Gregoriany August razem z innymi kolegami 1 stycznia 1898 roku przeżył wyjątkową mszę papieską, celebrowaną przez Leona XIII[45]. Przeżycie było tak duże, że wywołało u studenta, nieświadomego powagi i dostojeństwa Watykanu, wysoką gorączkę. Komentując własną niedyspozycję pisał Hlond w liście do przewodnika duchowego, ks. Barberisa: «Żeby zobaczyć papieża żadna ofiara nie jest trudna»[46].

Studia filozoficzne w Rzymie zakończył Hlond złożeniem 10 lipca 1900 roku tzw. egzaminu doktorskiego[47]. Po siedmioletnim pobycie we Włoszech, który przede wszystkim był czasem “wchłaniania” ducha salezjańskiego i doświadczenia powszechności Kościoła Chrystusowego, rozpoczął się nowy okres w życiu Hlonda. Lata dalszej formacji były połączone z praktyką nauczycielsko-wychowawczą, już na ziemi polskiej, w Oświęcimiu[48].

[42] O tym poświadcza opis kleryka Augusta Hlonda w *Wielebny X. Redaktorze*, [w:] WS 2 (1898) 48nn.

[43] *Wielebny X. Redaktorze*, [w:] WS 2 (1898) 49.

[44] O niezastąpionej roli biskupa rzymskiego dla jedności w Kościele powszechnym dał wyraz ks. Bosco swoimi publikacjami, a także swoją postawą i zaangażowaniem. Zob. rozdział *Das Kirchenbild Don Boscos nach seinen Schriften* [w:] Karl Bopp, *Kirchenbild und pastorale Praxis bei Don Bosco. Eine pastoralgeschichtliche Studie zum Problem des Theorie-Praxis-Bezugs innerhalb der Praktischen Theologie*, Don Bosco Verlag, München 1992, s. 73-149.

[45] A. Hlond opisuje owe wydarzenie: «Il giorno 1° di Gennaio noi primi anni siam andati a sentir la messa del papa, ed essendo arrivati al Vaticano presto presto, nella capella sestina (*sic*) occupammo i primi posti presso la balaustra, ed ebbimo la fortuna di vedere il venerando Leone per tutta la preparazione, la Messa, il ringraziamento ed i colloqui colle persone annesse, in tutto per ben 2 ore e mezza. Una bella fortuna che però a me costò due giorni di alta febbre. Ma per veder il papa niun sacrificio è grave» (ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 21.01.[1898]. Z niewiadomych powodów August Hlond podał rok 1895; z treści listu zaś wynika jednoznacznie, że chodzi o rok 1898.

[46] Tamże.

[47] Według S. Kosińskiego egzamin miał miejsce właśnie 10 lipca (*Młodzieńcze lata kardynała...*, s. 90), a nie 11 lipca, o której to dacie Hlond daje znać swojemu duchowemu przewodnikowi (ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 2.07.1900).

[48] Na temat powstania i rozwoju tej salezjańskiej placówki, zob. S. Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, s. 110-115, 183-186; Waldemar Żurek, *Salezjańskie szkolnictwo ponad-*

Czekały tam na niego niełatwe zadania. Zresztą, przeczuwał to, pisząc m.in. w liście do ks. Barberisa: «Słyszałem, że wreszcie przybył ks. Manassero i że odprawia rekolekcje na Valsalice. Proszę mu łaskawie powiedzieć, że ja idę do Oświęcimia z jak najlepszymi zamiarami i pragnieniem poświęcenia, i bezgranicznego oddania się pracy».[49]

2.3. *W Oświęcimiu — kolebce polskich salezjanów*

Oświęcim, niewielkie miasteczko w Małopolsce, leżał wówczas w tzw. "trójkącie trzech cesarzy". Kiedy w 1898 roku przybyli doń salezjanie Oświęcim liczył zaledwie sześć tysięcy mieszkańców, wśród których znajdowało się cztery tysiące Żydów. W Oświęcimiu istniała tylko jedna parafia katolicka, która w zupełności zaspokajała potrzeby dwutysięcznej społeczności katolików[50]. Warto przywołać opinię kard. Jana Puzyny (1842-1911), który dostrzegał zagrożenie "plagą socjalizmu"[51] rozprzestrzeniającego się na całym obszarze ziem polskich, szczególnie zaś w Małopolsce. Tylko skuteczna akcja wychowawczo-dydaktyczna ze strony Kościoła mogła powstrzymać negatywne oddziaływanie prądów ateistycznych na młodzież. W podobnym duchu wypowiadali się księża publikujący na łamach biuletynu salezjańskiego «Wiadomości Salezyańskie», redagowanego w języku polskim[52].

Sytuacja salezjańskiego zakładu wychowawczego w Oświęcimiu w początkach działalności była niezwykle delikatna i trudna. Od pomyślnego rozwoju tej placówki salezjańskiej zależała przyszłość zaszczepionego na ziemiach polskich dzieła św. Jana Bosco. Ponadto, wystąpienie z Towarzystwa Salezjańskiego ks. Bronisława Markiewicza (1842-1912) w 1897 roku[53], który założył nowe zgromadzenie zakonne o nazwie «Towarzystwo Powściągliwość i Praca», utrudniło znacznie, ale nie powstrzymało owocnego rozwoju dzieła salezjańskiego w będącej pod zaborami Polsce.

Hlond był naocznym świadkiem przemian i budowy zaczątków polskiej Prowincji Salezjańskiej (począwszy od września 1900 roku, kiedy to pozostawał nadal w fazie formacji). Ukończenie w bardzo szybkim tempie budowy

podstawowe w Polsce 1900-1963. Rozwój i organizacja, Lublin 1996, s. 28nn; S. WILK, *Sto lat apostolstwa salezjańskiego w Polsce (1898-1998)*, Lublin-Warszawa 1998, s. 6nn.

[49] ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 26.08.1900.

[50] Przybyły do Oświęcimia ks. Manassero nie był zbytnio zachwycony odbudową zrujnowanego kościoła, ponieważ twierdził: «Di fatto il Chiesone che si va ricostruendo e grandissimo e certamente inutile per questo paese dove essendo solo 2000 cristiani contro 4000 ebrei la parrocchia è più che sufficiente al bisogno» (ASC F508 Oświęcim, list E. Manassero-G. Barberis 19.12.1899).

[51] Zob. ASC F508 Oświęcim, list J. Puzyna-M. Rua 9.06.1897; por. *Annali* II 679-680.

[52] Zob. WS 9 (1898) 228.

[53] Zob. S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, s. 108.

zakładu salezjańskiego pozwoliło na przyjęcie pierwszych chłopców już w 1900 roku. Wkrótce też zakład oświęcimski zaczął promieniować na całą Małopolskę i zagranicę. Wychowaniem i kształceniem podopiecznych zajął się młody kleryk Hlond. Na nim to spoczęły liczne zadania[54], m.in. oprócz funkcji nauczyciela, asystenta, sekretarza dyrektora zakładu, kierownika chóru i orkiestry, został - prawdopodobnie od roku 1901 - obarczony odpowiedzialnością za polską edycję «Bollettino Salesiano» czyli wspomnianych wyżej «Wiadomości Salezyańskich». Przypomnijmy, że w tym niezwykle pracowitym okresie August Hlond, oprócz przygotowywania się do matury, musiał samodzielnie studiować teologię, zdawać egzaminy z poszczególnych traktatów przed upoważnionym przełożonym i krakowską komisją kurialną, oraz złożyć najważniejsze egzaminy kwalifikujące do otrzymania święceń kapłańskich. Przypadek Hlonda nie był odosobniony. W Towarzystwie Salezjańskim była to wówczas powszechna praktyka edukacyjna[55] (Zgromadzenie dopiero w 1904 roku podjęło decyzję o ustanowieniu własnych studentatów teologicznych[56]).

Instytuty salezjańskie miała zasilić w niedługim czasie wyspecjalizowana kadra naukowa, legitymująca się dyplomami uniwersyteckimi uznawanymi przez władze cywilne. Polityka kadrowa przełożonych zmierzała także w kierunku promocji i dalszego kształcenia wybitnych członków Towarzystwa. Wśród nich znalazł się August Hlond. Jednak, aby rozpocząć studia uniwersyteckie musiał najpierw zdać maturę państwową, czego dokonał – po pierwszej nieudanej próbie – faktycznie w 1904 roku, we Lwowie. Tuż po wyświecęniu na kapłana 23 września 1905 roku w Krakowie pozwolono Hlondowi zapisać się na Wydział Filozoficzny Uniwersytetu Jagiellońskiego, gdzie obrał jako kierunek studiów germanistykę i polonistykę[57]. Po przeniesieniu do Przemyśla ksiądz Hlond kontynuował rozpoczęte studia na Uniwersytecie Jana Kazimierza we Lwowie. Najprawdopodobniej, nadmiar zajęć apostolskich i nieoczekiwana zmiana miejsca pracy (w 1909 roku został przeniesiony do Wiednia) spowodowały, że pomimo wstawiennictwa bezpośred-

[54] Zob. ASC B713, *Proposta alle SS. ordinazioni*, nosząca podpisy dyrektora i rady domu złożone 13 lutego 1905 roku i ponadto dopuszczającego inspektora z 20 lutego 1905 roku.

[55] Uzasadnienie praktyki edukacyjnej ks. Bosco przedstawia: P. BRAIDO, *Un «nuovo prete» e la sua formazione culturale secondo don Bosco*, [w:] RSS 14 (1989) 7-55.

[56] Zob. S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, s. 332.

[57] Archiwum Uniwersytetu Jagiellońskiego, *Księga Immatrykulacyjna z lat 1892/3-1910/11* SII 515: *Wydział filozoficzny. Słuchacze zwyczajni. Półrocze zimowe 1905/6*. WF II 342. Według S. Kosińskiego zapis został dokonany 12 grudnia 1905 roku (*Biografia zakonna...*, s. 419). Por. także ASC E302 Rendiconti Morali, *Ispettoria Austriaca. Casa di Oświęcim. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di Ott. Novem. e Dicem. 1906*, podpisane przez inspektora ks. E. Manassero 23.02.1907; K. H. SALESNY, *Kardinal August Hlond (1881-1948). Erzbischof...*, I 34-35.

niego przełożonego, ks. Tirone, u przełożonych generalnych w Turynie, nie stworzono warunków, aby mógł je ukończyć[58] (w roku 1912 Hlondowi pozostał do ukończenia studiów jeszcze jeden rok akademicki).

3. **Prekursor dzieła salezjańskiego w Europie Środkowej**

3.1. *W królewskim Krakowie*

Jesienią 1905 roku rozpoczął się nowy rozdział w życiu ks. Hlonda. Oznaczał przede wszystkim definitywne zakończenie formacji początkowej, otwierał zarazem okres bezpośredniej i osobistej odpowiedzialności za rozwój dzieła św. Jana Bosco w Europie Środkowej. Dlatego też lata pracy wychowawczo-pedagogicznej ks. Hlonda (1905-1919) stanowią przedmiot mojego szczególnego zainteresowania. Ponadto, pozwalają prześledzić jak głęboko wniknął w osobowość Hlonda przyswojony podczas studiów charyzmat umiłowanego Turyńskiego Wychowawcy młodzieży. Przedstawienie wydarzeń, których był uczestnikiem pozwala z jednej strony naświetlić jego rozmiłowanie w duchowości salezjańskiej, a z drugiej uchwycić stosunkowo wszechstronne doświadczenie i przygotowanie do późniejszych posług pasterskich pełnionych w Kościele odrodzonej Polski.

W październiku 1905 roku nowo mianowany przełożony erygowanej Inspektorii Austro-Węgierskiej[59], dotychczasowy dyrektor instytutu oświęcimskiego, ks. Manassero oddelegował ks. Hlonda do pracy w charakterze kapelana «Schroniska im. Księcia Aleksandra Lubomirskiego» w Krakowie[60]. Przebywali w nim zaniedbani chłopcy, pochodzący głównie z Małopolski, sprawiający niejednokrotnie olbrzymie trudności wychowawcze[61].

W porównaniu z innymi prowincjami cesarstwa austro-węgierskiego potrzeba pracy wychowawczo-dydaktycznej w Małopolsce była nadzwyczaj pilna[62]. Władysław Müller – sekretarz sądu we Lwowie – analizując sytuację

[58] Poświadczają to m.in. następujące słowa: «[...] D[on] Hlond che con tanto lavoro come ha ora non potrebbe durarlo a lungo e di più sarebbe ormai tempo che, dopo d'aver frequentato per 4 anni l'università; gli si desse la comodità di conseguire la laurea» (ASC E963 Austria, list P. Tirone-C. Gusmano 27.07.1912).

[59] (erekcja miała miejsce 14 X).

[60] Na temat dziejów tej instytucji zobacz pracę monograficzną: W. ŻUREK, *Dzieje fundacji księcia Aleksandra Lubomirskiego w Krakowie w latach 1893-1950 (ul. Rakowicka 27)*, Archiwa, Biblioteki i Muzea Koscielne (ABMK), 65 (1996) 443-458.

[61] Zob. ASC F654 Kraków, *Patrocinio B. Vergine*, *Statut Schroniska fundacji Księcia Aleksandra Lubomirskiego*, (kopia), rozdz. I. § 2.

[62] O tej bolesnej sytuacji, jej przyczynach i rozmiarach pisze: Ladislaus MÜLLER, *Welche sind die Ursachen, die Ausbreitung und die typischen Erscheinungsformen der Verwahrlosung*

młodzieży w Małopolsce, wykazał, że szkolnictwo podstawowe w tej prowincji cesarstwa było najbardziej zacofane (porównywalne tylko z sytuacją w Dalmacji[63]). Według danych władz szkolnych Małopolski w 1904 roku około 247.000 (24%) chłopców w wieku od 6. do 12. lat nie mogło wypełnić obowiązku uczęszczania do szkoły publicznej[64]. W jeszcze bardziej dramatycznym położeniu znalazła się młodzież w wieku od 13. do 15. lat, której liczebność dochodziła do 330.000. (60%)[65]. Wprawdzie w 1904 roku[66] liczba gmin nie posiadających szkół podstawowej, komunalnej czy prywatnej w porównaniu z rokiem 1900 zmniejszyła się z 1591. do 933., to jednak stan oświaty wciąż był alarmujący i zmuszał do podjęcia intensywnych kroków zaradczych.

Młodzież bardzo często przybywała do większych miast z nadzieją przyuczenia się do zawodu, albo znalezienia jakiejkolwiek pracy. Czyhało na nią wiele niebezpieczeństw i przygód. Schronisko, w którym ks. Hlondowi przyszło samodzielnie rozpocząć apostolat salezjański, gromadziło przede wszystkim młodzież przyuczającą się do zawodu. Zauważmy, że w tym czasie ks. Hlond zaczął uczęszczać na uniwersytet i nadal był odpowiedzialny za redakcję miesięcznika «Wiadomości Salezyańskie». Nadto, uczył religii w szkole przemysłowej[67]. Również w celu uaktualniania wiedzy pedagogicznej i głębszego rozeznania się w rzeczywistej sytuacji dorastającej młodzieży wziął udział w zorganizowanym w Wiedniu w marcu 1907 roku – Pierwszym Austriackim Kongresie Ochrony Dzieci. Wprawdzie rola kapelana

der Jugend in Galizien?, [w:] Schriften des Ersten Österreichischen Kinderschutzkongresses in Wien, 1907, t. I: *Die Ursachen, Erscheinungsformen und die Ausbreitung der Verwahrlosung von Kindern und Jugendlichen in Österreich.* Einzeldarstellungen aus allen Teilen Österreichs gesammelt von dem vorbereitenden Komitee des Ersten Österreichischen Kinderschutzkongresses Wien, 1907, mit Vorwort und Einleitung von Dr. Joseph Baernreither, s. 451-479; o sytuacji szkolnictwa w drugiej połowie XIX wieku w Polsce zob. Ryszard WROCZYŃSKI, *Dzieje oświaty polskiej 1795-1945*, Warszawa, PWN 1980, s. 216-219; Jan DOBRZAŃSKI, *Szkolnictwo i działalność oświatowa*, [w:] Stanisław ARNOLD, Tadeusz MANTEUFFEL, *Historia Polski*, t. III 1850-1918, Część I 1850/1864-1900, red. Zanna Kormanowa i Irena Pietrzak Pawłowska, PAN Instytut Historii, Warszawa, PWN 1963, s. 806-811; ogólne dane podaje także W. ŻUREK, *Salezjańskie szkolnictwo...*, s. 17-24; Józef BĄK, *System wychowawczy ks. Bronisława Markiewicza*, [w:] «Studia Historyczne» XXXIII/1 (1990) 51 i Henryk WERESZYCKI, *La formazione di partiti politici di massa. Nazionalismo e socialismo (1885-1904)*, [w:] *Storia della Polonia*, red. Aleksander Gieysztor, wydanie włoskie za staraniem Ovidio Dallera, Milano, Bompiani 1983, s. 450.

[63] L. MÜLLER, *Welche sind die Ursachen* ..., s. 454.

[64] Tamże.

[65] Tamże, s. 456.

[66] Tamże, s. 455.

[67] Zob. ASC E302 Rendiconti Morali, *Ispettoria Austriaca. Casa di Oświęcim. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di Ott. Novem. e Dicem. 1906*, podpisany przez inspektora ks. E. Manassero 23.02.1907; S. KOSIŃSKI, *Biografia zakonna...*, s. 419.

miała sprowadzać się do misji ściśle religijnej, to jednak ks. Hlond nie ograniczał się tylko do tej formy aktywności. Postanowił zainteresować się postępem kształcenia zawodowego swoich wychowanków. Wymagało to od niego nawiązania kontaktów z właścicielami różnych zakładów pracy, w których chłopcy, tzw. terminatorzy, przysposabiali się do zawodu. Z bardzo skromnych źródeł wiemy, że wypełniał tę rolę z wielkim poświęceniem. Nierzadko samotnie przemierzał Kraków, docierając do podopiecznych, otaczając ich troską i opieką[68]. Oprócz pracy wychowawczej pobyt Hlonda w stolicy Małopolski naznaczony został osobistymi kłopotami zdrowotnymi. Ten wytrwały krzewiciel idei salezjańskich cierpiał na dokuczliwą chorobą oczu, musiał też się poddać operacji w jednym ze szpitali wiedeńskich (w marcu 1907 roku). Pomimo choroby zaczął gromadzić materiały do życiorysu ks. Augusta Czartoryskiego, odbywając, m.in., kwerendy w miejscowym archiwum rodowym (obecnie znaczna jego część wchodzi w skład Muzeum Czartoryskich w Krakowie).

3.2. *W robotniczym Przemyślu*

Latem 1907 roku dwudziestoszścioletniemu Hlondowi przełożeni z Turynu powierzyli nowe zadanie – utworzenia pierwszej salezjańskiej placówki w Przemyślu w dzielnicy Zasanie[69]. Miasto liczyło wówczas około 50. tysięcy mieszkańców, wśród których znaczny procent stanowili Ukraińcy i Żydzi. Miał tutaj swoją siedzibę biskup greckokatolicki. Działały również wyższe seminaria duchowne obu obrządków (rzymskiego i greckiego), gimnazja polskie, ukraińskie oraz szkoła dla nauczycieli. Władze austriackie zbudowały w Przemyślu bardzo ważną z punktu strategicznego położenia miasta – twierdzę militarną, przyczyniając się do znaczącego rozkwitu gospodarczego. Chociaż trzeba podkreślić, że kapitał w dużej mierze znajdował się w rękach Żydów.

Pragnieniem i życzeniem miejscowego biskupa Józefa S. Pelczara (1842-1924), było stworzenie na osiedlu Zasanie ośrodka młodzieżowego, w którym mogłaby się gromadzić szczególnie młodzież robotnicza, najbardziej

[68] Zob. ASC E302 Rendiconti Morali, *Ispettoria Austriaca. Casa di Oświęcim. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di Ott. Novem. e Dicem. 1906*, podpisany przez inspektora ks. E. Manassero 23.02.1907. Wymowne są następujące słowa listu z 22 sierpnia 1907 roku prezesa fundacji «Schroniska im. Księcia Aleksandra Lubomirskiego» skierowane do ks. Hlonda: «Przy tej sposobności zechciej Wielebny Księże przyjąć moje najszczersze uznanie i podziękowanie za znakomitą pod każdym względem działalność w Zakładzie» (ARCHIWUM OSRODKA POSTULACJI - POZNAŃ); S. WILK, *Rys biograficzny...*, s. 13-14.

[69] Zob. ADSP, *Kronika Domu Salezjańskiego w Przemyślu (1907-1919)*, s.. 1; *25-lecie*, s. 36; S. WILK, *Rys biograficzny...*, s. 14.

podatna na nowinki socjalistów i wpływy komunistów[70]. Biskup Pelczar był przekonany, że salezjanie poprzez swój apostolat przyczyniliby się do złagodzenia napięć społecznych i mogliby też zahamować wpływ destrukcyjnych ideologii na młodzież. Troską ordynariusza przemyskiego było także rozwinięcie działalności parafialnej[71].

Początki były bardzo skromne. Entuzjazm czterech salezjanów, którym jako dyrektor przewodził ks. Hlond, pozwolił ze spokojem znieść ataki socjalistów, liberałów zmierzające do zniesławienia apostolatu Turyńskiego Wychowawcy[72]. W ofiarowanym niewielkim domu z przyległościami ks. dyrektor polecił przekształcić cztery pokoje na "Oratorium świąteczne", jeden zaś na zakrystię. Pomieszczenia te pełniły również funkcję kaplicy publicznej[73], która została poświęcona 15 grudnia 1907 roku przez wspomnianego ordynariusza, bpa Pelczara, przy udziale miejscowego duchowieństwa i wiernych[74].

Dość szeroki i zarazem bardzo atrakcyjny był wachlarz pracy wychowawczej przemyskich salezjanów: od pomocy nauczycielskiej, inscenizowania łatwych sztuk teatralnych, uczenia gry na instrumentach muzycznych, naukę śpiewu, po różnego rodzaju zabawy i wycieczki. Wszystko to służyło wdrażaniu młodych wychowanków w życie religijne i społeczne. Po raz pierwszy w murach Oratorium salezjańskiego zostało wystawione Misterium Bożonarodzeniowe, tak zwane "Jasełka". Przedstawienie zostało przygotowane od strony muzycznej przy fachowej pomocy salezjanina ks. Antoniego Hlonda, brata Augusta, początkującego kompozytora muzyki kościelnej w Polsce[75]. Młodzież robotnicza i studiująca była zaangażowana w propozycję przeżycia religijnego, z chęcią też uczestniczyła w większości przedsięwzięć artystycznych przemyskiego Oratorium.

Ks. Hlond zredagował podczas pobytu w Przemyślu «Przejściowy Statut Katolickiego Związku Uczniów-Rękodzielniczych w Przemyślu», który

[70] Ówczesny inspektor austro-węgierski, ks. Manassero, w liście z 8 października 1907 roku, do przełożonego generalnego w Turynie, ks. Rua, pisze o walce o wpływy na młodzież studiującą i pracującą: «Rzeczywiście w Przemyślu Żydzi i socjaliści panoszą się bezkarnie i zwodzą bez jakiegokolwiek sprzeciwu młodzież studiującą i pracującą» (ASC E963). Zob. ponadto: WS 2 (1908) 36; *Annali* III 701; H. WERESZYCKI, *Il periodo della rivoluzione e i problemi della guerra europea (1904-1914)*, [w:] *Storia della Polonia*, red. Aleksander Gieysztor, wydanie włoskie za staraniem Ovidio Dallera, Milano, Bompiani 1983, s. 460-464.

[71] Zob. Józef MOŁDYSZ, *Dzieje salezjańskiej szkoły średniej dla organistów w Przemyślu*, Wrocław 1972, s. 15 (maszynopis); *25-lecie*, s. 36. O możliwości rozwinięcia pracy parafialnej jest mowa w: WS 2 (1908) 36.

[72] Zob. ASC E963, list E. Manassero-M. Rua 8.10.1907.

[73] Tamże; ASC F524 Przemyśl, *Rendiconto dell'ispettore al rettor maggiore*: E. Manassero-M. Rua 26.08.1909.

[74] W lokalnym dzienniku znajdujemy wzmiankę o tym wydarzeniu, zob.: «Echo Przemyskie», 19.12.1907, którą przedrukował salezjański biuletyn: WS 2 (1908) 36.

[75] Zob. M. WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)*..., s. 380-381.

został następnie zatwierdzony przez cesarsko-królewskie Namiestnictwo we Lwowie 31 grudnia 1908 roku[76]. Tenże związek – jak podaje ks. Kosiński – stał się podstawą stworzenia w Przemyślu «Polskiego Związku Katolickich Uczniów Rękodzielniczych pod wezwaniem św. Stanisława Kostki».

Oprócz pracy w Oratorium ks. Hlond, oraz ks. Antoni Symior – włączali się chętnie w duszpasterstwo ogólne w samym Przemyślu i okolicznych parafiach[77]. Otwartość i oddanie wychowaniu młodzieży przez ks. Hlonda zyskały mu sympatię miejscowego środowiska (sam biskup Pelczar z uznaniem wyrażał się o salezjańskim apostolacie[78]), oraz stanowiły okazję do nawiązania długoletnich przyjaźni z niektórymi duchownymi. Kiedy Hlond znalazł się w Wiedniu niejednokrotnie miał okazję gościć swoich przemyskich towarzyszy[79].

Tak dynamicznie rozwijająca się praca wychowawcza nie mogła być zahamowana. Ks. August był tego świadomy, od początku też myślał o budowie domu i kościoła[80], w których można było rozwinąć na szeroką skalę działalność wychowawczą, kulturalną i socjalną. Przekonania i zamiary Hlonda podzielał również ks. Manassero, przełożony Inspektorii Austro-Węgierskiej[81]. Tymczasem, niejednokrotnie z powodu szczupłości miejsca trzeba było wynajmować lokale innych stowarzyszeń, aby nie zaprzepaścić rozpoczętego dzieła wychowywania młodzieży[82]. Odważne plany co do przyszłości placówki przemyskiej przerwała nieoczekiwana decyzja przełożonych[83].

[76] Rękopis jest przechowywany w ASIK, *Kard. A. Hlond*; S. Kosiński, *Biografia zakonna...*, s. 420.

[77] Zob. tamże, s. 419-420.

[78] O tym zadowoleniu biskupa daje znać ówczesny inspektor przełożonemu generalnemu - zob. ASC F524 Przemyśl, *Rendiconto dell'ispettore al rettor maggiore*: E. Manassero-M. Rua 26.08.1909.

[79] Zob. ASW, *Hauschronik der Salesianer Anstalt in Wien III, Hagenmüllergasse 43*, III-IV passim.

[80] Otrzymał też wsparcie miejscowego biskupa obrządku łacińskiego - zob. ASIK A140, list Józef Pelczar-August Hlond 11.06.1908.

[81] ASCE 303 Rendiconti Morali 1907, *Ispettoria Austriaca. Casa di Przemyśl. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di Ott. Novem. e Dicembre. 1907*, podpisany przez inspektora ks. E. Manassero 12.04.1908.

[82] Zob. S. Wilk, *Rys biograficzny...*, s. 14; ASC A456, list M. Rua-E. Manassero 8.09.1908.

[83] O dalszym rozwoju działalności salezjańskiej traktuje stosunkowo obszernie najnowsze studium Waldemara W. Żurka, *I salesiani e le urgenze giovanili della città di Przemyśl e delle diocesi della Galizia (1907-1923)*, [w:] *L'Opera Salesiana dal 1880-1922. Significatività e portata sociale*. Tom II: *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana, Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. a cura di F. Motto. (= Istituto Storico Salesiano, Studi 17). Roma, LAS 2001, s. 301-323.

3.3. *W cesarskim Wiedniu*

Ks. Michał Rua – przełożony generalny salezjanów, dekretem z 17 czerwca 1909 roku, zamianował ks. Hlonda na dyrektora Salezjańskiego Instytutu Wychowawczego w Wiedniu[84]. W rzeczywistości czekało go nie lada zadanie: założenie i zorganizowanie od podstaw pierwszej placówki salezjańskiej na obszarze niemieckojęzycznym, i co było znamienne – w stolicy imperium austro-węgierskiego. Należy tutaj wspomnieć, że salezjanie rozpoczęli swoją pracę wychowawczą w Wiedniu już w 1903 roku. Pełnili wówczas szereg funkcji pomocniczych w stowarzyszeniu «Stacje Ochrony Dzieci. Charytatywny Związek dla Biednych Dzieci» (Kinderschutzstationen. Charitativer Verein für arme Kinder). Po trzech latach zrezygnowali jednak z tej formy działalności, m.in. z powodu niedostatecznej samodzielności w stosowaniu salezjańskiego systemu wychowania, oraz braku perspektyw pomyślnego szerzenia idei ks. Bosco na terenach niemieckojęzycznych[85].

Położenie młodzieży w austriackiej części imperium było dobrze znane ks. Hlondowi. Szeroki wgląd w tę skomplikowaną, niekiedy bardzo bolesną sytuację, dał mu udział w Pierwszym Austriackim Kongresie Ochrony Dzieci, jaki odbywał się w dniach od 18 do 20 marca 1907 roku[86]. Uczestniczył w nim wówczas jako zastępca dyrektora «Schroniska im. Księcia A. Lubomirskiego» w Krakowie[87]. We wspomnianym Kongresie udział wzięli przedstawiciele świata nauki, wybitni działacze społeczni, znaczna grupa polityków i duchow-

[84] Oryginał dekretu nominacyjnego znajduje się w: APW.

[85] Zob. S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, s. 120-124, 188-189. Wprawdzie w tym okresie pracowali salezjanie w Diedenhofen (Thionville-Lorena), to jednak była to praca, która zasadniczo ograniczała się do troski duszpasterskiej wokół włoskich robotników – zob. Norbert WOLFF, *Von der Idee zur Aktion. Das Projekt Don Bosco in Deutschland (1883-1921)*, [w:] *L'Opera Salesiana dal 1880-1922. Significatività e portata sociale*. Tom I: *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana, Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000, pod red. F. Motto. (= Istituto Storico Salesiano, Studi 16). Roma, LAS 2001, s 273nn.

[86] Zob. *Schriften des Ersten Österreichischen Kinderschutzkongresses in Wien, 1907*, t. I: *Die Ursachen, Erscheinungsformen und die Ausbreitung der Verwahrlosung von Kindern und Jugendlichen in Österreich.* Einzeldarstellungen aus allen Teilen Österreichs gesammelt von dem vorbereitenden Komitee des Ersten Österreichischen Kinderschutzkongresses in Wien, 1907, mit Vorwort und Einleitung von Dr. Joseph Baernreither; t. II: *Gutachten zu den Verhandlungsgegenständen des Ersten Österreichischen Kinderschutzkongresses in Wien, 1907.* Gesammelt und herausgegeben von dem vorbereitenden Komitee des Kongresses; t. III: *Protokoll über die Verhandlungen des Ersten Österreichischen Kinderschutzkongresses in Wien, 18. bis 20. März 1907*. Nach stenographischen Aufnahmen redigiert vom Bureau des Kongresses, Aus der k.k. Hof- u. Staatsdruckerei Wien 1906-1907.

[87] *Protokoll über die Verhandlungen des Ersten Österreichischen Kinderschutzkongresses in Wien, 18. bis 20. März 1907*. Nach stenographischen Aufnahmen redigiert vom Bureau des Kongresses, Aus der k.k. Hof- u. Staatsdruckerei Wien 1906-1907, t. III, s. XXXII.

nych[88]. Ks. Hlond był świadkiem ścierania i zwalczania się różnych opcji wychowawczych, rozmaitych propozycji rozwiązania sytuacji dzieci i dorastającej młodzieży. Obecność głosów dyskredytujących działalność wychowawczą instytucji katolickich przybierała nieraz charakter otwartego ataku. Niemniej jednak, przedstawiciele organizacji katolickich, według zeznań uczestnika, skutecznie przeciwstawili się atakom i opiniom krytycznym[89].

Ks. Hlond już jako nowo mianowany przełożony przybył do Wiednia w sierpniu 1909 roku[90]. Niezwykle delikatne i trudne było jego zadanie: rozpocząć samodzielny apostolat salezjański przy ul. Hagenmüllergasse 43, w trzeciej dzielnicy Wiednia.

Na przełomie wieków stolica Austro-Węgier była świadkiem wielkich przemian politycznych, społecznych i kulturalnych. Władzę w mieście sprawowali w tym czasie członkowie partii chrześcijańsko-społecznej (christlichsozialen)[91], o nastawieniu antysemickim, pod kierunkiem bardzo energicznego burmistrza Karla Luegera (1844-1910)[92], (który nazwany został architektem radykalnych przemian w stolicy). Działania salezjanów zyskały też jego poparcie. W październiku 1905 roku Lueger wziął udział w uroczystej akademii zorganizowanej z okazji otwarcia nowego gmachu, w którym mieli pracować salezjanie[93]. Jego przedwczesna śmierć była więc stratą dla rozwoju dzieła salezjańskiego. Pod wpływem niekontrolowanego przyrostu liczby mieszkańców[94], którym nie sposób było zabezpieczyć miejsc pracy a także przyzwoitych warunków życia zaczął też niepomiernie rosnąć wpływ partii socjalistycznej[95]. Wystarczy przytoczyć znamienny fakt: jeszcze w 1880 roku w Wiedniu zamieszkiwało 1.115.030. mieszkańców, natomiast w roku 1909 ich liczba przekroczyła dwa miliony[96].

[88] Zobacz listę organizatorów i uczestników w: tamże, s. XV-XLVII.

[89] Uwagi na temat Kongresu odnotowane są w kronice domowej - ASW, *Cronaca della casa di Vienna*, I 34-35.

[90] ASW, *Hauschronik der Salesianer Anstalt in Wien III, Hagenmüllergasse 43*, III 5.

[91] Zob. Helmut RUMPLER, *Eine Chance für Mitteleuropa. Bürgerliche Emanzipation und Staatsverfall in der Habsburgermonarchie*, [w:] *Österreichische Geschichte 1804-1914*, Wien Ueberreuter, 1997, s. 491-494.

[92] Zob. *ÖBL* V 352-353; Kurt SKALNIK, *Dr. Karl Lueger. Der Mann zwischen den Zeiten*, Wien-München 1954; Heinrich SCHNEE, *Karl Lueger. Leben und Wirken eines großen Sozial- und Kommunalpolitikers. Umrisse einer politischen Biographie*, Berlin 1960.

[93] Zob. BS 12 (1905) 375.

[94] Zob. H. RUMPLER, *Eine Chance für Mitteleuropa...*, s. 494-495.

[95] Pisarze tacy jak Stefan Zweig (1881-1942), wybitny znawca historii, i Joseph Roth (1894-1939), powieściopisarz pochodzenia żydowskiego, w swoich utworach opisują atmosferę tamtych lat. Zobacz też opracowania: Claudio MAGRIS, *Lontano da dove Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale*, Torino Giulio Einaudi editore, 1982; tenże, *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*, Giulio Einaudi editore, Torino 1982.

[96] Zob. Roman SANDGRUBER, *Ökonomie und Politik. Österreichische Wirtschaftsgeschichte vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, in *Österreichische Geschichte*, Wien, Ueberreuter

Dzielnica, w której przyszło pracować ks. Hlondowi, zwana «Erdberg», była trzecią pod względem liczebności dzielnicą wiedeńską i liczyła 162.859. mieszkańców, w tym 123.545. katolików [97]. Erdberg był zaliczany do dzielnic najbardziej zaniedbanych, trzeba też dodać, że była tutaj najliczniejsza grupa dzieci, niestety, o wysokim wskaźniku umieralności. Według Christine Klusacek i Kurta Stimmera w roku 1910 zmarła prawie jedna trzecia dzieci poniżej czternastego roku życia[98]. Trudną i bolesną sytuację dzieci i dorastającej młodzieży potwierdził zorganizowany już w 1900 roku «Kongres Katolickiego Związku Dobroczynności Austrii» (Kongress der katholischen Wohltätigkeitsvereine Österreichs)[99]. Fatalne warunki bytowe, bieda i nędza mieszkańców Erdbergu były podatnym gruntem, na którym mogły rozwijać się ideowe nurty ugrupowań marksistowskich i socjalistycznych.

Kościołem katolickim w Wiedniu kierował wówczas kard. Anton J. Gruscha (1820-1911),[100] zasłużony pasterz, rozmiłowany w dziele A. Kolpinga, był jednak mało aktywny z powodu podeszłego wieku. Dlatego też Stolica Apostolska przydzieliła mu w roku 1910 koadiutora – biskupa Triestu Franza X. Nagla (1855-1913)[101], który w rok później został jego następcą. Biskup Nagl poznał osobiście apostolstwo salezjańskie w Trieście, stając się jego wielkim sympatykiem. Były mu bliskie, lansowane przez salezjanów, koncepcje zdynamizowania duszpasterstwa i dotarcia do klas robotniczych. Nagła śmierć nie pozwoliła wcielić ich w życie. Podjął je jednak następca – kard. Friedrich G. Piffl (1864-1932)[102]. W okresie jego rządów doszło do

1995, s. 264nn. Na temat industrializacji i z nią związanych kłopotów, zobacz rozdział pracy tego samego autora: *Habsburgs Industrialisierung (1848-1914)*, s. 233-313.

[97] *Personal-Stand der Säkular-und Regular-Geistlichkeit der Wiener Erzdiöcese. 1909*, Verlag der fürsterzbischöflichen Ordinariats-Kanzlei, Wien, s. 564.

[98] *Erdberg. Dorf in der Stadt*, Mohl-Verlag, Wien 1992, s. 71; zob. także Ingeborg SCHÖDL. *Männerwelten-Frauenwerke. Hildegard Burjans Vermächtnis an Politik und Kirche*, Edition Tau, brw. bmw. passim.

[99] Ferdinand ANHELL, *Caritas und Sozialhilfen im Wiener Erzbistum (1802-1918)*, Horn, Wiener Dom-Verlag 1971, s. 3.

[100] Zobacz ocenę jego duszpasterskiej pracy w: Johann WEIßENSTEINER, *Wien*, t. I: *Die Bistümer und ihre Pfarreien*, [w:] *Geschichte des kirchlichen Lebens in den deutschsprachigen Ländern seit dem Ende des 18. Jahrhunderts. Die Katholische Kirche*, Herausgegeben von Erwin Gatz, Freiburg-Basel-Wien, Verlag Herder 1991, s. 627. 632 passim; ciekawe są też obserwacje w: Otto WEIß, *Zur Religiosität und Mentalität der österreichischen Katholiken im 19. Jahrhundert. Der Beitrag Hofbauers und der Redemptoristen*, [w:] SHCSR 43(1995) 367-368, przypis 150 i s. 373.

[101] Nagl jest określany jako bardzo otwarty i modernizujący pasterz: «Er widmete sich vor allem der Modernisierung und Intensivierung der Seelsorge, der Verbesserung der kirchlichen Verwaltung, dem Kirchenbau, der Hebung und Organisation des kath. Ver. Wesens und der Förderung der kath. Presse» (*ÖBL* VII 20-21); zob. J. WEIßENSTEINER, *Wien*, I 632.

[102] Ważna jest szczególnie druga część *Erzbischof in der untergehenden Monarchie*, [w:] Martin KREXNER, *Hirte an der Zeitenwende. Kardinal Friedrich Gustav Piffl und seine Zeit*, Wien, Dom-Verlag 1988, s. 65-209.

znacznego zbliżenia pomiędzy oficjalnymi przedstawicielami Kościoła a partią chrześcijańsko-społeczną[103]. Łączyła ich, jak można mniemać, wspólna niechęć wobec wpływów żydowskich, a przede wszystkim potrzeba położenia kresu sukcesom liberałów, jak również rosnącemu nieustannie w siłę ruchowi socjalistycznemu[104].

Katolicy wiedeńscy byli poruszeni ideą znanego jezuity Heinrich Abela (1843-1926), określaną mianem: «powrotu do praktycznego chrześcijaństwa» (zurück zum praktischen Christentum)[105]. Ks. Abel przeszedł do historii katolicyzmu społecznego jako wiedeński apostoł mężczyzn, założyciel Zjednoczenia Studentów „Austria", członek partii chrześcijańsko-społecznej, przeciwstawiający się wpływom liberałów. Dodatkowo, zabiegał m. in., u przełożonego generalnego ks. Rua o założenie Instytutu Salezjańskiego w stolicy monarchii habsburskiej[106]. Dostrzegał bowiem w salezjanach konkretny przykład chrześcijańskiej operatywności, której domagał się nieustannie od katolików wiedeńskich.

Przedstawiłem tutaj pokrótce atmosferę, jaka towarzyszyła ks. Hlondowi, gdy rozpoczynał w Wiedniu salezjańskie apostolstwo. Właśnie na tej placówce z całym swoim bogactwem i oddaniem rozwinął się jego salezjański charyzmat. Przypomnę, że omawiany okres jest jak dotąd prawie nie tknięty w studiach nad Hlondem. Zbadanie tego okresu działalności ks. Hlonda jest jednak konieczne, aby zrozumieć jego postawę wychowawcy, praktykowaną do ostatnich dni życia. Dziesięć lat jakie poświęcił na pracę wychowawczo-dydaktyczną wywarło tak głębokie piętno na życiu salezjanów austriackich, że aż do dziś uważa się ten okres za fundament, na którym rozkwitł apostolat św. Jana Bosco w Austrii.[107] W Wiedniu, przyszły kardynał był zatem świadkiem nie tylko wielkich wydarzeń kościelnych, jak na przykład Międzynarodowego Kongresu Eucharystycznego (który odbył się

[103] Zob. Erika WEINZIERL, *Spannungen in der österreichisch-ungarischen Monarchie 1878-1914*, t. VI/2: *Die Kirche in der Gegenwart: Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, [w:] *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von Hubert Jedin, Freiburg-Basel-Wien, Verlag Herder 1985, s. 51-52; J. WEIßENSTEINER, *Wien*, I 632.

[104] Zob. Robert A. KANN, *Geschichte des Habsburgerreiches 1526-1918*, Wien-Köln-Graz 1982, s. 392-394; Josef WODKA, *Kirche in Österreich. Wegweiser durch ihre Geschichte*, Wien, Verlag Herder 1959, s. 340; *ÖBL* V 352.

[105] *ÖBL* I 1; zob. o nim: J. LEB, *P. Heinrich Abel SJ. Ein Lebensbild*, Innsbruck 1926; Margarethe RICHTER, *P. Heinrich Abel*, praca doktorska obroniona w Uniwersytecie Wiedeńskim w 1947 roku (maszynopis). Jego złoty jubileusz kapłaństwa był obchodzony w całym Wiedniu w sposób szczególny z udziałem wybitnych osobistości z życia społeczno-politycznego i kościelnego, m.in. kard. F. G. Piffl - zob. M. KREXNER, *Hirte an der Zeitenwende...*, s. 93.

[106] Zob. S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, s. 89nn.

[107] Zob. tenże, *Vor 50 Jahren starb August Kardinal Hlond (1881-1948). Gründerpersönlichkeit des Don-Bosco-Werkes in Österreich*, [w:] «Salesianische Nachrichten» 4 (1998), s. 19-21.

w pierwszej połowie września 1912 roku), lecz także wydarzeń kulturalnych, naukowych oraz głębokich wstrząsów politycznych. Przypomnę najważniejsze wydarzenie: w 1918 roku nastąpił zmierzch monarchii Hasburgów. Wspomnijmy, że atmosferę niepewności co do dalszych losów Austrii powodowały, m.in.: niewiadomy kształt młodej republiki, społeczne walki pomiędzy ugrupowaniami partyjnymi i przedstawicielami klas robotniczych, oraz dotkliwy kryzys gospodarczy i moralny lat powojennych 1918-1922.

Oczywiście, nie sposób wyczerpująco przedstawić całościowego obrazu pracy ks. Hlonda w Wiedniu, m.in. z braku wystarczających źródeł archiwalnych, etc. Niemniej, obecny stan badań pozwala ukazać zasadnicze struktury Salezjańskiego Instytutu Wychowawczego. Założony zatem przez Hlonda Instytut mógł rozpocząć działalność dopiero po wydaniu zgody na jego otwarcie przez władze szkolne Dolnej Austrii (miało to miejsce 22 marca 1910 roku)[108]. W krótkim czasie otwarto też w strukturach Instytutu, m.in., trzy sekcje, które tworzyły centrum młodzieżowe, w terminologii salezjańskiej zwane oratorium.

26 lipca 1910 roku został otwarty pierwszy dział dla najmłodszych zwany «Dom Dziecka - Salesianum» (Knabenheim - Salesianum)[109]. Przyjmowano doń chłopców w przedziale wiekowym od dziewiątego do czternastego roku życia[110]. Początkowo przyjęto ich około stu[111]. Były to przeważnie dzieci zaniedbane, którym rodzice, pochłonięci pracą zarobkową, nie potrafili zapewnić przyzwoitej opieki, rozrywki i podstawowej edukacji. Wychowankowie oratorium przebywali w nim zarówno w dniach powszednich jak i świątecznych. Zasadniczą cechą Domu była otwartość i dostępność.

W celu zapewnienia ciągłości i pogłębienia zapoczątkowanego procesu wychowawczego został założony «Dom Młodzieży Księdza Bosco» (Jugendheim Don Bosco)[112]. Uroczyste otwarcie miało miejsce 29 października 1911 roku w obecności przełożonego generalnego ks. Paolo Albera, który w tym czasie wizytował salezjańskie zakłady wychowawcze w Europie Środkowej.

[108] Erziehungsanstalt der Salesianer Don Boscos in Wien (genehmigt vom Wohllöblichen N.-Ö Landeschulrate mit Erlass vom 22. März 1910, G.-Z. 658), (APW).

[109] *Knabenheim "Salesianum". Wien III., Hagenmüllergasse 43. Statut*, [w:] APW Wien III - Salesianum 1906-1909; *Das Knabenheim Salesianum*, [w:] MDBA 1 (1915) 3. 5nn.

[110] Określat to statut: «der Jugend, welche die Volks- oder die Bürgerschule besucht, an Sonn- und Feiertagen und an Schulfreien Wochentagen eine angenehme Erholung und ehrbare Beschäftigung zu bieten» (*Knabenheim "Salesianum". Wien III., Hagenmüllergasse 43. Statut*, [w:] APW *Wien III - Salesianum 1906-1909*).

[111] Zob. APW Provinz Chronik Österreich 1899-1945, list ks. A. Hlonda do *Hochverehrte Mitarbeiter und Mitarbeiterinnen*: Wien, oktober 1919. W 1919 roku miałoby uczęszczać około 890. chłopców.

[112] *Satzungen des Jugendheimes "Don Bosco". Wien III., Hagenmüllergasse 43*, brw i bmw., s. 1 (APW); *Jugendheim "Don Bosco"*, [w:] MDBA 1 (1915) 9nn.

Dom Młodzieży przeznaczony był dla starszych chłopców (w przedziale wiekowym od czternastego do siedemnastego roku życia[113]). Dla chłopców, którzy opuścili pierwszą sekcję istniała zatem konkretna propozycja dalszej formacji humanistyczno-chrześcijańskiej.

Choć już przed wybuchem I wojny światowej sytuacja finansowa młodzieżowego zakładu była trudna, to w pierwszym roku trwania światowego konfliktu zbrojnego można ją nazwać ekstremalnie kruchą. Stąd też płynęły ciągłe apele ks. Hlonda do różnych instytucji, przede wszystkim jednak do ludzi dobrej woli, o pomoc materialną dla utrzymania działalności wychowawczej w przeludnionej dzielnicy wiedeńskiej. Zamknięcie ośrodka znaczyłoby pozbawienie kilkuset dzieci i dorastającej młodzieży właściwie jedynej szansy rozwoju w duchu chrześcijańskim. Ciągle ponawiane odezwy dyrektora zakładu odnosiły pozytywne skutki. Można było kontynuować nie tylko dotychczasowy apostolat, ale co więcej, spotęgować jego możliwości. I rzeczywiście, dnia 21 listopada 1915 roku ks. Hlond dał początek trzeciemu stowarzyszeniu «Związek Młodych im. Jana Bosco» (Jugendverein Johannes Bosco). Związek ten miał być „żywym pomnikiem" wdzięczności wobec Założyciela salezjanów, którego setną rocznicę urodzin wspominano owego roku w całym Zgromadzeniu. Do prężnie rozwijającego się Związku Młodych byli przyjmowani młodzieńcy, którzy ukończyli siedemnasty rok życia (górną granicą był wiek dwudziestu czterech lat)[114].

W salezjańskich jednostkach wychowawczych każda sekcja miała swój statut i regulamin, co zapewniało określoną autonomię. Grupowano młodzież według wieku, w ten sposób lepiej uwzględniano potrzeby związane z odpowiednim okresem dorastania. Druga i trzecia sekcja były tak zorganizowane strukturalnie, aby ich członkowie mogli ponosić współodpowiedzialność za realizację podejmowanych inicjatyw i prac[115]. Naturalnie, obok wychowania religijnego była rozwijana szeroka działalność wychowawcza (m.in. poprzez muzykę, teatr, film; zwłaszcza film był, jak na owe czasy, niemałą nowością). W statutach drugiej i trzeciej sekcji zapisano, że związki mło-

[113] Określał to statut: «Der Zweck des Jugendheimes "Don Bosco"ist, der Schulentlassenen christlichen Jugend im Alter von 14-17 Jahren in den freien Stunden an Wochentagen allabendlich, wie auch an Sonn= und Festtagen ganztägig ein angenehmes Heim und eine ehrbare, fröhliche Unterhaltung zu bieten, ihnen in der Bildung des Herzens, wie des Geistes behiflich zu sein und sie zu charakterfesten Männern, zu guten Bürgern und zu glaubenstreuen Katholiken heranzubilden» (*Satzungen des Jugendheimes "Don Bosco". Wien III., Hagenmüllergasse 43*, brw i bmw., s. 2 (APW).

[114] *Jugendheim "Don Bosco"*, [w:] MDBA 1 (1915) 10.

[115] Zob. Karl C. ROTHE, *Bei den Jüngern Don Boscos. Ein Besuch im Horte der Salesianer, Wien III., Hagenmüllergasse 43*. [w:] «Pestalozzi-Zeitung». Monatschrift für Hortwesen und Jugendfürsorge mit Beiblatt Wiener Jugend, 8/9 (1919) 124-125.

dzieżowe nie prowadzą jakiejkolwiek aktywności o wymiarze politycznym. Odpowiadało to zasadom wychowawczym, które wyłożył ks. Bosco członkom zgromadzeń. Wielkim osiągnięciem, niezmiernie ważnym dla wiedeńskiego środowiska, było założenie przez ks. Hlonda orkiestry smyczkowej, której członkowie wywodzili się głównie z pierwszej sekcji «Domu Dziecka - Salesianum». Pierwszy występ orkiestry zorganizowany na cześć dobrodziejów salezjańskiej instytucji wychowawczej miał miejsce 21 kwietnia 1912 roku[116]. Tuż przed wybuchem I wojny światowej zespół liczył około czterdziestu członków[117]. Do centrum młodzieżowego zapraszano również znane osobistości ze świata kultury i nauki[118]. Warto dodać, że ożywiona działalność artystyczna, teatralna miała swego rodzaju charakter zarobkowy. Teatr fascynował młodzież a zarazem był łącznikiem z domem salezjanów. Bez wątpienia dawał młodzieży wywodzącej się ze środowisk robotniczych ogromne poczucie dowartościowania, a przede wszystkim był dla niej wyśmienitą szkołą życia. W pierwszych latach ks. Hlond reżyserował osobiście wiele przedstawień, uroczystych akademii, przygotowywanych z okazji świąt kościelnych, świeckich oraz dla uczczenia dobrodziejów ośrodka wychowawczego. W zakładzie prowadzono także świetnie funkcjonującą kasę oszczędności[119]. Prestiżowy miesięcznik cenionego w wiedeńskim środowisku Związku Pestalozzi opublikował bardzo pochlebny artykuł autorstwa Karla C. Rothe. Rothe interesował się nie tylko aplikacją praktykowanego salezjańskiego systemu prewencyjnego, lecz zwrócił uwagę na wspaniały, przepełniony duchem rodzinnym klimat wychowawczy. Według niego był to owoc szczególnej bliskości i bezpośredniości wychowawców i wychowanków[120]. W artykule Rothe podał dokładne liczby chłopców uczęszczających do poszczególnych sekcji. I tak w roku 1919 do «Domu Dziecka - Salesianum» uczęszczało 393. chłopców. Natomiast «Dom Młodzieży Księdza Bosco» liczył 145. chłopców, a «Związek Młodych im. Jana Bosco» – 108. wychowanków. Regularnie uczęszczało do zakładu *per saldo* 646. chłopców[121]. Natomiast liczba zapisanych chłopców, według

[116] *P[leno] T[itulo]. Wenn die hellen Osterglocken...*, Dr. August Hlond. Salesianerdirektor. Wien, am 1. April 1912 (III., Hagenmüllergasse 43), [w:] APW.

[117] Poświadcza o tym zdjęcie ks. Hlonda z członkami orkiestry smyczkowej (ASC fotografico).

[118] Zob. APW Provinz Chronik Österreich 1899-1945, list ks. A. Hlonda do *Hochverehrte Mitarbeiter und Mitarbeiterinnen*: Wien, oktober 1919.

[119] Zob. K. C. ROTHE, *Bei den Jüngern Don Boscos*…, s. 125.

[120] ID., s. 124-125.

[121] ID., s. 124. Podobne dane podaje Leopold KREBS, *Das caritative Wirken der katholischen Kirche in Oesterreich im zwanzigsten Jahrhundert*, Graz-Wien, Verlagsbuchhandlung "Styria" 1927, s. 143-144.

niektórych źródeł, była bardzo wysoka – dochodziła aż do 1268. wychowanków[122]. Wszystkie stowarzyszenia salezjańskie były ponadto zarejestrowane w urzędzie cywilnym oraz w kurii biskupiej.

W celu zapewnienia materialnej i moralnej pomocy dla dalszego rozwoju najliczniejszego działu, czyli «Domu Dziecka - Salesianum», ks. Hlond wyszedł z inicjatywą utworzenia w 1913 roku «Wiedeńskiego Związku Ratowania Młodzieży im. Księdza Bosco» (Wiener Jugendrettungs-Verein Don Bosco), którego członkami byli ludzie świeccy, sympatycy dzieła salezjańskiego i znaczna liczba Współpracowników Salezjańskich. W grudniu tegoż roku Związek został zatwierdzony przez władze kościelne i cywilne[123]. Jego prezesem został Eduard Hock – od lat wspierający dzieło św. Jana Bosco[124]. Ks. Hlondowi, który był dyrektorem zakładu, przypadła rola mecenasa. Ponadto, władze Związku zamierzały założyć w każdej dzielnicy Wiednia przynajmniej jeden «Dom Dziecka - Salesianum». Realizację ambitnych planów pokrzyżował jednak wybuch wojny.

Należy jeszcze wspomnieć o istnieniu – na pewno od roku 1911[125] – bardzo ważnego związku w życiu salezjańskiego oratorium, a mianowicie «Związku św. Alojzego» (Das Aloisiusbündnis). Jego statuty zostały wydane staraniem ks. Hlonda w Wiedniu tego samego roku[126]. Do «Związku św. Alojzego» przyjmowano chłopców, którzy wyróżniali się nienagannym zachowaniem i gorliwością religijną. Mieli oni stanowić „zaczyn" dobra w oratorium.

Przyjęcie chłopców do poszczególnych sekcji centrum młodzieżowego dokonywało się przy czynnym udziale rodziców, albo w ich zastępstwie – opiekunów. Każdy wychowanek otrzymywał legitymację, stanowiącą dowód przynależności, ponadto kartę frekwencji, dzięki której rodzice mogli się zorientować, gdzie ich dziecko spędziło czas wolny od nauki. Rodziców regularnie zapraszano na uroczystości o charakterze kulturalnym i religijnym, aby w ten sposób zacieśniać więzy współodpowiedzialności wychowawczej.

[122] Obliczenie na podstawie danych podanych w *Salesianisches Leben und Streben*, [w:] MDBA 13 (1919) 53; APW Provinz Chronik Österreich 1899-1945, list okólny ks. A. Hlonda do *Hochverehrte Mitarbeiter un Mitarbeiterinnen*: Wien, Oktober 1919.

[123] *Statuten des Wiener Jugendrettungsvereins "Don Bosco"*, [w:] APW Wien III Salesianum 1906-1919.

[124] *Generalversammlung des Wiener Jugendrettungs-Vereins "Don Bosco"*, [w:] MDBA, Sondernummer für Wien, Jänner 1916, s. 2; *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, [w:] MDBA, 2 (1916) 8.

[125] Zochował się dokument, który poświadcza przyjęcie Johanna Katzenbeisera do Związku św. Alojzego dnia 25 czerwca 1911 roku, podpisany przez opiekuna (Spiritual) ks. H. Witthoffa - zob. APW. Zob. także: ASW *Hauschronik der Salesianer Anstalt in Wien III, Hagenmüllergasse 43*, V 12.

[126] Potwierdza to zachowany egzemplarz: *Das Aloisiusbündnis in den Salesianischen Oratorien*, "St. Robertus" Druckerei, Wien 1911 (APW).

W roku 1912 ks. Hlond otrzymał od państwowych władz szkolnych pozwolenie na przekształcenie istniejącego od dwóch lat konwiktu w gimnazjum, które otrzymało w końcu prawa państwowe[127]. Do gimnazjum przyjmowano zasadniczo chłopców, którzy nosili się z zamiarem wstąpienia do stanu duchownego[128]. Na kierownika gimnazjum ks. Hlond powołał kapłana archidiecezji wiedeńskiej ks. dra Johanna Grippelego (1860-1932), który nauczał w państwowym gimnazjum w Oberhollabrunn i w liceum im. Franciszka Józefa w trzeciej dzielnicy Wiednia[129]. Także zatrudnieni profesorowie wywodzili się spoza Zgromadzenia Salezjańskiego. Było to spowodowane brakiem personelu salezjańskiego, który posiadałby dyplomy uznawane w monarchii. Jedynie ks. Hlond nauczał muzyki. I dzięki jego zdolności wytworzenia atmosfery wzajemnego zaufania i ujmującemu podejściu współpraca między salezjanami – na których ciążyła odpowiedzialność za wychowanie – i zatrudnionymi świeckimi nauczycielami układała się pomyślnie i niemalże bezkonfliktowo. Tego rodzaju współpraca była całkowitym *novum* w Zgromadzeniu Salezjańskim i odstępowała od panującej praktyki zatrudniania w szkołach salezjańskich jedynie członków Zgromadzenia. To podejście motywowane było znajomością prewencyjnego systemu wychowania, będącego integralną częścią charyzmatu salezjańskiego.

Początki gimnazjum były raczej skromne. Do pierwszej klasy przyjęto dwunastu uczniów. Jednak już w roku szkolnym 1915/1916 w gimnazjum salezjańskim było zapisanych stu pięciu uczniów w czterech klasach[130]. Wielu z nich mieszkało w internacie, dla którego wygospodarowano miejsce w samym instytucie.

Nie można nie wspomnieć o akcji dożywiania dzieci z najbiedniejszej dzielnicy Wiednia. Ks. August rozpoczął ją w lutym 1915 roku, kiedy to gwattownie wzrosła gwałtownie liczba dzieci niedożywionych[131]. W pierwszym momencie objęto akcją dożywiania około 70. chłopców[132], sporadycznie jednak ich liczba dochodziła do 200. Od lutego do grudnia 1915 roku, według obliczeń salezjanów, zostało wydanych 50.000. posiłków[133]. W roku 1916

[127] *Die Salesianer in Wien*, [w:] MDBA 1 (1915) 3.

[128] Zob. «Wiener Diözesanblatt», 11 (1913) 122.

[129] Zob. S. ZIMNIAK, *I salesiani e il «zurück zum praktischen Christentum»…*, II 276-277.

[130] Zobacz dzienniki szkolne przechowywane w ASW; *Die Salesianer in Wien*, [w:] MDBA 1 (1915) 3; *Zur Geschichte des Privatgymnasiums der Salesianer Don Boscos in Wien, 3. Bezirk, Hagenmüllergasse 43*, [w:] tamże, 3-4 (1916) 18; natomiast liczbę 116. uczniów podaje Dietrich M. ALTENBURGER, *Das "Salesianum" in Wien, Hagenmüllergasse, Während der NS-Zeit (1938-45)*, Benediktbeuern 1990, s. 80 (maszynopis).

[131] ASC E963, list A. Hlond-P. Albera 6.11.1918.

[132] Tamże; natomiast „Wiadomości Salezyańskie" w języku niemieckim podają liczbę 120. chłopców [*Kriegsarbeit*, [w:] MDBA 1 (1915) 15].

[133] Tamże.

ofiarowano 138.000. posiłków[134]. Niektórym chłopcom, począwszy od 1916 roku, były podawane dwa posiłki dziennie. W roku następnym liczba chłopców wahała się pomiędzy 300. i 400. (także w roku 1918 pozostała na tym samym poziomie)[135]. W liście do przełożonego generalnego, ks. Albera, z 1918 roku, ks. Hlond pisał, że codziennie obsługiwano 400. chłopców[136]. W liście do współpracowników salezjańskich, z października 1919 roku, informował, że od początku akcji dożywiania aż do końca wakacji 1919 roku wydano 444.920. posiłków[137]. Posługa cieszyła się uznaniem władz cywilnych, jak i dworu cesarskiego. Dożywianie dzieci trwało jakiś czas po zakończeniu I wojny światowej. Warto wspomnieć o inicjatywie zorganizowania dla ponad setki dzieci i młodzieży podupadłych na zdrowiu pobytu we Włoszech w, położonej niedaleko Turynu, pięknej górskiej miejscowości Perosa Argentina[138]. Ks. Hlond wystarał się o to, aby koszty utrzymania pokrył ówczesny przełożony generalny ks. Paolo Albera.

Zrozumienie istoty charyzmatu salezjańskiego widać przede wszystkim w umiłowaniu współpracy ze świeckimi. Św. Jan Bosco nie wyobrażał sobie rozkwitu i wypełnienia misji założonego Zgromadzenia Salezjańskiego bez włączenia szerokiej rzeszy wiernych w realizacje ambitnych planów pracy apostolsko-wychowawczej adresowanej do młodzieży. Ks. August z powodzeniem realizował wytyczne Założyciela. W niedługim czasie po przybyciu do Wiednia nawiązał kontakty i zorganizował pierwsze nieformalne spotkania z tamtejszymi współpracownikami salezjańskimi[139]. Jednak do formalnego założenia Stowarzyszenia Współpracowników Salezjańskich doszło we wrześniu 1913 roku, kiedy to zostało włączone w rejestr cywilny i kościelny[140]. W każdą pierwszą sobotę miesiąca ks. Hlond gromadził członków Stowarzyszenia Współpracowników Salezjańskich na spotkaniach o charakterze formacyjno-animacyjnym i informacyjnym[141], planował także utworzenie oddziałów Stowarzyszenia w każdej dzielnicy Wiednia.

[134] *75 Jahre salesianischer Jugendfürsorge*, [w:] MDBA 5-6 (1916) 7.

[135] *Verehrte Mitarbeiter und Mitarbeiterinnen!*, [w:] MDBA 11-12 (1918) 2.

[136] ASC E963, list A. Hlond-P. Albera 6.11.1918.

[137] APW Provinz Chronik Österreich 1899-1945, list okólny ks. Hlonda do *Hochverehrte Mitarbeiterinnen*: Wien, Oktober 1919.

[138] Zob. ASC E962, list A. Hlond-P. Ricaldone 1920.

[139] O czym świadczy zachowana: *Eintrittskarte zur Festversammlung der Salesianischen Mitarbeiter und Mitarbeiterinnen anläßlich des Christbaumfestes am 17. Dezember 1911, um 5 Uhr nachmittags*, Erziehungsanstalt der Salesianer "Don Boscos", Wien, III, Hagenmüllergasse 43 (APW).

[140] Władze cywilne zaaprobowały Stowarzyszenie 18 września 1913 roku (DAW *Einreichungsprotokoll - 1913*).

[141] Zob. *P[leno] T[itulo]. Wenn die hellen Osterglocken...*, Dr. August Hlond. Salesianerdirektor. Wien, am 1. April 1912 (III., Hagenmüllergasse 43.), w: APW.

Dla kobiet, oprócz tradycyjnej Sodalicji Mariańskiej, ks. August założył w 1915 roku oddzielną sekcję pod wezwaniem «Naszej Kochanej Maryi Wspomożenia Wiernych» («U.L. Frau Maria, Hilfe der Christen»), na której utworzenie i przyłączenie do turyńskiej centrali Sodalicji Maryi Wspomożenia Wiernych zezwoliła Kuria Wiedeńska dekretem z dnia 31 sierpnia[142]. Ks. Hlond był oficjalnie prezesem i niestrudzonym animatorem[143], podejmował się nie tylko wygłaszania odczytów (konferencji), lecz także organizował i przeprowadzał zamknięte rekolekcje dla członkiń Sodalicji.

Tuż po I wojnie światowej ks. Hlond powołał do istnienia Zrzeszenie Byłych Wychowanków Salezjańskich wiedeńskiej placówki[144]. Jego celem było rozszerzenie i spotęgowanie salezjańskich wpływów wychowawczych na młodzież, nie tylko w dzielnicy Erdberg, ale także daleko poza nią.

Ks. Hlond w tej działalności wykazał się świetnym talentem organizatorskim i kierowniczym. Jego zalety sprawiły, że współpraca z salezjanami różnej narodowości, głównie jednak Austriakami i Niemcami, m.in., księżmi: Heinrichem Witthoffem, Hermannem Holzingiem, Franzem X. Niedermayerem i Valentinem Kehreinem była nacechowana wzajemnym uznaniem i zaufaniem, oraz przeniknięta rodzinną atmosferą.

Nie sposób opisać licznych kontaktów ks. Hlonda z ludźmi należącymi do różnych ugrupowań społecznych czy politycznych. Interesujące jednak jest odkrycie źródeł tych relacji. Jednym z motywów była niewątpliwie potrzeba ciągłego uaktualniania i pogłębiania wiedzy pedagogicznej i teologicznej. Ks. Hlond wykorzystywał skrupulatnie wolne chwile, aby uczestniczyć w naukowych dysputach i odczytach, kontaktował się również z wieloma naukowcami, np. bardzo znaczącym w owym czasie pedagogiem Friedrichem W. Foersterem (1869-1966)[145], autorem książki *Schule und Charakter* i Leonhardem Habrichem (1848-1926), współzałożycielem «Vereins für christliche Erziehungswissenschaft» i autorem wydanej w roku 1915 książki *Aus dem Leben und der Wirksamkeit Don Boscos*[146]. Hlond był w dość bliskich związkach z katolickim filozofem i teologiem Ernestem Commerem (1847-1928)[147], współtwórcą neoscholastyki, zaliczanym do grona teologów antymodernistycznych[148]. Ks. Hlondowi znana była także

[142] Opublikowany w *Mariahilf-Sodalität in Wien, 3., Hagenmüllergasse 43*, Verlag Salesianum, Wien 1933.

[143] *Die Mariahilf-Sodalität*, [w:] MDBA Sondernummer für Wien, Jänner 1916, s. 2; *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, [w:] MDBA 2 (1916) 9.

[144] Zob. L. Krebs, *Das caritative Wirken...*, s. 144.

[145] Zob. ASW *Hauschronik der Salesianer Anstalt in Wien III, Hagenmüllergasse 43*, V 9.

[146] Zob. ASW, list L. Habrich-A. Hlond, 4.03.1916.

[147] Zob. tamże, III-V passim.

[148] Tak przynajmniej twierdzi Otto Weiß, *Der Modernismus in Deutschland. Ein Beitrag zur Theologiegeschichte*, Verlag Friedrich Pustet, Regensburg 1995, s. 147-150.

Klara Commer (1856-1937), siostra Ernesta, która poprzez swoje publikacje przyczyniła się do rozpowszechnienia znajomości życia i dzieła św. Jana Bosco i św. Marii Dominiki Mazzarello. Hlond utrzymywał także kontakt z ks. Antonem Schwartzem (1852-1929) powszechnie znanym apostołem czeladników wiedeńskich i założycielem Zgromadzenia Kalasantynów[149]. Ks. Schwartz odwiedził kilkakrotnie salezjańskie centrum młodzieżowe z uznaniem wyrażając się o działalności ks. Augusta[150].

Generalnie trzeba podkreślić, że zamierzenia i cele ks. Hlonda popierali także ludzie nie związani bezpośrednio z salezjańską instytucją wychowawczą. Dostępne źródła wskazują na rzeczywiste uznanie pracy salezjanów oraz prowadzonej przez nich działalności wychowawczej[151], mającej wymiar nie tylko religijno-charytatywny[152], ale przede wszystkim społeczny[153].

Przy ocenie wymiaru i odgłosu społecznego apostolskiej działalności ks. Hlonda nie można pominąć faktu aż trzykrotnego jego odznaczenia przez władze cywilne. Po raz pierwszy ks. Hlond został odznaczony 10 stycznia 1916 roku przez arcyksięcia Austrii Franza Salvatora za szczególne zasługi położone na polu troski o zdrowie młodzieży[154] („das Ehrenzeichen 2ter Klasse vom Roten Kreuz mit der Kriegsdekoration"). Natomiast 5 maja 1918 roku cesarz Austro-Węgier Karol I (1887-1922) wyróżnił go krzyżem wojennym drugiej klasy za zasługi na polu działalności cywilnej (das Kriegskreuz für Ziwilverdienste Zweiter Klasse)[155]. W rok później władze miejskie

[149] Johann D. BRUCKNER, *Der Arbeiterapostel von Wien. P. Anton Maria Schwartz. Ein Vorarbeiter in Gottes Werkstatt*, Verlag u. Druck Kalasantiner-Kongregation, Wien 1935.

[150] Zob. ASW *Hauschronik der Salesianer Anstalt in Wien III, Hagenmüllergasse 43*, IV 17. 24.

[151] Ciekawe oceny znajdujemy, np. w artykule: K. C. ROTHE, *Bei den Jüngern Don Bosscos. Ein Besuch im Horte der Salesianer, Wien III., Hagenmüllergasse 43*, [w:] «Pestalozzi-Zeitung». Monatschrift für Hortwesen und Jugendfürsorge mit Beiblatt Wiener Jugend, 8/9 (1919) 123-126.

[152] Profesor teologii pastoralnej i katechetyki w Uniwersytecie Wiedeńskim Leopold Krebs dostrzegał w apostolacie salezjańskim konkretny wyraz charytatywnej obecności Kościoła katolickiego w Austrii (*Das caritative Wirken...*, s. 141-145).

[153] Ten wymiar jest głównie dostrzegany w dziennikach wiedeńskich: *Das salesianische Jugendwerk in Wien. Die zehnjährige Gründungsfeier. Ein Fest der katholischen Jugend Österreichs*, [w:] «Reichspost», Nr. 105(87), Wien 18.04.1921); *Im Dienst der gefährdeten Jugend*, [w:] «Neuigkeits-Welt-Blatt», Nr 87, Wien 17.04.1921); *Zehn Jahre Salesianum*, [w:] «Neuigkeits-Welt-Blatt», Nr 88, Wien 19.04.1921.

[154] *Ich Franz Salvator kaiserlicher Prinz...*, w: APW (dyplom nosi jego własnoręczny podpis); *An Hochwürden Herrn Direktor d. Salesianerkloster Dr. August Hlond in Wien – Bureau Seiner k.u.k. Hoheit des durchlauchtigsten Herrn Erzherzog Franz Salvator, Protektor-Stellvertreter der Roten Kreuzes in der österreichisch-ungarischen Monarchie*, Nr. 11042. Ehrenzeichen. Wien, am 17. Jänner 1916, w: APW, (list informujący o nadaniu odznaczenia).

[155] *Seine kaiserliche und königliche Apostolische Majestät haben mit Allerhöchster Entschließung vom 5. Mai 1918...*, w: APW (list ministra dla Spraw Społecznych informujący o przyznaniu odznaczenia z dnia 17 maja 1918 roku). Zob. «Wiener Diözesanblatt», 9 (1918) 66.

Wiednia, dokładnie 13 marca, przyznały Hlondowi żelazny medal Salvator (Eiserne Salvator Medaillen) za dzieło pomocy w czasie wojny[156].

3.4. *Przełożony wiedeńskiej wspólnoty zakonnej*

Ukazanie postaci ks. Hlonda wyłącznie jako założyciela i organizatora pierwszej autonomicznej placówki salezjańskiej w Austrii – bez choćby krótkiej wzmianki o jego pracy animatorskiej przełożonego wspólnoty zakonnej – niewątpliwie uszczupliłoby ważny wymiar życia przyszłego prymasa. Bez wątpienia, troska o postęp instytutu wychowawczego znajdowała się w centrum jego działań. Jednak ów rozwój był uzależniony, czego ks. Hlond był świadomy, od poziomu życia duchowego, religijnego i kulturalnego powierzonej mu wspólnoty salezjańskiej. Nie zamierzam jednak ukazywać mechanizmów działania stworzonych przez Hlonda struktur, ani metod jego pracy. Pragnę raczej uwypuklić aspekt ilościowy jego posługi oraz ukazać rozwój wiedeńskiej wspólnoty salezjańskiej z okresu, w którym jej przewodził.

W chwili, kiedy Hlond przybył do Wiednia wspólnota zakonna jako taka nie istniała. Pozbawiona była nie tylko dóbr materialnych, nie spełniała również kryteriów czysto formalnych, które zasadniczo wiązały się z określoną liczbą współbraci oraz wspólnym zamieszkaniem. W początkowej fazie nieformalna wspólnota składała się z dwóch osób: ks. Hlonda, pełniącego funkcję dyrektora (który zamieszkał w niewykończonym jeszcze domu, zadowalając się minimum wygód) oraz ks. Artura Webera, pełniącego obowiązki administratora. Ks. Weber korzystał z gościny braci szkolnych, którzy w tej samej dzielnicy założyli instytut wychowawczy[157].

Sytuacja zmieniła się raptownie w ciągu 1910 roku. Uzyskana od władz miejskich zgoda na użytkowanie, wykończonego pod koniec 1909 roku budynku oraz zezwolenie na otwarcie wychowawczego instytutu wydane 22 marca 1910 roku przez państwowe władze szkolne, pozwoliło ks. Hlondowi utworzyć normalnie funkcjonującą wspólnotę zakonną. I rzeczywiście, jej początek można datować na czerwiec-lipiec 1910 roku. Do pierwszej wiedeńskiej salezjańskiej wspólnoty zakonnej należeli oprócz ks. Hlonda i ks. Artura Webera pełniącego obowiązki administratora, ks. Heinrich Witthoff

[156] *Die Stadt Wien beschloss zur Anerkennung solcher Verdineste Eiserne Salvator Mdedaillen zu prägen. Der wiener Gemeinderat hat Ihnen in dankbarer und ehrender Würdigung Ihrer Verdienste dieses Ehrenzeichen zuerkannt*. Wien, am 13 III 1919, Der Bürgermeister, w: PAW; zob. list informujący o odznaczeniu *Hochwohlgeboren Herrn Dr. August Hlond*, Wien, am 15. April 1919, w: PAW.

[157] Zob. ASW *Hauschronik der Salesianer Anstalt in Wien III, Hagenmüllergasse 43*, III passim.

o nie określonej funkcji, ks. Teodor Kurpisz – przebywający w Wiedniu na leczeniu, koad. Józef Tronczyk – kucharz, oraz Emmanuel La Roche – rezydent i współredaktor niemieckiej wersji «Bollettino Salesiano»[158]. W ciągu roku szkolnego 1910/11 wspólnota rozrosła się do dziewięciu osób: czterech księży, dwóch koadiutorów i trzech kleryków[159]. Była to wspólnota międzynarodowa złożona z Austriaków, Niemców, Polaków (później dołączyli Włosi i salezjanie innych narodowości). W roku szkolnym 1911/12 salezjanów było jedenastu: czterech księży, dwóch koadiutorów i pięciu kleryków.[160]

Należy zaznaczyć, że klerycy wymagali szczególnej opieki o charakterze formacyjnym, pedagogicznym i intelektualnym, odbywali bowiem ważną praktykę wdrażania w charyzmat salezjańskiej pracy wychowawczo-dydaktycznej. Niektórzy z nich, obok działalności wychowawczej, mieli obowiązek uzupełnienia swojego wykształcenia filozoficznego. Byli i tacy, którym było dane podjąć studia specjalistyczne na państwowych uczelniach w celu zdobycia nieodzownych dyplomów upoważniających do nauczania, oraz prowadzenia w przyszłości salezjańskich ośrodków wychowawczych. Niektórym klerykom pozwolono również na studiowanie teologii w Uniwersytecie Wiedeńskim. Wszyscy klerycy, studenci i praktykanci, byli w mniejszym czy większym stopniu zaangażowani w pracę apostolską wspólnoty zakonnej. Programowanie i synchronizowanie zajęć oraz czuwanie nad formacją zakonną młodych postulantów było niepodzielnym zadaniem ks. Hlonda. Na nim też ciążył obowiązek egzaminowania kleryków, którym niezależnie od studiów na uczelniach świeckich, zalecano przestudiowanie przynajmniej trzech pozycji książkowych dotyczących zagadnień pedagogicznych (ponadto klerycy składali egzamin z j. łacińskiego i historii Kościoła)[161]. Egzaminy składano dwa razy w roku. Dodajmy jeszcze, że z chwilą wybuchu I wojny światowej – szczególnie po przystąpieniu Włoch do wojny w 1915 roku – sytuacja formacji i kształcenie kleryków zostały bardzo utrudnione. Zaprzestano posyłać kleryków na studia do Foglizzo i Rzymu. Wprawdzie w Oświęcimiu został utworzony studentat dla kandydatów z Inspektorii Austro-Węgierskiej, to jednak nie rozwiązywał on wszystkich pro-

[158] ASC E305 Rendiconti morali 1910, *Anno scolastico 1909-1910. Ispettoria Austriaca. Casa di Vienna. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale*, podpisane przez inspektora, ks. Manassero, Oświęcim, 23.06.1910.

[159] ASC E306 Rendiconti morali 1911-13, *Anno scolastico 1910-1911. Ispettoria Austriaca. Casa di Vienna. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale*, podpisane przez inspektora, ks. Manassero, Oświęcim, 17.09.1911.

[160] ASC E306 Rendiconti morali 1911-13, *Anno scolastico 1911-1912. Ispettoria Austriaca Ange. C. Casa di Vienna. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale*, podpisane przez inspektora, ks. Tirone, Oświęcim, 1.09.1912.

[161] APW *Relationes de examinibus clericorum*, passim.

blemów. Ponadto, w domu wiedeńskim znalazła się większa ilość kleryków, którzy pełniąc zajęcia wychowawcze obowiązkowo kontynuowali prywatnie studia filozoficzne i teologiczne. Ks. Hlond egzaminował kleryków nie tylko z różnych dziedzin filozofii i teologii, ale także, na ile czas pozwalał, objaśniał i komentował traktaty z różnych dyscyplin naukowych. Naturalnie, w egzaminowaniu kleryków wspomagany był przez innych współbraci[162]. W ostateczności jednak, to on odpowiadał przed przełożonymi z Turynu za formację i wykształcenie powierzonych kleryków. O jego zaangażowaniu w proces kształcenia kleryków dowiadujemy się z zachowanych protokołów rady domowej i innych dokumentów.

Godne podziwu są też starania ks. Hlonda o duchowy wzrost powierzonej mu wspólnoty zakonnej. Jak wynika z zachowanych źródeł ks. August z wielkim wyprzedzeniem planował praktyki pobożne: dni skupienia, rekolekcje, etc. Dużą wagę przywiązywał do co miesięcznych sprawozdań współbraci. Należy wspomnieć o braterskiej trosce o tych wszystkich salezjanów, którzy musieli pełnić służbę wojskową podczas I wojny światowej. Zaznaczmy, że wspólnota wiedeńska stale rosła w liczbę. Na przełomie 1914 i 1915 roku liczyła ona dziewiętnastu członków: dziesięciu księży, dwóch subdiakonów i siedmiu kleryków[163]. Godzi się podkreślić, że mimo wojny ks. Hlond potęgował apostolstwo instytutu, co było związane, m.in., z kolejnym przyrostem kadry salezjańskiej. Tuż po wojnie, w roku 1919 należało do niej trzydziestu czterech członków: dziewiętnastu księży, jeden subdiakon, trzech koadiutorów i jedenastu kleryków.

Wspomnę jeszcze, że ks. Hlond roztaczał, przynajmniej formalnie, opiekę nad nowymi polami pracy, które w stolicy Austrii zlecała Inspektoria Austro-Węgierska. Na prośbę wiedeńskich władz państwowych salezjanie przejęli w 1916 roku opiekę nad konwiktem, do którego przyjmowano chłopców pochodzących z południowych prowincji cesarstwa[164] (głównie narodowości włoskiej). Salezjanie pracujący w konwikcie podlegali jego jurysdykcji. W tym samym okresie Nuncjatura Apostolska w Wiedniu poprosiła salezjanów o opiekę nad zagubionymi więźniami wojennymi, kierując do pomocy dwóch salezjanów z Włoch. Także i dla nich w sprawach związanych z formacją zakonną ks. Hlond stanowił stały punkt oparcia. Dodatkowo, w roku 1918 władze cywilne Wiednia zwróciły się do ks. Hlonda z prośbą

[162] Warto zwrócić uwagę na jedyne w swoim rodzaju archiwalium: bardzo skrupulatnie prowadzony manuskrypt zatytułowany: *Relationes de examinibus clericorum*, w: APW.

[163] ASC E307 Rendiconti morali 1914-15, *Anno scolastico 1914-1915. Ispettoria Austriaca. Casa di Vienna. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale Da ottobre a dicembre 1914*, podpisane przez inspektora, ks. Tirone, Unterwaltersdorf 17.02.1915.

[164] Zob. ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 15.11.1918.

o przejęcie opieki nad domem poprawczym. Za zgodą inspektora pracę wychowawczą powierzono ks. Valentinowi Kehreinowi. W tymże roku, wiedeński metropolita kard. Friedrich G. Piffl wystosował do ks. Hlonda gorący apel o podjęcie pracy duszpasterskiej w Stadlau, dzielnicy leżącej na obrzeżu Wiednia. (Wspomnijmy, że rejon Stadlau był zdominowany przez socjalistów i komunistów). Hlond po porozumieniu się z ks. inspektorem przyjął i to kolejne zobowiązanie. W roku następnym pierwsi salezjanie zamieszkali w Stadlau, korzystając z uprzejmości i gościnności Sióstr od Biednego Dzieciątka Jezus[165] (nadal jednak przynależeli do wspólnoty zakonnej ks. Hlonda).

Przedstawiłem tutaj kilka danych, które w wielkim zarysie pozwalają uchwycić ogrom zajęć, którymi ks. Hlond został obarczony pełniąc obowiązki przełożonego wiedeńskiej wspólnoty salezjańskiej. Jego dyspozycyjność, gotowość do ofiar, odwaga podejmowania nowych inicjatyw stoją u podstaw, ciągle rozwijanego, apostolatu św. Jana Bosco[166]. I rzeczywiście, salezjanie pracujący w Wiedniu pod jego kierownictwem, mimo drastycznej sytuacji ekonomicznej i politycznej, nie zaznali okresu stagnacji.

4. **Pierwszy przełożony Inspektorii Niemiecko-Węgierskiej Aniołów Stróżów**

Osobny rozdział w życiu ks. Hlonda stanowi okres jego posługi inspektorskiej, do tej pory jeszcze nie zbadany[167]. Przestudiowanie wspomnianego okresu pozwoli lepiej ukazać rzeczywiste zasługi Hlonda dla rozwoju Towarzystwa Salezjańskiego w krajach niemieckojęzycznych i na Węgrzech oraz odkryć nowe aspekty jego osobowości.

Podział Inspektorii Austro-Węgierskiej Aniołów Stróżów dokonany dekretem z 8 grudnia 1919 roku, sygnowanym przez przełożonego generalnego Paolo Albera (1845-1921), na Inspektorię Polską i Niemiecko-Węgierską wynikał nie tylko z nowej sytuacji geopolitycznej, jaka powstała po I wojnie

[165] Zob. Georg SÖLL, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888 - 1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1988), des Gründers der Gesellschaft des heiligen Franz von Sales*, München, Don Bosco Verlag 1989, s. 93.

[166] Taka postawa zadecydowała o jego wyborze na przełożonego nowej inspektorii (prowincji). Ks. P. Albera, generał Zgromadzenia Salezjańskiego, pisał w liście napisanym wkrótce po jego nominacji, wskazując na liczne zalety jego osobowości, m.in., «przede wszystkim ta miłość ojcowska, której dałeś próbę podczas wojny względem licznych Współbraci przybywających do Wiednia i to olbrzymie przywiązanie do Zgromadzenia» (APW, list P. Albera - A. Hlond [grudzień 1919]).

[167] Poza kilkoma stronami jakie znajdujemy w: S. KOSIŃSKI, *Biografia zakonna...*, s. 426-430; K. H. SALESNY, *Kardinal August Hlond (1881-1948). Erzbischof...*, I 63-79.

światowej, ale był także owocem ciągłego rozwoju dzieła św. Jana Bosco w centralnej Europie[168]. Przed podziałem w 1919 roku prowincja salezjańska liczyła 415. współbraci (widoczna była wówczas tendencja wzrostowa powołań[169]).

Nowa Inspektoria Niemiecko-Węgierska dekretem z 1 grudnia 1919 roku, wyżej wspomnianego przełożonego, została powierzona dotychczasowemu dyrektorowi wiedeńskiemu ks. Augustowi Hlondowi[170]. Na siedzibę zarządu nowej inspektorii obrano placówkę, w której się mieścił salezjański instytut wychowawczy, przy ul. Hagenmüllergasse 43 (prowadzony przez nominata do chwili wyboru). Kandydatura Hlonda została przedstawiona przez przełożonego Inspektorii Austro-Węgierkiej ks. Pietro Tirone, który wysoko cenił walory moralne, duchowe i intelektualne swojego współpracownika[171]. Ks. Hlond w liście z 31 grudnia 1919 roku pisał do osobistego kierownika duchowego ks. Barberisa o swoim zakłopotaniu związanym z wyborem na przełożonego inspektorii. I choć nowo wybrany inspektor uważał się za bardzo miernego „syna księdza Bosco", podjął się tej odpowiedzialności, oświadczając, że uczyni wszystko, aby spełnić wolę i zamiary przełożonych[172].

Ks. Hlonda czekała delikatna posługa przewodzenia wspólnocie nowej inspektorii, liczącej wówczas stu pięćdziesięciu jeden członków (a wśród nich: pięćdziesięciu dziewięciu księży, sześciu koadiutorów, pięćdziesięciu sześciu kleryków i trzydziestu nowicjuszów)[173]. Do Inspektorii należało wówczas dwanaście placówek: Bamberga, Freyung, Graz, Monachium, Nyergesùjfalu, Passau, Szentkereszt, Unterwaltersdorf, Würzburg oraz trzy placówki w Wiedniu. Nowe obowiązki pozwoliły ks. Hlondowi poznać jeszcze głębiej rzeczywistość kościelną, społeczno-polityczną i kulturalną Niemiec, Austrii i Węgier. Dostrzegł w niej pierwsze spustoszenia, jakich dokonał komunizm na Węgrzech[174] w czasie trwania tzw. "republiki rad"[175].

[168] Na temat powodów podziału Inspektorii Austro-Węgierskiej zobacz paragraf: *La necessità della ristrutturazione dell"ispettoria" nel 1919*, [w:] S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa*..., s. 136-146.

[169] Zob. tenże, *Salesiani nella Mitteleuropa*..., s.138-139.

[170] Oryginał dekretu jest przechowywany w APW.

[171] Zob. ASC E963, list P. Tirone-P. Albera 18.03.1917.

[172] ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 31.12.1919.

[173] Dane te pochodzą z Elenka Generalnego Towarzystwa św. Franciszka Salezego i odzwierciedlają stan z 1 stycznia 1920 roku (*EG* 1919, p. 1*. 67-70) i uzupełnione danymi z relacji ks. Tirone (ASC E963, lettera P. Tirone-C. Gusmano 4.11.1919).

[174] Zob. ASC E963, list G. Scaparone-C. Gusmano 10.08.1919.

[175] Gabriel ADRIANYI, *Die Kirche in Nord-, Ost- und Südosteuropa*, t. VII: *Die Weltkirche im 20. Jahrhundert*, [w:] *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von H. Jedin und Konrad Repgen, Freiburg-Basel-Wien, Verlag Herder 1985, s. 526.

Okres inspektorowania ks. Hlonda w Wiedniu obrazuje również głęboki wymiar jego ugruntowanej salezjańskości. Rozwinięcie i ukierunkowanie od pierwszych dni posługi inspektorskiej na formację współbraci, szczególnie tę początkową, odwaga w podejmowaniu nowych rozwiązań, uprzywilejowanie ważkości powołań, potwierdzają jak bliska się stała Hlondowi dyrektywa św. Jana Bosco[176], który w roku 1876 na konferencji adresowanej do dyrektorów instytutów salezjańskich powiedział, że zabiegi o nowe powołania do stanu duchownego należą do głównych celów Towarzystwa Salezjańskiego[177]. Ks. Bosco przypominał, że Bóg powołał Towarzystwo Salezjańskie, aby promowało powołania do stanu duchownego, szczególnie spośród ubogich warstw społecznych[178]. O wierności temu dziedzictwu Założyciela przypominali jego następcy w swoich listach okólnych[179]. Przygotowanie i wzrost nowych zastępów salezjanów leżały bardzo na sercu ks. Hlondowi, z wielką radością donosił też przełożonym o każdym osiągnięciu na tym polu, prosząc jednocześnie o wsparcie nowych inicjatyw.[180] Troska o nowe powołania salezjańskie była widziana nie tylko poprzez pryzmat potrzeb lokalnych, lecz całego Towarzystwa. Ks. Hlond zamierzał bowiem ukierunkować wstępujących do Zgromadzenia Salezjańskiego na działalność misyjną[181].

[176] O tej niezwykłej trosce ks. Bosco i jej motywach zobacz hasło *vocazione* [w:] Pietro CICCARELLI, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco. Repertorio alfabetico*, Torino, SEI 1983, s. 488-491; Fausto JIMÉNEZ, *Don Bosco e la formazione delle vocazioni ecclesiastiche e religiose*, [w:] *Don Bosco nella storia*, red. Mario Midali, Roma, LAS 1990, s. 393); por. także P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco*, 2a ed., Zürich-Schweiz, PAS-Verlag 1964, s. 345-359; Modesto BERTOLLI, *Retrospettiva storica*, [w:] *Le vocazioni nella Famiglia Salesiana*, 9a settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana Roma, 24-30 gennaio 1982, Leumann (Torino), LDC 1982, s. 145-177.

[177] Zob. *MB* XII 87.

[178] Zob. F. MOTTO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 a' suoi figliuoli salesiani*, [w:] *Don Bosco Educatore. Scritti e testimonianze*, red. P. Braido, 2a ed., Roma, LAS 1992, s. 415. O ile chodzi o motywacje doktrynalne takiej postawy ks. Bosco zob. Domenico BERTETTO, *Il pensiero e l'azione di S. Giovanni Bosco nel problema della vocazione*, [w:] «Salesianum» 15 (1953) 431-462; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, t. II: *Mentalità religiosa e spiritualità*, 2a ed., Roma, LAS 1981, s. 392-402.

[179] Zob. S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, s. 285nn; Jesús MAIRAL, *Orientamenti di pastorale vocazionale per la Famiglia Salesiana*, [w:] *Le vocazioni nella Famiglia Salesiana*, 9a settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana, Roma 24-30 gennaio 1982, Leumann (Torino), LDC 1982, s. 247-248, 251-252; *Annali* I 207.

[180] Oto urywki relacjonujące rozwój Towarzystwa Salezjańskiego w Niemczech i na Węgrzech: «Il noviziato e la filosofia sono già ad Ensdorf (Baviera, Oberpfalz). Spero che con D[on] Lechermann direttore, D[on] Binelli maestro dei novizi e D[on] Visintainer confessore si costituirà un bel nido di vocazioni salesiane. Il numero dei novizi oltrepasserà quest'anno la trentina» (ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 20.09.1920); «In Ungheria abbiamo stabilito di rimettere in funzione la Casa di Szentkereszt per i figli di Maria, onde aumentarne il numero. La rimettiamo in ordine e crediamo di affidarla a D. Antal, che dalla Spagna ha portato buono spirito» (ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 27.07.1921).

[181] Zob. ASC E962 Austria, *Al Reverendissimo Capitolo Superiore*, memoriał ks. Augusta Hlonda z 4 listopada 1922 roku.

W roku szkolnym 1922/23 zdecydował się, pomimo panującego kryzysu gospodarczego, na podwojenie liczby aspirantów do stanu zakonnego i kapłańskiego. W domach prowadzonej przez niego Inspektorii przyjęto wówczas aż trzystu dziewięćdziesięciu pięciu aspirantów. I tak: w Wiedniu, domu inspektorialnym, było ich siedemdziesięciu pięciu, w Unterwaltersdorf siedemdziesięciu, w Fulpmes stu, w Burghausen siedemdziesięciu czterech i w Nyergesújfalu siedemdziesięciu sześciu[182]. Do nowicjatu przyjęto w tymże roku sześćdziesięciu kandydatów, z których czterdziestu sześciu odbywało nowicjat w Ensdorf w Niemczech i szesnastu w Szentkereszt, na Węgrzech[183]. Ks. Hlond świadomie podejmował wzmożoną akcję powołaniową, ponieważ przewidywał rozkwit dzieła św. Jana Bosco w tych krajach. To odważne, ale jednocześnie dalekowzroczne posunięcie, biorąc pod uwagę ówczesne bardzo chwiejne położenie ekonomiczne, mogło się powieść jedynie przy wsparciu z zagranicy. Rezerwy finansowe inspektorii nie były w stanie sprostać wzmożonym wydatkom. Turyn nie ukrywał swego zakłopotania. Ks. Hlond jednak nie ustąpił, ponieważ był przekonany o słuszności dziejowej swoich inicjatyw. Prośba o pożyczkę określonej sumy pieniędzy skierowana do zarządu generalnego została wysłuchana[184].

Nowy inspektor troszczył się z ogromnym poświęceniem o to, aby swoim wychowankom zapewnić regularną formację. W tym celu poprosił wyższych przełożonych o pomoc kadrową. Jednak sytuacja Zgromadzenia, oraz pozycja polityczna krajów środkowoeuropejskich po I wojnie światowej nie pozwalały jeszcze na swobodne przemieszczanie się ludzi. Bezpośrednie włączenie członków Zarządu Generalnego z Turynu w pracę, jakiej się podjął Hlond, było praktycznie niemożliwe. Dopiero w kwietniu 1921 roku członek Rady Wyższej ks. Barberis podjął się wizytacji nadzwyczajnej. Na ks. inspektorze ciążyła zatem cała animacja i przygotowanie formacyjne współbraci. Ks. August ochotnie, o czym powiadamiał Turyn, podejmował się jednak głoszenia rekolekcji dla członków Zgromadzenia[185] (po kilka serii rocznie). Styl pracy animacyjnej Hlonda był na wskroś ojcowski i przyjacielski, oparty na szacunku każdej osoby. Ks. Hlond pragnął dotrzeć bezpośredniego do każdego współbrata, obdarzając go wielkim zaufaniem. Ów stosunek Hlonda do podopiecznych interpretowany był przez niektórych salezjanów jako zbyt liberalny.

Nie miejsce tu na przedstawienie rozwoju dzieła salezjańskiego w

[182] Tamże.
[183] Tamże.
[184] Zob. tamże.
[185] Zob. ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 20.09.1920; ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 27.07.1921; ASC E963 Austria, list A. Hlond-C. Gusmano 28.07.1922.

trakcie pełnienia przez ks. Hlonda funkcji inspektora niemiecko-węgierskiego. Zadanie to wymagałoby napisania osobnego, pogłębionego studium, o czym wspomniałem na wstępie. Wymienię jednak niektóre przedsięwzięcia ks. Hlonda. W momencie przejęcia przez niego zarządu większość placówek niemieckich, a także węgierskich, palącą potrzebą było gruntowne przekształcenie i dostosowanie ich do nowych zadań. Była to niewątpliwie ogromna praca. Pomimo tego, Hlond nadal otwierał nowe placówki wykazując dalekosiężność w przygotowywaniu przyszłego pola pracy bardzo licznym salezjanom, którzy się znajdowali w okresie formacji początkowej. Pragnę więc zwrócić uwagę na niektóre fundacje. W roku 1921 otworzył Hlond dom w Fulpmes, w Austrii, przeznaczony głównie dla "Synów Maryi" (czyli tak zwanych spóźnionych powołań do stanu duchownego), oraz na internat dla uczniów miejscowej szkoły zawodowej. Przejął również budynki poklasztorne w Ensdorf w Bawarii, gdzie erygował nowicjat dla kandydatów niemieckojęzycznych. Odważną decyzją było otwarcie pensjonatu dla czeladników w Essen, jednym z najważniejszych ośrodków przemysłowych w Niemczech[186]. Hlond prowadził także negocjacje mające doprowadzić do otwarcia placówki w Berlinie, które jednak z powodów politycznych nie zostały wówczas sfinalizowane. Dynamiczny inspektor czynił wszystko, aby wzmocnić pozycję salezjańską w wiedeńskiej dzielnicy robotniczej Stadlau, dokonując w roku 1922 zakupu trzech niewielkich parceli przylegających do skromnego budynku[187]. Teren ten został przeznaczony pod budowę kościoła, którego projekt zawierał również salę teatralną oraz różnego rodzaju pomieszczenia dla celów duszpasterskich, ze szczególnym uwzględnieniem duszpasterstwa młodzieżowego. Ks. August zorganizował również ośrodek młodzieżowy w Eggenberg – niewielkiej miejscowości usytuowanej na przedmieściu Graz, którą zamieszkiwali głównie robotnicy pracujących w miejscowych hutach. Inny projekt, który zapoczątkował ks. Hlond, to zakup terenu o powierzchni 15.000. m^2 w stolicy Węgier – Budapeszcie pod budowę oratorium, a w przyszłości także szkołę rzemiosł. Ponadto, władze Budapesztu zobowiązały się do budowy kościoła i domu parafialnego na sąsiadującym terenie. Zarówno kościół jak i plebanię zarząd miasta przekazał salezjanom na "wieczyste użytkowanie"[188].

W maju 1922 roku podczas wizyty u wyższych przełożonych, ks. inspektor przedstawił propozycję otwarcia nowej placówki salezjańskiej w Ho-

[186] Zob. ASC E962 Austria, *Pro memoria riguardante varie questioni dell'Ispettoria Tedesco-Ungarica*, ks. Inspektora Augusta Hlonda z 23 marca 1921.

[187] Zob. ASC D872, *VRC* IV 102.

[188] Zob. tamże.

landii[189]. Otrzymał zatem stosowne upoważnienie do działania w ich imieniu, jednak bez prawa określania przyszłej przynależności administracyjnej. O tym, czy przyszłe instytuty w Holandii będą przynależeć do Inspektorii Niemiecko-Węgierskiej czy do Belgijskiej miał zadecydować zarząd generalny Zgromadzenia.

O znaczeniu dzieła salezjańskiego św. Jana Bosco w krajach języka niemieckiego, któremu ks. Hlond poświęcił większość życia, świadczy dobitnie jeden z wielu faktów. Oto w kwietniu 1921 roku obchodzono w Wiedniu dziesiątą rocznicę działalności apostolskiej salezjanów w stolicy Austrii[190]. Centralne uroczystości odbyły się w niedzielę 17 kwietnia 1921 roku. Wzięły w nich udział wybitne osobistości życia kościelnego i społeczno-politycznego. Przełożonego generalnego Towarzystwa Salezjańskiego – ks. Albera, reprezentował katecheta generalny – ks. Barberis. Środki masowego przekazu poświęciły uroczystościom stosunkowo dużo uwagi (uczestniczyło w nich bezpośrednio piętnaście stowarzyszeń oraz wiedeńskich związków młodzieżowych, których liczba sięgnęła czterech tysięcy)[191]. Manifestacja przybrała więc charakter święta młodych. Wieczorem młodzież z pochodniami przemaszerowała z domu salezjańskiego do centrum miasta, gdzie w najsłynniejszej sali koncertowej Wiednia ("Sofiensälen") odbyła się uroczysta akademia w obecności kard. Friedricha G. Piffla – pasterza archidiecezji wiedeńskiej, oraz nuncjusza apostolskiego – arcybiskupa Francesco Marchetti Selvaggianiego. Na uroczystości przybył także ks. prałat Ignaz Seipel (1876-1932) profesor Uniwersytetu i minister w rządzie królewsko-cesarskim, późniejszy kanclerz Republiki Austriackiej[192]. Mowę powitalną wygłosił Leopold Kunschak (1871-1953), jeden z najwybitniejszych działaczy społecznych Austrii, redaktor gazety dla robotników „Freiheit", wieloletni poseł i senator, wiceburmistrz Wiednia[193]. Dzienniki wiedeńskie, nawet lewicowe, zgodnie podkreślały ogromny wkład pracy Zgromadzenia św. Franciszka Salezego dla dobra młodzieży[194], szczególnie podatnej na zagrożenia ideologiczne, zepsucie moralne i materialne zubożenie[195].

[189] Zob. tamże, IV 101.

[190] Zob. *Salesianisches Leben und Streben*, [w:] MDBA 17 (1921) 15, passim.

[191] *Zehn Jahre "Salesianum" in Wien* [w:] MDBA 16 (1921) 3.

[192] August M. KNOLL, *Ignaz Seipel*, [w:] *Neue Österreichische Biographie ab 1815*, red. Heinrich Studer, Zürich-Leipzig-Wien, Amalthea-Verlag 1956, IX 113-129.

[193] Franz STAMPRECH, *Leopold Kunschak (1871-1953)*, [w:] *Neue Österreichische Biographie ab 1815. Grosse Österreicher*, Zürich-Leipzig-Wien, Amalthea-Verlag, XIV 151-162.

[194] *Zehn Jahre "Salesianum" in Wien* [w:] MDBA 16 (1921) 3.

[195] Zob. *Das Knabenschutzheim*, [w:] «Arbeiter-Zeitung» Zentralorgan der Sozialdemokratie Deutschösterreich, Nr 132, Wien, Freitag, 14.Mai 1920; *Das salesianische Jugendwerk in Wien*, [w:] «Reichspost», Wien, Montag, den 18. April 1921.

5. **Uczestnik zjazdów dyrektorów, kapituł inspektorialnych i generalnych**

5.1. *Uczestnik i organizator zjazdów dyrektorów*

Czynny udział ks. Hlonda w życiu własnej Inspektorii stanowi znaczący i doniosły okres jego salezjańskiej biografii. Będąca w ciągłym, dynamicznym rozwoju Inspektoria skupiała w swoich strukturach członków wywodzących się z różnych narodowości. Obok najliczniejszej grupy salezjanów Polaków, byli także Słoweńcy, Niemcy, Austriacy, Włosi, Węgrzy i Czesi. Międzynarodowy skład osobowy Inspektorii Austro-Węgierskiej był bez wątpienia niebywałym wyzwaniem dla każdego współbrata, szczególnie zaś dla odpowiedzialnych za promocję i rozwój dzieła salezjańskiego. Prawidłowy rozwój dzieła św. Jana Bosco wymagał nieustannych wyborów między interesem partykularnym, jakim było faworyzowanie spraw narodowościowych, a zadaniem uniwersalnym, czyli posłannictwem salezjańskim na rzecz zagrożonej młodzieży, niezależnie od jej przynależności narodowej, rasowej, społecznej i kulturowej. Na początku minionego stulecia, w związku z zaostrzającymi się konfliktami narodowościowymi, zachowanie wierności powyższemu ideałowi nie zawsze było łatwe[196].

W trzecim rozdziale naszkicowałem pokrótce kolejne etapy pracy ks. Hlonda pełniącego w interesującym nas okresie funkcję dyrektora. Niestety, ze względu na brak źródeł nie można nic powiedzieć na temat rzeczywistego wkładu Hlonda w zarząd Inspektorii (Hlond pełnił obowiązki radcy inspektorialnego w latach 1910-1919). W zarysie można jednak przedstawić jego udział w zjazdach dyrektorów wspólnot salezjańskich.

Zebrania przełożonych wspólnot salezjańskich zalecały konstytucje Towarzystwa Salezjańskiego[197], o tym obowiązku przypominali też kolejni następcy ks. Bosco[198]. Regulaminy stanowiły, że przełożony Inspektorii, przynajmniej raz w roku, powinien zwołać dyrektorów placówek w celu złożenia sprawozdania z działalności każdego domu zakonnego, omówienia aktualnych problemów, przedstawienia polityki kadrowej. W centrum

[196] W protokołach ze zjazdów dyrektorów i radców pojawia się wezwanie skierowane do członków Towarzystwa Salezjańskiego do czujności pod tym względem, czyli pozostania wiernym apolitycznej tradycji w pracy wychowawczej z młodzieżą – zob. ASD Ravnateljisestanki*, Verbale delle conferenze dei direttori e consigl. ispettor. dell'ispettoria degli Angeli Custodi dal 24 Febbr. al [1 marzo] 1913*, s. 10.

[197] *Cost. SDB*, s. 143.

[198] Zob. *Lettera circolare 25 dicembre 1902*, [w:] *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, s. 334.

spotkań dyrektorów leżała jednak troska o wcielanie miłości braterskiej i aplikację wychowawczego systemu prewencyjnego. Były to fundamenty działalności salezjanów oraz ich znak rozpoznawczy[199]. Delikatną i skomplikowaną kwestią było stałe uaktualnianie środków pracy i dostosowanie do ciągle zmieniającej się sytuacji społeczeństw wchodzących w skład wielkiego imperium habsburskiego (w którym salezjanie działali nieprzerwanie od 1887)[200]. Naturalnie, podczas spotkań dyrektorów wymieniano doświadczenia, opracowując zarazem możliwie jednolite rozwiązania edukacyjno-wychowawcze. Podkreślmy, że forum dyrektorów, podczas którego dochodziło do konfrontacji stanowisk, myśli stwarzało okazję do poznania walorów poszczególnych jednostek salezjańskich.

Jak już wspomniałem, w roku 1907, ks. Hlond został mianowany dyrektorem nowej placówki w Przemyślu, zaś trzy lata później radcą inspektorialnym. Z tytułu sprawowania wymienionych funkcji brał udział w zjazdach dyrektorów, aktywnie włączając się w pracę całego Zgromadzenia. O czynnym udziale Hlonda można mówić dokładniej po roku 1912, gdyż pozwalają na to zachowane niektóre protokoły[201]. Wynika z nich, że ówczesny przełożony Inspektorii Austro-Węgierskiej ks. Tirone zlecał ks. Hlondowi opracowywanie zagadnień dotyczących studiów i wychowania[202], oraz funkcjonowania placówek salezjańskich w odniesieniu do obowiązujących lokalnych praw cywilnych[203]. Powierzenie Hlondowi przestudiowania powyższych zagadnień świadczy o jego kompetencjach oraz sumiennym wywiązaniu się z powierzonych obowiązków. Ks. August był również gospo-

[199] Zob. *Regolamento per gli Ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales*, III, Tipografia Salesiana, Torino 1906.

[200] Pierwsza placówka w monarchii austro-węgierskiej została otwarta w Trydencie - zob. S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, s. 94-102.

[201] Zob. ASD Ravnatelji-sestanki, *Radunanze dei direttori e prefetti dell'ispettoria ss. Angeli custodi tenute a Vienna dal 9 al 12 settembre 1912*; ASD Ravnatelji-sestanki, *Verbale delle conferenze dei direttori e consigl. ispettor. dell'ispettoria degli Angeli Custodi dal 24 Febbr. al [1 marzo] 1913*; ASD Ravnatelji-sestanki, *Verbale delle conferenze dei Direttori e Consiglio Ispettoriale dell'Ispettoria degli Angeli Custodi. Oświęcim, 23 Febbraio 1914*; ASD Ravnatelji-sestanki, *Verbale delle conferenze direttoriali tenute a Unterwaltersdorf dal 25 II - 26 II: 1915*; ASIK A 267 Zjazdy Prefektów*, Verbale dell'adunanza dei Signori Direttori e Prefetti della Ispettoria Austro-Ungarica tenuta in Unterwaltersdorf dal 1° al 10 settem[bre] 1915 per trattare dell'Ufficio del Prefetto*; ASD Ravnatelji-sestanki*, Verbale della adunanza dei Sig[nori] Direttori della Ispettoria Austro-Ung[arica] tenutasi ad Oświęcim dal 16 al 19 aprile 1917.*

[202] Zob. ASD Ravnatelji-sestanki, *Verbale delle conferenze direttoriali tenute a Unterwaltersdorf dal 25 II - 26 II: 1915*, s. 1.

[203] Streszczenie jego odczytu - zob. ASIK A267 Zjazdy Prefektów*, Verbale dell'adunanza dei Signori Direttori e Prefetti della Ispettoria Austro-Ungarica tenuta in Unterwaltersdorf dal 1° al 10 settem[bre] 1915 per trattare dell'Ufficio del Prefetto*, s. 52-62.

darzem spotkań dyrektorów salezjańskich we wrześniu 1912 roku[204], w okresie kiedy w stolicy imperium habsburskiego zorganizowano Międzynarodowy Kongres Eucharystyczny[205].

Z chwilą nominacji ks. Hlonda w 1919 roku na przełożonego Inspektorii Niemiecko-Węgierskiej spoczęła na nim bezpośrednia odpowiedzialność za formację i animację przełożonych wspólnot lokalnych. Był to trudny okres naznaczony tragediami I wojny światowej. Rany zadane przez wojnę były głębokie i trudne do zagojenia. Antagonizmy narodowościowe, rozbudzane nieustannie przez różnego rodzaju nacjonalistów, utrudniały pracę apostolską Kościoła katolickiego oraz jego zgromadzeń zakonnych. Ks. Hlond był świadomy wagi dziejowej chwili oraz wartości dynamicznej pracy chrześcijańskiej, prowadzonej w duchu wzajemnego szacunku i uznania odmienności[206]. Swoim najbliższym współpracownikom (do których należeli dyrektorzy) przypominał nieustannie o sile jedności tkwiącej w charyzmacie ks. Bosco. Z dostępnej dokumentacji wynika, że spotkania dyrektorów odbywały się regularnie[207]. Tematyka spotkań była raczej podyktowana stanem duchowym członków Inspektorii, palącymi kwestiami i powracającą potrzebą dalszej formacji. W grudniu 1921 roku podczas zjazdu w Fulpmes (Austria) przedmiotem wygłoszonych przez Hlonda konferencji była idea dyrektora w myśli Założyciela i tradycji salezjańskiej oraz zakres obowiązków i kompetencji związanych z posługą dyrektorską[208]. Księdzu inspektorowi bardzo zależało na ożywieniu placówek salezjańskich charyzmatem św. Jana Bosco.

5.2. *Uczestnik i organizator kapituł inspektorialnych*

Według regulaminów Towarzystwa Salezjańskiego kapituła inspektorialna zwyczajnie powinna być zwoływana w celu przygotowania do kapituły generalnej i nadzwyczajnej, (której zwołanie było nieodzowne dla rozwoju

[204] ASD Ravnatelji-sestanki, *Radunanze dei direttori e prefetti dell'ispettoria ss. Angeli custodi tenute a Vienna dal 9 al 12 settembre 1912*.

[205] *Bericht über den XXIII. Internationalen Eucharistischen Kongress. Wien 12. bis 15. September 1912*, Im Auftrag der Kongreßleitung herausgegeben und bearbeitet von Chefredakteur Dr. Karl Kammel, Verlag und Rotationsdruck der St. Norbertus-Druckerei, Wien 1913.

[206] Zob. ASC E963 Austria, list ks. A. Hlonda, najprawdopodobniej do sekretarza generalnego Towarzystwa Salezjańskiego; brak pierwszych stron nie pozwala na dokładne datowanie.

[207] Zob. ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 20.12.1921; APM Provinzkapitel 1922-[19]58, list ks. A. Hlonda do Dyrektorów, 13.11.1921.

[208] «Per tre giorni trattammo poi di varie questioni importanti per l'Ispettoria ed il quarto giorno tenni ai Direttori una serie di conferenze sull'idea e gli obblighi del Direttore Salesiano. Tutti ripartirono contenti e ben intenzionati» (ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 20.12.1921).

danej inspektorii)[209]. Kapituła inspektorialna z zasady miała potrójne zadanie: po pierwsze, była związana z wyborem delegata i jego zastępcy na kapitułę generalną; po drugie, wyborem członków komisji egzaminacyjnej, kwalifikującej kandydatów do nowicjatu i dopuszczającej do ślubów zakonnych (stosownie do norm Stolicy Apostolskiej *Regulari disciplinae*); po trzecie zaś, omawiano na niej najbardziej pilne sprawy Inspektorii[210].

Przełożony generalny – ks. Rua okólnikiem z 10 stycznia 1910 roku zwołał XI kapitułę generalną[211]. Należało zatem zwołać także kapituły inspektorialne. Ks. Manassero – przełożony Inspektorii Austro-Węgierskiej, zwołał do Wiednia po raz pierwszy kapitułę tejże Inspektorii na dzień 5 kwietnia 1910 roku[212]. Ks. Hlond był gospodarzem a zarazem uczestnikiem. Kapitulni nie tylko omawiali sprawy dotyczące rodzinnego klimatu wspólnot salezjańskich, które niezależnie od rozbudowanych struktur i pełnionych przez poszczególnych jej członków funkcji powinny zawsze mieć charakter wychowawczy. W myśli Założyciela był to fundamentalny wymiar istnienia każdego domu salezjańskiego. Ks. Bosco nie wahał się zamknąć zakładu, który nie spełniał powyższego warunku. Wśród uczestników kapituły ścierały się zasadniczo dwie tendencje. Jedna uważała, że wierność św. Janowi Bosco polega na dosłownym naśladowaniu jego stylu bycia, wyborze jednolitych środków w celu poprawnego stosowania systemu prewencyjnego. Niemalże jakakolwiek innowacja była interpretowana jako niebezpieczne odstępstwo, mogące przynieść utratę skuteczności, a w ostateczności zanik fascynacji pracą salezjańską. Wierność tradycji salezjańskiej – według drugiej tendencji – należało łączyć z aktualizowaniem zdobytej wiedzy pedagogicznej i otwartą konfrontacją z rzeczywistością, w której żyli salezjanie. Ks. Hlond był zwolennikiem otwarcia i konfrontacji. Uważał, że rygorystyczna wierność tradycji mogłaby okazać się bezproduktywna, przeszkadzając w dotarciu do młodzieży i zrozumieniu jej rzeczywistych potrzeb. Ponadto, uczestnicy kapituły rozważali problemy młodzieży uczącej się w instytutach salezjańskich. Studiowano zatem regulaminy opracowane w centrum Towarzystwa, chcąc przystosować je do lokalnych warunków społeczności salezjańskiej[213].

[209] *Regolamento per gli ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales*, III, Tipografia Salesiana, Torino 1906, artykuł 955.

[210] Tamże, artykuł 956.

[211] *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, s. 508.

[212] ASIK A925 Korespondecja. Włosi.

[213] Szerzej o tym zobacz paragraf: *Indicazioni e soluzioni adottate dal I Capitolo Ispettoriale* w: S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa....*, s. 256-264.

Nie można w pełni określić roli oraz wkładu merytorycznego ks. Hlonda w pierwszej kapitule Inspektorii Austro-Węgierskiej. Musiały być jednak znaczne, skoro zdecydowaną większością głosów wybrano go na delegata inspektorialnego kapituły generalnej[214]. Wspomnę, że Hlond w kapitule inspektorialnej pełnił, wraz z ks. Janem Świercem, funkcję sekretarza[215]. Wszedł również do komisji inspektorialnej odpowiedzialnej za kwalifikację kandydatów do nowicjatu i dopuszczania do ślubów zakonnych[216].

W związku ze zwołaniem XII kapituły generalnej Towarzystwa Salezjańskiego na rok 1922, ks. Hlond – jako przełożony Inspektorii Niemiecko-Węgierskiej – zobowiązany był do przeprowadzenia kapituły inspektorialnej, która w końcu się odbyła w dniach 13-15 grudnia 1921 roku w Fulpmes (Austria). Zaznaczmy, że była to pierwsza kapituła tejże Inspektorii[217]. Z bardzo szczątkowej dokumentacji wynika, że oprócz ważnego aktu: wyboru delegata na kapitułę generalną, dyskutowano żywotne sprawy młodej Inspektorii. Zajęto się, m.in., usprawnieniem funkcjonowania systemu promocji dzieła salezjańskiego, definiując stosowne normy i dyrektywy. Ważnym punktem było określenie relacji pomiędzy istniejącymi przy placówkach salezjańskich związkami świeckimi a domem zakonnym oraz służbowego stosunku prezesa związku do przełożonego salezjańskiego[218]. Znane są dwie propozycje przesłane na XII kapitułę generalną. Pierwsza dotyczyła obowiązku noszenia stroju duchownego, przynajmniej w obrębie placówek salezjańskich, przez współbraci koadiutorów. Postulat ten był odpowiedzią na wymogi tradycji krajów środkowo-północnej Europy, wyrażał zarazem aspekt powołaniowy[219]. Druga propozycja dotyczyła pozwolenia na używanie podczas Mszy świętej tzw. mszalika, w miejsce różańca, w celu owocniejszego przeżywania sprawowanej Eucharystii oraz przyswojenia właściwego kościelnego ducha liturgicznego. Natomiast odmawianie różańca proponowano przed błogosławieństwem Najświętszym Sakramentem. Propozycja miała dotyczyć, m.in., domów formacyjnych, w których kształcili się tzw. "Synowie Maryi".[220]

[214] ASC D590 Capitolo Generale XI (1910)*, Verbale del I. Capitolo Ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910*, s. 3.

[215] Tamże, s. 4.

[216] Tamże, s. 5.

[217] APM Provinzkapitel 1922-[19]58; ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 20.12.1921; ASC D594, zdjęcie ks. Augusta Hlonda wraz z uczestnikami kapituły inspektorialnej przed domem w Fulpmes.

[218] APM Provinzkapitel 1922-[19]58; zob. ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 20.12.1921.

[219] ASC D593 Capitolo Generale XII (19122), *Proposte al Capitolo Generale fatte dalla casa di Fulpmes*.

[220] Tamże.

Biorąc pod uwagę okres powojenny i rozproszenie domów salezjańskich (Niemcy, Austria, Węgry) należy przypuszczać, że braterskie spotkanie uczestników kapituły służyło podtrzymywaniu jedności działania, pogłębianiu charyzmatu salezjańskiego oraz wyrażaniu ponadnarodowego charakteru Zgromadzenia Salezjańskiego.

5.3. *Uczestnik kapituł generalnych Towarzystwa Salezjańskiego*

Udział w kapitule generalnej, prężnie rozwijającego swoją działalność na różnych kontynentach Towarzystwa Salezjańskiego, był bogatym doświadczeniem kościelnym i zakonnym. Przeżycie uniwersalności posłannictwa św. Jana Bosco, wgląd w sytuację Kościoła powszechnego, którego salezjanie czuli się wiernymi i lojalnymi synami – to najważniejsze cechy kapituły. Ponadto, kapituła dawała możliwość zapoznania się z rozwojem Zgromadzenia, wymiany doświadczeń, unaocznienia nieustającej popularności idei pedagogicznych Turyńskiego Wychowawcy. W pierwszym rzędzie, zagadnienie wierności Towarzystwa ideom Założyciela oraz ich aktualizacja w nowych warunkach kulturalnych, społeczno-politycznych i kościelnych stanowiły o wyjątkowości spotkań współbraci[221].

Ks. Hlond dwukrotnie uczestniczył w posiedzeniach kapituły generalnej. W XI kapitule generalnej, obradującej w Turynie w dniach od 15 do 31 sierpnia 1910 roku, należał do najmłodszych jej członków (Hlond miał wtedy zaledwie 29 lat, w kapitule uczestniczyło 74. salezjanów[222]). Dodajmy, że Hlond był także pierwszym Polakiem, który wziął udział w kapitule (został też wybrany na jednego z trzech sekretarzy). Zachował się dwuczęściowy rękopis protokołów redagowanych przez niego w języku włoskim[223].

Jednym z głównych celów wspomnianej kapituły było sfinalizowanie prac o charakterze legislacyjnym. Rozpoczęto więc prace nad rewizją *Regulaminów* Towarzystwa Salezjańskiego, które dotychczas stosowano *ad experimentum*[224]. Dokonano także wyboru nowego przełożonego generalnego,

[221] Jak wynika, m.in., z protokołów XI, XII kapituły generalnej Towarzystwa Salezjańskiego - zob. ASC D591 Capitolo Generale XI (1910), *Verbale Generale del Cap. Generale XI 15-31 Agosto 1910*; ASC D597 Capitolo Generale XII (1922), *Verbale del XII Capitolo Generale 1922*.

[222] ASC D590 Capitolo Generale XI (1910), *Membri dell'XI° Capitolo Generale*.

[223] ASC D591 Capitolo Generale XI (1910), *Verbale Generale del Cap. X. N. 2 Parti.ms.*; są także przez niego podpisane.

[224] *Circolare 10 gennaio 1910*, [w:] *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, s. 508; por. *Annali* IV 6.

którym został ks. Paolo Albera.[225] Nie ujmując nic ze znaczenia wkładu, jaki ks. Hlond wniósł w to ogólnozakonne zebranie Towarzystwa Salezjańskiego, podkreślmy, że dla młodego salezjanina udział w kapitule był okazją bezpośredniego spotkania wielu współbraci, należących do tzw. "żywej tradycji salezjańskiej" (byli to bracia, którzy współpracowali albo zetknęli się osobiście z ks. Bosco).

Ks. Hlond po raz drugi wziął udział w XII kapitule generalnej, która odbyła się dopiero po zakończeniu I wojny światowej, w 1922 roku (w dniach od 23 kwietnia do 9 maja) w Turynie[226]. Kościół katolicki w 1917 roku zakończył właśnie prace kodyfikacyjne nad wprowadzeniem nowego Kodeksu Prawa Kanonicznego[227]. Przed Towarzystwem Salezjańskim stała ogromna praca dostosowania własnych konstytucji i regulaminów do wymogów odnowionego prawodawstwa kościelnego. Także i na tej kapitule odbyła się elekcja nowego przełożonego generalnego, którym został ks. Filippo Rinaldi (1922-1931)[228].

Udział ks. Hlonda, już jako przełożonego Inspektorii Niemiecko-Węgierskiej, musiał być w kolejnej kapitule bardziej znaczny skoro wysunięto jego kandydaturę na stanowisko radcy generalnego Towarzystwa[229]. Dodajmy, że Hlond był również członkiem pierwszej komisji kapitulnej, która rozważała kwestię: *Jak pogłębić jeszcze lepiej duchowość naszego Czcigodnego Ojca w Towarzystwie Salezjańskim*[230]. Nowo wybrany generał ks. Rinaldi mianował Hlonda również członkiem drugiej komisji, której zadaniem było przeprowadzenie rewizji dokonanych prac nad *Regulaminami* obowiązującymi w domach salezjańskich[231]. Wspominam tutaj o pracy Hlonda w dwóch komisjach, gdyż na nim właśnie ciążył obowiązek relacjonowania prac komisji przed całym Zgromadzeniem[232].

Uczestnictwo ks. Hlonda w obradach kapituły było okazją nie tylko do pogłębienia charyzmatu św. Jana Bosco, lecz także momentem kształtowania

[225] ASC D591 Capitolo Generale XI (1910), *Verbale Generale del Cap. Generale XI 15-31 Agosto 1910*.

[226] ASC D597 Capitolo Generale XII (1922), *Verbale del XII Capitolo Generale 1922*.

[227] Zob. G. MARTINA, *L'età contemporanea*, [w:] *Storia della chiesa da Lutero ai nostri giorni*, Morcelliana, Brescia 1995, IV 119nn.

[228] ASC D597 Capitolo Generale XII (1922), *Verbale del XII Capitolo Generale 1922.*

[229] Tamże.

[230] Temat I komisji w oryginalnej wersji: «Come rassodare sempre meglio nella Congregazione lo spirito del nostro venerabile Padre?» [ASC D597 Capitolo Generale XII (1922), *Temi da trattarsi nel XII Cap. Gen.*].

[231] Mowa o: *Regolamento delle Case della Pia Società* [w:] ASC D597 Capitolo Generale XII (1922).

[232] ASC D597 Capitolo Generale XII (1922), *Verbale del XII Capitolo Generale 1922*; ASC D594 Capitolo Generale XII (1922), *La Commissione I., posta la sua relazione*.

własnej osobowości oraz myślenia kategoriami potrzeb całego Zgromadzenia. Kapituły były także niecodzienną szkołą konfrontacji własnych przemyśleń z doświadczeniami współbraci pracujących w krajach misyjnych. Ponadto, Hlond doceniając wartość pracy w grupie, relatywizując własne zapatrywania, starał się osiągnąć to, co istotnie było motorem wspólnego działania – wierność ideom salezjańskim. Niewątpliwie, można dzisiaj powiedzieć, że Opatrzność przygotowywała Hlonda do posługi pasterskiej w Polsce, Kościół polski potrzebował bowiem przewodnika o tak bogatym i wielostronnym doświadczeniu.

6. **Patriotyzm a salezjańskość**

Ks. Hlond nigdy nie ukrywał swojej polskości[233]. Na przełomie 1893 i 1894 roku podczas pobytu we włoskim salezjańskim instytucie na Valsalice nie tylko zapisał się do tchnącego polskim duchem «Stowarzyszenia św. Stanisława Kostki», lecz – według własnej relacji – był także jego współzałożycielem[234]. Niewątpliwie, wybór salezjańskiej drogi życia zakładał także rewizję własnych uczuć patriotycznych. Formacja salezjańska była zasadniczo przeniknięta duchem całkowitej apolityczności[235], co jednak nie oznaczało negowania zdrowych uczuć żywionych wobec własnej ojczyzny.

Hlond już jako student Gregoriany w Rzymie bardzo surowo wypowiadał się wobec tych salezjanów Polaków, którzy chcieli widzieć Towarzystwo Salezjańskie bardziej zaangażowane w "kwestię polską", ulegając – jak pisał: «absurdalnemu patriotyzmowi»[236]. Wypowiedź Hlonda odnosiła się do oskarżeń i krytyki dzieła św. Jana Bosco – wysuwanych, m.in., przez ks.

[233] Jego współbrat Władysław Kalinowski, który przebywał z nim w Wiedniu w latach 1911-14, wyznał: «Powitał mnie w Wiedniu bardzo serdecznie, a jako Polakowi okazywał mi szczerą życzliwość, choć wszystkich współbraci zawsze i wszędzie traktował równo. Należy dodać, że czuł się zawsze Polakiem, choć tego nie okazywał na zewnątrz. Niemniej otoczenie zdawało sobie sprawę z jego polskiego pochodzenia» (*Polski przełożony wiedeńskiej placówki*, [w:] «Nostra. Biuletyn salezjański» 208-9 (1981) 22).

[234] A. HLOND, *Wielebny X. Redaktorze*, [w:] WS 2 (1898) 49.

[235] Apolityczność potwierdzają konstytucjae Towarzystwa Salezjańskiego: «Tutti i membri di questa societa si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguardi la politica» (*Cost. SDB*, s. 80); por. *MB* XIII 265; BS 5 (1877), agosto, s. 2; BS 7 (1883) n. 7, luglio, s. 104; Nr. 8, agosto, s. 127-128.

[236] Urywek listu, z którego jest wzięty cytat: «[...] Non tema che io abbia a favorire partiti, e tanto meno quello di certuni che cercano con mormorazioni e lettere d'inspirare ai Salesiani di ottimo spirito un senso di patriottismo assurdo, che rovina tante vocazioni e mette ostacoli al vero progresso della causa salesiana nella povera nostra patria: io sarò stretto a D[on] Manassero e per mezzo di lui col Capitolo Superiore» (ASC B713, listy A. Hlond-G. Barberis 26.08.1900).

B. Markiewicza i jego zwolenników, działających także wewnątrz Towarzystwa Salezjańskiego.

Ks. August w opisie wędrówek po Rzymie dał jednoznacznie upływ własnym uczuciom przynależności narodowej, relacjonując, m.in., wizytę w kościele św. Andrzeja na Kwirynale, w którym spoczywają doczesne szczątki św. Stanisława Kostki[237].

W czasie krótkiego okresu działalności w Przemyślu Hlond bardziej okazywał swoje uczucia patriotyczne. Niemniej, nie pozwolił sobie na jakiekolwiek bezpośrednie włączenie się w działalność o charakterze patriotycznym, a tym bardziej na jakiekolwiek polityczne zaangażowanie. Wyraźnie poświadcza o tym ks. Manassero – przełożony Inspektorii Austro-Węgierskiej, w swojej relacji do ks. Barberisa – dyrektora duchowego Towarzystwa Salezjańskiego[238].

Wiedeńskie lata potwierdzają zdrowe poczucie przynależności narodowej. W świetle aktualnych badań nie do przyjęcia jest stwierdzenie Stanisława Kosińskiego, że wiedeński zakład salezjański «miał opinię polskiego zakładu, co z kolei drażniło władze miejscowe»[239]. Bardzo wyraźnie należy odróżnić w biografii ks. Hlonda gotowość służby rodakom i zatroskanie o rozwój dzieła św. Jana Bosco w krajach niemieckojęzycznych. Służba rodakom była dla Hlonda czymś dodatkowym, wyrażała się najczęściej w gotowości posługi kapłańskiej w kościele księży zmartwychwstańców[240], w którym – pomimo wielu obowiązków – głosił rekolekcje wielkopostne przeznaczone dla Polaków (w marcu 1910)[241]. Z polskim ośrodkiem duszpasterskim księży zmartwychwstańców utrzymywał bardziej lub mniej ożywione kontakty. Należy wspomnieć także posługę duszpasterską Hlonda dla Polaków w Budapeszcie, do którego udał się na zaproszenie ks. Danka[242].

W Wiedniu, przyszły prymas nawiązał szereg znajomości z polskimi rodami arystokratycznymi, wśród których znaleźli się, m.in., hrabiostwo Zalewscy, księstwo Lubomirscy (Hrabia Zalewski był ministrem skarbu, jego żona żywo się interesowała sytuacją Polaków, szczególnie zaś młodzieży polskiej)[243].

[237] A. Hlond, *Wielebny X. Redaktorze*, [w:] WS 2 (1898) 49-50.

[238] Zob. ASC E304 Rendiconti morali, *Rendiconto trimestrale dell'ispettore al direttore spirituale della Pia Società Salesiana pei mesi di ottobre-novembre-dicembre*, podpisane przez ks. M. Manassero, Oświęcim, 5.03.1909.

[239] *Biografia zakonna...*, s. 425-426.

[240] ASW *Hauschronik der Salesianer Anstalt in Wien III, Hagenmüllergasse 43*, IV 36.

[241] Tamże, IV 41.

[242] Tamże, III 24; IV 33.

[243] Tamże, III-V passim. Zob. Maria E. Zaleska, *Wierny Przyjaciel i Ojciec*, [w:] «Nostra. Biuletyn salezjański» 208-9 (1981) 17-21.

Obecny stan badań pozwala twierdzić, że ks. Hlond stawiał dobro sprawy salezjańskiej ponad uczucia patriotyczne. Jego patriotyzm jest jasno zhierarchizowany. Kiedy rodzina Hlonda wzięła czynny udział w powstaniach śląskich, on sam liczył się z możliwością wystąpienia trudności w regularnym sprawowaniu urzędu inspektora niemiecko-węgierskiego[244]. Dlatego, aby zagwarantować pomyślny rozwój Towarzystwa Salezjańskiego w Niemczech i Austrii przedstawił przełożonym gotowość ustąpienia z zajmowanego stanowiska. Jego obawy okazały się nieuzasadnione, nie znalazły bowiem potwierdzenia wśród współbraci narodowości niemieckiej, którzy na wieść o zamiarze rezygnacji Hlonda ze stanowiska przełożonego Inspektorii Niemiecko-Węgierskiej zgłosili, poprzez ks. Georga Ringa – dyrektora domu salezjańskiego w Monachium, stanowczą dezaprobatę i sprzeciw. Stanowisko Hlonda uważali za nie do przyjęcia i katastrofalne w skutkach dla rozwoju młodej Inspektorii. Taktowność i ostrożność księdza inspektora w sprawach politycznych była, według ks. Ringa, nienaganna i nikt ze współbraci nigdy nie poczuł się dotknięty. «Nie piszę – wyznawał ks. Ring – na kogokolwiek polecenie, to jednak mogę zapewnić najukochańszego Ojca i wszystkich Czcigodnych Ojców Przełożonych naszego Pobożnego Towarzystwa, że wszyscy współbracia naszej zaledwie erygowanej inspektorii, Niemcy i nie Niemcy, uważamy – jeśli miałoby do tego dojść – że w obecnej sytuacji byłoby stratą katastrofalną odejście naszego inspektora. Takie jest powszechne odczucie wszystkich współbraci i czuję się w obowiązku poinformować o tym naszych kochanych Przełożonych. Pragniemy tego, aby trwał nadal tak pomyślny rozwój naszej inspektorii. Roztropność naszego ks. inspektora w sprawach politycznych była do tej pory tego rodzaju, że nie obraził nigdy nikogo; a nawet w przypadku gdyby jego Ojczyzna [Górny Śląsk] została wcielona do Polski i on w swojej delikatności uważałby za słuszne poprosić Przełożonych o inne przeznaczenie, byłoby pragnieniem wszystkich współbraci inspektorii, aby on nadal pozostał naszym inspektorem, ponieważ wszyscy nadzwyczaj go cenimy i lubimy»[245].

[244] Hlond pisze o tym: «La mia posizione come Ispettore tedesco comincia a divenire difficile, perché tutta la mia famiglia è tra i capi del movimento polacco e della rivoluzione in Silesia. I giornali tedeschi ne parlano. Vedremo. L'odio polacco-tedesco è ora al sommo. Spero, che mi lascino entrare con D. Barberis in Baviera; se no, sarà meglio pensare ad un successore. La cosa è seria» (ASC E963 Austria, list A. Hlond-C. Gusmano 6.06.1921). Por. ASC B713, list G. Ring-P. Albera 12.08.1921.

[245] ASC B713, list G. Ring-P. Albera 12.08.1921.

7. **Działalność kaznodziejsko-formacyjna, redaktorska i pisarska**

7.1. *Kaznodzieja, współformator*

Godnym uwagi jest fakt, że już stosunkowo wcześnie przełożeni lokalni zlecali ks. Hlondowi posługę konferencjonisty, kaznodziei i rekolekcjonisty. Świadczy to nie tylko o dostrzeżonych przez zwierzchników zdolnościach krasomówczych, ale także talencie animacyjnym i formacyjnym ks. Augusta. Z aktualnie dostępnych źródeł wynika, że po roku 1908 jego praca przybrała wymiar inspektorialny. W tym też okresie rozpoczął Hlond posługę rekolekcjonisty dla salezjanów, a także dla młodzieży (wygłaszając nierzadko więcej niż jedną turę rekolekcji)[246]. Nadto, młody inspektor bardzo często podejmował się prowadzenia miesięcznych dni skupienia, tzw. „ćwiczenia dobrej śmierci". Nie można także pominąć, wyżej już przedstawionego, aktywnego uczestnictwa w szkoleniu dyrektorów i administratorów (ekonomów) placówek Inspektorii Austro-Węgierskiej[247].

Ks. Hlond chętnie głosił kazania, przemawiał na różnych zebraniach stowarzyszeń chrześcijańskich, zyskując opinię świetnego mówcy, zdolnego rozpalić serca słuchaczy, np.: 20 maja 1912 roku podczas generalnego zebrania «Powszechnego Wiedeńskiego Związku Budowy Kościołów » (Allgemeine Wiener Kirchenbauverein) z oddziału Landstraße (Erdberg), wygłosił mowę na prośbę członków zrzeszenia[248]. Zasadniczym celem Związku było pozyskanie wsparcia społeczności wiedeńskiej na budowę kościoła ku czci św. Jana Kapistrana w Wiedniu.

Bezpośredni przełożony Hlonda, ks. Tirone, widział w nim kandydata, który mógłby przygotowywać przyszłą kadrę kierowniczą dla instytutów sa-

[246] W dniach od 20 do 24 marca 1910 roku podczas rekolekcji dla salezjanów w Oświęcimiu Hlond głosił "rozważania" – zob. ASW *Hauschronik der Salesianer Anstalt in Wien III, Hagenmüllergasse 43*, IV 46; ponadto zob. ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 20.09.1920; w 1921 roku głosił na Węgrzech - zob. ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 27.07.1921; np. w czasie wakacji 1922 roku głosił dwa razy rekolekcje na Węgrzech i w Niemczech. « Qui stiamo per terminare gli esercizi spirituali, grazie a Dio, molto bene riusciti. Dal 6 al 15 agosto ne predico un'altra muta ad Ensdorf» (ASC E963 Austria, list A. Hlond-C. Gusmano 28.07.1922).

[247] Zob. ASIK A267 Zjazdy Prefektów*, Verbale dell'adunanza dei Signori Direttori e Prefetti della Ispettoria Austro-Ungarica tenuta in Unterwaltersdorf dal 1° al 10 settem[bre] 1915 per trattare dell'Ufficio del Prefetto*; ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 20.12.1921.

[248] Jeden z dzienników wiedeńskich donosi: «Die Festrede hielt der Direktor der Erziehungsanstalt der Salesianer Dr. August Hlond (...). Im Verlaufe seiner Ausführungen eröffnete der geistvolle Redner neue Gesichtspunkte für die Einschätzung der Kirchenbaubestrebungen und schloß mit einem warmen Appell an alle Vereinsmitglieder, die gute Gesinnung möglichst kräftig in die Tat umzusetzen und zur Erbauung der Kapistrankirche nach Kräften beizutragen» («Reichspost», am 25. Mai 1912).

lezjańskich rozsianych na obszarach niemieckojęzycznych. W 1912 roku ks. Tirone prosił przełożonego Inspektorii Subalpińskiej (Włochy), ks. Manassero, aby ten przysłał do Wiednia ks. Ignazio Canazeiego[249], pracującego w San Benigno Canavese[250]. Canazei miał pełnić funkcję radcy szkolnego i pod okiem Hlonda przygotowywać się do objęcia stanowiska przełożonego[251]. Tego rodzaju przypadek nie jest odosobniony. Wymowny jest fakt nominacji Hlonda na członka najbardziej prestiżowej komisji inspektorialnej, decydującej o przyjęciu kandydatów do nowicjatu i dopuszczeniu do ślubów zakonnych.

7. 2. *Redaktor «Wiadomości Salezyańskich» i cenzor «Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten»*

Jak już wspomniałem, prawdopodobnie w 1901 roku[252], a na pewno w 1902 roku[253] kleryk Hlond przejął po ciężko chorym ks. Wiktorze Grabelskim (1857-1902) redakcję polskiej wersji włoskiego «Bollettino Salesiano», wydawanego w Turynie od roku 1897 pod nazwą «Wiadomości Salezyańskie». Powierzenie, wówczas jeszcze klerykowi będącemu w początkowej formacji, pracy redaktorskiej nie było podyktowane brakiem polskiej kadry, lecz przekonaniem o jego swadzie pisarskiej, jaką można dostrzec już w pierwszym artykule zamieszczonym w biuletynie[254]. Przede wszystkim, ze strony przełożonych był to wyraz wielkiego zaufania do młodego współbrata. Praca redaktora dawała ks. Augustowi wgląd w pulsujące i dynamicznie rozwijające się życie salezjańskie na całym świecie, pozwalała wzrastać i dojrzewać w duchu powszechności misji salezjańskiej. Nie miejsce tutaj, aby precyzować rodzaj i jakość wkładu Hlonda w polskie wydanie wspólnego dla całego Towarzystwa Salezjańskiego organu komunikacji, jakim było wówczas «Bollettino Salesiano». Liczy się fakt pracy

[249] Urodzony w Bressanone 8 czerwca 1883 roku i zmarły 9 października 1946 roku w Shiu Chow (Chiny); śluby zakonne złożył 5 października 1901 roku; w 1912 roku został wysłany do Macau, a 9 listopada 1930 roku został biskupem tytularnym Caristo i tym samym wikariuszem apostolskim w Shiu Chow - zob. *DBS* 69.

[250] Zob. *EG 1912*, s. 16.

[251] Zob. ASC E963 Austria, list P. Tirone-M. Manassero 24.07.1912; podobne sugestie ASC E963 Austria, list P. Tirone-C. Gusmano 17.08.1912.

[252] Zob. S. Kosiński, *Młodzieńcze lata kardynała...*, s. 100.

[253] Za tą datą przemawiałaby wiadomość podana przez przełożonego Inspektorii Weneckiej, ks. Veronesiego, w tak zwanym sprawozdaniu semestralnym - zob. ASC E300 Rendiconti morali 1901.902, *Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di Luglio, Agosto, Settembre. Ispettoria Veneta. Casa di Oświęcim*, podpisany przez inspektora ks. M. Veronesiego 1.10.1902.

[254] A. Hlond, *Szanowny Księże Redaktorze*, [w:] WS 8 (1897) 216-218; zob. też *Wielebny X. Redaktorze*, [w:] WS 2 (1898) 48-50.

redaktorskiej Hlonda, prowadzonej praktycznie aż do momentu przeniesienia go na placówkę w Wiedniu[255].

Wybuch I wojny światowej sprawił, iż włoska edycja «Bollettino Salesiano» nie mogła być już odnośnikiem i wzorcem dla wersji redagowanych w języku niemieckim, słoweńskim, węgierskim i polskim (tak więc druk w Turynie stał się niemożliwy). Zasadniczą przyczyną było przystąpienie Włoch do wojny w 1915 roku jako sprzymierzeńca sił wrogich Austro-Węgrom. Aby zapewnić swoim dziełom dalsze wsparcie moralne i materialne, salezjanie pracujący w zagrożonej rozpadem monarchii habsburskiej podjęli odważną decyzję o kontynuacji czasopisma[256], zmienili więc tytuł, nadając publikacji charakter raczej informacyjny (co nie obyło się bez straty dla wymiaru misjonarskiego i animacyjnego) Ks. Hlond został wybrany na cenzora wersji niemieckiej ze strony Towarzystwa Salezjańskiego[257]. Pierwszy numer «Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten» – tak brzmiała nazwa wersji niemieckiej – ukazał się już w grudniu 1915 roku[258]. Było to dla ks. Augusta kolejne zadanie, pośród już wielu licznych zajęć, którego się podjął wiedząc, że posiada wielkie znaczenie dla przyszłości dzieła św. Jana Bosco w krajach niemieckojęzycznych.

Należy także wspomnieć o zabiegach Hlonda dotyczących wydania w języku niemieckim znacznej ilości książek lub broszur związanych z Towarzystwem Salezjańskim, przede wszystkim zaś kreślących obraz założyciela, pracy wychowawczej, działalności misyjnej, etc.[259] Mam na myśli głównie okres działalności Hlonda w Wiedniu, propagowanie pracy salezjańskiej wśród szerokich kręgów społecznych stołecznego miasta, czemu też służyło «Wydawnictwo Salezjańskie Księdza Bosco» (Verlag der Salesianer Don Boscos), któremu dał początek w 1911 roku[260].

[255] Zob. ASC E302 Rendiconti Morali, *Ispettoria Austriaca. Casa di Oświęcim. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di Ott. Novem. e Dicem. 1906*, podpisany przez inspektora ks. E. Manassero 23.02.1907.

[256] Zob. ASD Ravnatelji-sestanki*, Verbale della adunanza dei Sig[nori] Direttori della Ispettoria Austro-Ung[arica] tenutasi ad Oświęcim dal 16 al 19 aprile 1917*, s. 12.

[257] Zob. tamże, s. 12. Natomiast redaktorem czasopisma był ks. Stephan Wolferstetter - zob. MDBA 1 (1915) 23.

[258] Zob. MDBA 1 (1915).

[259] Np. w 1913 roku Hlond prosił o pozwolenie na druk: *Don Bosco und seine Salesianische Werke* i *Die Missionen der Salesianer Don Bosco* - zob. DAW *Einreichungsprotokoll - 1913*; DAW *Gestions-Protokoll 1915*.

[260] Jako dowód może posłużyć drugie wydanie biografii matki ks. Bosco: *Margherita Bosco. Das Bild einer christlicher Mutter aus unserer Tagen*. Biografia ta została wydana w 1911 roku właśnie straniem Salezjańskiego Wydawnictwa Księda Bosco (Egzemplarz jest przechowywany w Wiedeńskim Archiwum Inspektorialnym); tego samego roku wydano także: *Die allerseligste Jungfrau Maria als Helferin der Christen*.

7.3. *Twórczość pisarska i pasja badawcza*

W niniejszym ustępie pragnę zwrócić uwagę na twórczość ks. Hlonda, która ukazała się w czasopismach popularnonaukowych[261]. Interesujące byłoby zapoznać się z odczytami, konferencjami dotyczącymi dzieła św. Jana Bosco, bądź salezjańskiego prewencyjnego systemu wychowawczego, które to wygłaszał w Wiedniu na zaproszenie różnych instytucji. Wiemy, że 23 kwietnia 1911roku Hlond przeprowadził konferencję dla studentek uczęszczających do seminarium nauczycielskiego w Döbling, (było to wówczas przedmieście Wiednia)[262]. Jej przedmiotem był system wychowawczy św. Jana Bosco. Odczyt był tak interesujący, że organizatorzy poprosili o rękopis w celu jego powielenia[263].

Artykuł Hlonda opublikowany w języku niemieckim (prawdopodobnie pierwszy poza „Biuletynem Salezjańskim"), dotyczył postaci ks. Bosco. Tytuł, który dziś brzmi może trochę pompatycznie, wyrażał osobiste, oraz powszechnie obecne w Towarzystwie Salezjańskim, przekonanie, że – zacytujmy: *Ksiądz Bosco* [to – dop. S.Z.] *patriarcha katolickiej opieki nad młodzieżą (Don Bosco, der Patriarch katholischer Jugendpflege)*[264]. Artykuł ukazał się w niemieckim miesięczniku propagującym zagadnienia z zakresu wychowania młodzieży trudnej. Okazją do jego napisania były obchody stulecia urodzin ks. Jana Bosco. Siedmiostronicowa rozprawka ukazuje niezwykłą intuicję Turyńskiego Wychowawcy, która wyrażała się w jasnym rozpoznaniu prawdziwych potrzeb świata młodzieży. Hlond zwięźle opisuje rozwiązania, jakie ks. Bosco zastosował, aby wyjść naprzeciwko jej potrzebom, kładąc szczególny akcent na troskę o warstwy ubogie, szczególnie robotnicze. Charakteryzując panujący system wychowawczy podkreślał źródło troski, którym było bezgraniczne umiłowanie młodych, dające pierwszeństwo grupom pozbawionym duchowego, moralnego i materialnego wsparcia.

Bardzo ważny, do tej pory całkowicie nieznany, jest odczyt Hlonda pod tytułem *Kształcenie zawodowych opiekunów społecznych (Ausbildung der beruflichen Fürsorgeerzieher)*. Godzi się o nim wspomnieć, m.in., z dwóch powodów. Po pierwsze, dotyczył on aktualności niektórych postawionych tez i wymagań w stosunku do wychowawców pracujących w instytutach opieki

[261] Całościowy przegląd twórczości tego okresu zob. S. KOSIŃSKI, *Bibliografia prac Kardynała Augusta Hlonda, Prymasa Polski za lata 1897-1951*, [w:] «Nasza Przeszłość» XLII (1974) 28-30.

[262] APW, list A. Hlond-E. Manassero 24.04.1911.

[263] Tamże.

[264] «Jugendpflege». Monatschrift zur Pflege der schulentlassenen katholischen Jugend, 3 (1916) 161-167.

społecznej. Bogate doświadczenie pracy wychowawczej autora nadało wykładowi charakter świadectwa. Hlond był bowiem zdecydowanym zwolennikiem otwarcia się i wykorzystania tego, co prawdziwie nowoczesny postęp pedagogii i psychologii oferował. Po drugie, odczyt został wygłoszony na «I Austriackim Katolickim Zjeździe Opieki Społecznej» (Erste österreichischer katholischen Fürsorgeerziehungstag), zorganizowanym w Wiedniu w dniach od 13 do 14 stycznia 1918 roku. Zjazd miał zasięg ogólnokrajowy. Obok wybitnych naukowców wzięli w nim udział znani politycy i zasłużeni działacze społeczni. Wybór ks. Hlonda na referenta był jednoznacznym dowodem i potwierdzeniem uznania dla pracy wychowawczej salezjanów. Ponadto, opublikowanie wykładu Hlonda w pracy zbiorowej świadczy również o ważkości podejmowanych zagadnień[265].

Dość wcześnie, prawdopodobnie już podczas okresu krakowskiego, pojawiła się u Hlonda pasja historyka. Być może miały na to wpływ podjęte uniwersyteckie studia humanistyczne. W każdym razie, już około 1907 roku, rozpoczął Hlond zbieranie materiałów dotyczących postaci ks. Augusta Czartoryskiego[266]. Znajduje to potwierdzenie w artykułach opublikowanych[267] w następnym roku na łamach „Wiadomości Salezjańskich": *Kilka rysów z młodzieńczych lat Ks. Augusta Czartoryskiego*[268] i *Przyczynek do żywota ś.p. ks. Augusta Czartoryskiego, Salezjanina*.[269] W tym celu ks. August nie tylko odbywał kwerendy w Archiwum Centralnym Towarzystwa Salezjańskiego, ale również archiwum rodzinnym Czartoryskich, znajdującym się w Muzeum Czartoryskich w Krakowie.[270] Ilość zajęć i rodzaj pełnionych funkcji nie pozwalały jednak na szybkie ukończenie pracy.

W roku 1912 zabiegał Hlond o zwolnienie z dyrektorstwa u swego przełożonego, ks. Tirone, który wstawiał się w tej sprawie u wyższych przełożonych[271]. Podkreślmy jednak, że praca na stanowisku dyrektora

[265] *Bericht über den Ersten österreichischen katholischen Fürsorgeerziehungstag. Wien 13. und 14. Jänner 1918*, Verlag des Reichsverbandes der kath. Wohltätigkeitsorganisation in Österreich, Wien [1918], s. 87-93.

[266] Na takie datowanie pozwala, m. in., fragment listu «[...] come sarebbe pure convenientissimo che potesse ultimare la vita del principe D[on] Augusto Czartoryski, di cui da più di tre anni raccolse il materiale» (ASC E963 Austria, list P. Tirone-C. Gusmano 27.07.1912).

[267] Oba przyczynki zostały wydrukowane bez nazwiska autora. To jednak S. Kosiński przypisuje ich autorstwo ks. Hlondowi (*Biografia zakonna*..., s. 420).

[268] WS 2 (1908) 32-33.

[269] WS 3/4 (1908) 61-63.

[270] Zob. *Wspomnienia o Słudze Bożym. Ks. Auguście Czartoryskim*, opracował Andrzej Świda, [w:] Teresa BOJARSKA, *Ks. August Czartoryski (1858-1893)*, [w:] «Chrześcijanie», red. B. Bejze, Akademia Teologii Katolickiej - "Collectanea Theologica", Warszawa 1978, III 43-47.

[271] ASC E963 Austria, list P. Tirone-C. Gusmano 27.07.1912.

placówki wiedeńskiej była w danym momencie ważniejsza niż uwieńczenie biografii ks. Czartoryskiego.

Kiedy tragiczna I wojna światowa zdawała się dobiegać końca, ks. Hlond prosił również swego powiernika ks. Barberisa – katechetę generalnego, aby przyczynił się do zwolnienia go ze stanowiska dyrektora w celu ukończenia pracy rozpoczętej z tak wielkim entuzjazmem kilka lat wcześniej[272]. W grudniu 1919 roku przesłał Hlond ks. Barberisowi artykuły o ks. Czartoryskim napisane w języku włoskim, dopominając się jednocześnie korekty stylistycznej i merytorycznej. Ks. Hlond wyznawał również, że podejmie się pisania życiorysu ks. Czartoryskiego, jeśli tylko rozplanuje swoją działalność inspektorską[273]. Nie tracił więc nadziei na to, że kiedyś zakończy rozpoczętą pracę.[274]

Upór Hlonda świadczy o jakiejś wewnętrznej więzi i sympatii dla zmarłego w opinii świętości współbrata. Jesienią 1920 roku przyrzekał, że z nowym rokiem uda się na Węgry, aby w zaciszu domu salezjańskiego w Szentkereszt ukończyć zamierzoną biografię. Kolejny raz prosił więc swojego cenionego przewodnika duchowego ks. Barberisa, aby w tej sprawie gorąco się modlił w intencji pełnego ukazania piękna świętości współbrata[275]. Wydarzenia polityczne na Węgrzech nie pozwoliły jednak na urzeczywistnienie planów. Jeszcze we wrześniu 1922 roku żywił Hlond nadzieję na wypełnienie swego zamiaru[276].

Należy dodać, że Hlond przygotowywał biografię ks. Czartoryskiego najpierw w języku włoskim[277]. Choć przyszły prymas swobodnie władał tym językiem, to niemniej było to dla niego pewne utrudnienie. Zamierzenie Hlonda było ukierunkowane na to, że znajomość postaci Czartoryskiego, dzięki publikacji w języku włoskim wyjdzie daleko poza krąg czytelników polskich. Nominacja na administratora apostolskiego Górnego Śląska odebrała w ostateczny sposób możliwość zrealizowania projektu. Ks. Hlond nie pozwolił jednak, aby jego zamiar został zaprzepaszczony. Jest wielce prawdopodobne, że wskazał na ks. Jana Ślósarczyka, salezjanina, aby dokończył dzieło. W przedmowie do biografii Czartoryskiego ks. Ślósarczyk wyznał: «Aby tę lukę wypełnić, obecny Prymas Polski, J. Em. Ks. Kardynał August

[272] ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 6.11.1918.
[273] ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 31.12.1919.
[274] ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 20.12.1921.
[275] ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 29.11.1920.
[276] W tym celu Hlond zamierzał zatrzymać się jakiś dłuższy czas we Włoszech: «Intendo di arrivare a Torino prima della metà del mese di ottobre per fermarmi in Italia tutto il tempo occorente per terminare la vita di D[on] Czartoryski» (ASC E963 Austria, list A. Hlond-C. Gusmano 11.09.1922).
[277] Zob. ASC B713, list A. Hlond-G. Barberis 03.03.1921.

Hlond zaczął zbierać potrzebne dokumenta [pisownia oryginalna – przyp. S. Z.] do szczegółowego życiorysu i zrobił już do niego pierwsze szkice, ale nawał zajęć, złączonych z Jego wysoką godnością, przeszkodził mu w dokonaniu przedsięwziętego dzieła. Nie szczędził jednak piszącemu zamierzony przez Niego żywot, objaśnień w różnych kwestiach i rad, za co ten składa Mu teraz z najgłębszym uszanowaniem swoje serdeczne podziękowanie»[278].

8. **Salezjańskość Hlonda w ocenie przełożonych**

8.1. *Ks. inspektor Mosè Veronesi*

Ukazując postać ks. Hlonda w pryzmacie salezjańskości nie sposób nie wspomnieć o ocenie jego działalności przez przełożonych. Pragnę zatem zwrócić uwagę na sprawozdania trzech inspektorów, które stanowią swoiste świadectwo duchowości Hlonda. Wszyscy trzej to Włosi, którzy mieli jeszcze możliwość osobistego kontaktu z ks. Bosco, zarządzali również placówkami salezjańskimi w środkowej części Europy w tym samym okresie, w którym ks. Hlond kontynuował swoją pracę apostolską. Szczególne znaczenie sprawozdań tkwi w ich poufnym charakterze (nadmieniam, że sprawozdania były sporządzane na zlecenie zarządu generalnego Towarzystwa Salezjańskiego, obejmowały zaś wszystkich członków Zgromadzenia). Zgodnie z przepisami sprawozdania były sporządzane co trzy miesiące, zdarzały się jednak odchylenia od tej reguły. Powyższe fakty stwarzają możliwość konfrontacji, porównań wydanych opinii oraz uniknięcia jednostronności oceny. Ponadto, zachowane sprawozdania pochodzą z różnych lat badanego okresu salezjańskiego, co pozwala na przeprowadzenie analizy dojrzewania osobowości ks. Hlonda w wymiarze chronologicznym.

Kleryk August Hlond jako młody doktor rzymski został oddelegowany przez przełożonych, jak to wyżej zostało ukazane, do pracy apostolskiej w jedynym wówczas salezjańskim zakładzie wychowawczym w Polsce znajdującym się w Oświęcimiu. Oświęcimski zakład od momentu jego założenia do roku 1905 przynależał administracyjnie, poza krótką przerwą[279], do Inspektorii Weneckiej św. Marka,[280] której przełożonym był ks. M. Veronesi

[278] *August Czartoryski. Książe - Salezjanin*, Nakładem Inspektoratu X.X. Salezjanów, Warszawa 1932.

[279] Praktycznie rozpatrujemy okres od 1899 do 1902 roku, w którym to placówka oświęcimska przynależała administracyjnie do tzw. Inspektorii *sui generis* Wszystkich Świętych. Jej przełożonym był ks. Celestino Durando - zob. *EG* 1900, s. VI. 100; 1901, s. VI. 100; 1902, s. IV. 127; S. Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa*..., s. 127.

[280] Zob. tamże, s. 126-127.

(1851-1930)[281]. Ks. Vernonesi był człowiekiem gorliwym, rzutkim, otwartym, przekonanym o opatrznościowej roli św. Jana Bosco w procesie pracy apostolskiej z młodzieżą. Przez dwadzieścia lat Veronesi miał możność bezpośredniego kontaktu z Założycielem, szczególnie wtedy, kiedy pełnił obowiązki katechety w oratorium na Valdocco (czyli pierwszym domu otwartym przez ks. Bosco). Pod jurysdykcją ks. Veronesiego znajdowały się wszystkie domy salezjańskie w ówczesnej monarchii austro-węgierskiej oraz regionie weneckim.

Z okresu jego rządów zachowały się tylko niektóre sprawozdania z lat 1902-1903. W swoich opiniach Veronesi jest nadzwyczaj oszczędny. Na placówce oświęcimskiej pracowało wówczas około osiemnastu salezjanów[282]. Zachowane sprawozdania ks. Veronesiego wskazują, że jedynie przełożonemu i administratorowi placówki poświęcił więcej uwagi. Natomiast pozostałym członkom wspólnoty zakonnej wystawił jednakową notę: "optime" (bardzo dobry). Trzykrotnie pojawia się odstępstwo od tej generalnej oceny: gdy mowa o ks. Janie Pilzu, któremu obok "optime" wystawiono raz opinię o «przeciętnych zdolnościach»[283], a drugi raz, że posiada «bardzo przeciętne umiejętności»[284], oraz gdy Veronesi charakteryzuje kleryka Hlonda wystawiając mu oceną wyróżniającą. Szczególna powściągliwość ks. inspektora, nadaje ocenie osobliwą wartość. Ks. Veronesi napisał – obok tradycyjnego "optime" – że kleryk Hlond jest: «bardzo pracowity i o wielkich zdolnościach»[285]. Ocena została wydana w 1903 roku i znajduje potwierdzenie w ocenie wystawionej dwa lata później, 13 lutego 1905 roku, przez ówczesnego przełożonego wspólnoty oświęcimskiej ks. Manassero. Przytaczam ją w tym miejscu, ponieważ nosi ona podpisy nie tylko radców powyżej wspomnianej wspólnoty, lecz także inspektora ks. Veronesiego, a co najważniejsze, dodatkowo wiąże się z dopuszczeniem Hlonda do święceń subdiakonatu. Czytamy, m.in.: «Ów postulant jest pod każdym względem

[281] Bliższe dane zob. *DBS* 291-292.

[282] Zob. ASC E300 *Rendiconti Morali*, *ispettoria veneta. Casa di Oświęcim. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di Luglio, Agosto, Settembre*, podpisany przez inspektora ks. M. Veronesi 1.10.1902.

[283] ASC E300 *Rendiconti Morali*, *ispettoria veneta. Casa di Oświęcim. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale*, podpisany przez inspektora ks. M. Veronesiego 1903 roku (w tym wypadku ks. Veronesi zaznacza, że chodzi o sprawozdanie całoroczne).

[284] ASC E300 *Rendiconti Morali*, *ispettoria veneta. Casa di Oświęcim. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di aprile, maggio, giugno*, podpisany przez inspektora ks. M. Veronesi. Nie jest podany rok.

[285] Tekst oryginalny: «Grande lavoratore e di grande capacità» (ASC E300 *Rendiconti Morali*, *ispettoria veneta. Casa di Oświęcim. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale*, podpisany przez inspektora ks. M. Veronesiego 1903 roku). W tym wypadku ks. Veronesi zaznacza, że chodzi o sprawozdanie całoroczne.

przykładny [...] Jest nadzieja, że kiedy ten współbrat dojdzie do kapłaństwa jeszcze w bieżącym roku, **stanie się cenionym wzorem na polu działalności salezjańskiej**»[286].

8.2. *Ks. inspektor Emanuele Manassero*

Wspomniany kilkakrotnie ks. Manassero należy do głównych prekursorów rozwoju dzieła św. Jana Bosco na ziemiach polskich. Początek działalności wychowawczo-dydaktyczenej salezjanów w Oświęcimiu wiąże się właściwie z jego osobowością. Bez ryzyka można stwierdzić, że rozmach i uznanie w Małopolsce zyskali właśnie salezjanie pod jego zarządem. W krótkim też czasie ks. Manassero zdobył szacunek ówczesnych władz kościelnych, cywilnych, oraz szerokiej opinii publicznej. W zarządzie generalnym Zgromadzenia cieszył się bezgranicznym zaufaniem i był cenionym ekspertem w sprawach czysto zakonnych (na przykład przy opracowywaniu nowych regulaminów zakonnych), oraz pracach związanych z reformą szkolnictwa zawodowego i nowoczesnymi praktykami apostolskimi wśród kandydatów do Towarzystwa Salezjańskiego. Ks. Manassero był przełożonym Inspektorii Austro-Węgierskiej w latach 1905-1911[287]. Pełnił ten urząd we Włoszech, następnie w Stanach Zjednoczonych (a ostatnie lata życia spędził w Rzymie, gdzie opiekował się salezjanami studiującymi w różnych akademiach papieskich).

Ks. Manassero poznał nowicjusza Augusta Hlonda w 1896 roku w Foglizzo (Włochy), gdzie pełnił wówczas obowiązki formacyjno-dydaktyczne. W czasie rocznego nowicjatu z podziwem rozpoznawał zalety młodego Augusta. To wówczas wypowiedział, przytoczone na początku niniejszej pracy słowa, że: «Hlond, to dusza wybrana, która, bez wzbudzania zazdrości, wznieca podziw i pobudza innych do dobrego czynu»[288]. W związku z wysoką oceną młodego Hlonda ks. Manassero zażyczył sobie mieć go przy boku w Oświęcimiu (gdzie pracowali razem w latach 1900-1905). Ów pięcioletni okres współpracy miał niebywałe znaczenie dla tamtejszego instytutu

[286] Oto tekst oryginalny (przetłumaczone cytowane zdania podkreślono tłustym drukiem): «**Essendo questo postulante sotto ogni aspetto esemplare**, ed avendo ritardato il compimento degli studi teologici epperò il tempo delle ordinazioni solo in omaggio all'obbedienza che gli affidava molte occupazioni ed obbligavalo all'esame di maturità felicemente subito nello scorso autunno, si prega di esaudire questa domanda. **È da sperare che giungendo questo Confrat[ello] nel presente anno al presbiterato potrà essere valoroso campione nel campo di azione salesiana**» (ASC B713, *Proposta alle SS. ordinazioni*, nosząca podpisy dyrektora i rady domu złożone 13 lutego 1905 roku i ponadto dopuszczającego Inspektora z 20 lutego 1905 roku).

[287] Zob. S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa*..., s. 128nn.

[288] ASC, list E. Manassero-C. Cagliero 29.10.1897.

salezjańskiego. Przełożony Inspektorii Austro-Węgierskiej powierzył Hlondowi pracę kapelana w schronisku im. Księcia Aleksandra Lubomirskiego w Krakowie, dając zarazem pozwolenie na podjęcie studiów w Uniwersytecie Jagiellońskim. Z wspomnianego okresu zachowały się dwa sprawozdania ks. Manassero. Pierwsze dotyczy oceny zachowania i pracy ks. Hlonda z ostatnich trzech miesięcy 1906 roku, czytamy w nim, m.in., że ks. Hlond: «jest błogosławieństwem Pana! Zadowala każdego, kto ma z nim coś do czynienia. Oprócz pracy w instytucie jest odpowiedzialnym za biuletyn [«Wiadomości Salezyańskie»], pełni obowiązki katechety w szkołach wieczorowych w mieście i poświęca się każdej innej pracy. Wspomaga naszych byłych wychowanków rozproszonych po mieście. Jest nadzwyczaj przywiązany do Zgromadzenia, które broni przeciwko wrogom i szemraczom. Uczęszcza trzeci rok na Uniwersytet»[289]. W kolejnym sprawozdaniu z dnia 3 września 1907 roku, obejmującym trzy miesiące pracy apostolskiej w Krakowie (od kwietnia do czerwca), odnotowano: « [Hlond jest – dop. S.Z.] bez zarzutu i godny podziwu, gdy chodzi o ciągłą gotowość do pracy: nie odmawia nikomu, kto ją zleca, pomyślne załatwiając różnorodne sprawy. Tego roku jednak ucierpiał bardzo wiele z powodu dokuczliwego bólu oczu»[290].

Z okresu przemyskiego ks. Hlonda odnaleziono trzy sprawozdania. Pierwsze dotyczy początków działalności, a więc miesięcy: października, listopada i grudnia 1907 roku. Były to miesiące decydujące o przyszłości salezjanów w tym małopolskim mieście. Wiele wówczas zależało od taktu dyrektora, jego umiejętności stworzenia życzliwego klimatu w domu zakonnym, oraz zdolności zafascynowania i pozyskania dla sprawy salezjańskiej ludzi wywodzących się z różnych kręgów społecznych. Przemyśl był wówczas miastem, w którym nabierały mocy prądy anty-chrześcijańskie, szczególnie liberalne i marksistowskie, rzutujące przede wszystkim na rozwój młodzieży. Salezjanie zostali potraktowani jako niebezpieczni konkurenci. Ks. Hlond potrafił się odnaleźć w trudnym środowisku. Potwierdza to pierwsze sprawozdanie ks. Manassero, który odnotował, m.in.: «Świetnie udaje się [Hlondowi –

[289] Tekst oryginalny: «È una benedizione del Signore! Accontenta chiunque abbia che fare con lui. Oltre al lavoro nell'istituto è il responsabile del bollettino, catechista a scuole serali in città, e si presta ad ogni altro servizio. Aiuta i nostri ex alunni sparsi in quella città. Affezionatissimo alla Congregazione la difende contro nemici e mormoratori. Frequenta il 3° anno di università» (ASC E302 Rendiconti Morali, *Ispettoria Austriaca. Casa di Oświęcim. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di Ott. Novem. e Dicem. 1906*, podpisany przez inspektora, ks. Manassero 23.02.1907).

[290] Tekst oryginalny: «Inappuntabile ed ammirabile nel dire mai basta a chi gli dà lavoro, e nello riuscire a tante cose svariate. Quest'anno però ha sofferto assai specialmente per un terribile male d'occhi» (ASC E303 Rendiconti Morali, *ispettoria Austriaca. Casa di Oświęcim. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di aprile, maggio e giugno 1907*, podpisany przez inspektora, ks. Manassero 3.09.1907).

dop. S.Z.] podbić serca domowników jak i tych spoza domu». Niemałą przeszkodą w rozwoju działalności był brak odpowiednich pomieszczeń dydaktycznych. «Niestety – pisał ks. Manassero – dom jest zbyt mały, by móc w nim rozwinąć prawdziwe oratorium świąteczne, zważywszy chłodny klimat tych regionów. Tymczasem zaczyna [Hlond – dop. S.Z.] od małych rzeczy. Nadal prowadzi redakcję biuletynu»[291]. W następnym sprawozdaniu za miesiące: styczeń, luty i marzec 1908 roku, ks. Manassero ograniczył się do trzech słów: «To jest skarb»[292]. Bardzo ciekawe spostrzeżenia znajdujemy w trzecim sprawozdaniu, które rozpoczyna się od opisu stanu zdrowia Hlonda, po raz pierwszy też ks. Manassero poczynił spostrzeżenia dotyczące jego uczuć patriotycznych: «Zdrowie zadowalające, choć łatwo podatny na dokuczliwy ból oczu. Zdobył bardzo głębokie przywiązanie i uznanie tak u biskupa, kleru jak i u innych osób. Poświęca się bardzo rozwojowi placówki. Lękam się trochę, że panująca atmosfera patriotyczna może mu zaszkodzić, ale pomijając fakt, że to uczucie jest w nim nie do uleczenia, nie mam żadnego dowodu, który potwierdziłby wpływ tej atmosfery»[293]. Podkreślono tutaj patriotyzm Hlonda, który nie prowadził jednak do bezpośredniego włączenia się w jakąkolwiek działalność o wymiarze politycznym. Postawa Hlonda nie była oznaką obojętności na losy Ojczyzny, lecz wyrazem ducha salezjańskiego koncentrującego się nad rozwojem młodzieży polskiej w oparciu o wartości ewangeliczne. Można powiedzieć, że Hlond nie akceptował manifestowania uczuć patriotycznych, z którymi się nie wiązało konkretne dobro młodzieży.

Inne dwa sprawozdania ks. Manassero dotyczą okresu wiedeńskiej działalności ks. Hlonda. Pierwsze obejmuje niemalże cały początkowy rok i

[291] Tekst oryginalny: «Riesce assai ben a cattivarsi gli animi in casa e fuori. Purtroppo la casa è ancor troppo ristretta per potervi organizzare bene l'oratorio festivo specialmente in regioni così fredde. Frattanto si comincia con poco. Egli tiene ancora la redazione del bollettino» (ASC E303 Rendiconti morali, *Ispettoria Austriaca. Casa di Przemyśl. Rendiconto trimestrale dell'ispettore al direttore spirituale della Pia Societa Salesiana pei mesi di Ott. Novem. e Dicembre 1907*, podpisane przez inspektora, ks. Manassero, Radna 12.04.1908).

[292] Tekst oryginalny, z którego pochodzi przetłumaczony na j. polski cytat zaznaczono tłustym drukiem: «**E un tesoro**. Il mal d'occhi pare ora che sia passato» (ASC E303 Rendiconti morali, *Ispettoria Austriaca. Casa di Przemyśl. Rendiconto trimestrale dell'ispettore al direttore spirituale della Pia Società Salesiana pei mesi di Genn. Febb. E Marzo 1908*, podpisane przez inspektora, ks. Manassero, Oświęcim 22.06.1908).

[293] Tekst oryginalny: «Sanità sufficiente, ma soggetto omai facilmente ad un incomodissimo male di occhi. Si è cattivato grandissimo affetto e stima tanto presso il Vescovo e clero come presso le altre persone. Lavora assai per incaminare (*sic*) quella casa. Temo un pochino che l'aria impregnata di patriottismo esagerato possa su questo lato fargli un'po di male; ma, oltre che gli è cosa irrimediabile, non ho tuttora vere prove di tale effetto» (ASC E304 Rendiconti morali 1908, *Anno Professionale Scolastico 1908. Personale dell'Ispettoria Austriaca. Casa di Przemyśl. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al direttore spirituale della Pia Societa Salesiana pei mesi di Ott Nov Dic*, podpisane przez inspektora, ks. Manassero, Oświęcim, 5.03.1909).

zostało wydane w czerwcu 1910 roku, a więc kiedy zostały już pokonane niezliczone trudności związane z wykończeniem budowy domu i jego wyposażeniem, a przede wszystkim z uzyskaniem pozwolenia od władz państwowych na rozpoczęcie działalności wychowawczej. Uderza fakt, że ks. Manassero po raz kolejny rozpoczął sprawozdanie od opisu stanu zdrowia Hlonda: «Stan zdrowia zadowalający, jest jednak podatny na dokuczliwy ból oczu z powodu zimna». A na drugim miejscu dodawał: «Działalność i cnoty Hlonda są wypróbowane i do tego połączone ze szczególnymi zdolnościami»[294]. Drugie sprawozdanie zostało sporządzone na kilka dni przed przeniesieniem ks. Manassero do Włoch, a mianowicie we wrześniu 1911 roku. Znów spotykamy się z opisem stanu zdrowia (można więc przypuszczać, że był to dość uciążliwy i bolesny problem nie tylko samego ks. Hlonda), znajdując pocieszającą diagnozę: «Stan zdrowia dobry i znaczna poprawa stanu oczu, podatnych na zapalenie tęczówki». Dalej, podsumowując sprawozdanie pisał Manassero o młodym salezjaninie: «Wzorowy zakonnik, zgadza się wspaniale z wszystkimi, domownikami jak i obcymi»[295].

8.3. *Ks. inspektor i katecheta generalny Pietro Tirone*

Następcą ks. Manassero został ks. Pietro Tirone (1875-1962), mianowany na stanowisko inspektora jesienią 1911 roku. W Inspektorii Austro-Węgierskiej pracował już od roku 1904 i zasadniczo tylko w domach formacyjnych. Na stanowisku przełożonego Inspektorii Austro-Węgierskiej pozostał do 1919 roku, kiedy to nastąpił podział na Inspektorię Polską i Niemiecko-Węgierską. Przełożeni z Turynu powierzyli ks. Tirone zarząd Inspektorią Polską, (którą kierował aż do 1925 roku). W tym samym roku został podpisany konkordat pomiędzy Stolicą Apostolską i Rzeczpospolitą. Jeden z jego artykułów zabraniał pełnienia funkcji zwierzchnich obcokrajowcom. Ks. Tirone powrócił więc do Włoch, do Turynu. W rok później prezydent Rzeczypospolitej przyznał mu Złoty Krzyż Zasługi za wkład w rozwój szkol-

[294] Tekst oryginalny: «Sanità sufficiente, va però soggetto a terribile mal d'occhi pel freddo. Attività e virtù a tutta prova congiunte a singolari abilità» (ASC E305 Rendiconti morali 1910, *Anno scolastico 1909-1910. Ispettoria Austriaca. Casa di Vienna. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale*, podpisane przez inspektora, ks. Manassero, Oświęcim, 23.06.1910).

[295] Tekst oryginalny:«Sanità buona e notevole miglioramento per gli occhi soggetti alla irete. Esemplare religioso, [s']incontra benissimo in casa e fuori con tutti» (ASC E306 Rendiconti morali 1911-13, *Anno scolastico 1910-1911. Ispettoria Austriaca. Casa di Vienna. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale*, podpisane przez inspektora, ks. Manassero, Oświęcim, 17.09.1911).

nictwa[296]. Ponadto, wspomnijmy że od 1927 do 1952 roku ks. Tirone pełnił bardzo odpowiedzialny urząd katechety generalnego Towarzystwa Salezjańskiego.

Ks. Tirone miał liczne okazje, aby poznać ks. Hlonda. Szczególnie podczas I kapituły inspektorialnej w 1910 roku. Wówczas to wyróżniający się spośród współbraci ks. August został wybrany delegatem Inspektorii Austro-Węgierskiej na XI kapitułę generalną. (Ks. Tirone i ks. Hlond nie pracowali razem na żadnej placówce, jednak spotykali się podczas bardzo częstych konferencji i rekolekcji).

Ks. inspektor Tirone w swoich sprawozdaniach jest dość szczegółowy. Zwraca w nich dużo uwagi na zalety charakteru Hlonda i jego zdolność nawiązywania kontaktu. Bardzo ceni przedsiębiorczość apostolską i oddanie misji św. Jana Bosco. Nie pomijał też oceny wierności praktykom pobożnym, podkreślając wszelkiego rodzaju odchylenia typu moralnego i psychicznego współbraci. Pierwsze sprawozdanie ks. Tirone o jedenastu salezjanach wiedeńskiej placówki zostało sporządzone we wrześniu 1912 roku. W jego oczach ks. Hlond był: «Pobożny, pracowity, przedsiębiorczy, zdolny etc. Potrafi zdobyć szacunek i miłość tak u współbraci jak i u obcych. Niekiedy bywa troszkę powierzchowny»[297]. Kolejna ocena pochodzi dopiero ze sprawozdania wystawionego w lutym 1915 roku i obejmuje ostatnie trzy miesiące minionego roku, wówczas to dostrzeżono bolesne skutki I wojny światowej. W sprawozdaniu czytamy, m.in.: «Bardzo dobry; powinien mieć mniej oporu w zwracaniu się o pomoc dla domu do Współpracowników Salezjańskich i być mniejszym optymistą»[298].

Niestety, nie odnaleziono żadnych sprawozdań z okresu I wojny światowej. Korzystam zatem ze spostrzeżeń i ocen ks. Tirone dotyczących ks. Hlonda, wyrażonych w niektórych listach. Uwagi ks. Tirone były zawsze nad wyraz pochlebne. Wskazywały na apostolską gorliwość ks. Augusta, który nie lękał się – według autora sprawozdań – nowych obowiązków i kolejnych inicjatyw, nie zważając zbytnio na stan zdrowia. Ks. Tirone domagał się od

[296] Dane biograficzne bardziej szczegółowe w: S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, s. 224-233.

[297] Tekst oryginalny: «Pio, laborioso, industrioso, capace ecc. Sa farsi stimare ed amare dai confratelli e dai forestieri. Qualche volta un po' superficiale» (ASC E306 Rendiconti morali 1911-13, *Anno scolastico 1911-1912. Ispettoria Austriaca Ange. C. Casa di Vienna. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale*, podpisane przez inspektora, ks. Tirone, Oświęcim, 1.09.1912).

[298] Tekst oryginalny: «Ottimo; dovrebbe solo avere un po' meno timore di chiedere soccorsi per la casa fra i cooperatori, ed essere un po' meno ottimista» (ASC E307 Rendiconti morali 1914-15, *Anno scolastico 1914-1915. Ispettoria Austriaca. Casa di Vienna. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale Da ottobre a dicembre 1914*, podpisane przez inspektora, ks. Tirone, Unterwaltersdorf 17.02.1915).

zarządu generalnego dodatkowego wsparcia personalnego, aby ulżyć przeciążonemu pracą wiedeńskiemu dyrektorowi, którego zdrowie zostało poważnie osłabione[299]. Przytaczam tutaj jedną z opinii, ciekawą ze względu na kontekst. W 1917 roku ks. Tirone pisał do ks. generała P. Albera, przypominając, że dobiega końca sześcioletnia kadencja zarządem Inspektorii Austro-Węgierskiej, w związku z czym należało pomyśleć o następcy[300]. Ks. Tirone na swojego następcę proponował ks. Hlonda, uzasadniając wybór tym, że – zacytujmy: «ma on jak najlepsze przymioty intelektualne i moralne, by wypaść o wiele lepiej niż ja»[301]. Dwa lata później, kiedy należało zamianować przełożonego dla nowej Inspektorii Niemiecko-Węgierskiej ponowił swoją ocenę. Co więcej, bez jakiegokolwiek wahania utrzymywał, że nie widzi innego bardziej przygotowanego kandydata od ks. Hlonda. Oprócz wyżej przytoczonych jego przymiotów, ks. Tirone dodawał, że wymieniony kandydat posiada głębokie rozeznanie w sytuacji kościelnej, społeczno-politycznej, biegłą znajomość kilku języków, oraz zdobyte uznanie władz austriackich[302]. Ponadto, Tirone podkreślał duchowe wyrobienie Hlonda, oraz synowskie, osobowe, bezwarunkowe przywiązanie do Towarzystwa Salezjańskiego[303]. I rzeczywiście, co już zostało powiedziane, 1 grudnia 1919 roku ks. generał P. Albera mianował ks. Hlonda przełożonym nowopowstałej Inspektorii Niemiecko-Węgierskiej Aniołów Stróżów.

Wszyscy trzej cytowani inspektorzy w swoich ocenach dotyczących ks. Hlonda podkreślają, prawie jednomyślnie, nieprzeciętne zdolności umysłu i ducha, wyrobienie cnót, nadzwyczajną pracowitość i dyspozycyjność, gościnność, bezkompromisowe, głębokie przywiązanie i oddanie dziełu św. Jana Bosco. Wskazują na jego wielką gotowość do ofiar i wyrzeczeń. Nie notują skarg Hlonda na dokuczliwą i przewlekłą chorobę oczu. Najczęściej powtarzająca się ocena dotyczy praktykowania przykazania miłości, z której ks. Hlond nikogo nie wyłączał. Sprawozdawcy podkreślają, że ks. August

[299] Wstawiając się za ks. Hlondem w wielu innych sprawach, ks. Tirone motywuje potrzebę zatrudnienia dodatkowego personelu «D[on] Hlond è stanchissimo ed i confratelli mi dicono che durante l'anno molto sovente è ammalato» (ASC E963 Austria, list P. Tirone-C. Gusmano 27.07.1912).

[300] ASC E 963 Austria, list P. Tirone-P. Albera 18.03.1917.

[301] Tekst oryginalny. Tłustym drukiem zaznaczamy zdanie cytowane w tekście: «Con quest'anno scolastico finisce anche il sessennio da che sono Ispettore, e percio La prego a voler per tempo pensare al mio successore. **Credo che lo potrebbe fare assai bene D. Hlond Augusto il quale ha ottime qualità intellettuali e morali per riuscire a fare molto meglio di me.** L'unica cosa contro la quale bisognerà metterlo in guardia è la troppa paura di non essere abbastanza austriaco» (ASC E963 Austria, list P. Tirone-P. Albera 18.03.1917).

[302] Potwierdzają to aż trzy cywilne odznaczenia, o których jest mowa w trzecim paragrafie trzeciego rozdziału.

[303] ASC E963 Austria, list P. Tirone-C. Gusmano 8.09.1919.

jest człowiekiem umiejącym pozyskać sobie ludzi spoza Zgromadzenia i jednocześnie wzbudzającym miłość współbraci salezjanów. Wszystkie przymioty charakteru i osobowości Hlonda zostały podporządkowane jednemu celowi: jak największemu rozwojowi pracy apostolsko-wychowawczej Towarzystwa św. Franciszka Salezego wśród młodzieży.

Dotatek: świadectwo wychowanka – Loisa Weinbergera – wiceburmistrza Wiednia

W niniejszym studium postanowiłem przytoczyć ocenę jednego z byłych wychowanków ks. Hlonda. Pośród licznych opinii wybrałem opinię Loisa Weinbergera (1902-1961), który spędził cztery lata w salezjańskim ośrodku młodzieżowym w najbardziej trudnym okresie I wojny światowej, a jednocześnie okresie niecodziennego rozkwitu dzieła salezjańskiego. Przytoczona ocena jest bardzo wartościowa ze względu na specyficzne ujęcie wielu aspektów pracy wychowawczej w instytucji salezjańskiej.

Lois Weinberger – zaangażowany działacz społeczny, wiceburmistrz Wiednia w latach 1946-1959 i minister w rządzie Rennera – w swojej książce, wydanej tuż po II wojnie światowej, syntezuje apostolsko-edukacyjną i dydaktyczną działalność zakładu wychowawczego prowadzonego przez ks. Hlonda: «Dzielnie się uczyłem, doświadczając głodu. Między innymi w Erdberg (Wiedeń), w dzielnicy robotniczej, pośród dzieci robotników. Spotykałem ich wszędzie. W domu mojej cioci na placu Wieninger i także na ulicy Landstrasse. Chociaż poznałem już w domu, co znaczy praca i bieda, to jednak tutaj doznałem tego wszystkiego bardziej bezpośrednio i dogłębnie. Tutaj też doświadczyłem czegoś innego, a mianowicie tego, co potrafi zdziałać miłość i co to znaczy żywotne chrześcijaństwo. Do tej pory uczęszczałem do Kościoła jak większość ludzi w moich rodzinnych stronach, bo tak nakazywała tradycja, ponieważ chwilami było to coś pięknego, szczególnie w dni świąteczne. Tutaj miałem szczęście poznać nowoczesnych duszpasterzy, rozumiejących nowe czasy, z poczuciem społecznego wymiaru misji. Dyrektorem salezjańskiej placówki "Salesianum" w Erdbergu, gdzie spędziłem cztery lata, był ks. dr August Hlond, późniejszy prymas Polski. Cudowny kapłan i wspaniały człowiek. On, a także niektórzy z jego współbraci, zrobili mnie właściwie chrześcijaninem. I to nie poprzez religijne pouczenia i ćwiczenia, lecz poprzez przykład i wytworne człowieczeństwo. Tu, w Erdbergu, opanowałem nie tylko pierwotne narzecze wiedeńskie i nawet Pülcher-żargon, lecz praktyczne chrześcijaństwo, które w tak czystym wydaniu spotykałem raczej rzadko. Na podwórcu "Salesianum" pełnym kurzu nasz dyrektor grał i biegał z dziećmi robotników i każdym z nas,

doznając szturchańców; słowem – był rzeczywiście jednym z nas. Jego przemówienia, szczególnie te przed spoczynkiem, były pełne ludzkiej mądrości i takiej wiary, która góry naprawdę może przenosić»[304].

Zakończenie

Sługa Boży, kard. August Hlond doświadczył w Towarzystwie Salezjańskim jedynej w swoim rodzaju charyzmatycznej atmosfery rodzinnej, która zrodziła w nim bezpośredni, osobowy związek z dziełem św. Jana Bosco. Osobowy wymiar jego salezjańskości kształtował jakość posługi wychowawcy, przełożonego lokalnych placówek i Inspektorii Niemiecko-Węgierskiej Aniołów Stróżów. Ponadto, ów personalizm wyróżniał Hlonda w relacjach do współbraci i przełożonych, sprawiał, że instytucjonalność, nieodzowna w salezjańskiej pracy, nie pozbawiła go zdolności bezpośredniego komunikowania się z ludźmi i gotowości do ofiar. I z pewnością były to główne cechy ks. Hlonda – późniejszego pasterza Kościoła w Polsce. W orbicie zainteresowań Hlonda leżał bowiem człowiek, dzięki bowiem salezjańskiemu charyzmatowi możliwe było zaszczepienia w bliźnim poczucia zrozumienia i wsparcia w walce o zachowanie własnej godności.

W formacji ks. Hlonda niebywałe znaczenie zyskało uniwersalne posłanie Zgromadzenia Salezjańskiego oraz wymiar misyjny, pielęgnowany szczególnie w domach formacyjnych i rozpowszechniany w salezjańskiej prasie. Międzynarodowy i misyjny wymiar pracy nie pozwolił ks. Hlondowi, mimo pozostawania w Europie, zamknąć się wokół własnej społeczności lokalnej. W jego działalności zauważa się otwarcie się na potrzeby całego Kościoła.

Bliskość, bezpośredniość i głębia w relacjach z wychowankami wskazują jak dalece ks. Hlond przyswoił sobie system wychowawczy św. Jana Bosco. Umiejętność dowartościowania "ziarna dobra", obecnego w każdym wychowanku, a zarazem obdarzanie podopiecznych jednocześnie tym wszystkim, co daje wiara – jest fundamentalną cechą Hlonda-wychowawcy uformowanego w szkole Turyńskiego Pedagoga[305]. Ks. Hlond – jak to wyznał cytowany powyżej Lois Weinberger – przekazywał «żywotne chrześci-

[304] *Tatsachen, Begegnungen und Gespräche. Ein Buch um Österreich*, Österreichischer Verlag Wien 1948, ss. 21-22 (tłum frgm. S.Z.).

[305] Pietro Braido, jeden z największych znawców systemu wychowawczego ks. Bosco zauważa: «możemy dostrzec syntezę prawie że doskonałą "humanizmu pogańskiego i chrześcijańskiego"» [*L'esperienza pedagogica di don Bosco nel suo divenire*, [w:] «Orientamenti Pedagogici» 36 (1989) 34].

jaństwo»[306]. Słusznie więc można stwierdzić, że świadomość bycia wychowawcą, zawsze i wszędzie cechowała jego posługę pasterską, szczególnie zaś w odniesieniu do bezpośredniości i bliskości z wiernymi o różnym pochodzeniu społeczno-kulturalnym, politycznym i religijnym.

Okres działalności salezjańskiej Augusta Hlonda naznaczony jest nieustanną pracą z młodzieżą, wywodzącą się głównie z klas robotniczych i średnio-zamożnych, czyli tych warstw społecznych, dla których św. Jan Bosco poświęcił dzieło swego życia. Będąc już członkiem i przewodniczącym polskiego episkopatu, prymas Hlond z odwagą okazywał niezwykłą wrażliwość na sprawy społeczne i dążył do zreformowania istniejących struktur socjalnych. Choć zapewne na taki sposób jego postępowania miało wpływ robotnicze pochodzenie, to jednak decydujące znaczenie wywarła nań osobowość św. Jana Bosco, uwrażliwionego na potrzeby ubogich warstw społecznych, materialnie i duchowo zaniedbanych.

Ks. Hlond żył i pracował w Towarzystwie Salezjańskim ze współbraćmi różnych narodowości, także spoza Europy, reprezentującymi inną mentalność i kulturę, dzięki temu wykształcił możliwość konfrontacji, racjonalnie oceniając uczucia i wartości narodowe. Praca wśród różnorodnych grup wyzwoliła w nim poczucie i pewnego rodzaju dumę bycia Polakiem. Dlatego też drogę do powstania i odrodzenia Polski widział Hlond w pryzmacie odnowy etyczno-moralnej, która miała swoje źródło w wierze chrześcijańskiej. Z całą świadomością odrzucał zatem szowinizm, wszelkiego rodzaju rasizm, czy to o podłożu kulturowym, czy ideologicznym. Już jako młody salezjanin wyrażał gotowość pracy w każdym kraju. Świadczy to dobitnie o uniwersalizmie jego posłannictwa.

Praca apostolska w rożnych krajach Europy środkowej pozwoliła ks. Hlondowi nawiązać liczne kontakty z osobami z kręgów kościelnych i cywilnych. Wspomnę, że Hlond gościł w Wiedniu ówczesnego nuncjusza apostolskiego w Polsce abpa Achillego Rattiego, przyszłego papieża Piusa XI, z którym utrzymywał bardzo zażyłe kontakty jako prymas Polski. Przez dłuższy czas podejmował też jezuitę Genocchiego – wizytatora apostolskiego na Ukrainę. W Wiedniu utrzymywał również niezwykle serdeczne relacje z nuncjuszami apostolskimi. Dlatego na tym tle bardziej zrozumiała wydaje się łatwość poruszania się Hlonda po Europie i nawiązywania stosunków już w roli pasterza Kościoła w Polsce. Nie jest więc wcale czymś zaskakującym, że w raporcie z 1938 roku tajnej policji faszystowskich Włoch czytamy, m.in.: «Prymas Polski jest niewątpliwie najbardziej wpływowym kardynałem

[306] L. WEINBERGER, *Tatsachen, Begegnungen und Gespräche. Ein Buch um Österreich*, Österreichischer Verlag Wien 1948, s. 21.

(w Kurii Rzymskiej) pośród obcokrajowców. I gdyby jutro miałby być wybrany papież pochodzenia nie włoskiego, z pewnością na niego padłby wybór. Wywodzi się z pobożnego Towarzystwa Księdza Bosco i cała jego niezmiernie bogata kultura jest czysto rzymska albo łacińska. Salezjanie są dumni z tego wielkiego wychowanka i opiekuna, ponieważ powszechnie znany jest jego wpływ w całej Europie»[307].

Wiara Hlonda żywiła się i wzrastała w umiłowaniu Eucharystii i gorącej czci do Maryi, jako troskliwej i zapobiegliwej "Matki dzieci Bożych". Ponadto, ten gorliwy salezjanin był głęboko przekonany o wyjątkowości i świętości ks. Bosco, z zachwytem przyglądając się promieniowaniu idei salezjańskich na jego "synów". Ze szczególnym zaś podziwem rejestrował oddziaływanie wielkości Założyciela w postaci ks. Augusta Czartoryskiego.

To krótkie opracowanie ukazuje Hlonda jako człowieka ubogaconego niezwykłymi darami natury, które potrafił pomnożyć działaniem łaski Bożej. Niewątpliwie, ks. August był jednym z ważniejszych prekursorów rozwoju Towarzystwa Salezjańskiego nie tylko w Polsce, ale i w Europie Środkowej. Był ponadto wszechstronnym wychowawcą, oddziaływującym na młodzież nie tylko jako nauczyciel, ale także jako muzyk, kierownik chóru i orkiestry, reżyser przedstawień teatralnych, miłośnik sportu i wycieczek o charakterze krajoznawczym, kulturalnym. Znał wartość i siłę środków masowego przekazu (m.in., pisał i tłumaczył wiele artykułów, zabiegał o wydawanie książek, etc.). Zakładał nowe placówki salezjańskie. Otaczał szczególną opieką powołania do stanu kapłańskiego i zakonnego. Troszczył się o uwspółcześnienie pracy wychowawczo-dydaktycznej podległych mu współbraci, udzielał się poza Zgromadzeniem, propagując dzieło salezjańskie. Ks. Hlond uczestniczył aktywnie w życiu całego Towarzystwa Salezjańskiego, które praktycznie przeżywało nieustanne *"aggiornamento"*. Podstawą jego przekonań było twierdzenie, że tylko te zgromadzenia zakonne, które się ciągle odnawiają mogą skutecznie oddziaływać na środowisko, w którym pracują. Będąc wiernym "synem księdza Bosco", oddał się posłudze pasterskiej dla dobra Kościoła w Polsce i poza nią, zakładając m.in., Towarzystwo Chrystusowe dla duszpasterstwa emigrantów, uczestniczył ponadto w różnych kongresach krajowych i międzynarodowych, niekiedy w randze legata papieskiego.

Niniejsza praca stanowi tylko skromny wycinek bogatej spuścizny duchowej i apostolskiej kard. Augusta Hlonda. Wyrażam nadzieję, że omawiany salezjański okres życia i działalności Hlonda stanowić będzie ważny przyczynek do całościowej refleksji nad osobowością i dziełem prymasa Polski.

[307] Archivio Centrale dello Stato – Roma, fondo: Polizia Politica, Fascicoli personali Hlond., Rapporto – Roma 2 luglio 1938.

WYKAZ SKRÓTÓW

abp	- arcybiskup
Annali	- Eugenio CERIA, *Annali della Pia Società Salesiana*, 4 t., Torino, SEI 1941-1951
ADSP	- Archiwum Domu Salezjańskiego w Przemyślu
AHW	- Archiv des Hauses - Würzburg
AKMKr	- Archiwum Kurii Metropolitarnej w Krakowie
APM	- Archiv des Provinzialates der Salesianer Don Bosco w Monachium
APW	- Archiv des Provinzialates der Salesianer Don Bosco w Wiedniu
ArPrz	- Archiwum Diecezjalne w Przemyślu
ArTSW	- Archiwum Salezjańskiej Inspektorii św. Stanisława Kostki w Warszawie
ASC	- Archivio Salesiano Centrale w Rzymie
ASD	- Arhiv Salezijanske Družbe w Ljubljana-Rakovnik
ASIK	- Archiwum Salezjańskie Inspektorii Krakowskiej w Krakowie
asystent	- praktykant (salezjanin pełniący praktykę wychowawczo-dydaktyczną)
ASW	- Archiv des Salesianums der Salesianer Don Bosco w Wiedniu
AVA-CUM	- Allgemeines Verwaltungsarchiv - k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht w Wiedniu
bł.	- błogosławiony
bp	- biskup
BS	- «Bollettino Salesiano» (od stycznia 1878)
Cost. SDB	- Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] - 1875*, tekst krytyczny opracowany przez Francesco Motto, Roma, LAS 1982
DAW	- Diözesanarchiv w Wiedniu
DBS	- *Dizionario biografico dei Salesiani*, red. l'Ufficio Stampa Salesiani - Torino 1969
EG	- *Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales*
EK	- *Encyklopedia Katolicka*, 8 t. (a-k), Katolicki Uniwersytet Lubelski, Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego, Lublin 1973-2000
insp.	- inspektror (prowincjał)
kard.	- kardynał
kl.	- kleryk
koad.	- koadiutor (brat zakonny u salezjanów)
ks.	- ksiądz
MB	- *Memorie biografiche di Don (del Beato… di San) Giovanni Bosco...,* 19 t. (od 1 do 9 G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; od 11 do 19: E. Ceria) + tom Indici (E. Foglio), Torino 1898-1948
MDBA	«Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten» (od 1915)
ÖBL	- *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815 - 1950*, herausgegeben von der Österreichische Akademie der Wissenschaften, 9 t., (t. I-III, Graz-Wien-Köln 1957-1965; t. IV-V, Wien-Köln-Graz 1969-1972; t. VI-IX, Wien 1975 - 1988)
RSS	- «Ricerche Storiche Salesiane». Rivista semestrale di storia religiosa e civile, Roma, LAS (od 1982)
SHCSR	- «Specilegium Historicum Congregationis SSmi Redemptoris»
SN	- «Salesianische Nachrichten» (od 1895)
t.	- tom
VRC	- Verbali delle Riunioni Capitolari (Protokoły Kapituły Wyższej)
WS	- «Wiadomości Salezyańskie» (od 1897)
25-lecie	- *25-lecie działalności salezjańskiej w Polsce*, Mikołów 1923
75 Lat	- *75 Lat Działalności Salezjanów w Polsce. Księga Pamiątkowa*, red. Remigiusz Popowski, Stanisław Wilk, Marian Lewko, Łódź-Kraków 1974

NOTE

DIE JUGENDHILFETRÄGERSCHAFT DER SALESIANER DON BOSCOS IN DEN EINRICHTUNGEN WIEN-UNTER ST. VEIT (ÖSTERREICH) UND HELENENBERG (DEUTSCHLAND) VON 1919/1925 BIS 1945. EIN BEITRAG ZUR GESCHICHTE DER SOZIALEN ARBEIT

Karl Heinz Brunner

Abkürzungsverzeichnis

AEH	Archiv des Eduardstiftes, Helenenberg
APK	Archiv des Provinzialates, Köln
APW	Archiv des Provinzialates, Wien
BATr	Bistumsarchiv Trier
HJ	Hitlerjugend
KJHG	Kinder- und Jugendhilfegesetz - S[ozial] G[esetz] B[uch] VIII
NSV	Nationalsozialistische Volkswohlfahrt
RJWG	Reichsjugendwohlfahrtsgesetz
SN	Mitteilungen aus den deutschen Don-Bosco-Anstalten (1915-1922); Salesianische Nachrichten (1922-1993).
SN(A)	Salesianische Nachrichten, Österreich (1946-1999)

Einleitung

Die Salesianer Don Boscos sind seit annähernd einem Jahrhundert in Österreich und Deutschland im Bereich der Jugendhilfe tätig. Dieser Artikel will eine Darstellung der Entwicklung dieser Ordensgemeinschaft als freier Träger der Jugendhilfe anhand der beiden salesianischen Einrichtungen in Wien-Unter St. Veit (Österreich) und in Helenenberg (Deutschland) in der Zeit von 1919/1925 bis unmittelbar nach dem Zweiten Weltkrieg vornehmen. Einer ersten Einordnung soll die Bestimmung des Blickwinkels auf den Untersuchungsgegenstand dienen, indem neben grundsätzlichen Informationen zur Entstehung dieses Artikels die Begriffe »Jugendhilfe« und »Träger« näher erläutert werden. Die Darstellung der Gründungsphase ermöglicht einen konkreten Einblick in die beiden Niederlassungen Wien-Unter St. Veit und Helenenberg. Die Umstände der salesianischen Gründungen und die Klärung der Trägerschaft sollen dabei ebenso dargestellt werden wie die weiteren Entwicklungen und die erzieherische Tätigkeit der Salesianer. Das zweite Kapitel

stellt die Auswirkungen des Nationalsozialismus und des Krieges auf die salesianischen Niederlassungen in den Mittelpunkt und will am Ende noch einen knappen Ausblick auf die Zeit des (Wieder-)Aufbaus der salesianischen Tätigkeit eröffnen.

Einordnung

Grundsätzliches

Wie bereits im Untertitel angedeutet, handelt es sich bei diesem Artikel nicht um eine umfassende historische Darstellung der Tätigkeit der Salesianer Don Boscos in Wien-Unter St. Veit und Helenenberg, sondern um eine Untersuchung aus dem Blickwinkel der Geschichte der Sozialen Arbeit. Den Erläuterungen liegt eine Diplomarbeit zugrunde, die im Rahmen des Studiums der Sozialen Arbeit an der Katholischen Stiftungsfachhochschule München, Abteilung Benediktbeuern, zu erstellen war. Aus dieser konkreten Situation ergibt sich eine Reihe von Konsequenzen, die zum allgemeinen Verständnis den Ausführungen voranzustellen sind: Die Erstellung einer Diplomarbeit erfordert naturgemäß die Behandlung eines spezifischen Fachthemas, was die Einschränkung auf den Aspekt der Jugendhilfeträgerschaft nach sich zieht.

Der Artikel setzt sich nicht das Ziel, die Entwicklung etwa der Begriffe »Jugendhilfe« oder »Trägerschaft« im historischen Kontext aufzuzeigen. Vielmehr liegt ihm das heutige Verständnis dieser Begriffe, ausschließlich orientiert an der aktuellen Rechtslage in der Bundesrepublik Deutschland, zugrunde. Eine vertiefte Darstellung bzw. Berücksichtigung der historischen Entwicklung in Hinblick auf die Rechtslage etc. beider Länder wäre sehr wohl wünschenswert, ist unter diesen Rahmenbedingungen jedoch nicht leistbar. In Bezug auf die Quellen ist die Auswahl auf das Archiv der salesianischen Einrichtung in Helenenberg, auf das Archiv des Provinzialates in Köln und jenes des Provinzialates in Wien sowie auf das Bistumsarchiv in Trier zu begrenzen. Natürlich sind auch die für die deutschsprachigen SDB vorhandenen Chroniken[1] in die Bewertung und Darstellung mit einzube-

[1] Hierzu zählen: Franz Schneiderbauer, *Die Salesianer Don Boscos auf österreichischem Reichsgebiet 1887-1938 und in Deutschland bis zur Teilung der Provinz in eine österreichische und eine deutsche Provinz 1916-1935*, [Wien] o. J., ein Exemplar etwa in APW; Georg Söll, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888-1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1888), des Gründers der „Gesellschaft des heiligen Franz von Sales“*, München 1989; *ASC E 962 Cronaca dell'Ispettoria Austriaca [1905-1938]*; Pietro Tirone, *La Congregazione Salesiana nel nord-est di Europa. Ispettoria Germanica*, Torino 1954.

ziehen. Während die zugrundeliegende Diplomarbeit jeweils eine spezifische sozialhistorische Einführung in die Situation in Österreich und Deutschland gibt, wird in Hinblick auf die gebotene Kürze im Rahmen dieser Publikation darauf verzichtet und diesbezüglich auf eben diese Arbeit[2] verwiesen.

Um dem Leser das nötige »Werkzeug« zum Verständnis mitzugeben, sollen nun die beiden Begriffe »Jugendhilfe« und »Träger« erläutert werden.

Jugendhilfe

Im § 1 SGB VIII (KJHG) heißt es zu den Grundverpflichtungen der Jugendhilfe:

> „(1) Jeder junge Mensch hat ein Recht auf Förderung seiner Entwicklung und auf Erziehung zu einer eigenverantwortlichen und gemeinschaftsfähigen Persönlichkeit. [...] (3) Jugendhilfe soll zur Verwirklichung des Rechts nach Absatz 1 insbesondere
> 1. junge Menschen in ihrer individuellen und sozialen Entwicklung fördern und dazu beitragen, Benachteiligungen zu vermeiden oder abzubauen,
> 2. Eltern und andere Erziehungsberechtigte bei der Erziehung beraten und unterstützen,
> 3. Kinder und Jugendliche vor Gefahren für ihr Wohl schützen,
> 4. dazu beitragen, positive Lebensbedingungen für junge Menschen und ihre Familien sowie eine kinder- und familienfreundliche Umwelt zu erhalten oder zu schaffen.“

Der Inhalt dieses Paragraphen macht deutlich, wie weit gefasst und vielschichtig die Jugendhilfe verstanden werden muss. Der § 2 SGB VIII (KJHG) stellt die Jugendhilfe als Oberbegriff über sämtliche Leistungen dieses Gesetzes, aber auch über die anderen Aufgaben, die in den §§ 42 bis 60 geregelt sind.[3] Zu den Leistungen der Jugendhilfe zählen nach den §§ 11 bis 41 Angebote der Jugendarbeit, der Jugendsozialarbeit, des erzieherischen Kinder- und Jugendschutzes, Angebote zur Förderung der Erziehung in der Familie, zur Förderung von Kindern in Tageseinrichtungen und in Tagespflege, die Hilfe zur Erziehung und Hilfe für seelisch behinderte Kinder und Jugendliche

[2] Karl Heinz Brunner, *Die Entwicklung der Salesianer Don Boscos als Träger der Jugendhilfe in Österreich und Deutschland. Dargestellt an den Einrichtungen Helenenberg und Wien-Unter St. Veit*, unveröff. Diplomarbeit, Benediktbeuern 2002, je ein Exemplar etwa im APW, APK, Institut für salesianische Spiritualität in Benediktbeuern.

[3] Vgl. Günter Happe, Dieter Sengling, *Jugendhilfe*, in: Deutscher Verein für öffentliche und private Fürsorge (Hrsg.), *Fachlexikon der sozialen Arbeit*, 4. vollst. überarb. Aufl., Stuttgart – Berlin – Köln 1997, S. 518-521, hier S. 518.

sowie die Hilfe für junge Volljährige.[4] Zu den anderen Aufgaben der Jugendhilfe zählen unter anderem die Inobhutnahme von Kindern und Jugendlichen, die Mitwirkung in Verfahren nach dem Jugendgerichtsgesetz und die Erteilung, der Widerruf und die Zurücknahme der Pflegeerlaubnis.[5]

Träger

Einem sozialleistungsberechtigten Bürger werden Sach- und Dienstleistungen vom Sozialleistungsträger[6] gewährt, jedoch häufig nicht eigenhändig, sondern durch soziale Dienste und Einrichtungen erbracht. Träger solcher Einrichtungen sind hauptsächlich Privatrechtssubjekte wie freie Wohlfahrtsträger, gewerbliche Träger und juristische Personen des öffentlichen Rechts. Die Rechtsformen reichen dabei von eingetragenen Vereinen, gemeinnützigen Gesellschaften mit beschränkter Haftung bis hin zu Kirchengemeinden und Stiftungen als Körperschaften des öffentlichen Rechts.[7] Bei Dienstleistungen im Rahmen der Jugendhilfe werden die Träger der Einrichtungen Jugendhilfeträger genannt. Dabei ist zwischen öffentlichen und freien Trägern zu unterscheiden. Öffentliche Träger sind behördliche Jugendhilfeträger, die nach dem SGB VIII (KJHG) Leistungen und andere Aufgaben der Jugendhilfe auf örtlicher und überörtlicher Ebene[8] durch speziell dafür errichtete Ämter erbringen müssen.[9] Freie Träger der Jugendhilfe sind ausnahmslos freie gemeinnützige Träger, die Jugendhilfeaufgaben freiwillig und selbständig wahrnehmen. Freiwilligkeit bedeutet hier jedoch nicht Willkür. Die freien Jugendhilfeträger übernehmen Verantwortung für Art, Umfang und Dauer der Aufgabenerfüllung sowie im Sinne des § 4 Abs. 1 SGB VIII (KJHG) für die partnerschaftliche Zusammenarbeit zwischen den Trägern der Jugendhilfe.[10] Die SDB sind als Körperschaft des öffentlichen Rechts mit je einem Sitz in München – für die Süddeutsche und für die Norddeutsche Provinz – und in Wien – für die Österreichische Provinz – im beschriebenen Sinne freie Träger der Jugendhilfe.

[4] Vgl. § 2 Abs. 2 *SGB VIII (KJHG)*, in: *Familienrecht*, München [2]1997.

[5] Vgl. § 2 Abs. 3 *SGB VIII (KJHG)* ...

[6] Mit dem Begriff Sozialleistungsträger ist die Sozialverwaltung gemeint, die die Aufgabe hat, für die Existenzsicherung der Mitglieder des Gemeinwesens als einzelne zu sorgen. Vgl. Bernd von Maydell, *Sozialleistungsträger*, in: Deutscher Verein für öffentliche und private Fürsorge (Hrsg.), *Fachlexikon* ..., S. 882.

[7] Vgl. Volker Neumann, *Leistungserbringer der sozialen Arbeit*, in: Deutscher Verein für öffentliche und private Fürsorge (Hrsg.), *Fachlexikon* ..., S. 613f.

[8] Vgl. § 69 ff. *SGB VIII (KJHG)*...

[9] Vgl. Hartmut Schulz, *Jugendhilfeträger*, in: Deutscher Verein für öffentliche und private Fürsorge (Hrsg.), *Fachlexikon* ..., S. 523.

[10] Vgl. *ibid*.

1. Die Gründungsphase – 1919 bis 1933 bzw. 1938

Nach der staatlichen Anerkennung der Salesianer Don Boscos durch Kaiser Franz Joseph I. (1912)[11] und der Aufenthalts- und Arbeitserlaubnis durch das Bayerische Kultusministerium (1916)[12] kommt es zu einer Expansion des salesianischen Werkes in Österreich und Deutschland. In diesem Kontext ist auch die Situation der beiden zu beschreibenden Niederlassungen zu betrachten. Die in der Überschrift bereits angedeutete unterschiedliche Festsetzung der Gründungsphase ist darauf zurückzuführen, dass in Österreich die Nationalsozialisten im Gegensatz zu Deutschland erst ab 1938 an die Macht kommen.

1.1 Wien-Unter St. Veit

1.1.1 Umstände der Gründung in Wien-Unter St. Veit

Bei der Untersuchung der diesem Artikel zugrunde liegenden Quellen stößt man unwillkürlich auf eine Reihe von Widersprüchlichkeiten, die hier kurz aufgezeigt werden sollen. In der Folge soll der Weg einer Rekonstruktion mit höheren Wahrscheinlichkeiten beschritten werden.

Widersprüchlichkeiten

Vorerst ist darauf hinzuweisen, dass der Gründung in Unter St. Veit eine in der Gentzgasse 27, im 18. Wiener Gemeindebezirk, vorausgeht. In der »Cronistoria della casa di Vienna XIII (Chronik des Hauses Wien XIII)« wird in diesem Zusammenhang darauf hingewiesen, dass der Caritasverband der Diözese Wien 1917 dieses Haus eröffnet und 1919 die SDB mit dessen Leitung beauftragt. Aufgrund der geringen Größe des Hauses im 18. Bezirk wird den Salesianern ein Haus in der St. Veit Gasse 25 im 13. Bezirk angeboten, wohin diese sich dann auch mit den Jugendlichen und dem gesamten Personal begeben.[13] Demgegenüber steht eine Reihe von Quellen bzw. Publikationen, die ziemlich einheitlich eine andere Entwicklung aufzeigt. Unterschiede gibt es hier auch in der Angabe des Umzugszeitpunktes. Hier reichen die Angaben

[11] Die für die Salesianer wichtige staatliche Approbation für Österreich-Ungarn erfolgt 1912 durch Kaiser Franz Josef I. nach einem langjährigen Verfahren. Zur Genese siehe: Stanisław Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca.-1919)* [= ISS – Studi: 10], Roma 1997, S. 179-182 sowie die Kopien der entsprechenden Akten im APW.

[12] Vgl. S. Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa* …, S. 209.

[13] Vgl. *Cronistoria della casa di Vienna XIII*, in: *APW Aktenordner*: *Wien XIII. Von 1918-95*, 12 S., hier S. 1.

von 1919[14], 1920[15] über 1921[16] bis hin zu 1922[17]. Die folgende Darstellung entspricht dem gemeinsamen Tenor.

Das Knabenschutzheim, Gentzgasse 27

Die SDB werden im Falle des Knabenschutzheimes in der Gentzgasse zur Übernahme der Leitung einer bereits bestehenden Einrichtung eingeladen.[18] Ernst Marschall und Raimund Fürlinger gründen schon 1918 aufgrund der prekären Jugendsituation im Nachkriegs-Wien den »Schutzverein für gefährdete männliche Jugend«.[19]

Im Statut des Schutzvereines wird zum Wesen und Zweck des Schutzheimes Folgendes festgestellt:

> „Das Schutzheim wird erhalten vom Schutzverein für gefährdete männliche Jugend in Wien. Es ist ein Bewahrungsheim und zugleich Beobachtungsstelle, mit dem Zwecke, gesunde Jünglinge vom vollendeten 14. – 18. Jahre, die von Verwahrlosung bedroht oder ergriffen erscheinen, vorübergehend in Obhut und Pflege zu nehmen, sie zur Ordnung und zur Arbeit anzuhalten, sittlich-religiös zu erziehen, ihre körperliche und seelische Verfassung zu beobachten und sie geordneten Verhältnissen und einem geeigneten Berufe zuzuführen.“[20]

Wie aus dem Zitat deutlich wird, ist der Schutzverein Träger des Schutzheimes. Erster pädagogischer Leiter dieser Einrichtung ist ab der Eröffnung am 18. März 1918 P. Lambert Flint (1891-1950), ein Steyler Missionar aus St. Gabriel, der allerdings bald von seinen Ordensoberen für die Mission abberufen wird. Daraufhin wird die pädagogische Leitung im Mai 1919 den SDB angeboten.[21] Diese Einladung wird trotz der konfliktreichen Erfahrung im Hinblick auf eine Tätigkeit unter anderer Trägerschaft in der ersten Wiener Niederlassung angenommen[22] und P. Valentin Kehrein (1881-1952)[23] über-

[14] Vgl. *Unter St. Veit. 125 Jahre Kirchengründung. 25 Jahre Pfarre*, [Wien] o. J., S. 37.

[15] Vgl. *Wien XIII*, in: *SN* 26 (1920), Nr. 14, S. 10.

[16] Vgl. *ASC E 962 Cronaca dell'Ispettoria Austriaca [1905-1938]*, S. 35; G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos …*, S. 129.

[17] Vgl. F. Schneiderbauer, *Die Salesianer Don Boscos ...*, S. 72.

[18] Vgl. *ASC E 962 Cronaca dell'Ispettoria Austriaca [1905-1938]*, S. 34.

[19] Vgl. *Unter St. Veit ...*, S. 37; *Tätigkeitsbericht des Schutzvereines für gefährdete männliche Jugend, betreffend das Jahr 1918*, in: *APW Aktenordner: Wien XIII ...*, 8 S.

[20] *Statut des Schutzheimes für männliche Jugend, Wien, XVIII., Gentzgasse 27*, in: *APW, Aktenordner: Wien XIII ...*, 8 S., hier S. 1.

[21] Vgl. *Salesianerniederlassung Wien 13, Unter-St. Veit. Neubau für neue Aufgaben*, in: *SN(A)* 29 (1985), Nr. 1, S. 6-9, hier S. 6.

[22] Vgl. Stanisław Zimniak, *I salesiani e il «zurück zum praktischen Christentum» dei cristiani di Vienna (1903-1921)*, in: Francesco Motto (Hrsg.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al*

nimmt die Leitung dieser Einrichtung mit 40 Zöglingen. Mit dieser Aufgabe ist auch die Leitung des Heimes in der Kaiserstr. 42, im siebten Wiener Gemeindebezirk, wo anfänglich 20, später 60 Jugendliche an Meisterbetriebe vermittelt werden sollen, verbunden. Gerade diese Doppelbelastung mit der relativ großen Entfernung zwischen den beiden Einrichtungen stellt für den Direktor eine derartige Herausforderung dar, dass die Leitung an den Lazaristen Theodor Kraus übergeben wird und die Salesianer mit einigen Jugendlichen in ein anderes Haus in Wien-Unter St. Veit umziehen, das ihnen ebenfalls angeboten wird.[24]

Das Knabenschutzheim, Unter St. Veit

Bezüglich der Eigentumsverhältnisse des neuen Hauses in der St. Veit-Gasse gibt es in den Quellen bzw. der Literatur unterschiedliche Angaben. Während Söll vom »Schutzverein für gefährdete männliche Jugend« als Eigentümer ausgeht[25], weisen Schneiderbauer und die »Cronaca dell'Ispettoria Austriaca (Chronik der österreichischen Provinz)« den »Schutzverein für arme Kinder« als Eigentümer aus[26]. Tatsächlich handelt es sich beim Eigentümer um den »Wiener Schutzverein zur Rettung verwahrloster Kinder in Wien«.[27] Aufgrund der Geldentwertung kann dieser Verein das Haus nicht mehr weiterführen und bietet es der Caritas an, die wiederum die Salesianer um die Übernahme bittet.[28] Eine Quittung vom 29. Mai 1920 weist einen Ankauf des Grundes, der zur Liegenschaft in der St. Veit-Gasse 25 gehört, aus,

1922. Significatività e portata sociale. Vol. II: Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana, Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000 [= ISS - Studi: 17], Roma 2001, S. 257-283, hier S. 264-267; S. Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa …*, S. 122f.; G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 50; F. Schneiderbauer, *Die Salesianer Don Boscos …*, S. 28.

[23] Valentin Kehrein wird am 10. September 1881 in Langenlonsheim (Nahe) geboren. Seine erste Profess als Salesianer Don Boscos legt er am 29. September 1911 in Lombriasco (Italien) ab. Die Priesterweihe empfängt er am 7. Juli 1918 in Mainz. Von 1914 bis 1915 nimmt er in Turin die Aufgabe des Redakteurs des »Bolletino Salesiano (Salesianische Nachrichten)« wahr. Im Jahr 1918 wird er nach Wien versetzt, wo er im dritten Wiener Gemeindebezirk als Sekretär tätig ist. Von 1919 bis 1925 ist er zuerst Direktor im 18. Wiener Gemeindebezirk und nach dem Umzug auch in Unter St. Veit, wohin er 1927 für weitere sechs Jahre als Direktor zurückkehrt. Von 1934 an ist er Präfekt in Graz-Don Bosco, wo er bis zu seinem Tod am 12. März 1952 bleibt. Vgl. *APW Stammblatt Valentin Maria Kehrein*, 2 S.

[24] Vgl. F. Schneiderbauer, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 61.

[25] Vgl. G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos …*, S. 127.

[26] Vgl. F. Schneiderbauer, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 72; *ASC E 962 Cronaca dell'Ispettoria Austriaca [1905-1938]*, S. 42.

[27] Vgl. *Kaufvertrag zwischen dem »Wiener Schutzverein zur Rettung verwahrloster Kinder in Wien« und der »Firma Sozialer Jugendschutz GmbH« vom 5. August 1922 in Wien*, in: *APW Aktenordner: Wien XIII* ...

[28] Vgl. F. Schneiderbauer, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 72.

der durch die Salesianer getätigt und vom »Österreichischen Karitasverband für Wohlfahrtspflege und Fürsorge« bestätigt wird.[29] Auch die SN verweisen im Oktober 1920 auf die erfolgte Übersiedlung aus der Gentzgasse in die St. Veit-Gasse 25.[30] Aufgrund dieser Quellenlage scheint die Angabe 1920 für den Umzug die richtige zu sein. Am 2. Mai 1921 kaufen die Salesianer vier Parzellen von der Wiener Bau-Gesellschaft und dem Wienerbankverein, denen je die Hälfte gehört.[31] Am 5. August 1922 erwerben sie schließlich das Haus in der St. Veit-Gasse 25 vom »Wiener Schutzverein zur Rettung verwahrloster Kinder in Wien«.[32] In beiden Fällen fungiert als Käuferin die Firma »Sozialer Jugendschutz, Gesellschaft m. b. H.«, und damit jene von den SDB geschaffene Trägerstruktur, die am 31. März 1920 in Bayern in das Handelsregister eingetragen wurde.[33] Die Salesianer übernehmen also mit 5. August 1922 die Trägerschaft dieser Einrichtung.

Tätigkeit, Pädagogik und Außenwirkung

Allgemein kann sowohl für die Zeit in der Gentzgasse, als auch für die Übergangszeit und dann für den Beginn der eigenen Trägerschaft keine genaue Darstellung der Tätigkeit, Pädagogik und Außenwirkung erfolgen, da die Quellenlage das nicht erlaubt. Im Folgenden werden einige Aspekte aufgegriffen und dargestellt um einen Eindruck vermitteln zu können. Im Schutzheim in der Gentzgasse sollen die Jugendlichen auf ihre intellektuellen, moralischen und sozialen Fähigkeiten hin geprüft werden. Aufgrund der Testergebnisse kommt es zu einer Entscheidung über die weiteren Stationen der Jugendlichen, auf die sie auch vorbereitet werden. Jene Zöglinge, die für handwerkliche Berufe geeignet scheinen, werden von der Gentzgasse aus über das Heim im siebten Wiener Gemeindebezirk in der Kaiserstr. 42 an Lehrwerkstätten weitervermittelt. Eine kontinuierliche pädagogische Arbeit wird dadurch erschwert, dass durch den Übergangscharakter der Einrichtung im Jahr bis an die 250 Jugendliche betreut werden und die Einrichtung durchlaufen.[34] Eingewiesen werden die Jugendlichen von der Polizei, von Gerichten und von Fürsorgestellen.[35] Nach dem Umzug in die St. Veit-Gasse

[29] Vgl. *Quittung vom 29. Mai 1920*, in: *APW Aktenordner: Wien XIII ...*

[30] Vgl. *Wien XIII* ..., S. 10.

[31] Vgl. *Kaufvertrag zwischen den Verkäufern »Wiener Bau-Gesellschaft« und »Wiener Bank-Verein AG« und dem Käufer »Sozialer Jugendschutz GmbH« vom 2. Mai 1921 in Wien*, in: *APW Aktenordner: Wien XIII ...*

[32] Vgl. *Kaufvertrag zwischen dem »Wiener Schutzverein zur Rettung verwahrloster Kinder in Wien« und der »Firma Sozialer Jugendschutz GmbH« vom 5. August 1922 in Wien*, in: *APW Aktenordner: Wien XIII ...*

[33] Vgl. G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 99.

[34] Vgl. *ibid*., S. 92; F. Schneiderbauer, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 61.

[35] Vgl. *Unsere Arbeit*, in: *APW Aktenordner: Wien XIII* ..., 8 S., hier S. 3.

wird der Name Schutzheim beibehalten.[36] Es ist anzunehmen, dass die Tätigkeit sich auch nach dem Umzug in ähnlicher Weise vollziehen dürfte. Hinweise gibt es darauf, dass an die 50 Jugendliche mit nach Unter St. Veit gekommen sind. Schwerpunkte der Pädagogik liegen auf dem kontinuierlichen Aufbau von Disziplin und auf katholischer Sozialisation. Die Zöglinge verrichten handwerkliche Arbeiten, deren Ergebnisse auch in der Stadt verkauft werden. Finanziell kommt die Gemeinde Wien für die Unterbringung der Jugendlichen auf.[37] Die Hausordnung des Schutzheims in der Gentzgasse 27 vom 27. März 1919, also kurz vor der Übernahme durch die Salesianer, weist gewissermaßen einen repressiven Charakter auf. Den Anordnungen der Vorgesetzten ist Folge zu leisten, die Schützlinge sollen einander im Falle eines Vergehens gegenseitig anzeigen, der längere Aufenthalt auf Stiegen etc. wird als unstatthaft bezeichnet und als Strafen drohen der Verweis unter vier Augen oder vor Kameraden, der Ausschluss von Vergnügen und Annehmlichkeiten, die Entziehung von Speisen und die sogenannte Verschließung, die auch in Dunkelheit durchgeführt werden kann.[38] Ein Jahr später erscheint am 14. Mai 1920 ein Artikel in der Arbeiter-Zeitung, der auf die Einführung des Präventivsystems im Schutzheim hinweist. So heißt es dort: „Direktor Kehrein hält seine Schützlinge mit Banden, die fester sind als die dickste Kette: er schenkt ihnen Vertrauen.“[39] Bei allem Pathos, der dieser Aussage innewohnt, kann festgestellt werden, dass die »neue Methode« im Schutzheim die Aufmerksamkeit der Öffentlichkeit erregt. Die Salesianer erhalten Anerkennung für diese Form des Umgangs mit den Jugendlichen. Es erscheinen ein weiterer Artikel und zwei Zusatzinformationen in der Reichspost, die ihrer Arbeit im Sinne des Präventivsystems Anerkennung aussprechen.[40] Dr. Erwin Lazar, Dozent an der Universitäts-Kinderklinik, unterstreicht auch die gute Kooperation mit den Salesianern und hebt ihre Verdienste in der Entstehung der Methode der Berufsberatung hervor, die im Heim ihren Ursprung haben dürfte.[41] Direktor Kehrein wird auch – so berichtet die Zeitschrift für Kinderschutz und Jugendfürsorge im Januar 1920 – in eine Abordnung zur

[36] Vgl. etwa *Wien XIII* ..., S. 10.

[37] Vgl. *Cronistoria della casa di Vienna XIII*, in: *APW Aktenordner: Wien XIII* …, 12 S., hier S. 1.

[38] Vgl. *Hausordnung des Schutzheims für männliche Jugend, Wien XVIII., Gentzgasse 27, vom 27. März 1919*, in: *APW Aktenordner: Wien XIII* ..., 4 S.

[39] *Das Knabenschutzheim, in: Arbeiter-Zeitung vom 14. Mai 1920*, S. 5 u. 6, hier S. 5. Ein Exemplar in: *APW Aktenordner: Wien XIII* ..., nur S. 5 u. 6.

[40] Vgl. *Besuch im Kinderschutzheim*, in: *Reichspost* vom 8. Januar 1921; *Richtigstellung*, in: *Reichspost* vom 9. Januar 1921; *Schutzheim für gefährdete männliche Jugend*, in: *Reichspost* vom 19 u.h. Januar 1921. Alle drei in: *APW Aktenordner: Wien XIII* ...

[41] Vgl. *Kurzes Urteil des Dozenten Dr. Erwin Lazar von der Universitäts-Kinderklinik über unsere Fürsorge*, in: *APW Aktenordner: Wien XIII* ...

Errichtung von Lehrwerkstätten für gefährdete und verwahrloste Jugendliche berufen, was auf eine entsprechende Außenwirkung der salesianischen Tätigkeit schließen lässt.[42]

1.1.2 Weitere Entwicklungen

Intermezzo

Trotz des guten Rufes und der Anerkennung, die P. Valentin Kehrein zuteil wird, kommt es wohl aus politischen Gründen zu Belegungsproblemen. Die nunmehr sozialistische Stadtregierung ist spätestens seit der Ablösung Kehreins durch P. Hermann Holzing (1871-1944)[43] als Direktor in Wien-Unter St. Veit nicht mehr dazu bereit, Jugendliche in das Heim zu überweisen. Auch einige der im Heim befindlichen Zöglinge werden aus der Einrichtung verlegt, was die finanzielle Situation der Niederlassung massiv beeinträchtigt.[44] Aufgrund dieser gravierenden Situation muss über den weiteren Zweck des Hauses nachgedacht werden. Der Provinzialrat zieht dabei zwei Überlegungen in Betracht: Entweder könnte ein Studentat für den eigenen Priesternachwuchs eingerichtet werden oder ein Aspirantat für angehende Laienbrüder. Die letztere Variante wird realisiert, wozu auch einige Adaptionen des Gebäudes vorgenommen werden.[45] Im Jahre 1925 wird auch ein Gewerbeschein für die Zier- und Gemüsegärtnerei beantragt und erworben.[46] Am 18. Oktober 1925 kauft die »Sozialer Jugendschutz GmbH« eine weitere Parzelle mit 1978 m² Grund zu.[47] Wie viele Jugendliche noch im Schutzheim bleiben und wie die Gestaltung der Unterbringung der Aspiranten erfolgt, darüber lassen die diesem Artikel zugrundeliegenden Quellen keine Aussagen zu. Als auch die Zahl der Aspiranten nachlässt, wird wiederum ein neuer

[42] Vgl. *Die Errichtung von Lehrwerkstätten für gefährdete und verwahrloste Jugendliche*, in: *Zeitschrift für Kinderschutz und Jugendfürsorge* 12 (1920), S. 15f. Ein Exemplar in: *APW Aktenordner: Wien XIII* ..., nur S. 15 u. 16.

[43] Hermann Holzing ist am 18. August 1871 in Oberlahnstein (Hessen-Nassau) geboren. Seine Ewigen Gelübde legt er am 21. September 1906 in Turin-Valsalice ab. Er empfängt die Priesterweihe am 18. September 1909 in Foglizzo (Italien). In Wien-Unter St. Veit ist er Direktor von 1925 bis 1927. Er stirbt am 23. Oktober 1944 in Ensdorf. Vgl. *APW Totenbildchen von Hermann Holzing*.

[44] Vgl. G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 129; F. Schneiderbauer, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 72.

[45] Vgl. *ASC E 962 Cronaca dell'Ispettoria Austriaca [1905-1938]*, S. 49.

[46] Vgl. *Salesianerniederlassung Wien 13* ..., S. 8.; G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 129.

[47] Vgl. *Übereinkommen zwischen der Unternehmung »Österreichische Bundesbahnen« und Herrn Johann Kohlendorfer sowie Frau Theresia Gober einerseits und den beiden letzteren und Herrn Franz Gabler und der »Sozialer Jugendschutz GmbH« andererseits, vom 18. Oktober 1925 in Wien*, in: *APW Aktenordner: Wien XIII* ..., 7 S., hier S. 1,3,7.

Zweck für die Niederlassung gesucht. Die Entscheidung fällt diesmal auf die Gründung einer Gartenbauschule.[48] Noch zuvor erwerben die Salesianer vom Ehepaar Miksch eine Haushälfte und Grund und erweitern so ihr Eigentum in Unter St. Veit.[49]

Die Gartenbauschule

Ab 1933 ist P. August Maier (1883-1967)[50] der neue Direktor in Wien-Unter St. Veit. Er ist es auch, der die Idee einer Gartenbauschule führend umzusetzen hat.

Im Bescheid vom 12. Dezember 1934 des Wiener Magistrates heißt es:

> „Der Magistrat nimmt gemäss §19(§10) des Gesetzes vom 27.VI.1850, RGBl. Nr. 309, die Anzeige der Kongregation der Salesianer Don Boscos von der Eröffnung und Führung einer Gartenbaufachschule ([„]Gartenbaufachschule der Salesianer Don Boscos“) im Standorte XIII., St. Veitgasse 25 nach dem vorgelegten Lehrplan unter der verantwortlichen Leitung des Hochw. Herrn P. August Maier zur Kenntnis.“[51]

Der benannte Lehrplan umfasst die Gegenstände Religion, Rechnen, Schriftverkehr, Bürgerkunde, Buchführung, Botanik, Pflanzenkultur, Obst- und Weinbau, Gemüsebau, Gartengestaltung, Gehölz- und Staudenkunde, Boden- und Düngerlehre, Pflanzenschutz, Zeichnen, Naturlehre, Betriebslehre und gärtnerische Praxis. Auf eine Verbindung zwischen Theorie und Praxis wird durch die eigene Gärtnerei besonderer Wert gelegt.[52] Auf Anfrage hin teilt am 13. Dezember 1935 der Wiener Magistrat mit, dass der Gartenbauschule aufgrund des Konkordates das Recht einer öffentlichen Lehranstalt zukommt.[53] Aus dem diesem Artikel eigenen Fokus der Jugendhilfe ist hierbei vor allem

[48] Vgl. *Cronistoria della casa di Vienna XIII* …, S. 2.

[49] Vgl. *Kaufvertrag zwischen den Verkäufern Ernst Miksch und Adele Miksch und der Käuferin »Soziale Jugendschutz GmbH«, vom 27. August 1930 in Wien*, in: *APW Aktenordner: Wien XIII* ..., 2 S.

[50] August Maier wird am 6. Juni 1883 in Wallbach über Säckingen (Baden) geboren. Er legt am 29. September 1905 in Lombriasco (Italien) seine ersten Gelübde ab und empfängt am 20. Juli 1913 in Foglizzo (Italien) die Priesterweihe. Von 1913 bis 1915 wirkt er in Görz als Generalassistent bis er 1915 nach Wien versetzt wird. Bis 1933 wirkt er im dritten Wiener Gemeindebezirk als Präfekt und wird anschließend für vierzehn Jahre Direktor in Wien-Unter St. Veit. Es folgt von 1947 bis 1954 wiederum eine Tätigkeit als Präfekt in Wien, bis er 1954 nach Unter St. Veit zurückkehrt, wo er bis zu seinem Tod am 3. April 1967 als Beichtvater tätig ist. Vgl. *APW Stammblatt August Maier*, 2 S.

[51] *Wiener Magistrat im staatlichen Wirkungsbereiche an die Kongregation der Salesianer Don Boscos,* Wien, 12. Dezember 1934, in: *APW Aktenordner: Wien XIII* ..., 2 S., hier S. 1.

[52] Vgl. *Gartenbaufachschule der Salesianer Don Boscos [= ein Prospekt der Anstalt]*, in: *APW Aktenordner: Wien XIII* ..., 12 S., hier S. 3.

[53] *Wiener Magistrat, Abt. 2, an die Gartenfachschule der Salesianer Don Boscos, Wien, 13. Dezember 1935*, in: *APW Aktenordner: Wien XIII* ..., 1 S. Ein Kurzbericht dazu: *Wien XIII., Schutzheim*, in: *SN* 41 (1935), S. 12.

die Unterbringung der Schüler darzustellen. Alle Schüler der Gartenbauschule sind »intern«, d. h. sie sind über Tag und Nacht untergebracht. Das beinhaltet die Unterbringung in dafür vorgesehenen Schlafräumlichkeiten, die Verpflegung, ihre Erziehung und auch die Freizeitgestaltung. Neben den Unterrichts- und Praxiszeiten wird Wert auf Ruhepausen gelegt. Die Schüler treiben Sport, machen kleine Spaziergänge und gestalten Veranstaltungen mit Aufführungen. Für die sportliche Ertüchtigung gibt es die Möglichkeit zum Fußballspielen und ein Schwimmbad, das im Winter auch zum Eislaufen genützt wird. Die Mahlzeiten werden gemeinsam in einem Speisesaal eingenommen. Auf die katholische Sozialisation wird besonderes Augenmerk gelegt.[54] Ausdruck dessen sind unter anderem die jährlich stattfindenden Exerzitien und die monatlichen Einkehrtage.[55] Wie es der salesianischen Tradition entspricht, wird großer Wert auf die Feier von Festen gelegt. Besonders werden dabei das Maria-Hilf-Fest, das Don-Bosco-Fest[56], das Fest des hl. Franz von Sales, Weihnachten, Ostern, Pfingsten, und der Namenstag des Direktors begangen.[57] Die Feste bieten auch Gelegenheit zur Aufführung von kleinen Theaterstücken durch die Zöglinge.[58] Ein besonderes Fest wird zum Abschluss der ersten Schulabgänger am 4. Juli 1937 gestaltet. An diesem Fest nimmt eine Reihe von Persönlichkeiten des öffentlichen Lebens teil. Neben der Zeugnisverleihung werden Ansprachen gehalten, und für ein künstlerisch unterhaltsames Rahmenprogramm ist auch gesorgt.[59] Die Gartenbauschule beginnt 1934 mit 21 Zöglingen. 1935 zählt sie 44, 1936 sind es 49 und 1937 schließlich 66.[60] Im Jahr 1938 kommt es zum Anschluss Österreichs an Hitler-Deutschland.

1.2 Eduardstift in Helenenberg

1.2.1 Übernahme des Eduardstiftes in Helenenberg durch die Salesianer Don Boscos

Helenenberg, ein Ortsteil der Gemeinde Welschbillig in der Eifel, liegt 15 Kilometer von der Stadt Trier entfernt direkt an der Bundesstraße Trier – Bitburg – Köln.

[54] Vgl. *Gartenbaufachschule* ..., S. 8-10.

[55] Vgl. *Cronistoria della casa di Vienna XIII* …, S. 3.

[56] Dazu vgl. *Wien, Unter – St. Veit – Don-Bosco-Feier*, in: *SN* 41 (1935), S. 76f.; *Don-Bosco-Fest in der Gartenbaufachschule in Wien XIII*, in: *SN* 43 (1937), Nr. 3, S. 7f.

[57] Vgl. *Cronistoria della casa di Vienna XIII* …, S. 3.

[58] Vgl. *Wien 13*, in: *SN* 40 (1934), S. 64.

[59] Vgl. *Schlußfeier in der Gartenbaufachschule der Salesianer Don Boscos Wien XIII*, in: *SN* 42 (1936), S. 88f.; *Vortragsfolge zur Schulschlußfeier*, in: *APW Aktenordner: Wien XIII* …, 1 S.

[60] Vgl. *Cronistoria della casa di Vienna XIII* …, S. 8.

Die Stiftung

1488 wird auf dem Helenenberg ein Kreuzherrenkloster gegründet, das durch die Jahrhunderte eine durchaus wechselvolle Geschichte erfährt. 1802 wird das Kloster von Napoleon aufgehoben und 1805 von der französischen Regierung an Johann Peter Limbourg versteigert.[61] Die Eheleute Eduard und Hyacinthe Puricelli erwerben 1893 das Gut und stiften es dem damaligen Bischof von Trier, Felix Korum, damit in den Räumlichkeiten des ehemaligen Klosters ein Waisenhaus eingerichtet werden kann.[62]

In den Satzungen der Eduard-Stiftung, die nach dem Stifter benannt ist, heißt es zum Zweck der Stiftung:

> „II. Zweck der Stiftung ist die Förderung und Erleichterung der kirchlichen Armen- und Waisenpflege. III. Die Stiftung sucht ihren Zweck zu erreichen durch Unterhaltung einer Erziehungs-Anstalt für arme katholische Waisenknaben, in der die Zöglinge zu tüchtigen Knechten und Arbeitern für die Landwirtschaft oder für das Handwerk herangebildet werden sollen. Für verwahrloste oder in Besserungsanstalten gehörige Knaben ist die Anstalt nicht bestimmt.“[63]

Mit 6. Januar 1894 übernehmen die Franziskanerbrüder von Waldbreitbach die Betreuung von 25 Waisenknaben im Eduardstift in Helenenberg. Die Stiftungssatzungen werden im Dezember 1896 beglaubigt und die Stiftung mit 7. April 1897 durch das Berliner Ministerium für geistliche Angelegenheiten als juristische Person anerkannt.[64] Wie es im Abschnitt XV der Satzungen vom 21. Dezember 1896 vorgesehen ist, wird als Leiter der Einrichtung jeweils ein katholischer Geistlicher durch den Bischof bzw. seinen Stellvertreter ernannt. Des Weiteren sieht die Satzung die gerichtliche und außergerichtliche Vertretung der Stiftung durch einen Vorstand vor, der mit dem jeweiligen Generalvikar der Diözese Trier, dem bereits erwähnten geistlichen Direktor, dem katholischen Pfarrer von Welschbillig und zwei weiteren Mitgliedern zu besetzen ist. Eines der beiden weiteren Mitglieder soll der Stifterfamilie entstammen.[65] Im Jahr 1900 werden im Eduardstift bereits 85 Zöglinge betreut und ab 1920 kommt es zur Aufnahme von Fürsorgezöglingen aus der ganzen Rheinprovinz.[66] Das dürfte auch der Grund dafür sein, warum

[61] Vgl. G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 202.

[62] Vgl. *ibid.*; Eduard Lichter, *Das Diözesanknabenwaisenhaus Eduardstift 1894-1925*, in: Jugendheim Eduardstift (Hrsg.), *500 Jahre Helenenberg. Hospital. Kreuzherrenkloster. Eduardstift*, Trier 1988, S. 68-72, hier S. 68.

[63] *Satzungen der Eduard-Stiftung vom 21. Dezember 1896*, in: *APK Ordner 3.0.7.1: Helenenberg. Die Jahre bis 1979*, 4 S., hier S. 1.

[64] Vgl. E. Lichter, *Das Diözesanknabenwaisenhaus* ..., S. 68.

[65] Vgl. *Satzungen der Eduard-Stiftung vom 21. Dezember 1896* ..., S. 2.

[66] Vgl. E. Lichter, *Das Diözesanknabenwaisenhaus* ..., S. 68.

mit dem 1. Nachtrag zu den Satzungen aufgrund des Beschlusses der Vorstandssitzung vom 25. März 1914 der Passus bezüglich der verwahrlosten Kinder und der Kinder, die in eine Besserungsanstalt gehören, gestrichen wird.[67] Die insgesamt 22 Erzieherbrüder bilden gemeinsam mit entsprechendem Hilfspersonal die Jungen als Schneider, Schuhmacher, Schreiner, Stellmacher, Bäcker, Metzger, Koch, Gärtner und für die Landwirtschaft aus. Die jüngeren Zöglinge können die eigene Hausschule besuchen.[68]

Die Salesianer als Alternative

Im Jahr 1923 wird auf Anregung des Generaloberen der Franziskanerbrüder von Waldbreitbach vom damaligen geistlichen Direktor des Eduardstiftes Wilhelm Spurk angedacht, eine Ordensgemeinschaft mit der Erziehungsaufgabe auf dem Helenenberg zu betreuen, die diese Aufgabe »besser« wahrnehmen könnte als die Franziskanerbrüder. In einem Brief an den Bischof von Trier, Franz Rudolf Bornewasser (1866-1951)[69], schlägt Spurk entweder die »Missionäre vom Hochheiligsten Herzen Jesu« oder die SDB vor und verweist bei den Letzteren auf eine bereits bestehende Niederlassung in Essen-Borbeck.[70]

Auf eine entsprechende Anfrage des Bischofs von Trier bei Provinzial Franz Xaver Niedermayer (1882-1969) antwortet dieser:

> „... Das schöne Werk zu Helenenberg zur Rettung und Erziehung der armen Jugend liegt ganz im Rahmen der Hauptaufgabe unserer Kongregation, weshalb wir uns für die Anstalt tatsächlich auch lebhaft interessieren. Leider können wir wegen Mangel an Personal in den nächsten 2-3 Jahren keine neuen Verpflichtungen mehr annehmen ... Wenn es mit der Änderung der gegenwärtigen Leitung keine Eile hat, so könnten inzwischen die Verhandlungen zwecks späterer Übernahme durch unsere Kongregation in die Wege geleitet werden. Findet sich aber eine andere religiöse Genossenschaft, die das Werk sofort übernehmen kann, so würden wir dies gleichfalls nur begrüssen, da die Bitten um Neugründungen, die uns von verschiedenen Seiten zukommen ohnehin weit unsere Möglichkeit denselben zu willfahren übersteigen.“[71]

[67] Vgl. *Satzungen der Eduard-Stiftung vom 21. Dezember 1896* ..., S. 4.

[68] Vgl. E. Lichter, *Das Diözesanknabenwaisenhaus* ..., S. 68 u. 71.

[69] Zu ihm siehe: Alois Thomas, *Bornewasser, Franz Rudolf*, in: Erwin Gatz (Hrsg.), *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder 1785/1803 bis 1945. Ein biographisches Lexikon*, Berlin 1983, S. 65ff.

[70] Vgl. *Brief von Wilhelm Spurk an Bischof Rudolf Bornewasser*, Helenenberg, 7. Oktober 1923, in: *BATr Akte BIII, 5, 39*: Faszikel 1-4, hier Fasz. 1, Abschnitt 7, S. 225f.

[71] *Brief von Provinzial F. X. Niedermayer an Bischof Rudolf Bornewasser*, Wien, 7. November 1923, in: *BATr Akte* ..., Fasz. 1, Abschnitt 7, S. 193.

Bischof Bornewasser bittet daraufhin den Direktor der salesianischen Niederlassung in Essen-Borbeck, Hermann Lampe (1885-1941)[72], sich bei den Oberen für eine Übernahme des Eduardstiftes einzusetzen, zumal der Bischof vom pädagogischen Erfolg der SDB gehört hat und ihnen den Vorzug geben möchte.[73] Mit der Bitte um Vertraulichkeit macht Bornewasser auf Probleme mit den Franziskanerbrüdern aufmerksam: Diese hätten keine ausreichende pädagogische Vorbildung und ließen keinen seelsorglichen Einfluss durch Direktor Spurk zu. Die doppelte Leitung (eigener geistlicher Direktor und eigener Ordensoberer) des Eduardstiftes erweise sich auch als problematisch. Der Bischof ist im Einvernehmen mit dem Vorstand zur Überzeugung gelangt, dass es am besten wäre, eine Ordensgemeinschaft mit der Leitung und Erziehung zu betreuen, die selber auch aus Priestern besteht, damit diese doppelte Leitung aufgehoben werden könnte.[74] Anfang Oktober 1924 besucht Provinzial F. X. Niedermayer mit dem Direktor von Marienhausen, P. Max Maier (1884-1976), das Eduardstift und anschließend den Generalvikar der Diözese Trier, Prälat Franz Tilmann (1865-1936)[75], um sich ein Bild von der Lage zu machen. Tilmann informiert über die Situation bezüglich der Stiftung und die Zusammensetzung beziehungsweise Aufgaben des Kuratoriums. Nach der Begutachtung entscheiden sich die SDB zur Übernahme des Eduardstiftes in Helenenberg.[76]

Vertrag

In der Folgezeit kommt es zu Vertragsverhandlungen, die im August 1925 mit der Unterzeichnung eines Vertrages abgeschlossen werden.[77] Das Verhandlungsergebnis beinhaltet die vorläufig auf fünf Jahre befristete Über-

[72] Hermann Lampe wird am 23. Juni 1885 in Ramelsloh, Kreis Winsen/Luhe geboren. Im Rahmen seiner Studien promoviert er zum Dr. phil in Rom und zum Dr. theol. in Salamanca (Spanien). In Spanien ist er in Vigo und Salamanca zehn Jahre lang als Direktor tätig. P. Hermann Lampe ist ab 1925 Direktor in Helenenberg, bis er 1931 in derselben Funktion nach Marienhausen versetzt wird. Er stirbt am 19. September 1941 in Hannover-Linden. Vgl. *APK Totenbildchen von P. Hermann Lampe*; *Marienhausen: Silbernes Priesterjubiläum*, in: *SN* 41 (1935), S. 88.

[73] Vgl. *Brief von Bischof Rudolf Bornewasser an P. Hermann Lampe*, Trier, 10. November 1923, in: *BATr Akte* ..., Fasz. 1, Abschnitt 7, S. 194f.

[74] Vgl. *ibid*.

[75] Zu ihm siehe: Alois Thomas, *Tilmann, Franz (1865-1936)*, in: E. Gatz (Hrsg.), *Die Bischöfe* ..., S. 763f.

[76] Vgl. P. Tirone, *La Congregazione Salesiana* …, S. 115; G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* …, S. 202.

[77] Vgl. *Vertrag zwischen dem Vorstand der Eduardstiftung, katholisches Knaben – Waisenhaus für die Diözese Trier zu Helenenberg, dem Bischof von Trier und dem Provinzialate der SDB zwecks Übernahme der „Eduardstiftung“*, in: *APK Urkunden und Vertragsarchiv der Norddeutschen Provinz: Ordner 9.2.7: Helenenberg*, 3 S., hier S. 3.

nahme der Leitung des Eduardstiftes und des finanziellen Risikos, beginnend mit 1. Oktober 1925. Die materielle Substanz der Stiftung und der Zweck im Sinne der Satzungen vom 21. Dezember 1896 mit Nachträgen vom März 1914 und Mai 1915 müssen aufrecht erhalten bleiben. Die Satzungen werden in den folgenden Punkten abgeändert: Die Salesianer haben das Recht, die eigene Ordensbezeichnung auch in offiziellen Dokumenten der Stiftung zu führen. Der Direktor der Einrichtung wird vom Generaloberen der SDB bestimmt, anschließend vom Bischof ernannt und vom Vorstand als Schriftführer desselben gewählt. Der Vorstand verzichtet für die Dauer des Vertrages auf die Ausübung seiner Rechte. Der Direktor des Hauses hat jedoch die Verpflichtung, dem Vorstand einmal im Jahr eine Vermögensaufstellung und einen allgemeinen Rechenschaftsbericht vorzulegen. Die Zustimmung des Bischofs von Trier und des Vorstandes der Eduardstiftung ist bei Änderungen der Substanz wie z. B. bei Erwerb, Tausch, Veräußerung und Belastung, einzuholen. Über die Aufnahme der Knaben entscheidet der Direktor, der sich jedoch dazu verpflichtet, in erster Linie Waisenknaben aus der Diözese Trier aufzunehmen. Wenn Fürsorgezöglinge aufgenommen werden, sind jene der rheinischen Provinzialbehörde und der Saarregierung zu bevorzugen. Die SDB bestimmen über die Anzahl der Ordensmitglieder, die eingesetzt werden und verpflichten sich zur Arbeit an der Jugend im Sinne der Stifter. Sie erhalten auch die Möglichkeit, den eigenen Ordensnachwuchs in Helenenberg unterzubringen, sofern die Unterbringung der Zöglinge im Sinne der Satzungen nicht behindert wird.[78] Aus der Sichtweise der Trägerschaft fällt auf, dass der Vertrag nicht wie etwa in Würzburg und Wien mit Hilfe einer GmbH geschlossen wird. Der Grund hierfür dürfte wohl darin bestehen, dass es sich im Falle des Eduardstiftes um einen »innerkirchlichen« Vertrag handelt. Außerdem erscheint die Klärung der Trägerschaft auch nicht eindeutig. Einerseits bleibt die Stiftung Eigentümer und behält Kontrollrechte, andererseits haben die SDB weitgehenden Handlungsspielraum und müssen das finanzielle Risiko tragen. Im Rahmen der Verhandlungen gibt es einen regen Schriftverkehr, der in den Akten des Bistumsarchivs Trier eingesehen werden kann. Bezüglich der Zielgruppe fällt auf, dass die Salesianer sich bereits vor der Übernahme dafür aussprechen, dass primär Waisenknaben und soweit wie möglich keine Fürsorgezöglinge aufgenommen werden sollen.[79]

[78] Vgl. *ibid*., S. 1f.

[79] Vgl. *Brief von P. Hermann Lampe an Prälat Tilmann*, Ensdorf, 19. Juni 1925, in: *BATr Akte* ..., Fasz. 1, Abschnitt 7, Nr. 201-203, hier Nr. 202.

Übernahme

Die ersten Salesianer treffen Ende August des Jahres 1925 in Helenenberg ein.[80] Die Angaben über die offizielle Übernahme divergieren zwischen dem 17. September[81], dem 24. September[82] und dem 1. Oktober[83] 1925. Laut Vertrag wird das Haus mit 1. Oktober 1925 übernommen.[84] Die kanonische Errichtung der salesianischen Niederlassung in Helenenberg erfolgt durch den Generaloberen der SDB, Don Philipp Rinaldi (1856-1931), mit Dekret vom 16. November 1925.[85] Der erste Direktor wird P. Hermann Lampe und mit ihm übernehmen 17 weitere Ordensmitglieder das Eduardstift.[86] Zum Zeitpunkt der Übernahme bewohnen an die 50 Volksschüler und 150 schulentlassene Jugendliche zwischen 14 und 21 Jahren das Haus.[87] Die meisten von ihnen sind Fürsorgezöglinge.[88]

1.2.2 Die weiteren Entwicklungen

Erwartungsdruck, ökonomische und sozialpolitische Herausforderungen

Die SDB sind in den ersten Jahren ihres Wirkens in Helenenberg mit Erwartungen und Problemen im pädagogischen, wirtschaftlichen sowie im sozialpolitischen Sinne konfrontiert. Im Mai 1925 findet unter der Leitung von Regierungsrat Dr. Drews eine Visitation im Eduardstift statt. Dabei wird die hygienische Situation deutlich kritisiert. Es stinke, die Zöglinge wären unsauber und hätten keine saubere Kleidung an. Mit der Übernahme durch die Salesianer erwartet sich der Regierungsrat eine Verbesserung der Situation und will nach der Übernahme wiederum eine Besichtigung vornehmen.[89] Ob

[80] Vgl. *AEH Helenenberg in alter und neuer Zeit*, S. 46f.

[81] Vgl. *Helenenberg bei Trier*, in: *SN* 31 (1925), Nr. 2, S. 26.

[82] Vgl. *AEH Helenenberg in alter und neuer Zeit*, S. 47; G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 203; Jugendheim Eduardstift (Hrsg.), *50 Jahre Salesianer Don Boscos in Helenenberg. 1925-1975*, Trier o. J., S. 9.

[83] Vgl. *ASC E 962 Cronaca dell'Ispettoria Austriaca [1905-1938]*, S. 50; *Kurze Chronik des Eduardstiftes von seiner Übernahme durch die Salesianer – 1925 bis 1938*, in: *APK Ordner 3.0.7.1* ..., 4 S., hier S. 1.

[84] Vgl. *Sitzung vom 1. Oktober 1925*, in: *AEH Kapitelsitzungen. Helenenberg. I. 1925-1939.*

[85] Vgl. *Decretum canonicae erectionis Domus*, Nr. 31, 16. November 1925, in: *APK Urkunden* ..., 1 S.

[86] Vgl. G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 203.

[87] Vgl. *ibid*; P. Tirone, *La Congregazione Salesiana* …, S. 118; Mit ähnlichen Zahlen: August Rohde, *Die Salesianer Don Boscos auf dem Helenenberg*, in: Jugendheim Eduardstift (Hrsg.), *500 Jahre* …, S. 73.

[88] Vgl. *Kurze Chronik des Eduardstiftes* ..., S. 1.

[89] Vgl. *Niederschrift über die Visitation im Eduardstift am 16. Mai 1925 durch Regierungsrat Dr. Drews*, in: *BATr Akte* ..., Fasz. 2, Abschnitt 15, o. N.

und wann diese weitere Visitation stattgefunden hat, kann aufgrund der diesem Artikel zugrunde liegenden Quellen nicht festgestellt werden. Auch für Bischof Rudolf Bornewasser und den Vorstand der Eduardstiftung sind mit der Übernahme durch die Salesianer Erwartungen verbunden, die bereits weiter oben erläutert wurden. Bereits am 3. August 1925, kurz vor der Übernahme durch die Salesianer, teilt der damalige Direktor Spurk dem Generalvikar Tilmann mit, dass der Landeshauptmann aus den privaten Anstalten für Schulentlassene Zöglinge abziehe, um die staatlichen Anstalten voll zu belegen, was für Helenenberg große finanzielle Nachteile mit sich bringt.[90] Neben dieser finanziellen Belastung machen Stromausfälle über mehrere Tage[91] und Probleme mit der Wasserversorgung eine Reihe von Adaptionen notwendig.[92] Unmittelbar nach der Übernahme werden die SDB mit dieser prekären Finanzlage und mit hohen Schulden konfrontiert.[93] Es fehlt vor allem an liquiden Mitteln. Um dem Defizit, das mit mehr als 70.000 Mark beziffert wird, und dem Erneuerungsbedarf zu entsprechen, soll ein Kredit in der Höhe von 100.000 Mark aufgenommen werden.[94] Prälat Franz Tilmann setzt sich als Vorsitzender des Vorstandes bei den Vorstandsmitgliedern dafür ein, dass es den SDB ermöglicht wird, das Gut mit dem besagten Kredit zu belasten. Durch den Kredit fallen allerdings Zinsen an, die durch den laufenden Haushalt zu bezahlen sind und eine weitere finanzielle Belastung darstellen.[95] Zur Zufriedenheit des Vorstandes gelingt es den Salesianern, in den folgenden Jahren das Vermögen zu erweitern[96], weitere Maßnahmen zur Instandhaltung bzw. Verbesserung der Anlagen zu setzen und Schulden abzubauen[97].

Pädagogische Herausforderungen

Neben dieser nachteiligen ökonomischen und sozialpolitischen Ausgangslage kommt es auch im Bereich der Erziehungspraxis zu Problemen.

[90] Vgl. *Brief von Direktor Spurk an Prälat Tilmann*, Helenenberg, 3. August 1925, in: *BATr Akte* ..., Fasz. 1, Abschnitt 7, S. 207.

[91] Vgl. *Brief von Direktor Lampe an Prälat Tilmann*, Helenenberg, 27. Oktober 1925, in: *BATr Akte* ..., Fasz. 2, Abschnitt 12, o. N.

[92] Vgl. Jugendheim Eduardstift (Hrsg.), *50 Jahre* ..., S. 9.

[93] Vgl. *Sitzung vom 27. September 1925*, in: *AEH Kapitelsitzungen 1925-1939*.

[94] Vgl. *Sitzung vom 1. Oktober 1925*, in: *ibid*.

[95] Vgl. *Brief von Generalvikar Tilmann an die Mitglieder des Verwaltungsrates der Eduardstiftung Helenenberg*, Trier, 17. Oktober 1925, in: *BATr Akte* ..., Fasz. 2, Abschnitt 11, o. N.

[96] Vgl. etwa *Jahres- und Vermögensberichte vom 31. Dezember 1924 und 1. Oktober 1929*, in: *BATr Akte* ..., Fasz. 4, Nr. 37 u. 60.

[97] Vgl. *Sitzung vom 21. Oktober 1932*, in: *AEH Protokollbuch der Sitzungen des Vorstandes des Eduardstiftes in Helenenberg. Bd. I. 1898-1966*, S. 99f.; *Sitzung vom 18. November 1933*, in: *ibid*., S. 102.

Bereits in der ersten Sitzung des Hauskapitels nehmen die SDB eine Unterteilung der Jungen in »*Normale*«, wo das salesianische Präventivsystem angewandt werden kann, in »*Mittlere*«, wo es zumindest manchmal unter großem Einsatz möglich ist, mit dem Präventivsystem zu arbeiten, und in »*Schwererziehbare*« vor, die vom Katecheten zu betreuen sind, der als Einziger das Recht hat zu bestrafen.[98] Auch hier kommt, wie bereits einmal angedeutet, zum Ausdruck, dass die Salesianer die Waisenkinder den Fürsorgezöglingen und hier vor allem den »Schwierigen« unter ihnen vorziehen. Es ist ihnen offensichtlich wichtig, »*ihr*« System anwenden zu können. In der ersten Zeit kommt es im Rahmen der Umstellung auf das neue pädagogische System zu Schwierigkeiten. Diese Gelegenheit nützen einige Jungen, um zu entweichen.[99] Wohl auch in diesem Kontext sind die drei Brände vom 11. September 1927, 9. Januar 1928 und 16. April 1929 zu sehen, bei denen es sich in einem Fall nachweislich um Brandstiftung handelt und in den beiden anderen Fällen diese vermutet wird.[100] Um die Anwendung des Präventivsystems zu gewährleisten, werden Jugendliche mit psychischen Erkrankungen und jene, die älter als 18 sind, andernorts untergebracht, was die pädagogische Situation nachhaltig entschärft.[101] Als Direktor Lampe im Rahmen seines ersten Rechenschaftsberichtes gegenüber dem Vorstand die pädagogischen Maßnahmen des ersten Jahres vorstellt, werden durch den Vorstand die diesbezüglichen Leistungen anerkannt.[102]

Vertragsverlängerung

Wohl auch aufgrund der Problemlösungskompetenz und einer konstruktiven Zusammenarbeit der Salesianer mit dem Vorstand wird bereits ab 1927 überlegt, den auf fünf Jahre begrenzten Vertrag mit den Salesianern auf weitere 50 Jahre zu verlängern.[103] Tatsächlich wird der im August 1925 unterschriebene Vertrag im Oktober 1928 mit einem Nachtrag versehen, der eine vertragliche Bindung bis zum 22. August 1980 vorsieht.[104]

[98] Vgl. *Sitzung vom 26. September 1925*, in: *AEH Kapitelsitzungen 1925-1939*.

[99] Vgl. Jugendheim Eduardstift (Hrsg.), *50 Jahre* ..., S. 9.

[100] Vgl. *AEH Helenenberg in alter und neuer Zeit*, S. 64; G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 203.

[101] Vgl. G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 203.

[102] Vgl. *Sitzung vom 8. Oktober 1926*, in: *AEH Protokollbuch* ..., S. 84.

[103] Vgl. *Sitzung vom 29. Oktober 1927 und 8. Oktober 1928*, in: *AEH Protokollbuch* ..., S. 86 u. 89.

[104] Vgl. *Vertrag zwischen dem Vorstand der Eduardstiftung, katholisches Knaben-Waisenhaus für die Diözese Trier zu Helenenberg, dem Bischof von Trier und dem Provinzialate der SDB zwecks Übernahme der „Eduardstiftung“*, in: *APK Urkunden* ..., 3 S., hier S. 3.

Die Zielgruppen

Dem Stiftungszweck und den sozialpolitischen Notwendigkeiten entsprechend sind im Eduardstift Waisen und vor allem Fürsorgezöglinge untergebracht. Wie bereits erläutert, sieht der Vertrag für die SDB die Möglichkeit vor, auch den eigenen Ordensnachwuchs unterzubringen, sofern die Arbeit mit den Zöglingen nicht beeinträchtigt wird. Bevor auf die Jugendhilfetätigkeit in Bezug auf die Zöglinge des Eduardstiftes eingegangen wird, soll auf die Nutzung als Formationshaus für den Ordensnachwuchs hingewiesen werden. Bereits am 20. Oktober 1925 beginnt der Unterricht für die Kleriker.[105] Die Ausbildung umfasst die Jahre unmittelbar vor dem Abitur und die Zeit des Philosophiestudiums.[106] Die Kleriker und ihre Ausbildung, sowie ihre »Assistenz« bei den Heimzöglingen sind immer wieder Inhalt der Beratungen im Kapitel,[107] was Rückschlüsse auf die Wichtigkeit dieses Arbeitsgebietes zulässt. Waren es im Jahr 1925 vier Kleriker, die in Helenenberg mit ihrer Ausbildung begannen, so steigt die Anzahl in den Folgejahren beträchtlich an. 1926 sind es 29, 1927 bereits 38.[108] Im Oktober 1930, nach fünfjähriger Erfahrung dieses Miteinanders von Heiminsassen und in Ausbildung stehenden Salesianern, resümiert der damalige Provinzial F. X. Niedermayer, dass Studentat und Heim gut miteinander vereint werden können, solange die Anzahl der Zöglinge des Eduardstiftes nicht 220 Jungen übersteigt.[109]

Tätigkeit

Wie vor der Übernahme durch die SDB werden auch danach die Jugendlichen für Lehrberufe in Werkstätten mit staatlich geprüften Meistern ausgebildet. Die Ausbildung zum Schneider, Schuhmacher, Bäcker, Schlosser, Schmied sowie Maler und Anstreicher kann auf dem Helenenberg absolviert werden.[110] Betätigungsfeld für die Jungen bietet auch die Landwirtschaft mit einem großen Gartenbetrieb, der nicht zuletzt der Selbstversorgung dient.[111] Außerdem gibt es die bereits erwähnte heiminterne Volksschule. Aus dem Fokus der Jugendhilfe betrachtet, sind hier die Unterbringung der Zöglinge sowie die Gestaltung der Freizeit in besonderer Weise darzustellen. Eine genaue Darstellung des pädagogischen Alltags auf dem Helenenberg kann auf-

[105] Vgl. *Sitzung vom 1. Oktober 1925*, in: *AEH Kapitelsitzungen 1925-1939*.
[106] Vgl. *Sitzung vom 15. Oktober 1925*, in: *ibid*.
[107] Vgl. etwa *Sitzung vom 1. Oktober 1925*, *Sitzung vom 15. Oktober 1925*, *Sitzung vom 4. September 1929*, *Sitzung vom 10. Juli 1930*, alle in: *ibid*.
[108] Vgl. G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 203.
[109] Vgl. *Sitzung vom 10. März 1930*, in: *AEH Kapitelsitzungen 1925-1939*.
[110] Vgl. *AEH Helenenberg in alter und neuer Zeit*, S. 53.
[111] Vgl. *ibid*., S. 56.

grund der diesem Artikel zugrunde liegenden Quellen nicht erfolgen. Wie bereits erläutert, handelt es sich bei der Tätigkeit auf dem Helenenberg um eine Unterbringung über Tag und Nacht mit beruflichen Ausbildungsmöglichkeiten. Die Jungen sind also im Eduardstift untergebracht, erhalten dort ihre Verpflegung und nehmen an Freizeitaktivitäten teil. Von Anfang an legen die Salesianer Wert auf die Gestaltung des pädagogischen Ambientes, vor allem im Bereich der Schlaf- und Lernräume.[112] Für die Gestaltung der Freizeit stehen den Jugendlichen beachtliche technische Mittel wie z. B. ein Kino zur Verfügung.[113] Einen besonderen Schwerpunkt stellt neben gemeinsamen Spielen der Sport dar. So gibt es auf dem Helenenberg drei voneinander getrennte Sportplätze. Einer davon ist für die größeren Zöglinge gedacht.[114] Ab dem Jahr 1931/32 gibt es für die Jungen ein neu errichtetes Schwimmbad.[115] Auch ein Theater, das nach der Übernahme renoviert und mit neuer Garderobe ausgestattet wird, bietet ein Betätigungsfeld.[116] Zur musikalischen Ertüchtigung wird eine Musikkapelle betrieben.[117] Ein Schwerpunkt liegt auch auf der katholischen Sozialisation der Zöglinge, die neben einer Reihe von gestalteten religiösen Festen durch jährliche Exerzitien[118] und die regelmäßige »Übung vom guten Tod«[119] als markante Pfeiler unterstützt wird. Die gestalteten Feste stellen eine salesianische Tradition dar, die den Alltag unterbrechen. Auch auf dem Helenenberg werden von Anfang an derartige Feste gefeiert. Dazu zählen unter anderem das Fest des hl. Franz von Sales, das Fest des hl. Johannes Bosco, das Maria-Hilf-Fest sowie Weihnachten. In ganz besonderer Weise wird am Helenenberg das Fest der hl. Helena begangen.[120] Im Rahmen dieser Feste werden Persönlichkeiten aus Politik und Kirche sowie Gönner und Unterstützer des Eduardstiftes eingeladen. Neben einer bedeutenden religiösen Komponente, wie etwa Eucharistiefeier, finden auch Spiel- und Sportwettbewerbe, Theateraufführungen und Darbietungen

[112] Vgl. P. Tirone, *La Congregazione Salesiana* …, S. 110.

[113] Vgl. *AEH Helenenberg in alter und neuer Zeit*, S. 51; *Sitzung vom 16. November 1926; Sitzung vom 19. September 1932*, beide in: *AEH Kapitelsitzungen 1925-1939*.

[114] Vgl. P. Tirone, *La Congregazione Salesiana* …, S. 110.

[115] Vgl. *Sitzung vom 21. Oktober 1932*, in: *AEH Protokollbuch* ..., S. 99f.

[116] Vgl. *ibid*.

[117] Vgl. *Sitzung vom 25. Oktober 1929*, in: *AEH Kapitelsitzungen 1925-1939*.

[118] Vgl. etwa *Sitzung vom 1. Februar 1927*; *Sitzung vom 24. Februar 1931*; *Sitzung vom 24. Januar 1933*, alle in: *ibid.*

[119] Bei der »Übung vom guten Tod« geht es darum, sich im Leben mit dem Leben so auszusöhnen, dass man jederzeit sterben könnte. Dazu gehört als religiöse Übung u. a. die Beichte. Vgl. etwa *Sitzung vom 19. Oktober 1929, Sitzung vom 11. Dezember 1929, Sitzung vom 21. April 1930*, alle in: *ibid*.

[120] Vgl. *Sitzung vom 25. Oktober 1929; Sitzung vom 12. Mai 1926; Sitzung vom 6. Juli 1926; Sitzung vom 16. November 1926*, alle in: *ibid*.

durch die Musikkapelle statt.[121] Ein interessantes Phänomen soll hier noch kurz erwähnt werden. Bei der besonderen Bedeutung des RJWG für die Jugendhilfe dieser Zeit ist es durchaus verwunderlich, dass keine der diesem Artikel zugrunde liegenden Quellen einen unmittelbaren Zusammenhang zwischen der Tätigkeit der Salesianer und dem RJWG aufweisen. Eine Klärung dieses Umstandes kann aufgrund der zugrundeliegenden Quellen allerdings nicht erfolgen.

2. Die SDB in der Zeit des Nationalsozialismus

2.1 Situation in Wien-Unter St. Veit

Quellenlage

Bevor eine Beschreibung der Situation der Salesianer in Wien-Unter St. Veit vorgenommen wird, soll vorerst die Quellenlage, die in diesem Fall als spärlich bezeichnet werden muss, kurz dargestellt werden. Da es für die Zeit von 1938 bis 1945 mit Ausnahme eines Presseartikels des »Völkischen Beobachters« keine Chronik für das salesianische Haus in der St. Veit-Gasse gibt, ist die Ausgangslage bezüglich der Beschreibung recht schwierig. P. Georg Söll kann in seiner Publikation auf einen Augenzeugenbericht[122] zurückgreifen, der die Grundlage der folgenden Ausführungen darstellt. Aus der Chronik der österreichischen Provinz sind in knapper und äußerst sporadischer Form kleinere Anmerkungen zu entnehmen, die ebenfalls mitverwendet werden sollen.

Übernahme[123]

Unmittelbar nach dem Anschluss Österreichs an das »Altreich« im März 1938 wird die Gartenbauschule der Salesianer Don Boscos in der St. Veit-Gasse 25 beschlagnahmt.[124] Ein Bericht im »Völkischen Beobachter« vom

[121] Vgl. *AEH Helenenberg in alter und neuer Zeit*, S. 59-61; *Helenenberg (Festtage im Eduardstift)*, in: *SN* 33 (1927), Nr. 3, S. 7f.; *Helenenberg – Kirmes*, in *SN* 33 (1927), Nr. 5, S. 9f; *Helenenberg*, in: *SN* 34 (1928), Nr. 4, S. 10; *Helenenberg*, in: *SN* 34 (1928), Nr. 5, S. 13f.; *Don Bosco-Feier auf Helenenberg*, in: *SN* 35 (1929), S. 158f.; *Helenenberg*, in: *SN* 37 (1931), S. 42; *Helenenberg (Eduardstift)*, in *SN* 37 (1931), S. 117f.

[122] Vgl. G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 130f.

[123] Diesem Unterpunkt liegen, soweit nichts anderes angegeben, folgende Ausführungen zugrunde: G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 130f.

[124] Vgl. *APW Aktenordner [ohne Bezeichnung]: Chronik der österreichischen Provinz. Von 1938-1959. Eintrag zum 18. März 1938*. – Zu möglichen Gründen für die Schlechterstellung der Salesianer in Wien-Unter-St. Veit gegenüber den Salesianern in Helenenberg siehe K. Brunner, *Die Entwicklung* ..., S. 65.

4. Juni 1938 spricht von einer eben erfolgten Übernahme durch die NSV nach langwierigen »Verhandlungen«. Auch Söll benennt den 1. Juni 1938 als Ende der salesianischen Tätigkeit in der St. Veit-Gasse. Die Salesianer müssen das Haus räumen und in die direkt angrenzende Doppelvilla ziehen, die sie bereits 1930 erworben haben. Die bezeichnende Überschrift des besagten Berichtes lautet: »Das gibt es? – Nein, das gab es! Auch das nannten sie Jugenderziehung! Schauderhafte Zustände im „Don-Bosco-Heim" in St. Veit«. Den Salesianern wird in diesem vom »Völkischen Beobachter« verfassten Bericht vorgeworfen, dass sie ein Doppelleben geführt hätten, da sie schwer erziehbare Zöglinge mit »normalen« Kindern ohne das Wissen der Eltern zusammengeführt hätten. Der Bericht stellt des Weiteren dar, dass es »homosexuelle Schweinereien« und Geschlechtskrankheiten gegeben hätte und die Salesianer sich nicht um die Erziehung der Zöglinge, sondern um ihre Finanzen gekümmert hätten. Auch auf die Diskrepanz zwischen einer guten Außenansicht der Einrichtung und einem „Anblick des unmenschlichen Schmutzes und Unrats"[125] im Inneren wird hingewiesen. Im Bericht heißt es weiter, dass mittelalterliche Erziehungsmethoden angewandt worden wären, dass Jungen während eines zweijährigen Aufenthaltes nie gebadet hätten und dass es Korrektionszellen im Keller gäbe, die noch bis vor kurzer Zeit verwendet worden wären. Weiter heißt es, dass die NSV die Knaben während der Anpassung des Heimes an einen neuzeitlichen Zustand auf körperliche und geistige Erholung geschickt hätten.[126] Aufgrund der dem ersten Kapitel zugrundeliegenden Quellenlage erscheint eine derartige Beurteilung nicht möglich. Die Berichterstattung weist eindeutig tendenziöse Absichten auf und kann sich des Anscheins einer Diffamierung wohl nicht erwehren. Die Salesianer, die *ihr* Haus verlassen müssen, erhalten die Erlaubnis, den Gärtnereibetrieb von der angrenzenden Doppelvilla aus weiterzuführen. Der Erlös dieser Arbeit und auch der priesterliche Aushilfsdienst ermöglichen ein finanzielles Einkommen. So gut wie alle Laienbrüder und Kandidaten für das Noviziat erhalten den Einberufungsbefehl zum Wehrdienst. Zur Beschaffung des Heizmaterials für die Glashäuser müssen die Salesianer einen Teil der Produkte an eine Zentralstelle in der Stadt abliefern. Der Rest dient zum Verkauf auf dem freien Markt. Zusätzlich zur bereits prekären Situation wird noch das Auto beschlagnahmt, das sie durch ein Pferd ersetzen. Der Gärtnereibetrieb und das Haus werden immer wieder durch Parteiinstanzen überprüft. Die letzten Kriegstage treffen die Niederlassung in Unter St. Veit nochmals schwer, da Bomben auf

[125] *Das gibt es? – Nein, das gab es! Auch das nannten sie Jugenderziehung. Schauderhafte Zustände im „Don-Bosco-Heim" in St. Veit*, in: *Völkischer Beobachter* vom 4. Juni 1939, Nr. 155, S. 13, ein Exemplar in: *APW Aktenordner: Wien XIII* ...

[126] Vgl. *ibid*.

das Gelände fallen und die Glashäuser weitgehend zerstört werden. Am 8. April 1945 marschiert die Rote Armee in Wien ein. Nur wenige Tage danach, am 16. April, verlassen die Nazis das beschlagnahmte Haus, das jedoch gleich im Anschluss durch einen Trupp der Widerstandsbewegung besetzt wird. Als am 1. Mai 1945 das Haus diesmal durch die Kommunisten wiederum beschlagnahmt werden soll, hilft ein Protest des Direktors beim Unterrichtsministerium. In der Folge verwenden die Russen das Haus.[127]

Nach dem Krieg

Am 15. Juli 1945 verlassen die Russen das Haus endgültig. Gleich im Anschluss machen sich die Salesianer daran, das Haus in Ordnung zu bringen. Ihre Hoffnung, im Herbst mit der Gartenbauschule anfangen zu können, wird ihnen zerstört, da die Engländer am 8. August 1945 eine Zahlstelle im Haus unterbringen.[128] Noch im Jahr 1946 berichten die österreichischen Salesianischen Nachrichten vom Wunsch der Salesianer nach der Wiedereröffnung der sehr in Mitleidenschaft gezogenen Gartenbauschule, sobald das Haus freigegeben wird.[129] Nachdem sich der wiederaufgenommene Gartenbaubetrieb mit Lehrlingen als nicht zukunftsträchtig erweist, wird der Zweck der Niederlassung jedoch geändert. Es entsteht ein Schülerwohnheim für Volks- und Hauptschüler, das an die 90 junge Menschen beherbergt.[130]

2.2 Situation im Eduardstift in Helenenberg

Die Jahre bis zum Kriegsbeginn

Für die ersten Jahre nach der Machtübernahme durch die Nationalsozialisten lässt sich kaum eine Veränderung der Tätigkeit der Salesianer feststellen. Der eingeschlagene Weg einer Verbesserung der Baulichkeiten und der Freizeitangebote sowie der Rückzahlung von Schulden[131] wird weiterhin verfolgt. So wird unter anderem ein Radio angeschafft[132], das Dach wird weiter repariert und ein Aufzug zwischen Küche und Speisesaal eingebaut.[133] Zahlreiche

[127] Vgl. *Cronaca della casa a Vienna XIII. St. Veitgasse 21*, in: *APW Aktenordner: Wien XIII* ..., 8 S., hier S. 1f.

[128] Vgl. *ibid*., S. 2.

[129] Vgl. *Wir berichten über den Stand des Don-Bosco-Werkes in Österreich*, in: *SN(A)* 1 (1946), Nr 1, S. 3ff., hier S. 4f.

[130] Vgl. G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 131; *Salesianerniederlassung Wien 13* ..., S. 8.

[131] Vgl. *Sitzung vom 12. November 1934*, in: *AEH Protokollbuch* ..., S. 104.

[132] Vgl. *Kurze Chronik des Eduardstiftes* ..., S. 4.

[133] Vgl. *Sitzung vom 12. November 1934*, in: *AEH Protokollbuch* ..., S. 104.

Maßnahmen der Instandhaltung bzw. Instandsetzung sichern den Substanzerhalt der Gebäude und der Installationen.[134] Die Einrichtung einer Forellenzucht, der Ausbau der Gärtnerei und die Anschaffung von landwirtschaftlichen Maschinen stellen eine Erweiterung der Landwirtschaft dar.[135] Auch die Werkstätten der Schneiderei und Schuhmacherei erhalten neue Maschinen.[136]

Während in den ersten Jahren der nationalsozialistischen Zeit die Zahl der Zöglinge zurückgeht[137], steigt sie im Jahr 1936 wieder an[138]. 1937 befinden sich 20 Volksschüler und 250 Schulentlassene im Eduardstift, die in der Landwirtschaft und den Werkstätten tätig sind.[139] Bereits in der ersten Jahreshälfte des Jahres 1938 ändert sich die Situation bezüglich der Zöglinge wieder. Dem Eduardstift sollen nun ausschließlich »Bewahrungszöglinge« zugewiesen werden. Damit ist auch ein geringerer Tagessatz verbunden, um die Kosten für die »Asozialen« und »Erbkranken« für die öffentliche Hand auf ein Minimum zu reduzieren.[140]

Wie die Kirche allgemein, befinden sich auch die Salesianer gegenüber dem Nationalsozialismus in dem Dilemma, dass sie gewisse Kompromisse eingehen, ohne die Ideologie grundsätzlich mitzutragen. Wohlwissend, dass eine genaue Darstellung dieses Aspektes eine eigene Untersuchung verlangen würde, sollen hier kurz einige Hinweise darauf gegeben werden, ohne jedoch einen wie auch immer gearteten Anspruch auf Vollständigkeit zu erheben. Die diesem Artikel zugrunde liegenden Quellen weisen auch auf nationales Gedankengut auf dem Helenenberg hin. Die Abhaltung von Veranstaltungen wie eines »Deutschen Abends«[141] sind ebenso Sinnbild dafür wie die besondere Begehung des 1. März 1935, des Tages, an dem die »Saarrückgliederung« erfolgt ist[142]. Die Feier des 1. Mais als Staatsfeiertag findet ebenso ab 1935 eine spezielle Beachtung.[143] Bereits in der ersten Hälfte des Jahres 1935 scheinen die Salesianer den Wunsch zu äußern, nationalsozialistische Jugendorganisa-

[134] Vgl. *Sitzung vom 19. November 1936*, in: *ibid* ..., S. 108; *Sitzung vom 12. Dezember 1938*, in: *ibid.*, S. 110.

[135] Vgl. *Sitzung vom 4. Dezember 1935*, in: *ibid*., S. 105f.; *Sitzung vom 19. November 1936*, in: *ibid*., S. 105f.; *Sitzung vom 18. November 1937*, in: *ibid*., S. 110.

[136] Vgl. *Sitzung vom 19. November 1936*, in: *ibid*., S. 108.

[137] Vgl. *Sitzung vom 12. November 1934*, in: *ibid*., S. 104.

[138] Vgl. *Sitzung vom 19. November 1936*, in: *ibid.*, S. 107.

[139] Vgl. G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 204.

[140] Vgl. *Sitzung vom 5. April 1938*, in: *AEH Kapitelsitzungen 1925-1939*.

[141] Vgl. *Sitzung vom 17. Mai 1934*, in: *ibid*.

[142] Vgl. *Sitzung vom 28. Februar 1935*, in: *ibid*.

[143] Vgl. *Sitzung vom 29. April 1935, Sitzung vom 29. April 1938, Sitzung vom 18. April 1939*, alle in: *ibid*.

tionen auf dem Helenenberg einführen zu wollen, wobei die Behörden darum bitten, davon Abstand zu nehmen.[144] In der Sitzung des Stiftungsvorstandes vom 4. Dezember 1935 wird der Errichtung einer HJ-Gruppe im Heim zugestimmt.[145] Ob es tatsächlich zu der Umsetzung dieses Vorhabens kam, kann hier nicht eindeutig geklärt werden, da die Kapitelsitzungen diesbezüglich keinen Hinweis geben und die Hauschronik für diese Zeit nicht zur Verfügung steht. Im April 1939 feiert der Führer seinen 50sten Geburtstag. Aus diesem Anlass wird ein Tag mit Übertragung von Radioprogrammen und Wettkämpfen gestaltet.[146] Spätestens ab dem Jahr 1936 werden Konsequenzen aus der neuen politischen Lage auch für das Eduardstift spürbar. Bereits am 28. Februar 1935 findet die »Sache der Sterilisierung« eine Erwähnung im Hauskapitel. Hier wird jedoch in äußerst knapper Weise festgestellt, dass diese Belange ausschließlich den Direktor betreffen.[147] Zu Beginn des Jahres 1936 werden einige Salesianer zum Arbeitsdienst einberufen.[148] Ab dem Jahr 1937 ist in den Hauskapitelprotokollen immer wieder von erhöhter Wachsamkeit und größtmöglich zu übender Vorsicht im Umgang mit den Jugendlichen die Rede.[149] Das Protokoll weist bei »heiklen« Themen äußerst knappe Eintragungen auf.[150] Söll weist für das Jahr 1937 darauf hin, dass es auch zu Verhören gekommen sei, die jedoch keinen Anlass zu einer Schließung gegeben hätten.[151] Im Laufe des Jahres 1938 werden am Helenenberg immer wieder Soldaten einquartiert. Im Herbst 1938 müssen im Eduardstift gezwungenermaßen 80 Arbeiter untergebracht werden, die zum Bau des Westwalls eingesetzt werden.[152] Die Rolle der Salesianer auf dem Helenenberg in der Zeit des Nationalsozialismus ist aufgrund der zugrundeliegenden Quellen nicht eindeutig auszumachen. Eine reine »Opferdarstellung«, wie sie zum Teil in der Literatur erfolgt[153], scheint nicht alle Facetten dieser Zeit zu beleuchten. Im Rahmen dieses Artikels kann die Grenzziehung zwischen eigenem nationalsozialistischen Gedankengut der SDB und einer der Situation entsprechend notwendigen Umsetzung von nationalsozialistischen Usancen nicht gezogen werden.

[144] Vgl. *Brief von Biesdorf an Theodor Seelbach*, Trier, 6. Juli 1935, in: *BATr Akte* ..., Fasz. 4, S. 76.

[145] Vgl. *Sitzung vom 4. Dezember 1935*, in: *AEH Protokollbuch* ..., S. 105f.

[146] Vgl. *Sitzung vom 18. April 1939*, in: *AEH Kapitelsitzungen 1925-1939*.

[147] Vgl. *Sitzung vom 28. Februar 1935*, in: *ibid*.

[148] Vgl. *Sitzung vom 31. März 1936*, in: *ibid*.

[149] Vgl. *Sitzung vom19. Mai 1937, Sitzung vom 20. August 1937, Sitzung vom 1. September 1937, Sitzung vom 29. April 1938*, alle in: *ibid*.

[150] Vgl. *Sitzung vom 19. Mai 1937, Sitzung vom 24. November 1937*, beide in: *ibid*.

[151] Vgl. G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 204.

[152] Vgl. *AEH Helenenberg in alter und neuer Zeit*, S. 68.

[153] Vgl. etwa: G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 204-206.

Der Krieg

Der Beginn des Krieges im September 1939 stellt für den Helenenberg eine massive Beeinträchtigung dar. Wenngleich es bis zum 1. September 1939 zu keiner namhaften Beeinträchtigung der pädagogischen Arbeit kommt, stellt dieses Datum einen Einschnitt dar. Gegen 2:00 Uhr wird der Hausleitung mitgeteilt, dass das gesamte Haus bis 10:00 Uhr zu räumen sei.[154] Gegen 10:00 Uhr erfolgt die Evakuierung der Hausinsassen mit fünf Bussen in den Bernardushof nach Mayen.[155] Erforderlich wird diese Evakuierung dadurch, da Helenenberg, in unmittelbarer Nähe von Luxemburg gelegen, sich im damaligen Frontbereich befindet.[156] Direktor Seelbach (1883-1958) erreicht mit Mühen, dass er mit einigen Laienbrüdern im Gebäude bleiben darf. Mit der Evakuierung der Menschen wird auch der gesamte Viehbestand abtransportiert, wobei 37 Rinder in Trier geschlachtet werden. Die hierdurch erzielten Mittel werden zur Tilgung von Hypotheken verwendet.[157] Die Ländereien werden mit Stacheldrahtzäunen durchzogen, was die weitere Bewirtschaftung der landwirtschaftlichen Flächen beeinträchtigt. In der Zeit vom September 1939 bis August 1940 wird das Eduardstift mit bis zu 600 Mann belegt. Diese Belegung hinterlässt ihre Spuren.[158] In dieser Zeit sind auch eine Reihe von Kriegsgefangenen in der Landwirtschaft des Eduardstiftes tätig.[159] Im August 1940 kann wieder mit der Belegung des Eduardstiftes mit Zöglingen begonnen werden[160], wobei wiederum der Wunsch vorherrscht, vorerst keine Fürsorgezöglinge aufzunehmen[161]. Im August 1941 befinden sich an die 30 Zöglinge im Eduardstift. Weitere 70 sollen noch folgen. Ebenfalls im August wird Direktor Seelbach durch den neuen Direktor Peter Rund (1893-1964)[162] abgelöst.[163] Im Jahr 1941 finden auch Kinderlandverschickungen aus den bombardierten Städten Saarbrücken und Mannheim auf den Helenenberg

[154] *Eintrag vom 1. September 1939*, in: *AEH Kapitelsitzungen 1925-1939*.

[155] Vgl. *AEH Helenenberg in alter und neuer Zeit*, S. 69.

[156] Vgl. P. Tirone, *La Congregazione Salesiana …*, S. 121.

[157] Vgl. *Sitzung vom 13. Januar 1940*, in: *AEH Protokollbuch* ..., S. 113f.

[158] Vgl. *Sitzung vom 19. Dezember 1940*, in: *ibid*., S. 115ff.

[159] Vgl. *AEH Helenenberg in alter und neuer Zeit*, S. 69.

[160] Vgl. *ibid*., S. 69f.

[161] Vgl. *Sitzung vom 27. Juli 1940*, in: *AEH Hauskapitelbesprechungen. II. 20. September 1939 bis 30. Dezember 1941*.

[162] Peter Rund wird am 8. Mai 1893 in Coesfeld (Westfalen) geboren. Am 6. August 1920 tritt er in das Noviziat der Salesianer Don Boscos ein. In Turin empfängt er am 10. Juli 1927 die Priesterweihe. P. Rund ist ab 1936 Direktor in Wiesbaden bis er von 1941 bis 1947 Direktor auf dem Helenenberg wird. Er verstirbt am 4. März 1964 in Berlin. Vgl. *APK Totenbrief von P. Peter Rund*.

[163] Vgl. *Sitzung vom 28. August 1941*, in: *AEH Protokollbuch* ..., S. 118.

statt.[164] In Bezug auf die Trägerschaft ist es wesentlich zu erwähnen, dass in der Vorstandssitzung vom 4. Februar 1942 ein neuer Vertrag zwischen den SDB und der Stiftung geschlossen wird. Der Grund hierfür kann aufgrund der zu Rate gezogenen Quellen nicht angegeben werden. Inhaltlich kommt es nur zu einer Änderung, nämlich zu einer unbefristeten Vertragslaufzeit.[165] Im August 1942 wird im Rahmen der Vorstandssitzung der Eduardstiftung auf eine steigende Anzahl von Einweisungen in das Heim hingewiesen. Trotz dieses Zuwachses sind die finanziellen Auslagen nicht mehr durch das Pflegegeld für die Zöglinge aufzubringen.[166] Die zu dieser Zeit blühende Landwirtschaft ermöglicht jedoch eine ausgeglichene Bilanzierung.[167] Durch eine Weisung der Schulbehörde Trier wird dem Eduardstift ein Lehrer in Rente zugewiesen, was die Wiederaufnahme des Betriebes einer eigenen Volksschule ermöglicht.[168] Die Unterrichtstätigkeit in der Volksschule kann mit dem 10.[169] Mai 1943 beginnen.[170] Bereits seit Anfang Dezember 1942 versucht die Stadt Trier die Zuweisung des Eduardstiftes als Ausweichkrankenhaus zu erreichen.[171] Am 12. Februar 1943 kommt es zu einer Inanspruchnahme in diesem Sinne. Von diesem Zeitpunkt an erfolgt eine Adaptierung der Räumlichkeiten. Die Universität Köln bringt außerdem in dieser Zeit 300 Kisten mit Urkunden zur Rheinischen Geschichte in den Kellerräumlichkeiten des Eduardstiftes unter.[172] Im Jahr 1943 wird immer wieder darum gebeten, dass Zöglinge aus anderen Anstalten, die durch Bombardierungen betroffen sind, auf dem Helenenberg untergebracht werden können. Direktor Peter Rund lehnt die meisten dieser Gesuche ab, da es eine eindeutige Order des Gauleiters gibt, die eine derartige Aufnahme untersagt.[173] Am 14.[174] April 1944 verlegt jedoch die Stadt Trier alle Jungen des Waisenhauses Trier im Alter von sieben bis vierzehn Jahren in das Eduardstift. Mit ihnen kommt ein Lehrer, sodass die

[164] Vgl. *AEH Helenenberg in alter und neuer Zeit*, S. 70; *Sitzung vom 30. Mai 1941*, in: *AEH Hauskapitelbesprechungen ...*; *Sitzung vom 18. August 1942*, in: *AEH Protokollbuch ...*, p. 123.

[165] Vgl. *Vertrag zwischen dem Vorstand der Eduardstiftung, katholisches Knabenwaisenhaus für die Diözese Trier, zu Helenenberg und der Deutschen Salesianer Provinz St. Bonifatius*, Helenenberg, 4. Februar 1942, in: *AEH Protokollbuch ...*, S. 121f.

[166] Vgl. *Sitzung vom 18. August 1942*, in: *AEH Protokollbuch ...*, S. 123f.

[167] Vgl. *Sitzung vom 3. Februar 1943*, in: *ibid*., S. 125.

[168] Vgl. *ibid*., S. 126.

[169] Die Aufzeichnungen in »*Helenenberg in alter und neuer Zeit*«, S. 71 weisen hier den 8. Mai als Datum des Beginns auf.

[170] Vgl. *Sitzung vom 18. August 1943*, in: *AEH Protokollbuch ...*, S. 127.

[171] Vgl. *Sitzung vom 3. Februar 1943*, in: *ibid*., S. 126.

[172] Vgl. *Sitzung vom 18. August 1943*, in: *ibid*., S. 127.

[173] Vgl. *AEH Helenenberg in alter und neuer Zeit*, S. 71.

[174] Die Aufzeichnungen in »*Helenenberg in alter und neuer Zeit*«, S. 71 weisen hier den 26. Mai als Datum der Überstellung auf.

Volksschule ab 19. April 1944 zweistufig mit je vier Klassen geführt werden kann. Zum Schulbeginn am 19. August 1944 befinden sich 120 Jungen im Haus.[175] Im September 1944 wird das Haus wiederum durch das Militär beschlagnahmt, da sich die Frontlinie immer näher an den Helenenberg heran verlagert.[176] Die Einrichtung eines Lazaretts, in dem in nur wenigen Monaten an die 10000 Soldaten und 500 Zivilisten ärztlich versorgt werden können, schützt das Gebäude vor den Angriffen der Amerikaner.[177] Die Zöglinge werden diesmal nicht evakuiert. Da die Räumlichkeiten für das Lazarett benötigt werden, schlafen sie auf den Kisten der Universität Köln im Keller.[178] Die Beschädigungen, die das Eduardstift erfährt, entstehen durch Granatschüsse der Deutschen, die nach ihrem Rückzug auf den Helenenberg schießen. An die 20 Granaten schlagen in die Gebäude ein. Die Amerikaner treffen am 28. Februar 1945 am Helenenberg ein und besetzen das Hauptgebäude und die Kirche in der Zeit vom 3. bis 31. März 1945, um ein Hospital einzurichten. Nach dem Vorrücken der Front ist es möglich, die Arbeit wieder aufzunehmen und auch die vorbeiziehenden Flüchtlinge durch Ausspeisungen zu versorgen.[179] Im März 1945 befinden sich an die 150 Jungen im Eduardstift auf dem Helenenberg.[180]

Nach dem Krieg

Die unmittelbare Zeit nach dem Kriegsende ist durch Aufbauarbeiten geprägt. Die Gebäudeschäden müssen behoben werden. Die großen Schäden auf den Feldern, die durch Granateinschüsse, Panzergräben und Flakstellungen verursacht wurden, beeinträchtigen noch längere Zeit die Ernte schwer.[181] Die aus dem Krieg zurückgekehrten Salesianer beginnen sofort wieder mit dem Wiederaufbau.[182] Der Helenenberg erhält in den Jahren des Aufbaues Unterstützung durch verschiedene Behörden, die an der Wiedererrichtung der Schule und der Werkstätten interessiert sind. Durch eine Erneuerung der Werkstätten im Jahr 1953 können wieder mehrere Lehrlinge aufgenommen werden. Die Einweihung findet am 8. August unter dem Beisein des Generaloberen Don Renato Ziggiotti (1892-1983) statt.[183] Nach dem Krieg und der

[175] Vgl. *Sitzung vom 18. August 1944*, in: *AEH Protokollbuch* ..., S. 130.
[176] Vgl. *Sitzung vom 18. August 1945*, in: *ibid*., S. 132; *AEH Helenenberg in alter und neuer Zeit*, S. 72.
[177] Vgl. *Sitzung vom 18. August 1945*, in: *AEH Protokollbuch* ..., S. 132f.
[178] Vgl. *AEH Helenenberg in alter und neuer Zeit*, S. 82.
[179] Vgl. *Sitzung vom 18. August 1945*, in: *AEH Protokollbuch* ..., S. 132f.
[180] Vgl. *AEH Helenenberg in alter und neuer Zeit*, S. 87.
[181] Vgl. *Aussaat und Ernte. Ein kurzer Überblick über das deutsche Don Bosco-Werk nach dem Kriege*, in: *SN* 52 (1946), Nr. 1, S. 2ff., hier S. 3.
[182] Vgl. A. Rohde, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 74.
[183] Vgl. G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 206.

Phase des unmittelbaren Wiederaufbaus nehmen die Salesianer Don Boscos auf dem Helenenberg wieder jene Arbeit auf, die mit dem Krieg vorerst beendet werden musste und bis zum Kriegsende nur unter Beeinträchtigungen unterschiedlicher Art durchgeführt werden konnte.

Fazit

Von Italien ausgehend kommen die SDB um die Wende zum 20. Jahrhundert auch in die Länder deutscher Sprache. Nach der staatlichen Anerkennung der Salesianer Don Boscos durch Kaiser Franz Joseph und der Aufenthalts- und Arbeitserlaubnis durch das Bayerische Kultusministerium erfolgt eine Expansion des salesianischen Werkes in Österreich und Deutschland, in deren Kontext auch die Gründung bzw. Übernahme der Niederlassungen in Wien-Unter St. Veit und Helenenberg zu sehen sind. Hierbei fällt auf, dass den Salesianern ein Ruf der qualifizierten Jugendhilfetätigkeit vorauseilt und ihnen die nötige Problemlösungskompetenz für die diversen Jugendnöte zugetraut wird. An den beiden Niederlassungen lässt sich sowohl ein deutlicher Schwerpunkt in Bezug auf die Jugendhilfetätigkeit als auch das Bestreben der Salesianer, die Einrichtungen in eigener Trägerschaft zu betreiben, aufweisen. Arbeiten die Salesianer in Wien anfänglich unter einem anderen Träger, so ergreifen sie die durch die Inflation entstandene Möglichkeit zum Kauf des Heimes. In Bezug auf das Eduardstift ist hier festzuhalten, dass aufgrund der Verhandlungen die satzungsverbrieften Rechte des Vorstandes auf ein Minimum beschränkt werden. Die Salesianer übernehmen in Eigenständigkeit sowohl die erzieherische, als auch die finanzielle Leitung dieser Einrichtung. Bezüglich der Erziehung setzt sich die bereits bei den ersten Niederlassungen im deutschsprachigen Gebiet wahrnehmbare Tendenz zur Anwendung des salesianischen Präventivsystems weiterhin fort. Während in Wien ein Artikel der Arbeiterzeitung darüber berichtet, kann in Helenenberg aufgrund einer breiten Quellenbasis die Anwendung dieses Erziehungssystems festgestellt werden. Interessant scheint, dass bei der großen Bedeutung des RJWG für die deutsche Jugendhilfe kaum Auswirkungen auf die Tätigkeit in Helenenberg namhaft gemacht werden können. Keine der hier zugrunde liegenden Quellen benennt in expliziter Weise eine Auswirkung irgendeiner Art, die im direkten Zusammenhang mit dem RJWG zu sehen wäre. Bezüglich der Zielgruppe lässt sich für das Eduardstift feststellen, dass die Salesianer stets bemüht sind die Anzahl der Fürsorgezöglinge so gering wie möglich zu halten. Sie möchten sich primär den Waisenkindern und verwahrlosten jungen Menschen widmen. Es liegt nahe, dass der Grund dafür in der gewünschten Umsetzung des Präventivsystems liegt, das jedoch nicht für alle Jugendlichen gleichermaßen geeignet

ist. Eine entsprechende Ausdifferenzierung der Zöglinge in »*Normale*«, »*Mittlere*« und »*Schwererziehbare*« weist auf diese Situation hin. Als die Zeit des Nationalsozialismus beginnt, sind die Auswirkungen der neuen politischen Situation relativ rasch zu spüren. Wenngleich in Helenenberg der Tätigkeit bis in das Jahr 1939 weiterhin nachgegangen werden kann, so kommt es doch zu spürbaren Beeinträchtigungen. Der Anschluss Österreichs an Deutschland wirkt sich für die Salesianer in Österreich – wie es das Beispiel Wien-Unter St. Veit zeigt – einschneidend aus. Sobald es das Ende des Krieges oder die Rückgabe der Gebäude durch die »Siegermächte« erlauben, wird mit dem (Wieder-)Aufbau begonnen, der manchmal auch mit einer Neuorientierung in Bezug auf den Zweck der Einrichtungen verbunden ist.

DON BOSCO PRETE DEI GIOVANI NEL SECOLO DELLE LIBERTÀ

A proposito di una recente opera di Pietro Braido

Francesco Casella

La recente pubblicazione, in due volumi, da parte di Pietro Braido di una ponderosa biografia di don Bosco[1], vede la luce dopo altre numerosissime opere sul santo educatore del XIX secolo date alle stampe dallo stesso studioso. Per avere un'idea basta scorrere l'indice degli scritti di Pietro Braido (294 titoli) curato da Eugenio Fizzotti[2], o quello specifico su don Bosco (44 titoli) raccolti da Saverio Gianotti[3], o i saggi e gli studi pubblicati da Braido sulla riviste «Ricerche Storiche Salesiane» e «Orientamenti Pedagogici». L'opera che ora presentiamo consente di cogliere don Bosco nel suo divenire.

1. Una vita essenzialmente orientata all'azione

Di don Bosco (1815-1888) e del suo messaggio si sono avute nella storia più o meno elaborata della sua figura accentuazioni differenti, talora quasi antitetiche: «Operatore sociale, apostolo della gioventù operaia, promotore di una pedagogia di "santità giovanile"; filantropo rivolto preferenzialmente al ricupero della gioventù "marginale", "povera e abbandonata", "pericolante e pericolosa" oppure "padre e maestro" di tutti i giovani senza sostanziali distinzioni di situazioni economiche e culturali; uomo dall'azione eminentemente pratica ed empirica o portatore di un riflesso sistema educativo, pastorale, spirituale, il "sistema preventivo". Effettivamente questo è don Bosco e il suo "messaggio", egli stesso "messaggio" con ciò che dice, opera, comunica verbalmente e emotivamente, dentro e oltre le istituzioni educative e scolastiche "salesiane" concretamente promosse e attuate»[4].

[1] Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll., Roma, LAS, 2003.

[2] Eugenio FIZZOTTI, *Scritti di Pietro Braido*, in *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*, promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, a cura di José Manuel Prellezo, Roma, LAS, 1991, pp. 527-546.

[3] Saverio GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di Don Bosco*, vol. I: *Bibliografia italiana 1844-1992*, Roma, LAS, 1995.

[4] Pietro BRAIDO, *«Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi»: pedagogia, assistenza, socialità nell'«esperienza preventiva» di don Bosco*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni scolastiche», 3 (1996) 184.

In questa ricostruzione biografica in due ponderosi volumi (di 609 e 736 pagine), lo storico salesiano Pietro Braido sottolinea ancora una volta come la figura di don Bosco appaia contraddittoria: «Per la formazione, la cultura iniziale e la mentalità di base don Bosco si radica nell'*ancien régime*, restando fedele a principi altri di quelli dell'89. Eppure, per intelligenza, per diversa, meno scoperta, formazione e cultura, in conformità "ai bisogni dei tempi", ancor più forse per le esigenze del suo operare, egli finirà col dimostrarsi anche uomo nuovo e sorprendentemente libero»[5].

«Di quest'uomo del secolo delle libertà, autentiche o fallaci, libero e fedele, tradizionale e progressista, comunicativo e riservato, ardito e riflessivo, realista e sognatore»[6], Braido traccia la storia, coniugandone in unità tutti gli elementi che costituiscono la sintesi della sua vita essenzialmente orientata all'azione. Avverte, però, che «non si percorrono minutamente gli eventi della sua biografia. Si tenta di individuare nel divenire storico il delinearsi dei tratti della sua personalità, in continua interazione con la molteplicità degli eventi ritenuti storicamente significativi: per comprendere lui, il suo essere e operare, le istituzioni giovanili gradualmente messe in essere, la ricerca e la formazione dei collaboratori più immediati, il coinvolgimento della maggior quantità di cooperatori, le modalità di inserimento nel mondo civile ed ecclesiale, le idee elaborate per una guida organica dell'attività educativa, il sistema preventivo, che investe tutte le forme di azione e di relazione»[7].

2. Finalità e metodo

Questa finalità è ulteriormente precisata dallo studioso nell'indicazione del metodo adoperato: «Nella ricostruzione si adottano, anzitutto, metodo e mentalità che della storia di don Bosco rispecchino fedelmente il divenire reale. Non si parte dall'alto, dal compimento: il fondatore, il santo, l'attività d'eccezione. Si intende evitare il pericolo di narrare e interpretare il vissuto, anche nei momenti iniziali, alla luce del dopo e del termine. Si tenta, invece, di rievocare il vissuto, nel suo presente in divenire, quando l'avvenire è del tutto ignoto o soltanto, a frammenti, sognato, desiderato, prefigurato, preparato. La comprensione degli eventi in corso non è condizionata dall'esperienza di essi rivissuta in epoche successive. Per don Bosco ciò è essenziale, poiché egli stesso o i suoi – i salesiani principalmente – vedendosi o vedendolo "fondatore", inclinarono, a scopi didattici o edificanti o rassicuranti, a vederlo tale

[5] P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani*, vol. I, p. 5.
[6] *Ibid.*, p. 6.
[7] *Ibid.*

dalle origini, del resto secondo tendenze familiari a certi tipi di agiografia»[8].

Gli obiettivi, da un punto di vista storico, sono precisati da due serie di interrogativi, a cui Pietro Braido risponde lungo tutto il corso della sua voluminosa opera: «Chi è don Bosco nel suo proprio divenire? Quale profilo ne risulta dalle copiose informazioni sulle vicende personali e istituzionali, le molteplici relazioni e i più significativi progetti e le concrete realizzazioni: i tratti della personalità, il temperamento, il carattere, i chiaroscuri, le idiosincrasie e le disponibilità? […] Chi è don Bosco nel suo tempo? Cioè quanto da esso ha ricevuto e quanto ad esso ha dato, nei due mondi distinti e compresenti nei quali ha operato, la società civile e la Chiesa? Nel suo divenire, da chi e da che cosa fu influenzato e, insieme, a che cosa è rimasto refrattario, per temperamento, per cultura, per mentalità? Si tenta in questa linea di far emergere ciò che egli rappresenta nel e per il suo tempo, come cittadino, credente, prete: che cosa ha dato nello svolgimento della sua missione, sui distinti piani dell'azione assistenziale, della carità educativa, dell'impegno sociale?»[9].

3. Le due tappe dell'itinerario biografico di don Bosco

L'autore, per evitare i pericoli insiti in quanto detto sopra e per ripercorrere con obiettività l'itinerario biografico di don Bosco, individua due tappe ben precise che ne segnano la vita, ognuna vissuta con propria peculiarità. «Lo spartiacque tra le due tappe si può individuare approssimativamente nel quinquennio 1858-1862, con preludi nel quadriennio 1854-1857, con residue incertezze giuridiche dal 1862 al 1869. La definizione di tale momento discriminante appare importante non solo per la delineazione della personalità di don Bosco e del significato della sua azione, ma anche in rapporto al valore dei documenti relativi ai due distinti periodi»[10].

Il primo «è il tempo del don Bosco ragazzo, studente, sacerdote, totalmente incarnato nella sua terra e nella sua diocesi, con mentalità, prospettive, idealità, attività, consensi, collaborazioni, e anche riconoscimenti pubblici e privati (giornali, riviste, lettere, valutazioni di autorità civili e religiose) legati a un mondo ben preciso: Morialdo, Castelnuovo, Chieri, Torino, Piemonte»[11]. Turbato dalla situazione di certe categorie di giovani della città di Torino, don Bosco fa scelte sempre più ardue e faticose in loro favore, fino a giungere a una svolta decisiva ai primi di agosto del 1846, quando, «rimanendo sempre

[8] *Ibid.*, p. 11.
[9] *Ibid.*, p. 12.
[10] *Ibid.*
[11] *Ibid.*, pp. 12-13.

prete diocesano, perfeziona l'embrionale scelta dei giovani e dell'apostolato popolare, rinuncia a un potenziale impegno nelle tradizionali strutture parrocchiali, e in accordo con il suo arcivescovo si dedica all'oratorio, non solo festivo, ma anche ospizio, associazione, scuola, ecc. Anzi, l'opera degli oratori festivi, in particolare, viene poi in qualche modo giuridicamente riconosciuta quale struttura intraecclesiale dall'Ordinario diocesano il 31 marzo 1852. Parallelamente allo sviluppo dell'Oratorio, alla coscienza di educatore-pastore e di animatore don Bosco affianca quell'esperienza di prevenzione, che codificherà più tardi, ma che è già ben presente prima del nascere del progetto congregazionale salesiano: esperienza, quindi, ancora di don Bosco prete secolare, inserito pienamente nel tessuto sociale e religioso della città e della diocesi di Torino»[12].

Il secondo periodo è «il tempo di don Bosco aspirante fondatore di istituti religiosi, fondatore effettivo, religioso egli stesso, formatore di consacrati e, più tardi, di consacrate, che opera, legifera, parla, scrive in quanto tale. Il problema giovani, infatti, gli era apparso troppo complesso e impegnativo da ritenersi risolto con il solo coinvolgimento saltuario e volontaristico di collaboratori fluttuanti. Cronologicamente più breve il periodo si presenta molto più intenso e qualitativamente rilevante sul piano personale e operativo con un sensibile cambiamento di mentalità, di rapporti e di stile di vita»[13].

4. Uso ponderato delle fonti

Il primo periodo, di storia diocesana, ha documenti propri: appelli, circolari, lettere, «cenni storici», che precedono e sono di altra natura da quelli confezionati con finalità specificamente diverse nel secondo periodo della vita, quando don Bosco, per sé e i suoi potenziali operatori, interpreta «in modo nuovo il tempo precedente: lo avvolge addirittura di significati tecnicamente religiosi e salesiani, rievocando con categorie storiche marcatamente provvidenzialistiche, talora miracolistiche, realtà che di fatto si erano svolte al di fuori di tale prospettiva. Questo fenomeno si dilata sempre più sino al termine della vita, dando luogo a una storia discendente, dal vertice alla base, più che a una realistica evolutiva storia genuinamente ascendente, dagli albori al compimento»[14]. Un paradigma per questo modo di procedere sono le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*[15].

[12] *Ibid.*, pp. 13-14.
[13] *Ibid.*, p. 14.
[14] *Ibid.*
[15] Bosco Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855.* Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira, Roma, LAS, 1991.

La periodizzazione in due tempi distinti comporta per Pietro Braido una rilettura e una utilizzazione ponderata dei documenti, che sono sorti in massima parte in epoca salesiana. «Appare, quindi, indispensabile un'accurata e puntuale critica delle fonti, che non si riferisca esclusivamente all'autenticità, ma si confronti con i problemi della loro genesi, funzionalità e attendibilità storica. Per siffatta verifica sembra soprattutto doveroso tener conto della personalità degli autori dei singoli documenti, del tempo e delle circostanze della loro redazione, dei destinatari previsti e degli scopi perseguiti. Ciò vale in primo luogo per quelli dovuti a don Bosco, problematico testimone di se stesso. Dei tanti "cenni storici" da lui redatti sembrano doversi privilegiare quelli più vicini ai fatti, mentre altra considerazione meritano quelli finalizzati a offrire messaggi specifici, a conseguire approvazioni e autorizzazioni o a ottenere concessioni e favori»[16]. Non sono trascurati, infine, dallo studioso sia i documenti provenienti da testimoni non salesiani, compresi gli oppositori sia del mondo civile che ecclesiastico, sia la rilevante bibliografia, soprattutto quella problematizzante e sorretta da diretti contatti con fonti di sicuro valore.

5. La scelta dei giovani nel secolo delle libertà

L'opera in due volumi di Pietro Braido è strutturata in tre parti, ognuna delle quali è preceduta da una breve introduzione. La prima, *Del suo secolo per il suo secolo* (vol. I, pp. 19-107), comprende i primi due capitoli nei quali è delineato il quadro storico generale dell'Ottocento: *Dall'ordine stabilito alla vittoria del liberalismo* e *Resistenza e mobilitazione cattolica*. L'ottica con cui è considerato questo periodo è espressa in questi termini dall'autore: «Non è possibile comprendere ciò che don Bosco ha operato nel suo secolo e ha dato ad esso, senza conoscere quanto dal suo secolo egli ha ricevuto, da esso via via in qualche modo provocato e plasmato» (vol. I, p. 19). Del resto lo stesso don Bosco, come si potrà leggere, «non manca in varie circostanze di parlare e scrivere del suo tempo soprattutto in rapporto ai momenti più significativi»[17]. Restando sullo sfondo la rivoluzione industriale, la crescita demografica, l'inurbamento, la proletarizzazione dei ceti più bassi, l'avvento del socialismo e del marxismo, le connesse molle economiche, sociali e politiche, Pietro Braido vede il secolo di don Bosco non come il secolo del liberalismo ma delle libertà: non solo quelle che la Chiesa deve difendere e rivendicare nei confronti dello Stato laico, ma anche quelle squisitamente pedagogiche ed educative percepite da don Bosco.

[16] P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, vol. I, p. 15 (per un'analisi più approfondita di quest'ultimo tipo di fonti, cf pp. 361-365).

[17] *Ibid.*, p. 19.

La seconda parte, *Don Bosco prete dei giovani nella Chiesa di Torino* (vol. I, pp. 109-358), si estende dal capitolo terzo all'undicesimo ed è polarizzata intorno a due temi dominanti: la vocazione popolare di base e la scelta giovanile. I capitoli III-VI riguardano la genesi e la crescita di don Bosco prete dei giovani: *Un ragazzo di campagna che sogna di diventare prete (1815-1831)*, *Basi culturali umanistiche della personalità (1831-1835)*, *La formazione culturale e spirituale ecclesiastica (1835-1841)*, *La svolta torinese tra acculturazione morale e impegno oratoriano (1841-1846)*. I capitoli VII-XI trattano delle vicende e delle iniziative assistenziali, che conseguono all'opzione educativa e pastorale maturata tra la primavera e l'estate del 1846 con la fondazione dell'oratorio di san Francesco di Sales a Torino-Valdocco: *La rivelazione di don Bosco educatore (1846-1850)*, *Operatore religioso e sociale nel quinquennio 1849-1854*, *Tra i giovani e il popolo con la parola e la stampa (1853-1859)*, *Regolamenti istituzionali (1853-1859)*, *Un prete e un laico per tempi e problemi nuovi (1853-1862)*. È da sottolineare ancora una volta che durante questa fase don Bosco tutto «attua in perfetto accordo con l'Ordinario diocesano, a partire dalla scelta di operare tra i giovani, dedicandovisi a tempo pieno. Solo negli ultimi anni del ventennio 1841-1860 egli si avvia gradualmente alla costituzione della società salesiana, quale congregazione di consacrati. I primi suoi voti e del primo gruppo sono del 1862 […]. Ancora il 3 settembre 1861 scriveva al teol. Alessandro Vogliotti, rettore del seminario arcivescovile di Torino: "Ella sa che da vent'anni io ho sempre lavorato e tuttora lavoro e spero consumare la mia vita lavorando per la nostra diocesi, ed ho sempre riconosciuto la voce di Dio in quella del superiore ecclesiastico"»[18].

6. Don Bosco fondatore

La terza parte, *Per i giovani del mondo. Don Bosco fondatore*, è suddivisa in tre sezioni, precedute da un'articolata *Introduzione* (vol. I, pp. 359-372) in cui si accenna, innanzi tutto, a due svolte radicali che, alle soglie degli anni '60, si delineano nella biografia di don Bosco e segnano il suo definitivo destino di vita. La prima, storicamente necessaria, era il perfezionamento delle precedenti esperienze assistenziali ed educative: «Era prevedibile già dai primi anni che l'oratorio – diventato anche scuola domenicale e serale, ufficio di collocamento e di assistenza al lavoro di disoccupati, luogo di convegno per i più poveri ed abbandonati – dovesse gemmare in ospizi, collegi, internati per studenti e artigiani, scuole professionali e agricole. Il cambia-

[18] *Ibid.*, pp. 109-110.

mento significava integrazione, allargamento di azione assistenziale e di proposte educative, con molteplici versioni pratiche del sistema preventivo, già fruttuosamente sperimentato nel primo oratorio e affiorato nei primi scritti»[19].

La seconda svolta radicale è costituita dalla fondazione di una Società religiosa, affiancata da altre forze associate, per dare stabilità, continuità e omogeneità di azione alle variegate forme di assistenza e di proposte educative rivolte a un mondo giovanile sempre più complesso ed esposto all'abbandono e alla povertà. Per don Bosco «si apriva, dunque, un periodo decisamente del tutto nuovo della sua esistenza: alla cura e all'estensione delle opere giovanili e popolari si associavano le sollecitudini e i processi per dar vita stabile alle strutture di sostegno e di animazione: la Società di san Francesco di Sales, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), l'Unione dei Cooperatori salesiani. Contemporanea a questa sorgeva nel 1875 l'ultima grande iniziativa, quella missionaria, totalmente nuova e imprevista, da non essere nemmeno indicata nelle Costituzioni ufficialmente approvate nel 1874. Ne conseguiva rapidamente l'universalizzazione dei metodi educativi e del cosiddetto spirito salesiano, dando vita a un movimento operativo e spirituale virtualmente vasto come il mondo»[20].

Nel secondo paragrafo dell'*Introduzione* l'autore discute il valore storico e offre i criteri interpretativi delle fonti e della storiografia che tiene presenti per questa terza parte[21]. Infine affronta il problema dei «sogni», facendone rilevare, circa i loro contenuti, la coerenza con le altre forme espressive e comunicative di don Bosco e individuandone una indubbia rilevanza nella loro valenza pedagogica e pastorale[22].

La prima sezione della terza parte, *Il primo decennio del fondatore (1859-1870)*, comprende i capitoli XII-XVII (vol. I, pp. 373-577). Il periodo vede, oltre all'impianto di istituzioni giovanili fuori Torino, il difficoltoso itinerario che porta all'approvazione pontificia della Società di S. Francesco di Sales e la costruzione della basilica di Maria Ausiliatrice, centro di religiosità popolare ed ecclesiale. Il susseguirsi dei capitoli è così strutturato: *A Genova e a Roma preludio a una svolta (1858-1861)*, *Primi sviluppi del sistema collegiale (1859-1869)*, *Genesi della Società di S. Francesco di Sales sotto lo scettro di Maria Ausiliatrice (1858-1865)*, *Il tortuoso cammino verso l'approvazione pontificia della Società salesiana (1864-1869)*, *La nascita di un centro di religiosità popolare ed ecclesiale (1865-1869)*, *Impulsi alla crescita pedagogica, spirituale, culturale (1861-1870)*.

[19] *Ibid.*, p. 360.
[20] *Ibid.*
[21] *Ibid.*, pp. 361-369.
[22] *Ibid.*, pp. 369-372.

Il primo volume si chiude con un'Appendice: *La pluriforme origine dell'oratorio e il giovane simbolo dei primi ospiti* (vol. I, pp. 579-584), nella quale, attraverso vari scritti sull'episodio di Bartolomeo Garelli (di cui la ricerca anagrafica non ha ancora individuato l'origine), si sottolinea che «nel giovane incontrato nella festa dell'Immacolata don Bosco sembra voler simboleggiare in un racconto relativamente tardivo tutti i giovani – tra cui quelli affidatigli da don Cafasso – incontrati in date diverse nelle sue prime esperienze benefiche torinesi. Con lui, inoltre, egli intende sottolineare la singolarità degli inizi dell'oratorio, dalla duplice origine, terrena e celeste, simbolo esso stesso di più forme di convivenze giovanili, in definitiva di un movimento per i giovani e dei giovani senza confini spaziali e temporali»[23].

7. Intraprendenza creativa e operosità di don Bosco

La seconda sezione, *Il periodo della massima intensità di azione (1870-1882)*, comprende i capitoli XVIII-XXVIII (vol. II, pp. 9-429). È il periodo di massima intensità di azione e di animazione da parte di don Bosco nel pieno delle sue forze fisiche e di intraprendenza creativa, pur talora frenata da incomprensioni e da vicende dolorose e, in qualche fase, drammatiche: esso raggiunge il vertice con l'internazionalizzazione delle opere. I capitoli sono distribuiti come segue: *L'espansione interregionale dei collegi e la gestione delle opere (1869-1874)*, *Fondazione dell'Istituto delle FMA e consolidamento costituzionale dei SDB* [Salesiani Don Bosco] *(1870-1874)*, *Tenace difesa e sviluppo della libertà istituzionale tra insicurezze e contestazioni (1873-1878)*, *Verso l'universalismo geografico (1875-1877)*, *Un progetto di solidarietà cattolica (1873-1877)*, *Artefice di comunità giovanili vive e vitali (1870-1877)*, *Forgiatore di comunità religiose votate all'educazione giovanile (1865-1877)*, *Don Bosco fondatore nell'intenso 1877*, *Il primo capitolo generale salesiano tra antichi e nuovi problemi (1877-1884)*, *Nascita e sviluppo di opere al di qua e al di là dell'Oceano (1877-1881)*, *Per la libertà di azione nella società civile ed ecclesiastica (1878-1882)*.

L'ampia gamma di eventi, intraprendenza e operosità, che segnano la vicenda biografica di don Bosco in questo periodo, avevano uno scopo ben preciso: «Il primato assoluto nell'attività di don Bosco spettava assolutamente al fine primario assunto da sempre come missione di vita: la salvezza dei giovani, l'assistenza, l'educazione. Vi convergevano, direttamente o indirettamente, tutte le energie profuse: per la creazione di ospizi e collegi e la loro gestione, la costruzione di chiese o il loro ripristino, la fondazione dell'Isti-

[23] *Ibid.*, p. 579.

tuto FMA, lo sforzo per dare definitiva consistenza giuridica alla Società salesiana, la qualificazione religiosa del governo e dell'animazione, l'incessante ricerca di sussidi finanziari e l'allargamento della cerchia dei benefattori e delle benefattrici, la promozione della stampa religiosa, educativa e scolastica, lo stesso servizio prestato al papa e alla Chiesa per attività formalmente non giovanili. Non meno lo impegnavano il consolidamento spirituale e pedagogico delle comunità consacrate all'educazione dei giovani e del popolo, il ministero di confessore e direttore spirituale tra i giovani, la promozione delle vocazioni ecclesiastiche, religiose, salesiane; infine, le conferenze, le lettere, le circolari, gli incontri individuali e comunitari. Ai medesimi scopi convergevano le battaglie sostenute contro quelli che erano ritenuti freni, inceppamenti o blocchi, seppure provenienti da legittime autorità civili ed ecclesiastiche, e la ricerca di appoggi esterni: presso il papa, il segretario di stato, cardinali e vescovi, ministri e uomini politici, amministratori della cosa pubblica e uomini della finanza»[24]. I grandi traguardi di questo periodo sono la fondazione dell'Istituto delle FMA, l'approvazione delle Costituzioni della Società salesiana (anche se in forma ridimensionata rispetto a quanto don Bosco desiderava), il lancio internazionale dell'opera salesiana con l'insediamento in Francia e nell'America meridionale e l'originale associazione laica ed ecclesiastica dei cooperatori e delle cooperatrici.

8. Maturità feconda

Nella terza sezione, infine, *Tensione alla maturità e vitalità della missione*, che comprende i capitoli XXIX-XXXV (vol. II, pp. 431-683), si percorrono gli ultimi anni di vita, tempo di consolidamento, di tenace contatto con ampie schiere di sostenitori e di benefattori, infine di raccoglimento, di silenzio e di paziente attesa. I capitoli si susseguono come segue: *Espansione del raggio di azione salesiana e definitivo assetto dell'Istituto delle FMA*, *Costruire, espandere, consolidare le opere giovanili (1880-1887)*, *Taumaturgo a Parigi e a Frohsdorf, fondatore a Torino (1883-1884)*, *Consolidare le istituzioni religiose degli operatori salesiani (1883-1885)*, *Declino fisico e indomita vitalità (1885-1886)*, *Testamento per la missione e sereno approdo all'ultima meta (1886-1888)*, *Istantanee e visione d'insieme*.

«L'ultimo periodo della vita di don Bosco, radicato nel fecondo quadriennio del consolidamento giuridico, regolamentare, dottrinale 1874-1877, era da lui dedicato al massimo sforzo per diffondere e rafforzare le opere giovanili e missionarie in Europa e in America, ma insieme a irrobustire interior-

[24] *Ibid.*, vol. II, p. 9.

mente gli Istituti religiosi e le associazioni da lui fondati. Esso si sviluppa mentre incombevano su di lui e sulla Congregazione gravi contrarietà e temibili crisi. Dalla fine del 1882 il cammino si faceva più lineare. L'ultimo quadriennio, poi, pur caratterizzato da crescente declino fisico e da sofferenze fisiche e morali, scorreva interiormente sereno e, talora, esaltante. L'animazione assistenziale e pedagogica si arricchiva di riferimenti sociali e educativi che andavano oltre le concrete esperienze dei salesiani. Vi contribuivano, immediatamente, al seguito dell'enunciazione della fatidica formula sistema preventivo, giornalisti, pubblicisti e biografi. Non era meno intenso l'impegno all'interno alla Società salesiana e a beneficio dell'istituto FMA e dell'Unione dei Cooperatori»[25].

Ma ci si può chiedere: nell'ultimo quinquennio qual è stato l'essere e l'operare di don Bosco? Finché gli resta un briciolo di respiro egli vive intensamente secondo un principio di saggezza umana e cristiana: bisogna imparare a vivere e a morire. «Don Bosco ha accettato e vissuto la sua vecchiaia con singolare energia psicologica e morale, pur soffrendo intimamente distacchi, momenti di più acuta solitudine e di forzata inazione. Non si arrese mai al deperimento progressivo sul piano fisico. Fino agli ultimi mesi, settimane e giorni dalla morte con volitiva tenacia lavorò, viaggiò, camminò, conversò, si sentì coinvolto attivamente nel presente e nel futuro delle opere giovanili e degli istituti religiosi a cui aveva dato vita e di cui desiderava e favoriva gli ulteriori sviluppi, fece e ricevette visite, disponibile ai suoi, agli altri, alla Chiesa e al mondo, scrisse lettere, pregò e mirò con ferma e lucida speranza al fine supremo, che aveva dato senso all'intera sua esistenza»[26]. Per quest'ultimo aspetto della vita di don Bosco sono esemplari, oltre la figura di responsabile e dirigente di opere giovanili e superiore di Istituti religiosi, i due viaggi a Parigi (1883) e Barcellona (1886), i *sermons de charité*, la costruzione della chiesa del S. Cuore a Roma con l'annesso ospizio, l'ultimo viaggio a Roma (aprile-maggio 1887), la sollecitudine per l'espansione e la stabilizzazione dell'azione missionaria.

Una particolare rilevanza, infine, è da attribuire all'ultimo capitolo, *Istantanee e visione d'insieme* (vol. II, pp. 648-683), che offre un'ampia panoramica di visioni e valutazioni d'insieme della personalità di don Bosco a partire dal 31 gennaio 1888: «Per quante immediate, esse sembrano risultate spesso più obiettive di non poche ricostruzioni moltiplicatesi in seguito, sotto l'influsso di una diffusa agiografia, che ha privilegiato più le interpretazioni – talora ordite intorno a eventi particolari storicamente inessenziali – che l'e-

[25] *Ibid.*, p. 431.
[26] *Ibid.*, p. 8.

norme documentazione disponibile su una esistenza quotidiana straordinariamente densa di fatti e di idee. Una loro significatività possono presentare anche testimonianze e controtestimonianze succedutesi nel corso dei processi di beatificazione e canonizzazione, ovviamente già sensibili alla tradizione narrativa salesiana che si stava via via creando. Oggi sono, indubbiamente, possibili più pacate riflessioni, favorite da un più controllato distacco – che non è, certo, estraneità – dal lontano presente, d'altronde oggi più vicino, per maggior copia di informazioni, di documentazioni agibili, di prospettive e di apporti storiografici, che possono liberare da futili e fuorvianti mediazioni»[27].

Per completare l'analisi della struttura dell'opera, notiamo che i due volumi sono corredati rispettivamente da due preziosi *Indici dei nomi di persona* (vol. I, 585-602; vol. II, pp. 709-727) e dalla *Bibliografia* (vol. II, pp. 685-707) suddivisa in Bibliografie, Scritti di don Bosco utilizzati, Fonti, Letteratura specifica e Letteratura complementare.

9. Un'opera di valore per educatori e pedagogisti

Pietro Braido, oltre a essere un notevole esperto del «sistema preventivo» di don Bosco con le sue molteplici pubblicazioni, di cui ricordiamo soltanto il volume in collaborazione *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze* (1992)[28] e la monografia *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco* (1999)[29], è autore anche (come abbiamo già accennato) di numerosi saggi, articoli e edizioni critiche su don Bosco e le fonti che lo riguardano, per lo più pubblicati sulle riviste «Orientamenti Pedagogici» e «Ricerche Storiche Salesiane». Tutto questo e in più la lunga e consolidata riflessione su don Bosco, la sua opera e la sua costante attività educativa verso i giovani hanno consentito all'autore di padroneggiare con rara perizia la copiosa documentazione e l'abbondantissima letteratura che sono alla base dell'attuale pubblicazione nelle cui pagine sono state profuse, rilievo quest'ultimo che certo sarà apprezzato dagli studiosi.

Dopo gli studi di Pietro Stella su *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* (1979-1988), la monografia di José Manuel Prellezo su Valdocco (1992) e la biografia di Francis Desramaut (1996), un nuovo apporto alla storiografia su don Bosco, con cui ci si dovrà confrontare, è costituito senz'altro da questa voluminosa opera di Pietro Braido che, pubblicata nella prestigiosa

[27] *Ibid.*, p. 648.

[28] Pietro BRAIDO, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 1992.

[29] Pietro BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema preventivo di don Bosco*, Roma, LAS, 1999.

collana «Studi» dell'Istituto Storico Salesiano, è destinata, oltre che ai salesiani (soprattutto ai formatori e al personale in formazione della congregazione) e a tutti i membri della famiglia salesiana, in particolar modo agli studiosi che operano nell'ambito della pedagogia e dell'educazione, agli studenti universitari e alle Biblioteche.

Bibliografia

BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855. Introduzione, note e testo critico* a cura di A. da Silva Ferreira, Roma, LAS 1991.

BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1992.

BRAIDO Pietro, *«Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi»: pedagogia, assistenza, socialità nell'«esperienza preventiva» di don Bosco*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni scolastiche», 3 (1996) 183-236.

BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1999.

BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll., Roma, LAS 2003.

DESRAMAUT Francis, *Don Bosco en son temps 1815-1888*, Torino, SEI 1996.

FIZZOTTI Eugenio, *Scritti di Pietro Braido*, in *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*, promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, a cura di José Manuel Prellezo, Roma, LAS 1991.

GIANOTTI Saverio (a cura di), *Bibliografia generale di Don Bosco*, vol. I: *Bibliografia italiana 1844-1992*, Roma, LAS 1995.

PRELLEZO José Manuel, *Valdocco nell'Ottocento tra ideale e reale (1866-1889): documenti e testimonianze*, Roma, LAS 1992.

STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vita e opere*, Roma, LAS 1979.

STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia economica e sociale 1815-1870*, Roma, LAS 1980.

STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS 1981.

STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. La canonizzazione (1888-1934)*, Roma, LAS 1988.

RECENSIONI

Juan BOSCO (San), *Memorias del Oratorio de San Francisco de Sales de 1815 a 1855*. Traducción y notas histórico-bibliográficas de José Manuel Prellezo García; estudio introductorio de Aldo Giraudo; con la colaboración de José Luis Moral de la Parte. "Colección Don Bosco", n. 23. Madrid, Editorial CCS, 2003, pp. xl + 238, 2ª edición revisada.

Esta nueva edición española de las *Memorias del Oratorio* une el esmero y elegancia de la presentación tipográfica con la seriedad de un bien pensado planteamiento científico e histórico. El texto presentado recoge fielmente la edición crítica italiana, publicada en 1991 por Antonio da Silva Ferreira. La traducción, realizada por José Manuel Prellezo García y José Luis Moral de la Parte, es ágil, correcta y comprensible, gracias también a algunos criterios redaccionales – bien expuestos por los autores de la traducción – que aseguran la fidelidad rigurosa al original al mismo tiempo que permiten una lectura clara y asequible del texto original.

Dos aportaciones significativas dan realce a esta publicación.

El extenso estudio introductivo de Aldo Giraudo, que coloca el escrito de Don Bosco en sus coordenadas históricas e interpretativas y ofrece sus adecuadas claves de lectura. El estudio, bien documentado y serio, quizás algo prolijo y no siempre de fácil lectura, tiene ante todo el mérito de presentar y valorar el camino de las distintas ediciones e interpretaciones de las *Memorias* a lo largo de la historia salesiana. Se puede observar de este modo la existencia de dos líneas principales de lectura que de alguna manera se complementan: la tradicional, de cuño más bien literal y edificante, representada sobre todo por las *Memorias biográficas* (y otros escritos) de don Lemoyne y por la evocacioón renovadora de don Ricaldone; y por otro lado la línea científica, fruto de la labor investigadora de estudiosos de Don Bosco - como Desramaut, Braido, Stella, Prellezo y Ferreira - que han sabido conjugar, al servicio de la comprensión del pensamiento de Don Bosco, la sensibilidad pedagógica y espiritual salesiana con la meticulosidad de un serio método histórico-crítico.

Aldo Giraudo se sitúa en la línea de esta posición interpretativa y permite así al lector abordar el texto de Don Bosco desde su auténtico contexto histórico y dentro del "género literario" de un escrito fundamental de la tradición salesiana que, más que crónica material de unos hechos, se nos presenta ante todo como un "manual de pedagogía y de espiritualidad narrativas", o mejor - según la feliz expresión de Pietro Braido - como "memorias del futuro". De este modo las *Memorias*, sin duda uno de los escritos más personales y significativos del Fundador de los salesianos, revelan su secreto interpretativo más importante: ser un eficaz "preludio narrativo del sistema preventivo", un autético mensaje educativo y espiritual con una clara perspectiva oratoriana, en el que la "parábola" y el "mensaje" se colocan antes y por encima de la historia.

Una segunda importante aportación presente en el volumen son las notas históricas y bibliográficas de José Manuel Prellezo, que facilitan enormemente la lectura

del texto de la *Memorias*. Estas notas ofrecen una información detallada y documentada de muchos personajes, publicaciones y hechos presentes en la narración de Don Bosco, a la vez que completan (y a veces corrigen) algunos datos e informaciones y tratan de explicar no pocos términos tradicionales o clásicos poco accesibles o comprensibles para el lector contemporáneo. Se puede disponer así de un rico acervo de puntualizaciones que ayudan a situar e interpretar en su contexto histórico el escrito del Fundador.

Finalmente merecen ser mencionados otros elementos que enriquecen y avaloran esta edición de las *Memorias del Oratorio*: unos cuadros sincrónicos gráficos sobre la vida y obra de Don Bosco en su entorno histórico; una documentación iconográfica de más de treinta fotos históricas de Don Bosco y su tiempo; cuatro planos - elaborados por José Luis Mena - de la sede turinesa del Oratorio de Valdocco; una cuidada bibliografía y dos índices, uno de nombres y lugares y otro de materias.

Esta nueva traducción castellana de uno de los escritos más representativos de la historia y del pensamiento pedagógico salesiano merece ser celebrada y acogida con satisfacción.

Agotada en pocos meses la primera edición, aparece tempestivamente esta segunda, en la que –después de una detenida revisión del trabajo– se han subsanado las imprecisiones, los pequeños errores y erratas que se habían deslizado, matizando además la traducción de algunos términos y expresiones.

Emilio Alberich Sotomayor

Rosalio CASTILLO LARA, *"Padre Ojeda, una vida dedicada a los jóvenes"*.
Istituto Universitario Salesiano Padre Ojeda (IUSPO), Los Teques 2002, 280 p.

Il Cardinale Salesiano Rosalio José Castillo Lara ci offre la biografia di don Isaías Ojeda (1899-1987), il quale occupò un ruolo eminente nella vita dei salesiani del Venezuela. Nel prologo, redatto da don Raúl Biord (direttore dell'Istituto Universitario Salesiano Padre Ojeda), ci viene spiegato perché l'autore è la persona «più indicata per scrivere la sua biografia: fu suo allievo nel Collegio Don Bosco di Valencia e nel Liceo San José de Los Teques, suo collaboratore nel Liceo come Consigliere Scolastico, e gli succedette nel 1966 come Provinciale dell'Ispettoria Salesiana del Venezuela. Don Ojeda seppe coltivare nel cuore del suo allievo gli ideali di perfezione umana e cristiana. Come padre spirituale lo accompagnò nel suo discernimento vocazionale, concluso con la professione religiosa come Salesiano di Don Bosco».

L'Autore stesso nell'introduzione espone i motivi per cui intraprese tale ricerca: «Questo profilo […] ubbidisce a due imperativi del cuore: uno di ringraziamento e l'altro di giustizia. Di ringraziamento verso l'educatore insigne che illuminò menti, irrobustì volontà, seminò valori autentici, plasmò personalità. Personalmente gli devo eterna riconoscenza per l'influsso decisivo che ebbe nella mia vocazione religiosa salesiana.[…]. È anche un imperativo di giustizia il dare il giusto riconoscimento ai veri servitori della patria, il non lasciare cadere nell'oblio gli eroici sacrifici necessari

per il riscatto e la crescita del meritato prestigio del Liceo San José, fondato dal Dott. José de Jesús Arocha. È giusto, quindi, che si conosca la figura di questo sacerdote salesiano venezuelano, che offrì tutta la sua vita, con passione ed esito notevole, a formare migliaia di professionisti, che ha messo ben in alto con la sua vita e con la professione di maestro ed educatore».

Nella medesima introduzione vengono aggiunte ancora altre motivazioni: «Sono fermamente convinto che i grandi problemi del Venezuela, il non riuscire a superare un sottosviluppo avvilente in tutti gli ambiti, hanno una comune radice: la mancanza, a tutti i livelli, di una vera educazione che semini valori, crei abiti buoni, irrobustisca le volontà e porti a comportarsi come un onesto cittadino, rispettoso dei diritti e fedele realizzatore dei doveri». L'Autore, infine, così si esprime: «I dati che presento nel profilo biografico provengono in parte considerevole della mia conoscenza personale ed anche da quattro pagine di appunti autobiografici, di documenti dell'Archivio Centrale della Congregazione Salesiana in Roma, dell'Archivio Ispettoriale di Caracas e di lettere coi Superiori Maggiori, nelle quali don Ojeda si confidò nel 1974, ed inoltre d'una abbondante corrispondenza che tenne con me durante tutta la sua vita».

La biografia presenta numerosi pregi; ne segnalo alcuni brevemente: L'Autore non ha pretese di ricercatore; vuole essere più un testimone che racconta che non uno storiografo, ma è in possesso di sufficienti documenti che, ben ordinati ed intrecciati con ricordi della propria storia vissuta accanto al Padre e Maestro, offrono un racconto vivo e pieno d'interesse.

La sua conoscenza della geografia e della storia del Venezuela, quest'ultima vissuta in prima persona, danno all'opera una connotazione referenziale, che la fa uscire dai ristretti ambiti salesiani e camminare per le ampie strade della storia nazionale: sfilano personaggi della politica, della scienza, dell'educazione, che le danno un ampio respiro.

Senza perdere di vista la primaria importanza del protagonista, don Ojeda, tutti gli altri attori principali della storia, particolarmente i salesiani, sono ben illustrati e ricevono un adeguato trattamento con presentazione dei dati biografici più rilevanti.

Lo stile è diretto, quasi familiare, anche con citazioni ben collocate. Il racconto ordinato e chiaro va presentando man mano la vita del Padre e Maestro: dalla incipiente vita familiare, alla vita dello studente, dell'aspirante, del novizio e del salesiano. Poi la vita di educatore nel tirocinio e di padre e maestro diventato sacerdote.

Già sacerdote, appare la sua grande attività di educatore della gioventù: in Caracas come Consigliere Scolastico, in Valencia come Direttore, ma particolarmente nel Liceo San José di Los Teques, dove la sua figura acquistò grande rilievo.

Il Cardinale non sorvola sulle enormi difficoltà per arrivare alla costruzione del nuovo Liceo, i problemi con alcuni superiori, i sacrifici e i dolori, alla fine premiati con il raggiungimento delle sue mete.

Segue poi il periodo come incaricato degli exallievi e dei cooperatori, come Direttore del Bollettino Salesiano del Venezuela, e specialmente il suo ministero di Ispettore (il primo Ispettore di nazionalità venezuelana): in questo tempo lavorò ala-

cremente per le vocazioni, l'organizzazione dell'Ispettoria e la moltiplicazione delle opere salesiane, anche con numerose costruzioni.

Gli ultimi anni della vita sono magistralmente descritti, penetrando nell'intimità del grande Salesiano, che, vivendo ormai nella malattia e con acute sofferenze, raggiunge una vita spirituale di alto livello.

L'autore è veramente un testimone, ma sa dare opportuni giudizi, sapienti ed equilibrati, delle persone e dei fatti, lodando ed alle volte incriminando atteggiamenti e condotte.

Per le opportune osservazioni umane, cristiane, pedagogiche, salesiane, storiche, geografiche, politiche, l'opera del Cardinale diventa un tesoro in cui la gioventù e particolarmente i giovani salesiani troveranno una scuola per la loro vita, gli exallievi e i salesiani di tutte le età un modello di Padre e Maestro.

Alla fine, con cinque discorsi di esimi exallievi, si dà un completamento ben riuscito a quanto si era esposto.

Come fior fiore, nell'ultimo capitolo, "Il cuore supersalesiano di don Ojeda", la conclusione è un vero capolavoro. A grandi pennellate l' autore disegna don Ojeda: il suo aspetto fisico, la volontà, l'intelligenza…, ma soprattutto descrive l'azione del salesiano come esimio educatore: «un genuino venezuelano, fiero di essere salesiano, che offrì la sua vita all'educazione della gioventù».

Francisco Castellanos Hurtado

Paola CUCCIOLI – Grazia LOPARCO, *Donne tra beneficenza ed educazione. La «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III"» a Pavia (1914-1936)*. Roma, LAS 2003, 191 p.

La nascita della «Lega del Bene» (1914) si deve a Maria Martinetti (1861-1934) una vera "imprenditrice del bene" (pp. 32-36) nella città di Pavia tra Otto e Novecento. La benefica istituzione, che diviene «Lega del Bene "Vittorio Emanuele III"» (1925) e poi «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III"» (1928), ha i seguenti scopi: «Protezione e sollievo della maternità sventurata; tutela e ricovero degli orfani abbandonati, a cui le altre Istituzioni sono impotenti a provvedere; vigilanza e provvedimenti per gli altri minorenni moralmente bisognosi; in via eccezionale protezione e sollievo per qualunque disgrazia o miseria» (Statuto, 1916). Per dare continuità all'opera della «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III"», la Martinetti affidò l'istituzione alle suore Figlie di Maria Ausiliatrice (1930).

La ricerca, attraverso una puntuale documentazione, è incastonata nella vita civile di Pavia e in una visuale più ampia, ma che comunque provoca dei notevoli risvolti nelle vicende della «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III"» (vedi per esempio le pp. 48-55 e 73-77), nella situazione politico-sociale dell'Italia: età giolittiana, prima guerra mondiale, fascismo.

La ricostruzione delle Autrici è scandita in tre capitoli: «Dall'origine della "Lega del Bene" alla realizzazione della «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele

III"» (1914-1928); la «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III"»: dalla gestione Toscani a quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1928-1930); la «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III"» dal 1930 al 1936: la gestione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Per completare la descrizione della struttura dell'opera annotiamo che il volume è corredato da una «Prefazione» di Giancarlo Rocca, da una *Appendice* documentaria (pp. 163-171), da una Bibliografia ragionata (pp. 173-187) suddivisa in Fonti inedite, Fonti edite, Fonti iconografiche, Studi e, infine, da un inserto fotografico (pagine fuori testo).

«La ricerca documentaria [notano le Autrici] ha messo in luce l'ambiente socioculturale in cui sorge la «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III"», le motivazioni che l'hanno originata e il coinvolgimento delle persone interessate al suo incremento fino al 1936» (p. 16). E ancora: «In questo lavoro si indaga se e come il *Nido* potenzia le capacità assistenziali del pavese, ma anche se pone le condizioni per un ambiente educativo di qualità: come le diverse figure si sono inserite nell'opera e con quale intento specifico, come l'hanno maturato e con quali competenze» (p. 17).

Un grande pregio del volume è la ricca documentazione archivistica e la selezionata bibliografia, che sorreggono la ricostruzione storica e ne garantiscono l'interpretazione. Il percorso seguito è delineato dalle Autrici nell'*Introduzione* (pp. 21-28).

La nascita e la trasformazione della «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III"», scrivono le Autrici, «interessa vari ambiti di ricerca, essendo punto di intersezione di storia delle donne, storia della beneficenza, storia delle istituzioni educative, collaborazione tra laiche e religiose» (p. 21). Di tutto ciò, nel corso della narrazione, esse lasciano trasparire vari e interessanti aspetti, che andrebbero lumeggiati con altri studi. Uno, tuttavia, sarebbe auspicabile e lo formuliamo con un interrogativo: qual è il seguito della «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III"»?

Francesco Casella

75 lat salezjanów na Kalinowszczyźnie w Lublinie (1927-2002) (75 anni dei salesiani in Kalinowszczyzna a Lublino). A cura di Jerzy Gocko e Adam Paszek. Wydawnictwo, druk i oprawa poligrafia Inspektoratu Towarzystwa Salezjańskiego Kraków, Lublin 2002, 110 p., 16 p. di fotografie.

Non tutti gli anniversari delle presenze salesiane diventano un'occasione per fare una riflessione più approfondita sul proprio passato. Nel nostro caso si è riusciti abbastanza felicemente a conciliare la dimensione scientifica con quella, diciamo, "divulgativa": accanto a saggi scientificamente validi si trovano quelli meno impegnativi e si chiude con delle foto che illustrano tutto il periodo in questione.

Compongono il libro cinque interventi. Il primo è la relazione di Jan Krawiec *Duszpasterstwo salezjanów na Kalinowszczyźnie w Lublinie (Pastorale salesiana in Kalinowszczyzna a Lublino)*: presenta l'evolversi dell'attività pastorale dall'arrivo dei salesiani, nel 1927, fino ai nostri giorni, in un rione, una volta, periferico della città di Lublino (nord-est della Polonia), abitato da popolazione etnica mista (polacchi e

ebrei), in maggioranza operaia. Sin dall'inizio i salesiani ebbero a loro disposizione l'antico monastero dei francescani, ceduto da Tadeusz Weisberg, ebreo polacco convertito al cattolicesimo. I lavori di ristrutturazione intrapresi dai salesiani furono fermati dallo scoppio del secondo conflitto mondiale, che comportò serie difficoltà nel funzionamento: occupazione degli edifici da parte dei militari tedeschi e successivamente di quelli sovietici. Il regime comunista, nel 1944, dopo un iniziale comportamento benevolo, si dimostrò gradualmente sempre più ostile verso la chiesa, limitandone l'apostolato. Tuttavia i salesiani riuscirono a portare un'azione evangelizzatrice con un certo successo, applicando, per quanto possibile, i metodi propri del loro apostolato. Il Krawiec evidenzia ripetutamente l'importanza della catechesi con cui si abbracciava tutta la gioventù, dai bambini delle scuole materne fino agli studenti universitari. Un'altra forma efficace di evangelizzazione furono gli esercizi spirituali annuali proposti a tutti i gruppi (dai 4 ai 7 giorni), sia durante l'avvento che durante la quaresima. Tutto questo lavoro fu possibile grazie a una comunità salesiana, che comprese che il momento storico chiedeva di dare precedenza alle numerose forme di pastorale.

Jarosław Wnuk nella sua ricerca *Działalność wychowawcza salezjanów na Kalinowszczyźnie (Attività educativa dei salesiani in Kalinowszczyzna)*, divisa in due parti, pone al centro del suo interesse l'attività propria della società salesiana. Difatti la prima parte ha come oggetto il funzionamento del convitto per i giovani che frequentavano vari licei in città. Con questo tipo di lavoro i salesiani si fecero più attenti al lato sociale. L'autore mette in rilievo il fatto che la maggioranza dei giovani proveniva da famiglie povere. Si ferma poi sul clima educativo proprio dello stile salesiano. Il convitto fu attivo dal 1944 al 1954, l'anno in cui il regime comunista ne predispose la chiusura. Nella seconda parte il Wnuk si sofferma sull'attività pastorale svolta dai salesiani dopo la chiusura del convitto. A differenza del Krawiec, che pure aveva toccato questo argomento, il Wnuk ne fa una articolazione più precisa. L'indagine del Wnuk viene illustrata con varie tabelle che aiutano ulteriormente la lettura.

Jerzy Gocko, docente all'Università Cattolica di Lublino, prende come oggetto della sua indagine *Salezjanie w Katolickim Uniwersytecie Lubelskim. Perspektywa historyczna (Salesiani all'Università Cattolica di Lublino. Sguardo storico*). La casa salesiana, per la presenza delle istituzioni universitarie in Lublino, specie dell'Università Cattolica, dopo l'insediamento del regime marxista assunse un ruolo particolare: diventò una presenza dove, alla fine degli anni '50, si cominciò ad ospitare un piccolo numero di studenti salesiani, al fine di consentire loro il conseguimento di titoli universitari e, ai più idonei, il proseguimento nella specializzazione. In realtà ciò fu quasi l'unica possibilità, per il clero della Polonia di quegli anni, di raggiungere liberamente i titoli universitari, compresi quelli in teologia e in diritto canonico, addirittura validi di fronte al governo. Il Gocko ricorda un fatto significativo, cioè che nel 1967 ebbe luogo l'impiego ufficiale del primo salesiano, don Bosleslaw Bartkowski, come docente di musicologia nell'Università Cattolica. Attualmente vi sono impegnati una ventina di salesiani delle quattro ispettorie. L'autore afferma che, grazie alla presenza dei docenti salesiani a quest'Università, i seminaristi degli studentati delle quattro ispettorie polacche poterono agevolmente laurearsi in varie discipline. Conclude che i salesiani, sia studenti che docenti, concorsero a stimolare e a incrementare le forze lavorative nell'apostolato salesiano educativo e parrocchiale.

Un'ulteriore testimonianza è costituita dall'intervento *Wspomnienia z Kalinowszczyzny (Ricordi da Kalinowszczyzna)* della signora Wiesława Kłębukowska, abitante del quartiere, quindi destinataria dell'apostolato salesiano. La sua attenzione si concentra sull'impatto avvenuto tra la popolazione e le proposte educative e apostoliche elaborate dalla comunità salesiana. Nel racconto delle vicende del quartiere, talvolta molto dolorose, specie durante l'occupazione tedesca o durante l'introduzione della legge marziale da parte del generale Jaruzelski, inserisce efficacemente l'attività dei salesiani, facendo vedere l'interazione che avvenne tra loro e la popolazione. L'integrazione con il territorio, secondo lei, diventò una sfida tutta speciale negli anni '70 e '80, anni in cui si assistette a una trasformazione profonda che cambiò la fisionomia del quartiere in modo radicale con il sorgere di nuove abitazioni (grattacieli) e l'afflusso di gente nuova. Secondo la Kłębukowska, i salesiani, grazie alle coraggiose proposte d'evangelizzazione, anche se fortemente legate alle pratiche religiose tradizionali, seppero trasmettere i valori evangelici alle nuove generazioni, già permeate da spirito di diffidenza nei riguardi della chiesa cattolica.

Conclude la serie l'articolo di Jerzy Mleczek *Dzieje pofranciszkańskiego zespołu klasztornego na Kalinowszczyźnie (obecnie salezjanie) [Storia dell'ex complesso del monastero francescano in Kalinowszczyzna (ora dei salesiani)]*. L'autore tratteggia la storia del quartiere dove, all'inizio del XVII, si erano insediati i francescani conventuali, costruendo ai piedi di una amena collina, sulla quale venivano sepolti gli ebrei dal secolo XVI, il loro convento in legno che, negli anni 1688-1693, fu rifatto in mattoni. Il convento francescano subì sovente, per la sua posizione strategica, le funeste conseguenze delle guerre, specie per le occupazioni militari. Nel 1927 fu ceduto gratuitamente dall'ultimo proprietario alla società salesiana che, con tanti sacrifici e l'aiuto dei fedeli, riportò il convento allo splendore d'un tempo, rendendolo atto all'apostolato moderno. Con ciò, inoltre, i salesiani contribuirono ad arricchire i beni culturali della città stessa nel luogo molto significativo tra il castello reale e il "Kirkut" (cimitero degli ebrei).

Ecco, abbiamo a che fare con una presenza salesiana studiata attentamente. Ciò non vuol dire che non siano sorti alcuni interrogativi, ad esempio, come mai non si sia dedicato un po' di spazio per il lavoro svolto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, come pure alla collaborazione tra i laici e i salesiani. I relatori stessi potevano essere meno avari nell'indicazione bibliografica e delle fonti. Tuttavia si ha la sensazione di una lettura interessante e utile.

Stanisław Zimniak

Waldemar WITOLD ŻUREK, *Salezjański męczennik z Berezwecza. Ksiądz Władysław Wieczorek (1903-1942) (Martire salesiano di Berezwecz. Don Władysław Wieczorek*). Drukarania Jedność, Lublin 2002, 150 p., 40 p. di fotografie.

L'anno 1989 segna una svolta epocale nel mondo, specie per l'Europa: vi incomincia l'inarrestabile processo dello sgretolamento dell'"impero sovietico", concluso con il suo relativamente pacifico scioglimento nel 1994. Quasi subito si avvertì l'ur-

genza d'incominciare con le ricerche, di raccogliere i residui del materiale archivistico, di registrare le testimonianze di coloro che erano sopravvissuti alla persecuzione della chiesa. Lo studioso Żurek, salesiano, impegnato come ricercatore all'Istituto Storico di Storia Ecclesiastica della facoltà di teologia all'Università Cattolica di Lublino, è uno dei pionieri tra i ricercatori ecclesiastici polacchi e il primo tra gli studiosi salesiani di tale argomento. Già da parecchi anni egli si dedica alla ardua impresa di raccogliere le "briciole" della documentazione, "miracolosamente" salvata, sui salesiani operanti nelle varie repubbliche dell'Unione Sovietica, recandosi sul posto del loro apostolato o nelle carceri in cui essi venivano trattenuti o addirittura là dove furono trucidati.

Lo Żurek durante i suoi numerosi viaggi di ricerca, in questo caso nella Bielorussia, si imbatte, come egli afferma nell'introduzione, nella figura del salesiano don Władysław Wieczorek, non ancora diventato oggetto di una seria indagine scientifica. Ne esiste un cenno biografico nel volume *Medaglioni di 88 confratelli polacchi periti in tempo di guerra*, uscito in Italia nel 1954, curato da don Pietro Tirone, (pp. 37-39).

Lo studio dello Żurek, preceduto da una prefazione di mons. Władysław Blin, vescovo della diocesi di Witebsk (Bielorussia), nel cui territorio fu fucilato don Wieczorek, è composto di due capitoli, seguiti da un riassunto in cinque lingue (polacco, italiano, tedesco, bielorusso, lituano), dalla bibliografia, dagli indici di persone e luoghi e, infine, da quaranta pagine di fotografie.

Nel primo capitolo viene tracciata la storia dei salesiani in Polonia dal loro arrivo fino alla occupazione da parte della Germania e dell'Unione Sovietica nel 1939, si descrive concisamente la loro situazione giuridica durante la guerra e si conclude con un paragrafo dedicato al martirio dei salesiani polacchi subìto, soprattutto, per opera dei tedeschi. È un capitolo che aiuta la comprensione delle vicissitudini del soggetto principale della ricerca.

Il secondo capitolo, oltre l'indagine su don Wieczorek, include quattordici lettere di cui dodici sono del biografato. Alla raccolta di lettere, visto che non sono né numerose né troppo lunghe, si sarebbero potuti aggiungere gli articoli prodotti dal biografato durante il suo apostolato in Cina e pubblicati dal settimanale cattolico dell'Alta Slesia.

La storia della famiglia di don Wieczorek è legata strettamente all'Alta Slesia, la regione situata nel sud della Polonia, fino al 1921 incorporata alla Prussia. Don Władysław è il quinto di dodici figli, nato il 2 aprile 1903 a Turza Mała (Rybnik). Nella famiglia si coltivò la fede cattolica e l'attaccamento alla cultura polacca. I genitori seppero tramandare un grande amore alla musica: quasi tutti i figli impararono a suonare uno strumento musicale; si parla persino della banda musicale della famiglia Wieczorek. Viene sottolineato lo spirito patriottico che animava la vita famigliare e che, dopo la Grande Guerra, trovò riscontro nell'attiva partecipazione alle tre insurrezioni popolari (1919-1921), per strappare l'Alta Slesia al dominio tedesco.

L'autore afferma che il fatto di esercitare la professione d'insegnante nelle scuole elementari si dimostrò decisivo per la scelta vocazionale di don Władysław, che vide di poter realizzare il suo desiderio di lavorare per i ragazzi nella società salesiana: nel 1925 incominciò il noviziato a Czerwińsk (Varsavia). Durante gli studi filosofici maturò in lui la decisione d'andare nelle missioni. Gli toccò il lavoro in Cina,

dove si recò, nel 1929, con altri due polacchi. Dalle sue lettere conservate ravvisiamo il suo entusiasmo per la missione ricevuta e la contentezza di lavorare con i ragazzi cinesi, anche se sentiva arduo lo studio della lingua cinese.

Purtroppo tale apostolato fu improvvisamente interrotto dalla malattia che lo obbligò, nel 1932, a rientrare in patria. La trapanazione del cranio, a cui dovette sottomettersi lo costrinse solo a una breve convalescenza. Tuttavia non tornò più in Cina. Compì gli studi di teologia nello studentato di Cracovia, dove, il 21 giugno 1936, fu ordinato sacerdote. Come sacerdote salesiano fu sempre attivo, fino alla fucilazione, nell'Est della Polonia, coprendo l'ufficio di catechista nelle opere salesiane di Vilnius (oggi la capitale della Littuania) e di Dworzec; in quest'ultima gli fu affidato l'incarico di consigliere scolastico nella scuola professionale (dimostrò notevole interesse per la meccanica e conseguì anche la patente di pilota di aeroplano). Lo scoppio del secondo conflitto mondiale comportò l'occupazione della Polonia da parte della Germania e dell'Unione Sovietica (a seguito del patto Ribbentrop – Molotov). Per tutti i salesiani incominciò un periodo molto delicato. Ma la situazione peggiorò notevolmente dal momento in cui la Germania venne ad occupare anche i territori orientali. Don Wieczorek, su mandato del vescovo, andò a lavorare nella parrocchia di Parafianòw, dove, nella solennità dei santi Pietro e Paolo, del 1942, fu arrestato dai nazisti e messo nel carcere di Berezwecz presso Głębokie (oggi Bielorussia). In questo carcere furono trucidate dai nazisti circa 27 mila persone: russi, polacchi, bielorussi, ebrei e italiani. Don Wieczorek dopo alcuni giorni fu portato con altri verso il vicino bosco e fucilato il 4 luglio 1942.

Nel volume ricordato, curato da don Tirone, si conclude il cenno biografico dedicato al Nostro con queste parole: «Con tutta ragione si può applicare a lui il detto: *Omnibus omnia factus sum*: mi son fatto tutto a tutti» (p. 39). La lettura del saggio dello Żurek ne è la prova. In tutti i posti, dove lo mandò l'ubbidienza religiosa, si distinse per il dono di sé, colorito da una gioia particolare di poter servire i giovani. Esercitando il servizio parrocchiale nel tempo di guerra seppe prodigarsi per i più bisognosi, affrontando vari rischi: malgrado il divieto di celebrare i sacramenti in chiesa, lui ci andava ugualmente. Non pensò mai per un attimo di lasciare la gente, minacciata dalle potenze nemiche. Tenuto dai nazisti nella prigione, gli si offerse la possibilità di fuga. Egli vi rinunciò, poiché preferì restare con gli altri compagni imprigionati.

Lo Żurek ci consegna un'indagine interessante, nei limiti consentiti dalle poche fonti faticosamente rinvenute, e con l'aiuto di testimonianze. Grazie a questo lavoro, abbiamo recuperato alla nostra memoria un testimone della fede, definito dall'autore martire di Berezwecz.

Stanisław Zimniak

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

(Continua da "Ricerche Storiche Salesiane" 37 (2000) 383-399, per gli anni 2000-2002)

INDICE

1. *Don Bosco*
   - 1.1. Vita e attività — N° 1-10
   - 1.2. Scritti — N° 11-12
   - 1.3. Studi — N° 13-27
   - 1.4. Sistema preventivo — N° 28-44

2. *S.D.B.*
   - 2.1. Società Salesiana — N° 45-73
   - 2.2. Ispettorie – Opere Globali — N° 74-180
   - 2.3. Salesiani — N° 181-234

3. F.M.A.
   - 3.1. S. Maria Domenica Mazzarello — N° 235-239
   - 3.2. Istituto F.M.A. — N° 240-271
   - 3.3. Figlie di Maria Ausiliatrice — N° 272-282

4. *Cooperatori Salesiani* — N° 283-284

5. *Altre formazioni associative*
   - 5.0. Famiglia Salesiana — N° 285-290
   - 5.1. V.D.B. – V.C.D.B. — N° 291
   - 5.2. Ex-Allievi – Ex-Allieve — N° 292
   - 5.3. Congregazioni varie (nil)
   - 5.4. Santi — N° 293

6. *Istituzioni*
   - 6.1. Oratori — N° 294-297
   - 6.2. Collegi, Convitti (nil)
   - 6.3. Scuole — N° 298-303
   - 6.4. Gruppi giovanili (nil)
   - 6.5. Organizzazioni sportive (nil)
   - 6.6. Parrocchie — N° 304

7. *Missioni*
   - 7.1. Studi — N° 305-318
   - 7.2. Opere — N° 319-323
   - 7.3. Missionari — N° 324-330

8. *Attività pastorali – catechistiche*
   - 8.1. Apostolato della Parola — N° 331
   - 8.2. Sacramenti – Liturgia (nil)
   - 8.3. Attività sociali — N° 332-334

9. *Attività formative*
   - 9.1. Educazione — N° 335-341
   - 9.2. Attività espressive — N° 342-343

10. *Spiritualità Salesiana* — N° 344-351

1. DON BOSCO

1.1. *Vita e attività*

1. Bosco Teresio, S.D.B., *"San Giovanni Bosco" amico dei giovani.* (In lingua amarica). Addis Abeba, [s. e.] 2000, 8° 345 p.
2. Carollo Mario, S.D.B., *La società dell'allegria.* Napoli, Grafitalica 2002, 12° 147 p.
3. *Guida ai luoghi salesiani: 5 grandi itinerari.* Leumann (To), LDC 2000, 8° 80 p.
4. Juan Bosco, S.D.B., *Los sueños de Don Bosco.* Madrid, CCS 2002[3], 8° 532 p.
5. Mastroianni Domenico, *Sessanta episodi illustrati della vita di San Giovanni Bosco.* Roma, L.E.S. [s. d.], f°
6. Rey Jacques, S.D.B., *Don Bosco: L'avventura di una vita.* Torino, LDC 2001, 8° 93 p.
7. – *Don Bosco: La aventura de una vida.* Madrid, CCS 2001, 8° 93 p.
8. Stella Pietro, S.D.B., *Don Bosco.* L'identità italiana, 27. Bologna, il Mulino 2001, 8° 153 p.
9. Wirth Morand, S.D.B., *Don Bosco et la famille salésienne. Histoire et nouveaux défis.* Paris, Éditions 2002, 8° 618 p.
10. Zimniak Stanisław, *L'Austria incontra don Bosco "padre, maestro e amico dei giovani",* in «Ricerche Storiche Salesiane» 41 (2002) 275-327.

1.2. *Scritti*

11. Giovanni Bosco, S.D.B., *Erinnerungen an das Oratorium des hl. Franz von Sales von 1815 bis 1855.* Einführung und Anmerkungen von Antonio da Silva Ferreira. Aus dem Italienischen übersetzt von Rainer Korte S.D.B. München, Don Bosco Verlag 2001, 8° 310 p.
12. – *Memorias del oratorio de San Francisco de Sales.* Edición critica a cargo del P. Fernando Peraza Leal S.D.B. Quito, Centro Salesiano Regional de formación permanente 2001, 8° 308 p.

1.3. *Studi*

13. Bransom Charles N., *Sons of Don Bosco, Successors of the Apostles, Salesian Bishops,* in «Journal of Salesian Studies» vol. XII (2001) 1 (Spring) pp. 53-118.
14. Brocardo Pietro, S.D.B., *Don Bosco. Profondamente uomo profondamente santo.* Quarta edizione aggiornata e ampliata. Roma, LAS 2000, 8° 245 p.
15. – *Don Bosco: Profundamente hombre, profundamente santo.* Madrid, CCS 2001, 8° 277 p.
16. Buccellato Giuseppe, S.D.B., *Gli Esercizi spirituali nell'esperienza di don Bosco e alle origini della Società di San Francesco di Sales*, in Maria Ko F.M.A. - Antonella Meneghetti (edd.), *È il tempo di ravvivare il fuoco. Gli esercizi spirituali nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice.* Orizzonti, 15. Roma, LAS 2000, 8° (293 p.) pp. 102-134.
17. Ceria Eugenio, S.D.B., *Don Bosco con Dio.* Betlemme, SDB 2000, 8° 333 p.
18. – *Don Bosco con Dios.* Madrid, CCS 2001[4], 8° 279 p.
19. *Don Bosco et l'action sociale*. Collection des «Sciences de l'éducation» dirigée par Guy Avanzini. Paris, Éditions Don Bosco 2002, 8° 279 p.
20. Lenti Arthur, S.D.B., *Madonnas for times of trouble,* in «Journal of Salesian Studies» vol. XI (2000) 1 (Spring) pp. 1-62.
21. – *Don Bosco's Political and Religious Concerns during the Liberal Revolution*, in «Journal of Salesian Studies» vol. XII (2001) 1 (Spring) pp. 133-189.
22. Motto Francesco, S.D.B., *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX nel decennio dopo l'unità d'Italia*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 37 (2000) 201-221.

23. – *Ksiądz Bosco jako nieoficjalny mediator między Stolicą Apostolską a Królestwem Włoch w sprawie nominacji biskupów i przyznania im* exequatur *(1867-1874). (Don Bosco come mediatore ufficioso fra Santa Sede e Regno d'Italia per la nomina di nuovi vescovi e per la concessione degli* exequatur *(1867-1874) [rias.]),* in «Roczniki Teologiczne», Tom XLVIII, zeszyt 4 – 2001, pp. 303-314.
24. – *Scoperto un inedito ritratto di don Bosco?*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 39 (2001) 187-209.
25. – *Verso una storia di don Bosco più documentata e più sicura*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 41 (2002) 219-252.
26. Peraza Leal Fernando – García Jorge, S.D.B., *Conociendo a don Bosco. Curso de iniciación al estudio de la vida de San Juan Bosco.* Quito-Ecuador, Centro Salesiano Regional de Formación Permanente 2001, 8° 93 p.
27. Prellezo José Manuel, S.D.B., *«Don Bosco fundador de comunidad: la comunidad de Valdocco»,* in «Cuadernos de Formación Permanente» 7 (2001) 161-183.

1.4. *Sistema preventivo*

28. Bissoli Cesare, S.D.B., *Il papa interpreta il sistema educativo di don Bosco.* Collana Sistema Preventivo, 10. Torino, LDC 2000, 8° 144 p.
29. Braido Pietro, S.D.B., *Prevenir no reprimir. El sistema educativo de Don Bosco*. Madrid, CCS 2001, 8° 468 p.
30. *Caminos hacia casa. Sistema preventivo y situaciones de riesgo.* Madrid, Editorial CCS 2000, 8° 267 p.
31. Cavaglià Piera, F.M.A., *L'inesauribile ricchezza di un metodo educativo. Recenti contributi sul "sistema preventivo" di don Bosco*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 3 (2000) 423-434.
32. Cian Luciano, S.D.B., *El sistema educativo de don Bosco: Las lineas maestras de su estilo.* Madrid, CCS 2001, 8° 263 p.
33. De Pieri Severino, S.D.B., *Orientamento educativo e accompagnamento vocazionale.* Collana Sistema Preventivo, 8. Torino, LDC 2000, 8° 142 p.
34. Ferraroli Sandro, *Quale educazione nella scuola dell'autonomia.* Collana Sistema Preventivo, 7. Torino, LDC 2000, 8° [128 p.].
35. Fontana Umberto, S.D.B., *Relazione, segreto di ogni educazione.* Collana Sistema Preventivo, 4. Torino, LDC 2000, 8° 142 p.
36. *Le système préventif dans un monde sécularisé.* Paris, Éditions Don Bosco 2001, 8° 92 p.
37. Motto Francesco, S.D.B., *Un sistema educativo sempre attuale.* Collana Sistema Preventivo, 1. Torino, LDC 2000, 8° 144 p.
38. Pollo Mario, *Le sfide educative dei giovani d'oggi.* Collana Sistema Preventivo, 5. Torino, LDC 2000, 8° 167 p.
39. Palumbieri Sabino, S.D.B., *Formare cittadini responsabili e solidali.* Collana Sistema Preventivo, 2. Torino, LDC 2000, 8° 126 p.
40. Porcelluzzi Salvatore, *Vivere bene insieme: genitori e figli.* Collana Sistema Preventivo, 6. Torino, LDC 2000, 8° [136 p.].
41. Prellezo José Manuel, S.D.B., *Sistema educativo ed esperienza oratoriana di don Bosco.* Collana Sistema Preventivo, 9. Torino, LDC 2000, 8° 125 p.
42. Schmid Franz, S.D.B., *Das „Präventivsystem" Don Boscos*, in «Ordens Nachrichten» 40. Jhg. 2001 / Heft 4, pp. 31-39.

43. TONELLI Riccardo, S.D.B., *Educhiamo i giovani a vivere da cristiani adulti.* Collana Sistema Preventivo, 3. Torino, LDC 2000, 8° 128 p.
44. ZENI Emilio – DEIANA Egidio, S.D.B. (edd.), *Buonenotti e sogni di don Bosco: cammino educativo quotidiano secondo il sistema preventivo.* Leumann (To), LDC 2002, 8° 79 p.

2. SALESIANI

2.1. *Società Salesiana*

45. BARZAGHI Gioachino, S.D.B., *Cultura salesiana e socialista nella Milano del cardinale Ferrari (1894-1921)*. Milano, NED 2000, 8° 262 p.
46. BIGAULT Christian, S.D.B., *I salesiani di fronte alla povertà. La mia esperienza salesiana,* in Cosimo SEMERARO (ed.), *Mondo salesiano e povertà alla soglia del III millennio.* Colloqui 19, Nuovissimia Serie 2. Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore 2001, 8° (222 p.) pp. 173-180.
47. BOAGA Emanuele, *Natura e tipologia della documentazione negli isituti religiosi con particolare riferimento al caso salesiano,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 40 (2002) 127-135.
48. BORREGO Jesús, S.D.B., *La «Biblioteca Agraria Solariana» de Sevilla,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Istituto Storico Salesiano, Studi 16. Roma, LAS 2001, 8° (469 p.) pp. 281-306.
49. BRESCIANO Juan Andrés, *El historiador, los archivos y los medios informáticos,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 40 (2002) 157-178.
50. *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano. Le ammissioni*. Supplemento a *La formazione dei Salesiani di don Bosco. Ratio Fundamentalis Institutionis et Studiorum.* Roma, Editrice S.D.B. 2000[3], 8° 98 p. [Anche in lingua inglese].
51. DESRAMAUT Francis, S.D.B., *La povertà salesiana nel XX secolo. Da don Bosco a don Vecchi*, in Cosimo SEMERARO (ed.), *Mondo salesiano e povertà alla soglia del III millennio.* Colloqui 19, Nuovissimia Serie 2. Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore 2001, 8° (222 p.) pp. 93-114.
52. *I 50 anni dei Salesiani sull'isola di San Giorgio Maggiore Venezia: Ricordi di una generazione 1952-2002*, a cura degli ex-allievi di San Marco. Venezia, Ispettoria San Marco 2002, 4° [s. p.]
53. JUKNEVÍCIUS Krizantas, S.D.B., *Lietuviu Salezieciu Istorija*. Kaunas, Orientas 2000, 8° 332 p.
54. *La formación de los salesianos de Don Bosco.* Madrid, CCS 2001, 8° 448 p.
55. *La formazione dei Salesiani di don Bosco. Principi e norme. Ratio Fundamentalis Institutionis et Studiorum.* Terza edizione. Roma, Editrice S.D.B. 2000, 8° 373 p. [Edizione extracommerciale].
56. *Lanuvio e i Salesiani. Storia dell'Unione Exallievi: 1942-2000.* Lanuvio, Unione Exallievi Don Bosco 2000, 4° 151 p.
57. NANNI Carlo, S.D.B., *L'implicito pedagogico e culturale,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 41 (2002) 265-274.
58. *Odgoj Don Boscovih Salezjanaca: Kriteriji i norme prosube...,* a cura del Dicastero per la Formazione. Zagreb, K.S.C. 2002, 8° 444 p.
59. OERDER Karl, S.D.B., *La politica perseguita dai salesiani di don Bosco nella loro lotta contro la povertà,* in Cosimo SEMERARO (ed.), *Mondo salesiano e povertà alla soglia del III millennio.* Colloqui 19, Nuovissimia Serie 2. Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore 2001, 8° (222 p.) pp. 181-194.

60. NANNI Carlo, S.D.B., *L'implicito pedagogico e culturale,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 41 (2002) 265-274.
61. REGALADO TROTA José, *Utilization of archives for research. Guidelines for those beginning this work*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 40 (2002) 197-203.
62. RODRIGUEZ Filiberto – DOMINGUEZ Felix, S.D.B., *Il vissuto della povertà religiosa e salesiana nell'Europa dell'Ovest, oggi*, in Cosimo SEMERARO (ed.), *Mondo salesiano e povertà alla soglia del III millennio.* Colloqui 19, Nuovissimia Serie 2. Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore 2001, 8° (222 p.) pp. 115-152.
63. ROMERO TALLAFIGO Manuel, *El orden y la conservación de la memoria archivística de archivos*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 40 (2002) 137-155.
64. ROSSI Giorgio, S.D.B., *Istituzioni educative e istruzione professionale a Roma tra Ottocento e Novecento: salesiani e laici a confronto,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp. 105-129.
65. – *Giovani e formazione professionale nella prassi salesiana,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 41 (2002) 253-263.
66. SARTI Silvano, S.D.B., *Evoluzione e tipologia delle opere salesiane (1880-1922)*, in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Istituto Storico Salesiano, Studi 16. Roma, LAS 2001, 8° (469 p.) pp. 107-118.
67. SEMERARO Cosimo, S.D.B. (ed.), *Mondo salesiano e povertà alla soglia del III millennio.* Colloqui 19, Nuovissimia Serie 2. Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore 2001, 8° 222 p.
68. VAN LOOY Luc, S.D.B., *La società di San Francesco di Sales nel sessennio 1996-2002. Relazione del vicario del Rettor Maggiore.* Roma, Editrice S.D.B. 2002, 8° 323 p.
69. VILLEGAS Juan, *El investigador usuario de los archivos históricos*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 40 (2002) 179-196.
70. VRACOVSKÝ Jaroslav, S.D.B., *Chaloupky. Salesiánské prázdninové tábory v dobè totality*. Praha, Portál 2002, 8° 151 p.
71. WIRTH Morand, S.D.B., *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000).* Studi di Spiritualità. A cura dell'Istituto di Spiritualità della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana. Roma, LAS 2000, 8° 624 p.
72. – *Orientamenti e strategie di impegno sociale dei Salesiani di don Bosco (1880-1922)*, in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Istituto Storico Salesiano, Studi 16. Roma, LAS 2001, 8° (469 p.) pp. 73-105.
73. WOLFF Norbert, S.D.B., *Viele Wege führen nach Deutschland. Überlegungen zur salesianischen Geschichte der Jahre 1883-1922.* Benediktbeurer Hochschulschriften, Band 15. München, Don Bosco Verlag 2000, 8° 69 p.

2.2. *Ispettorie - Opere Globali*

74. *Actos del centenario de la llegada de los salesianos a Madrid.* Madrid, S.D.B. 2000, 4° 88 p.
75. *Anuário 2000. Edição comemorativa do centenário do Monumento [Colégio Salesiano Santa Rosa].* Niteroi, Santa Rosa 2001, 4° 117 p.
76. ALBERDI Ramón – CASASNOVAS Rafael, S.D.B, *Martí-Codolar. Una obra social de la burguesía.* Prólogo de Lorenzo Gomis. Barcelona, Obra Salesiana Martí-Codolar 2001, 8° 495 p.

77. ANJOS Amador, S.D.B., *Primeira presença dos salesianos em Portugal (1894-1910). Pedagogia de dom Bosco*. Lisboa, Colégio Salesiano Oficinas de S. José 2000, 8° 74 p. [Edição extracomercial].
78. – *Os salesianos em Moçambique: primeira fase (1907-1913). Escola e missão,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp. 327-349.
79. ASSOGNA Giovanni, *Il Borgo don Bosco: da più di cinquant'anni una storia che si rinnova.* Foligno, Grafiche Fover 2000, 8° 32 p.
80. ATARAMA RAMÍREZ Jorge, S.D.B., *Aporte de los salesianos a la educación técnica en Arequipa (1891-1924),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 429-456.
81. AZZI Riolando, *A obra de dom Bosco no Brasil. Cem anos de história.* Vol. I. *A implantaçao da obra salesiana 1883-1908.* Barbacena, Centro Salesiano de documentaçao e Pesquisa 2000, 8° 467 p.
82. – *A obra de Dom Bosco no Brasil. Cem anos de historia. A consolidaçao da obra salesiana 1908-1933*. São Paulo, Editora Salesiana 2002, 8° 498 p.
83. BECKERS Louis - GARDIER Léonard, *Une école, une rue, un siècle*. Patrimoine, Editions Pierre de Lune 2000, 4° 154 p.
84. BENCOSTTA Marcus Levy Albino, *Nacionalismo e catolicismo no Brasil: a participação dos colégio salesiano nos desfiles patrióticos (1916-1919),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 275-284.
85. BEVILACQUA DENARDI Cláudia – MOTA BARBOSA Silvana, *"Os Salesianos em Americana: 50 Anos Tecendo a Educaçao"*. São Paulo, Instituto Salesiano Dom Bosco de Americana 2001, 4° 270 p.
86. BICOMONG Gregorio E. Jr., S.D.B., *The arrival of Don Bosco in the Philippines. Requests made to the salesians 1891-1951.* Makati City, Don Bosco Press 2001, 8° 236 p.
87. BÜKER Reinhard, S.D.B. (hg.), *Don Bosco ist dabei. Seit 50 Jahren in Trier-West.* Trier, Ensch Druck 2002, 26 p.
88. CACIOLI Gino, *Luci e ombre del Borgo Ragazzi Don Bosco. Il "Valdocco" di Roma (1965-1990)*. Roma, Istituto Salesiano Pio XI 2002, 8° 132 p.
89. CAÑIZARES Marcelo, S.D.B., *Los salesianos en rodeo del Medio (Mendoza, Argentina) y la creación de la escuela de vitivinicultura,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 39-61.
90. CARLONE María Leticia, F.M.A. – GINÓBILI DE TUMMINELLO MARÍA ELENA, *La escuela normal María Auxiliadora de Bahía Blanca – Argentina: formadora de docentes cristianas. Multiplicadoras del perfil del sistema preventivo, aplicado al área Pampeana-Patagónica (1919-1929),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 63-85.
91. CASASNOVAS Rafael, S.D.B., *Un Santuario sonado por tres santos: 100 años del Santuario de María Auxiliadora de Sarria 1901-2001.* Barcelona, Parroquia María Auxiliadora 2001, 8° 63 p.
92. CASELLA Francesco, S.D.B., *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio.* Istituto Storico Salesiano, Studi 15. Roma, LAS 2000, 8° 830 p.

93. – *Kwestia Południa (1860-1999). Zarys problematyki. (Questione meridionale (1860-1999). Linee generali della problematica [rias.])*, in «Roczniki Teologiczne», Tom XLVIII, zeszyt 4 (2001) 241-266.

94. – *Corigliano d'Otranto (Lecce). La colonia agricola salesiana san Nicola dal 1901 al 1910*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 38 (2001) 43-89.

95. – *I salesiani e l'educazione dei sordomuti a Napoli,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp. 131-160.

96. – *I salesiani e la "Pia Casa Arcivescovile" per i sordomuti di Napoli (1909-1975).* Piccola Biblioteca dell'ISS, 21. Roma, LAS 2002, 8° 114 p.

97. CASTELLANOS Francisco, S.D.B., *Los salesianos en México. Documentos para la historia. Segundo Tomo 1912-1922*. México, Ediciones Don Bosco 2000, 8° [600] p.

98. – *Acción social salesiana en la ciudad de México: Santa Julia (1892-1922),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 341-362.

99. *Centre Teológico Salesià Martí-Codolar. Institut Superior de Ciències Religioses Don Bosco. 50è aniversari 1949/1950 - 1999/2000*, a cura del Centre Teològic Salesià Martí-Codolar. Barcelona, Institut Superior de Ciències Religioses Don Bosco 2000, 8° 43 p.

100. CHMIELEWSKI Marek T., S.D.B. (hg), *Księga jubileuszowa. 50 lat. Wyższego Seminarium Duchownego Towarzystwa Salezja ńskiego w Lądzie nad Wartą (1952-2002)*. Piła, Towarzystwo Salezjańskie Inspektoria Św. Wojciecha 2002, 8° 356 p.

101. *Cien años de Salesianos*. Nuestro Ambiente, 3. 23 (2000) 253 (numero especial Centenario Salesiano) 98 p.

102. *1899-1999. Un secolo... ed è sempre giovane! 100 anni di presenza salesiana a Chioggia.* Taglio di Po (Ro), Arti Grafiche Diemme 2000, 8° 270 p.

103. COOPER Ted, S.D.B., *Grateful heirs. The story of Salesian presence in Australia 1927-1967.* [S.l.], Brougham Press 1999, 8° 343 p.

104. CORAZON C. Aquino et al., *The changing face of the Filipino: a Salesian tribute to the youth of the Philippines*. Makati, Salesian Society of Don Bosco 2002, 4° 312 p.

105. CREAMER Pedro, S.D.B., *Significatividad de la labor educativo-pastoral de los salesianos en la sociedad ecuatoriana durante los años 1888-1938,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Istituto Storico Salesiano, Studi 16. Roma, LAS 2001, 8° (469 p.) pp. 307-337.

106. D'ANGELO Augusto, *Educazione cattolica e ceti medi. L'Istituto Salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950).* Roma, LAS 2000, 8° 136 p.

107. D'URSO Giuseppe Orlando, *Le strade del Signore sono ferrate. Corigliano d'Otranto 1901-2001. Significatività Sociale dell'Opera Salesiana.* Corigliano d'Otranto, Edizioni del Grifo 2001, 4° 149 p.

108. *Damit das Leben junger Menschen gelingt. 10 Jahre Don Bosco Jugend-Werk Gmbh Sachsen.* Burgstädt, Druck Don Bosco Jugendwerk 2002, 32 p.

109. DA SILVA FERREIRA Antonio, S.D.B., *Uma visâo da inspetoria do Uruguai a partir dos elencos de pessoal da sociedade de Sâo Francisco de Sales (1888-1910),* in «Ricerche Storiche Salesiane» 41 (2002) 347-356.

110. DE ANDRADE SILVA Antenor, S.D.B., *Os Salesianos e a educação na Bahia e em Sergipe - Brasil 1897-1970*. Istituto Storico Salesiano, Studi 14. Roma, LAS 2000, 8° 431 p.

111. – *Tebaide e Aracaju. Documenti per la storia*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 37 (2000) 319-343.

112. – *Os salesianos e a educação na Bahia e em Sergipe-Brasil (1900-1922),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 137-160.

113. DE CASTILHO Maria Augusta, *A primeira experiência de educação indígena salesiana no Brasil: encontros e confrontos para a sobrevivência dos Bororo na região dos Tachos,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 231-255.

114. DE OLIVEIRA Luiz, *Dai-me almas. Retrospecto do centenário colégio salesiano Sagrado Coração Recife – Pernambuco – Brasil*. 1ª edição. Recife, Escola Dom Bosco de Artes e Ofícios 2001, 4° 198 p.

115. – *Os salesianos na terra do Açúcar ou apostolado salesiano em Pernambuco, Norte do Brasil (1894-1920),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 161-187.

116. DEL PEZZO Pio, S.D.B., *Castellammare di Stabia cento anni di salesianità.* Parte III. *La Casa Salesiana/I 1890-1922.* Napoli, Nicola Longobardi 2000, 8° 383 p.

117. D'ERCOLI Flaviano, S.D.B., *I salesiani e la società maceratese fra Ottocento e Novecento: realizzazioni e contraddizioni,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp. 87-104.

118. DÍAZ COTÁN José, S.D.B., *Cien años de presencia salesiana en Ronda (1902-2002).* Córdoba, Inspectoría Salesiana "Santo Domingo" 2001, 8° 455 p.

119. DICKSON John, S.D.B., *War, racism and immobility: the social impact of the early salesian work in Cape Town,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp. 351-376.

120. *Don Bosco e i Salesiani nella Repubblica di San Marino 1922-2002.* Unione ex allievi "Don Bosco" Repubblica San Marino. Repubblica San Marino, Studiostampa 2002, 4° 336 p.

121. DUMRAUF Clemente, *Presencia de la Iglesia Católica en el Chubut.* Argentina, Obispado de Comodoro Rivadavia 2001, 8° 325 p.

122. GERALDES Júlio, *Registar a Memória... evocando as origens (1940-1974).* [S.l.], Centro dos antigos alunos salesianos do Porto 2000, 4° 140 p.

123. GOCKO Jerzy – PASZEK Adam, S.D.B., *75 lat salezjanów na Kalinowszczyźnie w Lublinie (1927-2002)*. Lublin, Salezjanie 2002, 8° 110 p. + 16 p. di fotog.

124. HELGA Andreas, *Fünfundsiebzig (75) Jahre St. Michael Wannsee.* Berlin, Fruhaufdruck Bamberg 2002, 44 p.

125. HEYN Carlos, S.D.B., *Salesianito: cien años de historia 1900-2000.* Asunción, Editorial Don Bosco 2000, 4° 336 p.

126. HERNÁNDEZ Alejandro, S.D.B., *El colegio Santa Cecilia (1899-1921). Su aporte a la sociedad e Iglesia de El Salvador,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 389-409.

127. *I primi 100 anni dei Salesiani a Ferrara.* [Ferrara], Gli amici di Don Bosco [2001], 8° 165 p.

128. KOLAR Bogdan, S.D.B., *Salezijanci – sto let na Slovenskem 1901-2001.* Ljubljana, Salve 2001, 8° 462 p.

129. – *In fhe footsteps of the teacher: the Salesians 100 years in Slovenia (1901-2001),* in «Ricerche Storiche Salesiane» 41 (2002) 329-346.

130. *La Huella Salesiana. Presencia en Tunja desde 1922. Colegio Salesiano Maldonado*. Bogotá, Editora Guadalupe Ltda. 2002, 8° 217 p.

131. LE CARRÉRÈS Yves, S.D.B., *Don Bosco et les salésiens a Paris: de l'Oratoire Saint Pierre-Saint Paul au patronage Saint Pierre (1884-1945),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp. 239-256.

132. LEIVA Carmina Repiso, (ed.), *Cien años de Salesianos, Montilla*, in «Nuestro Ambiente» a. XXIII, n. 253, n. special., 99 p.

133. LEZAMA Francisco – STURLA Daniel, S.D.B. (edd.), *El observatorio meteorológico del Colegio Pío de Montevideo,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 457-491.

134. – *Una historia nos impulsa. 125 años de presencia Salesiana en Uruguay.* Uruguay, [s. e.] 2001, 4° 95 p.

135. *Lyceu Salesiano do Salvador. 100 anos de história.* São Paulo, Dezembro Editorial 2000, 4° [120] p.

136. MARTINEZ TORRENS Vicente, S.D.B., *Colegio Don Bosco Bahía Blanca.* Bahía Blanca, Talleres Gráficos Obra Salesiana [2000], 8° 144 p.

137. MISCIO Antonio, S.D.B. - BARGI Clara, (edd.), *50 anni della presenza dei Salesiani a Colle Val d'Elsa. Ricordando don Giovanni Raineri*. Siena, Edizioni Cantagalli 2001, 8° 95 p.

138. MISCIO Antonio, S.D.B., *I salesiani di don Bosco a Genova Sampierdarena. La seconda Valdocco.* 2 voll. Leumann (Torino), LDC 2002, 8° vol. I 539 p., vol. II 477 p.

139. MELLANO Maria Franca, *La sala Clemson a Roma-Testaccio (1908)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 38 (2001) 111-117.

140. – *I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio (primo ventennio del '900).* Istituto Storico Salesiano, Studi 22. Roma, LAS 2002, 8° 216 p.

141. MENDL Michael, S.D.B., *"The zeal of the Salesians is just the thing". Founding of the Salesian work in New York,* in «Journal of Salesian Studies» vol. XI (2000) 1 (Spring) pp. 83-154.

142. – *New information on the Salesians' Coming to New York*, in «Journal of Salesian Studies» vol. XII (2001) 1 (Spring) pp. 127-131.

143. MICHELENA Marta Beatriz, F.M.A., *La escuela normal de Almagro – Argentina, aportes de una obra incipiente (1900-1920),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 11-37.

144. MOTTO Francesco, S.D.B., *«Non abbiamo fatto che il nostro dovere». Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. Istituto Storico Salesiano, Studi 12. Roma, LAS 2000, 8° 275 p.

145. – *Dal Piemonte alla Valle d'Aosta, da Roma a Buenos Aires. La clandestinità del quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon in una memoria di don Francesco Làconi*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 39 (2001) 309-348.

146. – (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale. Vol. I. Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000. Istituto Storico Salesiano, Studi 16. Roma, LAS 2001, 8° 469 p.

147. – *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale. Vol. II. Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia.* Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° 470 p.

148. – *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale. Vol. III. Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° 557 p.

149. NARDELLO Mariano (et ali), *Cent'anni per Schio 1901-2001. L'opera educativa dell'Oratorio salesiano «S. Luigi» narrata per immagini.* Schio, Stampa Grafiche Marcolin 2002, 4° 426 p.

150. NICOLETTI María Andrea, *La Congregación Salesiana en Neuquén. Incorporación del indígena en las misiones y colegios (1880-1957)*, in *Sobre maestros y escuelas. Una mirada a la Educación desde la Historia. Neuquén, 1884-1957*, dirección por Mirta Teobaldo e codirección por Amelia Beatriz García. Rosario, Arca Sur Editorial 2000, 8° (320 p.) pp. 139-160.

151. PASCUCCI J. Philip, S.D.B., *A brief account of the parish salesian ministry in Ybor City and West Tampa (Florida-Usa): 1926-1935*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 39 (2001) 349-376.

152. *Platinum Jubilee of the Salesian Province of Kolkata (1926-2001).* Kolkata, M/s Future 2001, 4° 108 p. + 12 p. di ringraziamenti.

153. PORTELLI Alessandro (ed.), *Il Borgo e la borgata. I ragazzi di don Bosco e l'altra Roma del dopoguerra*, a cura del Circolo Gianni Bosio. Roma, Donzelli 2002, 8° 148 p.

154. PRELLEZO José Manuel, S.D.B., *Valdocco en el XIX entre lo real y lo ideal: Documentos y testimonios sobre una experiencia pedagogica.* Madrid, CCS 2000, 8° 294 p.

155. ROCCIA Rosanna, *«Spendersi senza risparmio». L'azione salesiana nelle nuove periferie di Torino tra Otto e Novecento,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp.

156. RODRIGUEZ DE CORO Francisco, S.D.B., *Los salesianos en Madrid. Orígenes,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp. 163-186.

157. ROSSI Bruno, (ed.), *E il sogno continua... Venticinque anni di presenza salesiana in Etiopia – Eritrea.* Parma, Artegrafica Silva 2001, 4° 117 p.

158. RUTA Giuseppe, *A don Juan Edmundo Vecchi. Alcuni tratti del suo pensiero educativo*, in «Itinerarium» 20 (2002) 17-31.

159. RUZ DELGADO Pedro, *Orígenes de la presencia salesiana en Málaga. El Oratorio de San Enrique (1894-1898),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp. 187-212.

160. *Salesiani, cento anni a Bologna 1899-1999*. Bologna, Istituto Salesiano 2000, 4° 139 p.

161. *Salesianos. 50 años de presença na Madeira 1950-2000.* Funchal – Madeira, Escola Salesiana de Artes e Ofícios 2001, 4° 94 p.

162. SÁNCHEZ Pablo Marín, [S.D.B.], *Los salesianos en las Palmas de Gran Canaria (1923-1998).* Fundación de Don Alejandro Hidalgo Romero. Córdoba, Editorial CCS 1999, 8° 310 p.

163. SANTA CATARINA Fausto, S.D.B., *Lyceu Salesiano Leão XIII. Rio Grande – RS 100 anos (1901-2001).* São Paulo, Escolas Prof. Sal. 2001, 4° 128 p.
164. SOCOL Carlo, S.D.B., *«Una istituzione che si occupa della classe operaia»: la escola de artes e oficios di Macao nel suo primo ventennio (1906-1926),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp. 413-438.
165. SOUZA PONCIANO DOS SANTOS Manoel Isaú, *Luz e Sombras internatos no Brasil.* São Paulo, Salesianas 2000, 8° 523 p.
166. STAELENS Freddy, S.D.B., *Fondazione e contesto socio-ecclesiale della casa salesiana di Tournai (Belgio),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp. 215-238.
167. TEIXEIRA José Valmor Cesar, S.D.B., *Colégio Salesiano Dom Bosco – Porto Alegre. 50 anos ensinando para a vida*. Porto Alegre, Colégio Dom Bosco 2002, 4° 208 p.
168. *The Anthonian 100 years celebrations. The Centenary Souvenir.* Guwahati, Saraighat Offset Press [s.d.], 4° 100 p.
169. THEKEDATHU Joseph, S.D.B., *The importance of archival documentation and the state of Indian Salesian Archives,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 40 (2002) 121-125.
170. TODESCHINI Sergio, *I salesiani a Milano: le ragioni di una presenza (1886-1895),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp. 33-50.
171. TRINCIA Luciano, *L'opera salesiana tra gli emigranti italiani a Zurigo: origini di una presenza,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp. 285-300.
172. – *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale.* Istituto Storico Salesiano, Studi 19. Roma, LAS 2002, 8° 253 p.
173. *Un tuffo nel passato, un ponte per il futuro. I salesiani ad Ancona. 1° centenario (1901-2001). Pennellate di storia.* Ancona, Tipografia Carloni 2002, 4° 80 p. + 24 p. di fotog.
174. VIARENGO Giovanni - CRUCCAS Orlando S.D.B., (edd.), *Centenario dell'opera salesiana a Lanusei e in Sardegna. Nel ricordo del passato, la cronaca del presente, la speranza nel futuro.* Assemini-Cagliari, Copygraphic 2000, 4° 64 p.
175. WOLFF Norbert, S.D.B., *Beiträge zur frühen Geschichte der deutschen Salesianer Don Boscos.* Benediktbeurer Schriftenreihe zur Lebensgestaltung im Geiste Don Boscos, 38. Benediktbeuern, Don Bosco Druck Ensdorf 2001, 46 p.
176. – *Von der Idee zur Aktion das Projekt don Boscos in Deutschland (1883-1921),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Istituto Storico Salesiano, Studi 16. Roma, LAS 2001, 8° (469 p.) pp. 255-279.
177. ZIMNIAK Stanisław, S.D.B., *Don Bosco e il «zurück zum praktischen christentum» dei cristiani di Vienna (1903-1921),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp. 257-283.
178. – *"Am Anfang steht Wien". Die erste Phase der Verbreitung der Salesianer Don Boscos in Österreich.* Don-Bosco-Reihe, Heft 12. Wien, Don-Bosco-Haus 2002, 8° 32 p.
179. ZOVATTO Pietro, *I salesiani a Trieste tra sociale e politica,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp. 65-86.

180. Żurek Waldemar W., S.D.B., *I salesiani e le urgenze giovanili della città di Przemyśl e delle diocesi della Galizia (1907-1923),* in Francesco Motto (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp. 301-323.

2.3. *Salesiani*

181. Albera Paolo - Gusmano Calogero, S.D.B., *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903).* Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. Istituto Storico Salesiano, Fonti, Serie seconda 9. Roma, LAS 2000, 8° 515 p.

182. Alberdi Ramón, S.D.B., *Los mártires salesianos. De Valencia y Barcelona (1936-1938).* Barcelona, Editorial CCS 2001, 8° 205 p.

183. Babula Mariano, *Il Venerabile Servo di Dio P. Bronislao Markiewicz. Fondatore delle Congregazioni di San Michele Arcangelo.* Roma, Valsele Tipografica s.r.l. 2000, 8° 178 p.

184. Bianchi Pietro, S.D.B., *Nel suo nome.* Rimini, Il Ponte 2001, 8° 145 p.

185. Bianco Angelo, S.D.B., *Beato Luigi Variara, sacerdote salesiano.* Torino, LDC 2002, 8° 173 p.

186. Borrego Arruz Jesús, *Los hombres de nuestra historia centenaria. Semblanzas de los salesianos fallecidos en la centenaria Inspectoría Bética de María Auxiliadora 1881-2002.* Sevilla, Inspectoría Salesiana de María Auxiliadora 2002, 8° 360 p.

187. Bortkiewicz Paweł, *Spunti sulla missione promotrice della chiesa nei riguardi dell'uomo in alcuni appunti del cardinale August Hlond*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 36 (2000) 53-61.

188. Casella Francesco, S.D.B., *Profilo biografico storico-documentario di mons. Michele Arduino ultimo vescovo di Shiuchow*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 37 (2000) 223-277.

189. Castellanos Francisco, S.D.B., *Diccionario biográfico salesiano mexicano.* México, Comisión Interinspectorial de historia salesiana de México 2000, 8° 116 p.

190. – *Los salesianos en México. Documentos para la historia.* Segundo tomo 1912-1922. México, Comisión Interinspectorial de historia salesiana de México 2000, 8° 599 p.

191. Castillo Lara Rosalio, S.D.B., *Padre Ojeda. Una vida dedicada a la educación de los jóvenes.* Los Teques, IUSPO 2002, 8° 280 p.

192. Chiari Vittorio, S.D.B., *Forza Ugo non sei solo.* Milano, Centroffset 2001, 4° 329 p.

193. Dafelmair Renate, *Filippo Rinaldi. Generaloberer der Salesianer Don Boscos*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*. Herzberg, 2001, Bd. 18 Sp. 1200-1204.

194. Dickson John, S.D.B., *An introduction to Don Rua's letters to England,* in «Journal of Salesian Studies» vol. XI (2000) 1 (Spring) pp. 63-81.

195. Dumrauf Alberto Antonio, S.D.B., *Pertenecen al Señor.* Vol. II. Bahía Blanca, Archivio histórico salesiano de la Patagonia Norte 1998, 8° 466 p.

196. – *Pertenecen al Señor.* Vol. III. Bahía Blanca, Archivio histórico salesiano de la Patagonia Norte 1999, 8° 244 p.

197. – *Pertenecen al Señor.* Vol. IV. Bahía Blanca, Archivio histórico salesiano de la Patagonia Norte 2000, 8° 271 p.

198. Duczkowski Andrzej - Zimniak Stanisław S.D.B., *Missione del cardinale August Hlond a Roma, pratiche per il rientro a Poznań nel 1939 e denuncia al mondo delle atrocità compiute dai nazisti*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 36 (2000) 63-73.

199. DZIĘGA Andrzej, *L'azione del cardinale August Hlond nell'opera del primo sinodo plenario in Polonia*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 36 (2000) 43-51.

200. ESPINOSA Juan Manuel, S.D.B., *Cara y cruz de Don Pedro Ricaldone. Semblanza del IV Sucesor de Don Bosco.* Sevilla, Gráfica El Cisne 2001, 8° 427 p.

201. ESTÉVEZ SALGADO Tomás, S.D.B., *Don Anacleto Orejón. La fundación salesiana en Astudillo. En el 75 aniversario de la presencia salesiana en Astudillo 1925-2000.* León, Inspectoria Salesiana «Santiago el mayor» 2000, 8° 175 p.

202. GAROFALO Pietro, S.D.B., *Memorie di un salesiano. (Autobiografia con riflessioni Storiche e Pedagogiche).* Caltanissetta, Paruzzo editore 2000, 8° 202 p.

203. GINÓBILI DE TUMMINELLO María Elena, *Aportes científicos de los salesianos en la Pampa-Patagonia Argentina: obra inédita del padre Lino D. Carbajal (1898-1903),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 87-109.

204. *Huellas en el camino: foto-biografia del Cardenal Castillo Lara*. [Roma], Tipografia Vaticana 2002, 8° 324 p.

205. *Il Rettor Maggiore don Juan Edmundo Vecchi a Bova Marina (24-25 ottobre 1998). Cronaca di una visita, echi d'un centenario*. Bova Marina, Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali 2000, 4° 108 p.

206. KOLAR Bogdan, S.D.B., *Njih spomin ostaja. In memoriam III. Rajni salezijanci v prvih sto letih salezijanskega dela med Slovenci.* Ljubljana, Salve 2002, 8° 445 p.

207. LAPPIN Peter, *Zatti: a biography.* Seoul, Don Bosco Media 2002, 8° 167 p.

208. LENTI Arthur, S.D.B., *The life of young Dominic Savio*, in «Journal of Salesian Studies» vol. XII (2001) 1 (Spring) pp. 1-52.

209. MARTÍNEZ TORRENS Vicente, S.D.B., *Beato Artemides Zatti. Su vida y su ambiente en imágenes.* Bahía Blanca, Inspectoría Salesiana Patagónica 2002, 8° 214 p.

210. MISCIO Antonio - GENTILE Antonio, S.D.B. (edd.), *Don Angelo Gentile. Un esempio la sua vita.* Roma, Tipografia Salesiana Pio XI 2001, 8° 320 p.

211. MOTTO Francesco, S.D.B. (ed.), *Parma e don Carlo Maria Baratta, Salesiano*. Atti del Convegno di Storia Sociale e Religiosa. Parma, 9, 16, 23 aprile 1999. Istituto Storico Salesiano, Studi 13. Roma, LAS 2000, 8° 443 p.

212. ORTEGA RIQUELME Miguel, *El cardenal Raúl Silva Henríquez nos Dijo.* Tomo I 1962-1971. Santiago – Chile, Fundación Cardenal Raúl Silva Henríquez 2002, 8° 264 p.

213. *Padre Carlos Crespi Croci, "El Apóstol de los Pobres", Cuencano ilustre del siglo XX.* Cuenca-Ecuador, Editorial Don Bosco 2001, 8° 115 p.

214. PIZZOLATO Luigi F., *Paolo Ubaldi a Giuseppe Lazzati: la letteratura cristiana antica nell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 38 (2001) 9-42.

215. POLO Giuseppe, S.D.B., *Don Mosè Veronesi e la fondazione dell'Astori a Mogliano Veneto (Treviso),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp. 51-63.

216. PRELLEZO José Manuel, S.D.B., *Paolo Boselli e Francesco Cerruti. Carteggio inedito (1888-1912)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 36 (2000) 87-124.

217. – *Alle origini della Facoltà di Scienze dell'Educazione. Lettere e testimonianze (1940-1956). Nel 50° della morte di don Pietro Ricaldone (1870-1951)*, in «Orientamenti Pedagogici» 48 (2001) 876-906.

218. RODRÍGUEZ Jaime, S.D.B., *Los que vinieron a fundar. La Fidelidad a Don Bosco hecha historia e inmortalidad*. Santafé de Bogotá, Giro Editores Ltda. 2000, 8° 141 p.

219. – *Dos salesianos escriturados a Zapatoca.* Bogotá, DAR 2002, 8° 107 p.
220. – *Padre Luis Variara Salesiano de don Bosco. Fundador... fundado del Instituto de las Hijas de los Sagrados Corazones de Jesús y de María.* Bogotá, Giro Editores Ltda. 2002, 8° 264 p.
221. ROMERO Eleuterio, *Pedro Mesonero.* Madrid, CCS 2002, 8° 156 p.
222. RUA Michele, S.D.B., *Cartas. Uruguai – Paraguai – Brasil (1876-1910).* Introdução, tradução e notas de Antônio da Silva Ferreira. Barbacena, Centro Salesiano de Documentação e Pesquisa, 4° 379 p.
223. *St. Luigi Versiglia and Bishop Walsh of Maryknoll*, in «Journal of Salesian Studies» vol. XII (2001) 1 (Spring) pp. 119-125.
224. *Un testimone [don Vincenzo Donati] con don Bosco e i ragazzi nel cuore.* Castelnuovo Don Bosco, Amici di Abuna Vincent [s. d.], 8° 128 p.
225. VANZINI Marcos Gabriel, *Fundación de los hospitales de Viedma y Rawson (Patagonia Argentina) según las memorias del padre Bernardo Vacchina (1887-1917),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 111-134.
226. VARICKASSERIL José – KARIAPURAM Mathew, S.D.B. (edd.), *Be my witnesses: essay in honour of dr. S. Karotemprel sdb.* Shillong, Vendrame Institute 2001, 8° 300 p.
227. WIELGOß Johannes, S.D.B., *Deutsche Stimmen über die Reise des Kardinals August Hlond im Februar 1928 durch Deutschland*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 38 (2001) 91-109.
228. WILK Stanisław, S.D.B., *Il cardinale August Hlond organizzatore della vita ecclesiastica in Polonia,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 36 (2000) 75-86.
229. WOLFF Norbert, S.D.B., *Entre la France et l'Allemagne, l'Italie et la Belgique, la Suisse et l'Inde. Notes sur la vie d'Eugène Méderlet (1867-1934),* in «Ricerche Storiche Salesiane» 37 (2000) 345-369.
230. ZIMNIAK Stanisław, S.D.B., *"Dusza Wybrana" Rys Salezjańskic Korzeni myślenia i działania Kardynała Augusta Hlonda Prymasa Polski (1881-1948).* Rzym-Warszawa, Salezjański Instytut Historii w Rzymie 2000, 8° 170 p.
231. – *Il contributo di don August Hlond allo sviluppo dell'Opera salesiana nella Mitteleuropa*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 36 (2000) 9-41.
232. ŻUREK Waldemar W., S.D.B., *Żwirowisko oświęcimskie. Męczeństwo Polskich Salezjanów*. Lublin, Poligrafia Inspektoratu Towarzystwa Salezjańskiego 2000, 8° 170 p. + 34 p. di fotog.
233. – *Salezjański męczennik z Berezwecza, Ksiądz Władyslaw Wieczorek (1903-1942).* Lublin, Druckarnia "Jedność", 8° 2002, 150 p. + 40 p. di fotog.
234. ZURITA R. Daniel, S.D.B., *Mons. Guillermo Piani. Salesiano Formador, Superior, Delegado Apostólico*. Con notas del P. Francisco Castellanos H. S.l., s.e [2002], 8° 316 p.

3. ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

3.1. *S. Maria Domenica Mazzarello*

235. CAVAGLIÀ Piera, F.M.A., *La dimensione eucaristica della spiritualità educativa di S. Maria Domenica Mazzarello,* in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 1 (2000) 109-132.
236. CAVAGLIÀ Piera – MAZZARELLO Maria Luisa, F.M.A., *L'educazione religiosa nella prassi educativa di Maria Domenica Mazzarello*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» a. XL 2 (2002) 230-242.

237. Loparco Grazia, F.M.A., *Maria Domenica Mazzarello tra le fondatrici dell'Ottocento*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» a. XL 2 (2002) 343-349.

238. Posada Maria Esther, F.M.A., *Alfonso de' Liguori e la spiritualità cristocentrica di Maria Domenica Mazzarello,* in Frigato S. (ed.), *In lui ci ha scelti. Studi in onore del prof. Giorgio Gozzellino*. Roma, LAS 2001, 8° pp. 335-351.

239. – *Brieven voor alle tijden*, in Mazzarello Maria Domenica, *Levenswijsheid. Brieven van Maria Domenica Mazzarello. Nederlandese vertaling.* Groot-Bijgaarden, Provincialaat Zusters van don Bosco 2000, 8° pp. 11-15.

3.2. *Istituto F.M.A*

240. Azzi Riolando, S.D.B., *As filhas de Maria Auxiliadora no Brasil: cem anos de história.* Primeiro Volume. *A implantaçao do Instituto (1892-1917).* São Paulo, Serviços Gráficos 1999, 8° 360 p.

241. Barberi Carla, F.M.A., *La politica educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di fronte alla povertà,* in Cosimo Semeraro (ed.), *Mondo salesiano e povertà alla soglia del III millennio.* Colloqui 19, Nuovissima Serie 2. Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore 2001, 8° (222 p.) 153-172.

242. Cardona Lilia, F.M.A, *Casa Taller María Auxiliadora, primera casa de Medellín (1906-1921),* in Francesco Motto (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 287-306.

243. Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, *Nei solchi dell'Alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice.* Leumann (To); LDC 2000, 8° 183 p.

244. Ko Maria, F.M.A., *Parola di Dio e formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice*, in *La tua Parola è luce sul mio cammino. Atti del IV convegno mondiale ABS, Cremisan 23 agosto – 2 settembre 1999.* Roma, [s.e.] 2000, pp. 91-113.

245. Ko Maria, F.M.A. - Meneghetti Antonella, (edd.), *È il tempo di ravvivare il fuoco. Gli esercizi spirituali nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Orizzonti, 15. Roma, LAS 2000, 8° 293 p.

246. Loparco Grazia, F.M.A., *Orientamenti e strategie di impegno sociale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922),* in Francesco Motto (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Istituto Storico Salesiano, Studi 16. Roma, LAS 2001, 8° (469 p.) pp. 119-150.

247. – *L'attività educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia attraverso le ispezioni governative (1884-1902)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 40 (2002) 49-106.

248. – *Figlie di Maria Ausiliatrice e Santa Sede. Inediti sugli antecedenti della separazione giuridica dai Salesiani (1901-1904)*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» a. XL 2 (2002) 243-256.

249. – *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca.* «Il Prisma» n. 24. Roma, LAS 2002, 8° 799 p.

250. *Mujeres que hacen historia: hacia la construccion de una memoria historica de las FMA en America Latina 1960-2000.* Volumen preliminar a las "Memorias" de las Provincias, a cura dell'Instituto Hijas María Auxiliadora. Quito, Abya-Yala 2002, 8° 133 p.

251. – N. 1 *Provincia "Inmaculada Concepción" Uruguay,* a cura dell'Instituto Hijas María Auxiliadora. Montevideo, Sede Provincial FMA [2002], 8° 186 p.

252. – N. 2 *Provincias «S. Salvador» «N. Sra. de los Àngeles» Centro América,* a cura dell'Instituto Hijas María Auxiliadora. Honduras – Costa Rica, Sede Provicial CAM – CAR FMA [2002], 8° 131 p.

253. – N. 3 *Provincia "María Auxiliadora" Medellín-Colombia,* a cura dell'Instituto Hijas María Auxiliadora. Medellín, Sede Provincial FMA [2002], 8° 200 p.

254. – N. 4 *Provincia "San Rafael Arcángel" Paraguay,* a cura dell'Instituto Hijas María Auxiliadora. Asunción, Sede Provincial FMA [2002], 8° 144 p.

255. – N. 5 *Provincia "N. S. de Guadalupe" México-Sur,* a cura dell'Instituto Hijas María Auxiliadora. México, Sede Provincial FMA [2002], 8° 138 p.

256. – N. 6 *Provincia "Santa Rosa de Lima" Perú,* a cura dell'Instituto Hijas María Auxiliadora. Lima, Sede Provincial FMA [2002], 8° 195 p.

257. – N. 7 *Provincia "Nuestra Señora de Chiquinquirá" Santafé de Bogotá - Colombia,* a cura dell'Instituto Hijas María Auxiliadora. Santafé de Bogotá, Sede Provincial FMA [2002], 8° 236 p.

258. – N. 8 *Provincia "San Gabriel Arcángel" Santiago - Chile,* a cura dell'Instituto Hijas María Auxiliadora. Santiago, Sede Provincial FMA [2002], 8° 138 p.

259. – N. 9 *Provincia "Nuestra Señora de las Nieves" Santafé de Bogotá - Colombia,* a cura dell'Instituto Hijas María Auxiliadora. Santafé de Bogotá, Sede Provincial FMA [2002], 8° 152 p.

260. – N. 10 *Provincia "San Juan Bosco" Venezuela,* a cura dell'Instituto Hijas María Auxiliadora. Caracas, Sede Provincial FMA [2002], 8° 114 p.

261. – N. 11 *Provincia "N. Sra. de la Paz" Bolivia,* a cura dell'Instituto Hijas María Auxiliadora. Cochabamba, Sede Provincial FMA [2002], 8° 177 p.

262. – N. 12 *Provincias "S. Francisco de Sales» - Buenos Aires, «San Francisco Javier» - Bahía Blanca, «N. S. del Rosario» - Córdoba - Argentina,* a cura dell'Instituto Hijas María Auxiliadora. Buenos Aires – Bahía Blanca - Córdoba, Sedes Provinciales FMA [2002], 8° 107 p.

263. – N. 13 *Provincia "Santa María Mazzarello" Medellín – Colombia,* a cura dell'Instituto Hijas María Auxiliadora. Medellín, Sede Provincial FMA [2002], 8° 88 p.

264. Parra Perez Vilma, F.M.A., *Colombia: obra de las Hijas de María Auxiliadora en Contratación. Su proyección social (1898-1930),* in Francesco Motto (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 307-338.

265. Rojas Zamora María Guadalupe, F.M.A., *El taller de Nazareth, obra socio-educativa a favor de la mujer trabajadora,* in Francesco Motto (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 363-386.

266. Rosanna Enrica, F.M.A., *Trabajo de las comunidades de Hijas de María Auxiliadora que viven en contacto directo con el mundo de la marginación. Resultados del cuestionario*, in *Caminos hacia casa. Sistema preventivo y situaciones de riesgo.* Madrid, Editorial CCS 2000, 8° pp. 18-28.

267. – *A contribuçao da mulher FMA e leigas para uma educaçao à reciprocidade na Família Salesiana*, in AA. VV., *Um caminho pastoral da educaçao escolar II.* Lorena-Sâo Paulo, CCTA 2001, 8° pp. 187-202.

268. – *Estensione e tipologia delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922),* in Francesco Motto (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Istituto Storico Salesiano, Studi 16. Roma, LAS 2001, 8° (469 p.) pp. 151-177.

269. Spiga Maria Teresa – Gannon Marie, F.M.A., *Le Figlie di Maria Ausiliatrice a confronto con il mondo delle migrazioni*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» a. XL 2 (2002) 194-229.

270. ZITO Gaetano, *Educazione della donna in Sicilia tra Otto e Novecento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 39 (2001) 211-307 [Piccola Biblioteca dell'ISS, 20. Roma, LAS 2002, 8° 113 p.].
271. – *Suore per la dignità delle donne. Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia (1880-1922),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Istituto Storico Salesiano, Studi 16. Roma, LAS 2001, 8° (469 p.) pp. 231-254.

3.3. *Figlie di Maria Ausiliatrice*

272. ANZANI Emilia, F.M.A., *Facciamo memoria: cenni biografici delle FMA defunte nel 1961.* Roma, Istituto FMA 2000, 8° 397 p.
273. FAGIOLO D'Attilia Miela, *Angela della Terra del Fuoco. Pioniera delle prime missioni salesiane.* Uomini e donne, 51. Milano, Paoline Editoriale Libri 2002, 8° 225 p.
274. FESTA Cristina, F.M.A., *Maddalena Morano. Maestra ed educatrice in Piemonte nella seconda metà dell'Ottocento,* in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 3 (2000) 349-386.
275. *Gratitudine, respiro di vita. Suor Maria Angela Bissola*, a cura delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice e del Gruppo Missionario di Castellanza. Castellanza (Va), G&U Piantanida 2002, 8° 142 p.
276. MARTIRANI Giuliana, *Maria Romero. Contempl-attiva al servizio degli ultimi*. Milano, Paoline Editoriale Libri 2002, 8° 147 p.
277. SECCO Michelina, F.M.A., *Facciamo memoria: Cenni biografici delle FMA defunte nel 1962.* Roma, Istituto FMA 2001, 8° 445 p.
278. – *Facciamo memoria: Cenni biografici delle FMA defunte nel 1963.* Roma, Istituto FMA 2001, 8° 453 p.
279. – *Facciamo memoria: Cenni biografici delle FMA defunte nel 1964.* Roma, Istituto FMA 2001, 8° 448 p.
280. – *Facciamo memoria: Cenni biografici delle FMA defunte nel 1965.* Roma, Istituto FMA 2001, 8° 472 p.
281. – *Facciamo memoria: Cenni biografici delle FMA defunte nel 1966.* Roma, Istituto FMA 2002, 8° 487 p.
282. VARELA Aguilar Nidia, *La obra social realizada por sor María Romero Meneses FMA en San José de Costa Rica durante los años 1933-1977,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 37 (2000) 279-318.

4. COOPERATORI SALESIANI

283. BARADELLO M. – ROZO R. – RUSSO K., *Salezianskie sotrudniki: privanie, vybor, ziznennyj stil.* Gatcina, Salezijanski Centr "Don Bosko" 2002, 8° 80 p.
284. SEMERARO Cosimo, S.D.B., *Identità sociale dei salesiani fra cooperatori e beneficenza,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Istituto Storico Salesiano, Studi 16. Roma, LAS 2001, 8° (469 p.) pp. 179-196.

5. ALTRE FORMAZIONI ASSOCIATIVE

5.0. *Famiglia Salesiana*

285. BOSCO Teresio, S.D.B., *Zeichen der Liebe Gottes. Porträts aus der Don Bosco Familie.* Tr. da Baier Birgit, Egeling Petra und Korte Rainer. München, Don Bosco 2000, 8° 285 p.

286. BRUNO Félix María, S.D.B., *Efemérides de la Familia Salesiana en el Uruguay ...seguiendo a don Bosco cada día.* Colección "Proyecto Educativo" 8. Instituto Preuniversitario Juan XXIII. Montevideo, Ediciones Ideas 2001, 8° 270 p.

287. *La carta della missione della famiglia salesiana*, a cura del Dicastero per la Famiglia Salesiana. Roma, Editrice S.D.B. 2001, 8° 64 p. [Anche in lingua spagnola].

288. *La Familia salesiana de Don Bosco.* Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 2000, 8° 202 p.

289. MAYA P. – CABALLERO J. Joaquin, *El animador sociolaboral: manual de formación.* Madrid, CCS 2001, 8° 103 p.

290. MOTTO Francesco, S.D.B., *Per una politica dei beni culturali nella Famiglia salesiana. Il caso degli archivi di interesse storico*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 40 (2002) 107-120.

5.1. *V.D.B. - C.D.B.*

291. *I Volontari Con Don Bosco, primo incontro internazionale, 28 dicembre 1998 – 3 gennaio 1999.* Roma, Editrice S.D.B. 2002, 8° 174 p. [Edizione extracommerciale].

5.2. *Ex-allievi - Ex-allieve*

292. GAUDIANO Pedro, *El exalumno salesiano uruguayo dr. Luis Pedro Lenguas (1862-1932). Médico, político, periodista, promotor de obras sociales, con fama de santidad,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 493-514.

5.4. *Santi*

293. PUTHENKALAM Joseph - MAMPRA Anthony, S.D.B., *Sanctity in India*. Chennai, Salesian Institute of Graphic Arts 2000, 8° 524 p.

6. ISTITUZIONI

6.1. *Oratori*

294. CAIMI Luciano, *Gli oratori salesiani in Italia dal 1881 al 1921,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Istituto Storico Salesiano, Studi 16. Roma, LAS 2001, 8° (469 p.) pp. 199-229.

295. DOMENECH Antonio, S.D.B., *Il don Bosco dell'oratorio: il dinamismo nella fedeltà*, in «Note di pastorale giovanile» 2 (2002) 29-39.

296. FEDRIGOTTI Giovanni, S.D.B., *Oratorio salesiano 2001, alcune note conclusive*, in «Note di pastorale giovanile» 2 (2002) 76-79.

297. MOTTO Francesco, S.D.B., *Cento anni di oratorio salesiano in Italia. Da don Bosco a don Ricaldone,* in «Note di pastorale giovanile» 2 (2002) 17-28.

6.3. *Scuole*

298. ANDRADE ACOSTA Leonardo, S.D.B., *Escuelas professionales salesianas, promoción educativa artesanal: Cartago-Costa Rica (1907-1924),* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze partico-*

lari in America Latina. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 411-428.

299. De Oliveira Luiz, *Escola agrícola São Sebastião. Jaboatão - Pernambuco 1900-2000*. 1ª ediçao. Recife, Escola Dom Bosco de Artes e Ofícios 2000, 8° 150 p.

300. Fernandes de Oliveira Dias Ana Luiza – Duncan de Miranda Ivanette F.M.A., *«Escola normal Maria Auxiliadora»: patrimônio moral e intelectual de Minas Gerais na formação da Mulher. Ponte Nova, Minas Gerais-Brasil (1893-1922),* in Francesco Motto (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 201-230.

301. Isaú dos Santos Manoel, S.D.B., *O ensino comercial no liceu Coração de Jesus (1885-1930),* in Francesco Motto (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 189-199.

302. Thekedathu Joseph, S.D.B., *St Francis Xavier's orphanage and industrial school at Tanjore, South India (1906-1928),* in Francesco Motto (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp. 389-411.

303. Verhulst Marcel, S.D.B., *Signifiance et impact social des premières oeuvres salésiennes au Congo Belge. Le cas de écoles d'Élisabethville (1914-1920),* in Francesco Motto (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 17. Roma, LAS 2001, 8° (470 p.) pp. 377-385.

6.6. *Parrocchie*

304. Graziano Rodolfo, *La nostra casa. (Parrocchia - Oratorio Salesiano).* Nel 40° anniversario della dedicazione della Parrocchia "Maria SS. del Carmine e S. Giovanni Bosco", 28 gennaio 1961 - 2001. Salerno, Tipolitografia Carto Grafiche 2001, 8° 239 p.

7. MISSIONI

7.1. *Studi*

305. Barrueco Domingo, S.D.B., *Narraciones de la vida misionera.* Macas-Ecuador, Vicariato Apostolico de Mendez 2000, 8° 88 p.

306. Carvalho Aivone – De Palma Maria Camilla, *A multiplicidade funcional de uma coleção museológica,* in Francesco Motto (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18. Roma, LAS 2001, 8° (557 p.) pp. 257-273.

307. Dicastero delle Missioni Sdb/Fma, *La primera evangelizacion en dialogo intercultural: Experiencias y formación de catequistas. Seminario de animacion y formación misionera en el contexto pastoral andino y mesoamericana, Cumbaya (Ecuador), 7-12 Septembre de 1999.* Roma, Dicastero SDB/FMA 2000, 8° 112 p.

308. – *Seminário sobre a práxis missionária na região "Amazônica". Manaus, 1-5 de setembro de 1999*. Roma, Editrice S.D.B. 2000, 8° 185 p.

309. – *Seminario animazione. Formazione missionaria in contesto islamico SDB – FMA*. Roma, Pisana 25 febbraio – 2 marzo 2001. Roma, Salesiani Dicastero e Ambito Missioni Figlie di Maria Ausiliatrice 2001, 8° 226 p. [Edizione extracommerciale].

310. – *Presenza salesiana SDB-FMA in contesto ortodosso.* Roma, Pisana 02-07 – sett. 2001. Roma, Salesiani Dicastero e Ambito Missioni Figlie di Maria Ausiliatrice 2002, 8° 95 p. [Edizione extracommerciale].
311. Forni Silvia, *Il museo etnologico missionario del Colle Don Bosco (Asti)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 38 (2001) 119-132.
312. Guzmán Castro Iván, S.D.B, *Museo regional salesiano Maggiorino Borgatello. Punta Arenas - Chile*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 37 (2000) 371-381.
313. Kemmler Thomas, S.D.B., *Das Missionsanliegen Don Boscos. Ein Beitrag zur Don Bosco Forschung*. Benediktbeurer Schriftenreihe zur Lebensgestaltung im Geiste Don Boscos, 39. Benediktbeuern, Don Bosco Druck Ensdorf 2002, 50 p.
314. Martinez Torrens Vicente, S.D.B. – Delgado Liliana Edith – Gonzalez Elsa Victoria, *El museo salesiano de Fortín Mercedes – Argentina,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 38 (2001) 133-143.
315. Nicoletti María Andrea, *Una imagen alternativa sobre la conversión y educación del "indio" de la Patagonia: Don Bosco y la Congregación salesiana, la "imagen previa" y la "imagen in situ"*, in *Sobre maestros y escuelas. Una mirada a la Educación desde la Historia. Neuquén, 1884-1957*, dirección por Mirta Teobaldo e codirección por Amelia Beatriz García. Rosario, Arca Sur Editorial 2000, 8° (320 p.) pp. 199-217.
316. – *La imagen del indígena de la Patagonia: aportes científicos y sociales de don Bosco y los salesianos (1880-1920),* in Francesco Motto (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Istituto Storico Salesiano, Studi 16. Roma, LAS 2001, 8° (469 p.) pp. 341-367.
317. – *Misiones "ad gentes": manuales misioneros salesianos para la evangelización de la Patagonia (1910-1924)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 40 (2002) 11-48.
318. Zanini Silvia Laura, *Patagonia: terreno para una historia social de los salesianos. El choque cultural*, in Francesco Motto (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Istituto Storico Salesiano, Studi 16. Roma, LAS 2001, 8° (469 p.) pp. 369-403.

7.2. *Opere*

319. Aliaga Fernando Rojas, *La mision salesiana e Isla Dawson (1889-1911).* Santiago, Don Bosco S. A. 2000, 8° 183 p.
320. Atarama Jorge, S.D.B., *La Congregación Salesiana y su aporte a la educación técnica en Arequipa 1896-1956.* Arequipa-Perú, Talleres Gráficos Salesiano "Don Bosco" 2000, 8° 208 p.
321. De Castilho Maria Augusta, *Os Índios Bororo e os Salesianos na Missão dos Tachos.* Campo Grande, UCDB 2000, 8° 143 p.
322. Lausic Glasinovic Sergio, *La mision de los salesianos de don Bosco en Magallanes y Tierra del Fuego. Un sueño hecho realidad (1887-1925),* in Francesco Motto (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Istituto Storico Salesiano, Studi 16. Roma, LAS 2001, 8° (469 p.) pp. 405-437.
323. Quezada Luna Jaime Mario, *Cum Cum Nieieu. Junin de los Andes "su historia"*. Argentina, Grafica Althabe 1999, 8° 234 p.

7.3. *Missionari*

324. Baldisserotto Paolo, S.D.B., (ed.), *Fiume d'acqua viva. Lettere di P. Antonio Scolaro dalla missione e testimonianze.* Vicenza, Tipografia Editrice Esca 1999, 8° 163 p. [Anche in lingua portoghese tradotto da Ronaldo da Silva - Canção Nova).

325. CARAVARIO Callisto, S.D.B., *Lettere.* Hong Kong, 2000, 12° 273 p. [Edizione cinese].
326. *– Mia carissima mamma. Cinque anni di corrispondenza del giovane salesiano martire in Cina (ottobre 1924 - febbraio 1930),* a cura di Francesco Motto. Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano, 19. Roma, LAS 2000, 8° 159 p.
327. CIMATTI Vincenzo – TASSINARI Clodoveo, S.D.B., *Missionari nel paese del Sol Levante. Discepoli di D. Cimatti: Pietro Piacenza, Carlo Arri, Claudio Filippa, Corrado Martelli, Giulio Manganelli, Luigi Del Col*. Roma, Dicastero per le Missioni 2000, 8° 173 p. [Edizione extracommerciale].
328. PUTHENPURAKAL Joseph, S.D.B., *Bishop Orestes Marengo SDB*. *North east India's unparalleled missionary.* Shillong, Vendrame Institute Publications 2000, 8°496 p.
329. *Sprazzi di vita. Figure che parlano ancora.* A cura del Dicastero per le Missioni. Roma, Editrice S.D.B. 2000, 8° 99 p. [Edizione extracommerciale].
330. TASSINARI Clodoveo, S.D.B., *Don Cimatti visto da vicino*. Leumann, LDC 2000, 8° 104 p.

8. ATTIVITÀ PASTORALI - CATECHISTICHE

8.1. *Apostolato della Parola*

331. STRUS Andrzej, S.D.B., *La tua parola è luce sul mio cammino. Atti del IV Convegno Mondiale ABS su "Parola di Dio e Formazione Salesiana", Cremisan, 23 agosto - 2 settembre 1999.* ABS - Bollettino di Collegamento, 15. Roma, Tip. Leberit 2000, 8° 222 p.

8.3. *Attività sociali*

332. CALENDINO Francisco, S.D.B., *Diccionario Mapuche básico*. Edición gramatical con anexo gramatical. Instituto Superior Juan XXIII, Bahía Blanca. Buenos Aires, Goudelias 2000², 8° 256 p.
333. *Signos y portadores del amor de Dios a los jóvenes: actas del Forum mundial del Movimiento juvenil salesiano. Colle Don Bosco, 6-13 agosto 2000*. A cura del Dicastero della pastorale giovanile SDB-FMA. Roma, Tip. Istituto Salesiano Pio XI 2001, 8° 222 p. + 8 p. di tav. [Anche in lingua francese].
334. ROJAS José Raul, S.D.B. (ed.), *Don Bosco 2000: Lotta alle nuove povertà e all'esclusione sociale dei giovani in Europa.* Atti del Seminario di cooperazione europea dei responsabili nazionali del Movimento Don Bosco. Benediktbeuern, 4-8 gennaio 2000. Dicastero per la Pastorale Giovanile Salesiana don Bosco International. Roma, Editrice S.D.B. 2000, 8° 174 p.

9. ATTIVITÀ FORMATIVE

9.1. *Educazione*

335. *Animare la comunità educativa pastorale: Roma, Salesianum 1-5 febbraio 2000. Atti della Visita d'insieme alla CISI.* Roma, Tip. Istituto Salesiano Pio XI 2000, 8° 215 p.
336. DA SILVA FERREIRA Antonio, S.D.B., *De olho na cidade. O Sistema Preventivo de Dom Bosco e o novo contexto urbano*. São Paulo, Editora Salesiana 2000, 8° 126 p.
337. *In dialoog met Don Bosco een opvoedings project.* [S. l.], DB Centrale V. Z.W. 2001, 8° 101 p.

338. *La pastorale giovanile salesiana: quadro di riferimento.* A cura del Dicastero per la pastorale giovanile salesiana. Roma, Editrice S.D.B. 2000², 8° 149 p.
339. *Segundo encuentro continental de educación salesiana. Memorias. Cumbayá II, Ecuador, 7 al 12 mayo del 2001.* Cuenca (Ecuador), Editorial Don Bosco 2001, 8° 496 p.
340. VECCHI Juan Edmundo, S.D.B., *Globalizzazione. Crocevia della Carità Educativa. Colloquio con Vittorio Chiari.* Torino, SEI 2002, 8° 198 p.
341. VETTICAL Abraham, S.D.B., *Salesian vision 2020: quality education of poor youth: proceedings of the National conference on Salesian Academic & technical schools. Hyderabad: 13-16 september 1999.* New Delhi, Don Bosco Youth Animation 2000, 8° 235 p.

9.2 *Attività espressive*

342. *Don Bosco lavora tra i giovani ancora...: cantata a quattro voci di e con Dani, Morcelli, Aricci, Filipponi.* Arese, Centro Salesiano 2002, 8° 83 p.
343. *"Shepherds" for an information age. An Experimental Resource and Training Manual for the Education of Salesians of Don Bosco in Media and Social Communications.* Bombay, Boscom-India 2000, 4° 418 p.

10. SPIRITUALITÀ SALESIANA

344. BARRESI Salvatore, S.D.B., *In cammino insieme con don Bosco: note di spiritualità giovanile salesiana.* Palermo, Istituto Salesiano «Gesù Adolescente» [s. d.], 8° 70 p.
345. CHAVEZ Pascual, S.D.B., *«El camino (interior) de los salesianos: del CGE al CG25. Entre la fidelidad a Dios y la respuesta a los jóvenes»*, in «Cuadernos de Formación Permanente» 8° (2002) 177-207.
346. DESRAMAUT Francis, S.D.B., *Spiritualità salesiana. Cento parole chiave.* Collana «Spirito e Vita», 31. Roma, LAS 2001, 8° 703 p.
347. VECCHI Juan Edmundo, S.D.B., *Carisma salesiano ed impegno culturale all'alba del 2000,* in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 2 (2000) 185-199.
348. – *Il carisma salesiano interpella l'Istituzione Universitaria*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 3 (2000) 326-337.
349. – *Spiritualità salesiana. Approfondimento di alcuni temi fondamentali. Roma-Salesianum, 26 marzo - 1 aprile 2000*. Venezia-Mestre, Ispettorie Salesiane di Venezia e Verona 2000, 8° 159 p. [Edizione extracommerciale].
350. – *Spiritualità salesiana. Temi fondamentali*. Leumann (To), LDC 2001, 8° 237 p.
351. – *"Andate oltre!". Temi di spiritualità giovanile*, a cura di Maurizio Spreafico. Leumann (To), LDC 2002, 8° [136].

NOTIZIARIO

INCONTRO ACSSA E RAPPRESENTANTI DEI DUE CONSIGLI GENERALI - Per una "Politica Culturale" fra SDB e FMA - Ha avuto luogo il 14 dicembre 2002, nella casa generalizia salesiana di Roma, una riunione fra la Presidenza ACSSA, rappresentata dalla Presidente suor Marifé Núñez e da tre membri, suor Grazia Loparco, don Francesco Motto, don Stanisław Zimniak, e i Consigli Generali rispettivamente dei Salesiani di Don Bosco e Figlie di Maria Ausiliatrice, rappresentati dal Vicario don Luc Van Looy e dalla Vicaria suor Yvonne Reungoat, dalla Segretaria Generale suor Piera Cavaglià e dal direttore dell'Archivio Salesiano Centrale don Francisco Castellanos. Scopo dell'incontro è stata la comunicazione ai Consigli Generali, recentemente eletti, dei risultati dei tre seminari ACSSA tenutosi in Europa, Asia e America dal novembre 2001 al febbraio 2002 sul tema: *Scripta volant. La conservazione della nostra memoria.* Da tutti si è preso atto dell'importanza della salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale della congregazione (archivi, biblioteche, musei, opere d'arte, pellicole cinematografiche, opere teatrali e musicali) e il Vicario e la Vicaria generali si sono dichiarati disponibili a promuovere un'autentica "politica culturale" all'interno dei rispettivi Consigli e pertanto delle due Congregazioni. Primo immediato strumento potrebbe essere l'inserimento del tema "beni culturali " nei progetti sessennali in corso di elaborazione.

DON BOSCO AL TESTACCIO – ROMA – Mercoledì 29 gennaio 2003, al cinema-teatro Greenwich Roma-Testaccio c'è stata la presentazione del volume *Salesiani nel quartiere romano del Testaccio (primo ventennio del '900)* di Maria Franca Mellano, organizzata dall'Istituto Storico Salesiano. Sono intervenuti i professori Giuseppe Talamo, direttore dell'Istituto per la Storia del Risorgimento di Roma, Giorgio Rossi, docente di Storia Contemporanea dell'Università Roma-Tre, Grazia Loparco, docente di Storia della Chiesa nella facoltà Auxilium di Roma. Moderatore: Francesco Motto, direttore dell'Istituto Storico Salesiano. Era presente l'autrice, Maria Franca Mellano. Il libro, attraverso documenti storici, traccia le vicende dell'opera salesiana nel primo ventennio di vita (dei SDB e delle FMA), lasciando emergere le difficoltà e le tensioni di un insediamento voluto dalla Santa Sede in un territorio problematico da un punto di vista religioso. L'esistenza nel quartiere di socialisti e massoni, impegnati anche loro nella promozione sociale, entrava direttamente in contrasto con i salesiani. Scontri fisici e violenti erano frequenti, ma alla fine si raggiunse una sorta di rispetto reciproco. Un ruolo decisivo nel conquistare l'affetto e il bene della gente del popolare quartiere romano lo ebbe il Servo di Dio mons. Luigi Olivares, parroco dal 1910 al 1916.

PRESENTAZIONE DELLO STUDIO DI DON BRAIDO SUL SANTO DEI GIOVANI – *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà.* In occasione della pubblicazione dei due volumi di don Braido, l'Istituto Storico Salesiano, il Centro Studi Don Bosco e l'Editrice LAS, hanno realizzato la tavola rotonda di presentazione del testo giovedì 20 febbraio 2003, presso la Pontificia Università Salesiana. Vi hanno partecipato Pietro Stella, Aldo Giraudo, Jacques Schepens, José Manuel Prellezo, Morand Wirth, Grazia Loparco, Maria Esther Posada e Francesco Motto, che ha moderato l'incontro. L'opera di don Braido è una originale biografia che si colloca tra gli studi di don Pietro Stella e la biografia narrativa di don Francis Desramaut. È il frutto di molti anni di studio di storia e pedagogia salesiana portati avanti dall'autore il quale utilizza l'intera bibliografia boschiana con particolare attenzione alla storiografia critica degli ultimi 30 anni. Volume dal formato consistente ma di facile e piacevole lettura, che dà molto spazio alle fonti, agevolando il lettore il quale non è costretto a ricercare altrove i testi. L'opera di don Braido è di grande utilità per l'aggiornamento storico, specie per coloro che studiano la figura di Don Bosco, ma anche per quanti, laici e religiosi, apprezzano la vita, il pensiero, lo sviluppo dell'operato di questo santo sociale e educatore dell'Ottocento italiano.

ACSSA – RIUNIONE DELLA PRESIDENZA – Il 4 maggio 2003 si è svolto l'incontro della Presidenza ACSSA durante il quale si è preso in esame lo stato di organizzazione del seminario europeo da tenere a Vienna, dal 30 ottobre al 2 novembre 2003 dal titolo *Linee teologiche, spirituali e pedagogiche della Società Salesiana e dell'Istituto FMA nel periodo 1880-1922*; si è studiato il programma in modo che diventi già definitivo e possa già circolare; inoltre si è predisposta la spedizione di lettere di invito agli ispettori e alle ispettrici, come pure a tutti i membri dell'ACSSA, accompagnate da un programma generale. La presidenza ha preso in considerazione la possibilità di organizzare il seminario per il continente asiatico, tenendo però conto del fatto della sua divisione in due regioni; per il seminario americano si è riscontrata una disponibilità da parte dei membri dell'ACSSA dell'Argentina che insieme a suor Maria Guadalupe Rojas Zamora si sono incaricate dell'organizzazione. La presidenza ha formalmente riconosciuto il ramo spagnolo dell'ACSSA, costituitosi qualche anno addietro. Infine si è ritornati alla questione di modalità del versamento dell'importo per l'iscrizione all'ACSSA e in generale sulla situazione economica dell'Associazione.

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI 19

LUCIANO TRINCIA

PER LA FEDE, PER LA PATRIA

I salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra

253 p. **€ 12.00**

STUDI 20

PIETRO BRAIDO

DON BOSCO PRETE DEI GIOVANI NEL SECOLO DELLE LIBERTÀ

"Non il vero, ma il reale cioè il vero con la sua storicità, con la sua concretezza nel divenire, nel tempo" (Ch. Péguy).

"Mi raccomando ancora che non si dia gran retta ai sogni etc. Se questi aiutano l'intelligenza di cose morali, oppure delle nostre regole, va bene; si ritengano. Altrimenti non se ne faccia alcun pregio".
(lett. a mons. Giovanni Cagliero, 10 febbr. 1885, E IV 314).

VOLUME PRIMO

609 p.

STUDI 21

PIETRO BRAIDO

DON BOSCO PRETE DEI GIOVANI NEL SECOLO DELLE LIBERTÀ

VOLUME SECONDO

736 p. **€ 55.00**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI 22

MARIA FRANCA MELLANO

I SALESIANI NEL QUARTIERE ROMANO DEL TESTACCIO

(Primo ventennio del ’900)

217 p. **€ 13.00**

PICCOLA BIBLIOTECA DELL’ISS – 22

STANISŁAW ZIMNIAK

ÖSTERREICH BEGEGNET DON BOSCO „DEM VATER, LEHRER UND FREUND DER JUGEND“

124 p. **€ 8.00**

Editrice LAS — Piazza dell’Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001